



I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Viale di Villa Massimo, 47  
00161 Roma  
telefono 06 / 42 81 84 17

Siamo su:

[www.carocci.it](http://www.carocci.it)

[www.facebook.com/carocceditore](https://www.facebook.com/carocceditore)

[www.instagram.com/carocceditore](https://www.instagram.com/carocceditore)

Mafalda Toniazzi

# Il riuso dell'antico

Architetture e luoghi romani  
nella Lucca e nella Firenze medievali (secoli IX-XV)

La pubblicazione è stata finanziata dal Fondo di ateneo per pubblicazioni ad accesso aperto della Scuola Normale Superiore e dal progetto PNRR *Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society* (CHANGES), Spoke 8, rif. PE\_00000020, M4C2, CUP E53C22001670006 – finanziamento dell'Unione Europea – NextGeneration EU.



Redazione e impaginazione: Studio Agostini, Roma

ISBN (PDF): 978-88-290-3779-7  
DOI: 10.36174/0000027



Opera distribuita con licenza  
Creative Commons CC BY-NC-ND.

# Indice

Introduzione	7
1. Le fonti	19
1.1. Lucca	19
1.2. Firenze	23
2. Persistenza, memoria e identità	29
2.1. Toponomastica: lo spazio del quotidiano	29
2.2. Lo spazio del sacro	43
2.3. Il riuso degli edifici: teatro e anfiteatro a Lucca e Firenze	53
3. La struttura urbana e il mito di fondazione	65
3.1. Lucca	65
3.2. Firenze	67
Conclusioni	79
Appendice	
Attestazioni documentarie dei luoghi e degli edifici di Lucca	85
Attestazioni documentarie dei luoghi e degli edifici di Firenze	111
Bibliografia	139
Indice dei nomi e dei luoghi	153

*Avvertenza* Le traduzioni, qualora non diversamente segnalato, sono dell'autrice.

# Introduzione

Il tema del riuso degli edifici e del reimpiego dei materiali da costruzione, delle opere d'arte e, più in generale, dei manufatti antichi in età medievale ha conosciuto, a far data almeno dagli anni Quaranta del Novecento, una crescente fortuna<sup>1</sup>.

Tale filone di studi, che ha interessato gran parte dei paesi europei, ha trovato in Italia declinazioni più specificatamente concentrate sui diversi ambiti territoriali, tese a rendere conto, a fronte di una certa omogeneità nella progettualità e nell'organizzazione del tessuto urbano di età romana, delle profonde differenziazioni caratterizzanti la dimensione cittadina della penisola nella lunga epoca medievale<sup>2</sup>.

Bisogna specificare che il fenomeno del reimpiego non è un'invenzione del Medioevo, ma era già presente in età romana e, soprattutto, imperiale e tardoantica. Esso poteva, innanzitutto, essere declinato nei termini di una ricontestualizzazione di elementi ritenuti di pregio, talvolta specificatamente importati da differenti zone dell'Impero<sup>3</sup>, portatrice di una forte valenza politica<sup>4</sup>.

1. Sul fatto che l'interesse storiografico per il tema fosse relativamente più recente e innovativo si era espresso anche Arnold Esch (1998, pp. 73-108; 2000, pp. 3-25; 2005), autore di contributi essenziali per lo sviluppo del dibattito successivo. Per una sintesi sulle diverse declinazioni di studio e sull'evoluzione storiografica un interessante punto di partenza è la ricognizione operata in Kinney (2006, pp. 233-52; 2019, pp. 347-9). A essa, per entrare *in medias res*, sarà necessario associare la consultazione di raccolte miscellanee (con relativa bibliografia) quali, per citarne alcune: Settis (1984), Poeschke (1996), Cupperi (2002), Quintavalle (2006), D'Onofrio (2006), Brilliant, Kinney (2011), Bernard *et al.* (2008) i due volumi di Altekamp, Marcks-Jacobs, Seiler (2017). Bisogna, infine, ricordare che in ambito italo-francese il reimpiego architettonico è stato al centro dell'*atelier doctoral* organizzato dall'École Française de Rome *Les réemplois en architecture, entre Antiquité et Moyen Âge: introduction à l'école d'été* (Roma, 19-23 settembre 2016), diretto da Philippe Bernardi ed Hélène Dessales.

2. Per ovvie ragioni non è possibile, in questa sede, fornire una bibliografia esaustiva, ma ci limiteremo a sottolineare come tali studi, che come è facile immaginare hanno avuto tra i protagonisti indiscussi Roma e il territorio laziale, abbiano assunto dimensioni che vanno dal focus dedicato al singolo edificio o manufatto alle ricostruzioni che abbracciano intere città e regioni.

3. Si pensi all'obelisco vaticano: già protagonista di un episodio di riuso per essere stato eretto nel foro di Alessandria d'Egitto per ordine di Augusto, fu fatto portare a Roma da Caligola e posizionato nel circo, solo dopo che delle precedenti iscrizioni bronzee erano state sostituite da incisioni di dedica ai predecessori Tiberio e Claudio, volute da Caligola stesso (cfr. Magi, 1963, pp. 50-6).

4. Un esempio, tra i molti che certamente potrebbero essere fatti, è il riuso dei rilievi rappresentanti Traiano, Adriano e Marco Aurelio sull'arco di Costantino, che funge da manifesto programma-

Praticata con maggiore continuità e pervasività dal III secolo d.C. era, inoltre, la vera e propria spoliazione dei monumenti più risalenti per dare vita a nuove costruzioni, sulla quale, comunque, si vigilava affinché non avvenisse in maniera sregolata e deleteria per la conservazione di edifici di grande valore materiale e simbolico<sup>5</sup>.

A fianco di tali declinazioni del riuso vi era, poi, quella del riadattamento delle strutture nella loro totalità, che venivano mantenute o, in caso di momentaneo abbandono, rimesse in piedi per essere destinate a nuovi usi, più vicini alle esigenze dei contemporanei: un esempio su tutti è costituito dalla trasformazione dei templi pagani in edifici di culto cristiani, attuata a partire dal IV secolo<sup>6</sup>.

Questo rapporto con le “preesistenze”, per riprendere un termine felicemente utilizzato da Olimpia Niglio<sup>7</sup>, diventa parte di una linea ideale di connessione con il passato che si dipana attraverso le trasformazioni del tessuto urbano e i momenti della storia (anche quelli potenzialmente più avversi come la decadenza delle città del V-VI secolo) senza spezzarsi, manifestando una proteiforme natura capace di farsi portavoce dei diversi contesti geografico-politico-culturali e delle differenti scansioni temporali del lungo Medioevo.

Ecco che le stesse strategie di reimpiego vengono riproposte dagli uomini medievali come risposta alle esigenze pratiche, sociali e politiche del loro presente. Si pensi al largo uso fatto nelle chiese e negli edifici pubblici di colonne, capitelli e fregi, che alimentava un vero e proprio flusso commerciale che da Roma raggiungeva le città italiane e talvolta europee<sup>8</sup>. Nei secoli del Pieno Medioevo, età di fio-

tico di un corso politico improntato a un ritorno dell'accordo tra Senato e imperatore e a un'equiparazione della guerra civile alle vittoriose campagne portate avanti contro i barbari (cfr. Pensabene, 2001, p. 12). Una cospicua e particolareggiata casistica è stata presa in esame in De Lachenal (1995).

5. In questo senso gli imperatori stessi giocavano spesso il duplice ruolo di “distruttori” e regolatori, talvolta affiancati, soprattutto nel secondo, dal senato. Sull'argomento si vedano, innanzitutto, le pagine di Rodocanachi (1914, pp. 14-20), ancora valide sebbene ormai molto risalenti. Fra gli studi successivi si segnalano particolarmente: Alchermes (1994, pp. 167-78), nel quale si evidenzia come i termini “spolia” e “spoglie” vengano presi in prestito dal linguaggio della guerra, perdendo la loro accezione violenta per acquisire quella antiquaria solo nell'Italia del XVI secolo, e come l'espressione *spoliata/ae*, riferita a città e costruzioni, sia usata con valore negativo nella legislazione tardo imperiale; Anguissola (2002, pp. 13-29), nel quale viene operata una distinzione netta tra edilizia privata ed edilizia pubblica, sottolineando, altresì, come in età repubblicana e primo imperiale ai materiali sottratti dagli edifici più antichi venisse attribuito soprattutto un valore legato al mero costo della materia prima, mentre nei secoli successivi, e soprattutto in età tardoantica, esso fosse superato dal concetto di mantenimento di testimonianze della grandezza di Roma; Barker, Marano (2017, pp. 833-50), che si concentra sugli aspetti di regolamentazione, e non di assoluta proibizione, che contraddistinguevano la legislazione romana, ipotizzando felicemente l'esistenza di un'industria del riuso, i cui operatori autorizzati erano gli appartenenti a un vero e proprio *collegium subrutorum*.

6. Sul riuso cristiano valido punto di partenza è ancora Cantino Wataghin (1998, pp. 673-750).

7. Facciamo qui riferimento in particolare a Niglio (2008, pp. 7-11).

8. In questo senso è emblematico il caso di Pisa, il cui duomo costituisce il primo edificio medievale in cui sia consapevolmente (e politicamente) utilizzato un così alto numero di *spolia*, che è stato più volte studiato dal secondo Novecento e per le cui implicazioni di ideologia comunale si segnala,

ritura della civiltà comunale, ma ancora acerba rispetto agli interessi antiquari del Rinascimento, la scelta di importare elementi architettonici provenienti da Roma, o da quelle che erano state le sue colonie nordafricane, spesso non rispondeva, infatti, a una penuria di antichità locali da riscoprire e utilizzare, ma dava visibilità a un preciso programma politico di esaltazione della grandezza cittadina come erede della vera romanità, fino a giungere, in alcuni casi, a una sorta di *translatio* di ambizioni e prerogative. Essa sembrava suggerire l'inapplicabilità di Bisanzio come modello, giacché faceva esplicito riferimento alla sola città di Roma e, semmai, vedeva nella capitale della *pars orientis* semplicemente una delle sue emanazioni.

La forza culturale del canone sociale, politico e giuridico romano, inteso nel suo senso cronologicamente più ampio, ispirava e legittimava le istituzioni comunali, le quali attraverso l'uso della retorica e il riuso degli spazi e degli elementi architettonici e decorativi volevano rendere tale legittimità pubblica e visibile<sup>9</sup>.

Anche la ricollocazione di elementi architettonici, a fini più strutturali che decorativi, gode di un'ampia fortuna in epoca medievale: gli edifici antichi divengono una miniera di materiali durevoli, già lavorati secondo tecniche specializzate e altrimenti costosi e difficili da reperire, e uno degli usi più immediati che ne vengono fatti è quello legato al restauro, nonché al restringimento o all'ampliamento delle cerchie murarie<sup>10</sup>. Al contrario, la corsa al saccheggio indiscriminato preoccupava le autorità pubbliche del tempo esattamente come aveva già fatto in passato e negli Statuti cittadini non è infrequente trovare norme apposite che si contrapponevano all'appropriazione e alla distruzione sregolate<sup>11</sup>.

Michael Greenhalgh ha messo in evidenza come nell'Alto Medioevo l'interesse pubblico per la conservazione dei monumenti antichi fosse piuttosto limitato e al loro restauro nelle funzioni originarie si preferisse una riconversione d'uso<sup>12</sup>. Se, in base a quanto abbiamo accennato sopra, neppure questo atteggiamento fu una reale novità, dobbiamo sottolineare che le grandi protagoniste della "riconversione" furono adesso le costruzioni che si distinguevano per ampiezza e/o solidità,

tra gli altri, Von der Höh (2006). Sul traffico dei materiali, dei manufatti preziosi e delle epigrafi da Roma, organizzato in modo via via sempre più sistematico, si veda Lanciani (1902-12). L'opera, per la quale è attestata una ristampa per i tipi di Arbor Sapientiae Editore, copre un arco cronologico che va dal 1000 al 1605 e costituisce un ricco e puntuale repertorio.

9. Su questi aspetti di grande interesse è la riflessione proposta in Alberzoni (2022, pp. 159-89), alla cui bibliografia si rimanda per approfondire l'argomento.

10. Gli studi archeologici offrono svariate attestazioni di questo fenomeno, ma si veda quanto già detto in proposito in Greenhalgh (1989, pp. 37-55 e *passim*).

11. Norme di questo genere sono state ritrovate dagli studiosi, solo per citare due esempi, negli Statuti di Perugia del 1279, come mostrato in Nicolini (1971, p. 744) e in quelli di Tivoli del 1305, come evidenziato in Tomassetti, Federici, Egidi (1910, p. 182).

12. Lo studioso pone anche l'accento sul fatto che proprio i centri urbani che rimasero più spopolati nell'età tardoantica e non conobbero, di fatto, una ripresa insediativa furono quelli che mantennero più a lungo intatti i monumenti e i grandi edifici romani, nella forma in cui erano stati progettati (cfr. Greenhalgh, 1989, pp. 86-7).

quali teatri, anfiteatri e porte urbane, che, spesso trasformati in un primo momento in strutture di tipo difensivo, potevano in seguito essere nuovamente variate per ospitare abitazioni, chiese o per costituire le fondamenta di nuovi palazzi.

La persistenza dell'antico nel tessuto urbano medievale, con le sue implicazioni politiche, sociologiche e culturali, si presenta, quindi, come ontologicamente connessa al rapporto che la stessa civiltà romana aveva avuto con il proprio passato. Mentre, però, le motivazioni di tipo pratico coincidono, a differire sono l'arco di tempo che intercorre tra edificazione o fabbricazione del manufatto e reimpiego e il significato celebrativo: nel caso romano la volontà di mantenere una grandezza che si percepisce come ancora attuale, nel caso medievale spesso quella di ricongiungersi a un passato di oggettivamente riconosciuta grandezza, rimuovendo idealmente la parentesi della decadenza e degli influssi convenzionalmente indicati come barbarici.

Le molteplici manifestazioni del riuso possono essere studiate a differenti livelli, che non si avvalgano solo dell'indagine archeologica, ma anche dello spoglio della documentazione scritta (sia essa pubblica, privata, cronachistica e, in senso più ampio, letteraria). Sarà proprio questo approccio documentario, che ha tra i suoi meriti anche quello di restituirci testimonianza di luoghi e edifici dell'antichità che erano ancora noti e visibili all'uomo medievale, ma che si sono del tutto persi nelle successive modifiche e stratificazioni urbanistiche, il punto focale della nostra ricerca.

Il primo e più immediato livello di studio sarà certamente quello della toponomastica, che a sua volta può essere suddivisa in almeno due tipologie: toponimi legati a particolari strutture e aree, che restano immutati dall'età romana (come *forum*, *capitolium*, *muros*), e toponimi che vengono conati in epoca medievale e sono legati al persistere di spazi, architetture e monumenti che sono, però, solo parzialmente evidenti o, addirittura, sono semplicemente rimasti nella memoria collettiva<sup>13</sup>.

I toponimi del primo tipo testimoniano ciò che si è effettivamente conservato nel tempo, se e in che modo le destinazioni d'uso di edifici e spazi siano cambiate, oppure se determinati luoghi o manufatti abbiano mantenuto centralità spaziale e simbolica<sup>14</sup>.

I secondi, invece, non solo attestano la presenza di rovine, ma rivelano la percezione che di esse avevano gli abitanti: tratti distintivi del volto della città, esse rappresentano dei punti di riferimento che, almeno in epoca altomedievale, con

13. È questo il caso in cui il toponimo rimane anche dopo che il manufatto che ne è all'origine è stato distrutto (cfr. Greenhalgh, 1989, p. 31). Sull'importanza della toponomastica per la ricerca archeologica si vedano, ad esempio: Pellegrini (1994, pp. 23-34) e Ferruti (2016, pp. 79-92).

14. Un esempio per tutti il permanere, in alcuni centri, dell'area del foro quale zona centrale della vita politica ed economica cittadina. Talvolta, però, l'utilizzo nel Medioevo dei termini *forum* e *mercatum* come del tutto intercambiabili fa propendere per l'ipotesi che la tendenza al sopravanzare della sua funzione economica sulle altre, tipica del VI secolo, non fosse più stata invertita.

la loro solida struttura fatta di grossi blocchi di pietra si ergevano in maniera evidente ed erano spesso in contrasto con il largo utilizzo coevo del legno. Esse non sono, o meglio non sono soltanto, resti di monumenti, templi, teatri, anfiteatri, cinte murarie e palazzi, ma di sovente sono arcate di acquedotti, strutture termali, tratti di lastricato stradale, sepolture. La connotazione che tali rovine imprimono sui luoghi è tale che il toponimo (come *arcum*, *silice*<sup>15</sup>, *therma*, *tumba*) persiste anche nel Pieno e Basso Medioevo (ma talvolta anche in Età Moderna e Contemporanea), ovvero quando ormai le stesse sono state inglobate nella costruzione di nuovi edifici, non di rado andando a costituirne le solide fondamenta, o fagocitate dall'espansione urbana del XIII secolo. La loro particolarità risiede nel fatto che possono fare talvolta riferimento anche a un solo elemento architettonico, che per la sua maestosità o peculiarità attira l'attenzione e diviene caratterizzante: ecco che la presenza di un cippo funerario, di una pietra miliare o semplicemente di un grosso blocco da costruzione dà origine a nomi come *petrafacta*, *petraplana*, *petra alba*.

La pervasività dei toponimi di entrambi i generi è rimarcata, poi, dal consolidarsi di forme protocognominali a essi legati. Se, infatti, è prassi comune che, in un'epoca in cui i cognomi sono ancora in fase di formazione, l'identificazione delle persone avvenga, oltre che con il patronimico, attraverso l'indicazione dell'area cittadina di residenza, queste forme confermano quanto la presenza dell'antico costituisse un mezzo di identificazione certa dei luoghi e diventasse un elemento identitario per gli stessi cittadini.

Il livello di analisi successivo può essere individuato nelle modalità vere e proprie di riutilizzo degli spazi e delle strutture. La semplice sopravvivenza di questi elementi, infatti, sebbene rilevante dal punto di vista della storia urbanistica della città, non dà ragione di tutta una serie di dinamiche politiche e sociali, che possono essere, invece, indagate guardando più da vicino al loro riuso.

Il fatto che aree come quella del foro o del campidoglio restino o meno al centro della vita comunitaria, o che determinati edifici (o resti di edifici) vengano utilizzati come semplice "cava" di materiali, come fondamenta per nuove costruzioni, come strutture polifunzionali, o siano restaurati e riconvertiti non solo per la loro solidità, ma anche per il loro prestigio e la fascinazione che esercitano, è altamente significativo.

L'abbandono di luoghi che costituivano il fulcro, anche simbolico, della città e lo spostamento di tale prerogativa verso nuovi e differenti spazi è un interessante indicatore di cambiamento politico (ravvisabile, ad esempio, in taluni casi di ripresa della vita cittadina e di restaurazione urbana stimolata dall'insediamento dei

15. Con questo termine, per noi forse meno intuitivo rispetto agli altri, si indicava la presenza di un tratto di strada romana, che si distingueva appunto per non essere in semplice terra battuta, ma lastricato di pietre. Il suo uso è attestato in varie zone d'Italia e particolarmente nel Lazio (cfr. Gnoli, 1984).

Longobardi nell'Italia del Centro-nord)<sup>16</sup>, ma anche di mutamento nelle esigenze della popolazione e negli stili di vita<sup>17</sup>. Di contro, la continuità d'uso o, per così dire, la riscoperta di questi luoghi possono essere interpretati come un permanere o un riaffermarsi, anche ideale, del legame con la *Romanitas*.

Tutto ciò è, ovviamente, detto senza in alcun modo voler sminuire il peso che gli aspetti di tipo pratico, come lo spopolamento e la decadenza tardoantica, ebbero nel delineare il volto delle città nella transizione dall'età romana a quella medievale.

Riguardo al trattamento riservato agli edifici superstiti e alle rovine, abbiamo poco sopra ricordato un verosimile ventaglio di opzioni, che fu profondamente influenzato dall'andamento delle curve demografiche e dagli sviluppi della civiltà comunale<sup>18</sup>, ma bisogna specificare che esso poteva mutare nei secoli, come vedremo più avanti attraverso alcuni casi presenti nella trattazione<sup>19</sup>. Preme, però, sin d'ora specificare come anche tale evoluzione possa costituire una spia del rapporto con l'antico che supera la mera convenienza e/o perizia costruttiva e che, pur ancora lontano dall'approccio umanistico e antiquario, testimonia una consapevolezza del passato quale elemento vivo e inserito nel divenire del presente.

L'ulteriore livello di analisi ha a che fare non tanto, o non solo, con ciò che del tessuto urbano antico è ancora visibile, ma con quanto il richiamo all'antichità contribuisca a creare l'identità cittadina. Tale aspetto è testimoniato con maggiore frequenza nelle fonti di tipo letterario, con particolare riferimento alla produzione cronachistica, in cui non di rado il ripetersi di un mito di fondazione basato sull'ascendenza romana si accompagna a una vera e propria *descriptio urbis*. Quest'ultima non manca talvolta, come vedremo nel caso di Firenze, di utilizzare riferimenti spaziali coevi all'autore, utili a creare nella mente del lettore una perfetta sovrapposizione della città medievale sulla città antica, che evidenzia una continuità e una condivisione della dimensione di grandezza.

Una caratteristica primaria dei miti di fondazione è quella di narrare un'origine, ma di essere formulati al tempo stesso *ex post*, ovvero quando una comunità ha

16. Come vedremo nel CAP. 3, è quello che accadde, ad esempio, a Lucca.

17. Ciò è messo in evidenza anche in Greenhalgh (1989, p. 86).

18. Si pensi, ad esempio, alla necessità di riconvertire sempre più edifici antichi a uso abitativo, nonché di allargare le città oltre le cinte murarie romane, attraverso il sistema di creazione dei nuovi borghi, che talvolta andavano a lambire o inglobare i sepolcreti romani, posti al di fuori dell'*urbe* in prossimità delle vie di comunicazione, portando al ritrovamento di sarcofagi e altri artefatti.

19. A questo proposito si può, tenendo presenti i naturali limiti di una schematizzazione, riprendere la suddivisione del Medioevo in tre macro-periodi del reimpiego, proposta da Renata Picone, che riprende a sua volta le teorie di Michael Greenhalgh: un primo periodo (corrispondente all'arco cronologico compreso tra il tardoantico e l'inizio del IX secolo) contraddistinto dall'assimilazione e dal riuso di strutture e materiali che si percepiscono come ancora vivi, un secondo periodo (relativo all'epoca carolingia e ottoniana) in cui si comincia a ricercare scientemente elementi che sono percepiti come antichi e, infine, un terzo periodo (dall'XI secolo in avanti) in cui non soltanto la crescita demografica spinge al ripristino e all'utilizzo di un numero sempre più alto di edifici, ma il riuso diventa un veicolo di messaggio politico ancora più forte e caratterizzante per le città (cfr. Picone, 2008, pp. 31-61).

già scelto il volto che vuole assumere. In questo senso, la presenza o l'assenza nella cronachistica di precisi e ampi riferimenti all'origine e all'urbanistica romane aderisce a un preciso programma politico e, soprattutto, identitario. Come vedremo per le due città prese in esame, su tale identità possono influire anche le vicende e la crescita (o il decremento) caratterizzanti il periodo della tarda antichità e dell'Alto Medioevo: le cronache e le *historie* di centri che abbiano, ad esempio, sperimentato un aumento di importanza sotto la dominazione longobarda potrebbero dedicare uno spazio sensibilmente più limitato alla celebrazione dei fasti romani e, di conseguenza, alla diretta riconnessione con essi<sup>20</sup>.

Del resto, non bisogna dimenticare che le stesse storie cittadine delle origini possono cambiare nel tempo e abbracciare una nuova agenda pubblica o nuovi indirizzi culturali: basti pensare al fiorire in epoca rinascimentale e moderna di miti che spostano il fulcro dell'attenzione indietro da Roma alle civiltà greche ed etrusche, fino ad arrivare alle stirpi bibliche<sup>21</sup>.

L'indagine presentata in questo volume, come si evince già dal titolo, ha come centro geografico l'Italia e la Toscana, all'interno della quale si occupa di due casi specifici, relativi ad altrettante città la cui storia politica durante il Medioevo ha presentato profonde differenze: Lucca e Firenze.

Come messo in evidenza, ormai anni or sono, da Chris Wickham<sup>22</sup>, in epoca romana nell'Italia del Nord e del Centro erano presenti alcune centinaia di *municipia*, la maggior parte dei quali (in particolare quelli che erano divenuti sedi vescovili in età tardo imperiale) erano ancora città intorno all'anno Mille e lo sarebbero rimasti in seguito. È importante sottolineare che ciò avvenne attraverso una sostanziale continuità abitativa nel periodo compreso tra V e XI secolo che, pur non significando un funzionamento economico, un controllo territoriale e una qualità costruttiva immutati rispetto ai livelli raggiunti in età romana, privilegiò, soprattutto nel tormentato V secolo, i centri disposti vicino alle principali vie di comunicazione, economicamente rilevanti e militarmente strategici, a discapito di quelli siti in aree più marginali.

Continuità abitativa significava, è facile intuirlo, anche continuità nell'utilizzo degli spazi e reimpiego di edifici e materiali: in questo senso la porzione peninsulare appena individuata costituisce un osservatorio privilegiato per i fenomeni che ci proponiamo di indagare.

20. Michael Greenhalgh (1984, p. 116) ha felicemente parlato di spartiacque culturale e sociale riferendosi alle migrazioni verso l'Italia delle popolazioni convenzionalmente indicate come barbariche.

21. Su questo cambio di prospettiva forte fu il peso anche delle correnti legate al sincretismo neoplatonico, nonché l'affermarsi, a partire dal Quattrocento della figura specializzata dell'architetto. L'operato di quest'ultimo godeva, dal punto di vista del rapporto e della conoscenza degli edifici antichi, degli influssi del coevo metodo di analisi filologico, che, del resto, improntava anche la redazione delle contemporanee *descriptions urbis*, nelle quali si cercava di stabilire la reale ascendenza delle rovine e degli edifici più risalenti, rifuggendo la ripetizione di miti ormai ritenuti improbabili. Sulla questione si veda, tra gli altri, Pane (2008, pp. 61-137).

22. Un'ottima sintesi è appunto presentata in Wickham (1981).

L'attuale regione della Toscana, che corrispondeva a una vasta parte della *Regio VII Etruria* di età augustea (ricordata da Plinio il Vecchio), divenne una porzione della *Regio VIII Tuscia et Umbria* con la riforma di Diocleziano di fine III secolo e i suoi territori furono interessati dalla divisione tra *Tuscia Annonaria* e *Tuscia Suburbicaria* del IV secolo. Secondo quanto attestato dalle indagini archeologiche comparative sulle città dell'intera regione, prime fra tutte quelle condotte da Federico Cantini e Carlo Citter (2010, pp. 401-27), i centri urbani della *Tuscia Annonaria*, posti nella parte nord, furono quelli che in virtù delle loro funzioni strategiche ed economiche, nonché della maggiore vicinanza alla via Cassia, che aveva progressivamente superato in importanza un'Aurelia ormai marginalizzata, dimostrarono maggiore vitalità e riuscirono a superare la crisi del V secolo senza subire irrimediabili abbandoni. Di questo gruppo di centri urbani facevano parte proprio Lucca e Firenze (insieme a Fiesole, Arezzo, Pisa, Pistoia e, secondo alcuni studiosi, anche Siena<sup>23</sup>): ciò ci porta a ipotizzare con una buona dose di sicurezza che gli edifici romani, se non certo intatti almeno visibili e riutilizzati o riutilizzabili come costruzioni o come "cave" di materiali, vi si trovassero ancora in buon numero agli inizi del Medioevo.

La storia delle due città ha in seguito differito enormemente e un primo *turning point* è da individuare nella dominazione longobarda, sotto la quale a una crescita di importanza di Lucca<sup>24</sup> è corrisposto un periodo di stagnazione e momentaneo declino per Firenze. Vedremo che questo aspetto, insieme ovviamente alle profonde differenze politiche dei secoli successivi, ha influito sul rapporto con l'antico e, in maniera particolare, sulla centralità data al mito della fondazione romana.

In sintesi, la scelta di prendere come casi di studio due città le cui vicende non sarebbero di per sé paragonabili acquista senso se considerata dalla prospettiva delle diverse modalità e forme che il reimpiego poteva assumere, in stretta connessione con i significati immateriali che esso portava con sé.

Dal punto di vista della documentazione utilizzata per l'indagine bisogna in primo luogo specificare che l'obiettivo non è stato quello di raccogliere una quantità esaustiva di attestazioni. Si sono, invece, privilegiati gli aspetti relativi alla continuità cronologica e alla varietà delle stesse. Ciò ha permesso, ad esempio, non solo di provare la longevità di alcuni toponimi, aree e edifici, ma di mostrare quanto la loro presenza fosse significativa per gli abitanti della città, tanto da comparire in tipologie di fonti totalmente diverse le une dalle altre.

Se ampiezza temporale (IX-XV secolo, con qualche riferimento all'VIII) ed eterogeneità delle fonti hanno contraddistinto la ricerca, per quanto concerne, invece, l'organizzazione interna del volume si è cercato di offrire delle chiavi interpre-

23. Il dibattito sull'appartenenza di Siena alla *Tuscia Annonaria* o alla *Tuscia Suburbicaria* è stato ripreso in Castiglia (2016).

24. Sul ruolo di Lucca nell'impianto di controllo del territorio longobardo si è lungamente scritto, ma una buona sintesi è offerta tra gli altri in Ducci (2011, pp. 13-8 e relativa bibliografia).

FIGURA 1  
Firenze, mappatura GIS, con particolare dell'area dell'attuale centro storico

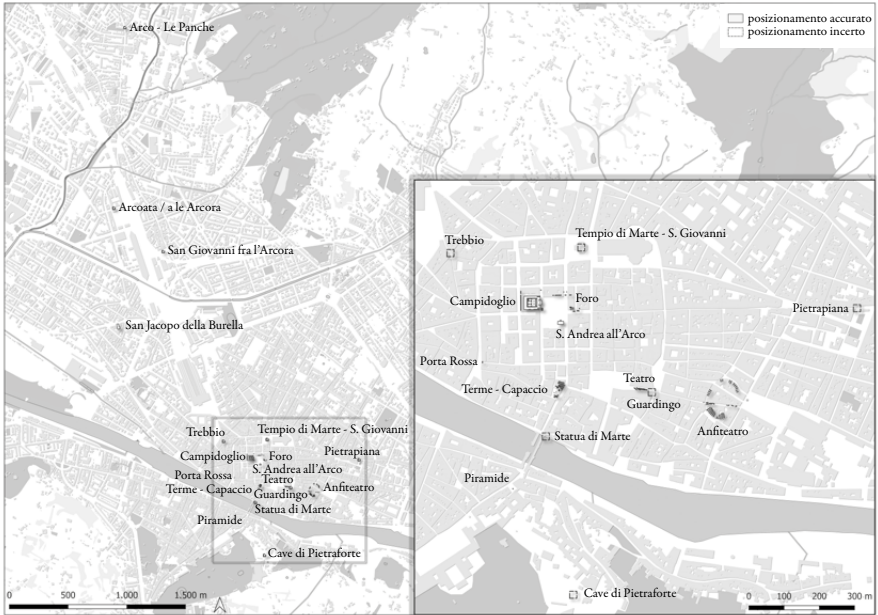


FIGURA 2  
Firenze, scheda relativa al campidoglio recante le diverse attestazioni documentarie e letterarie

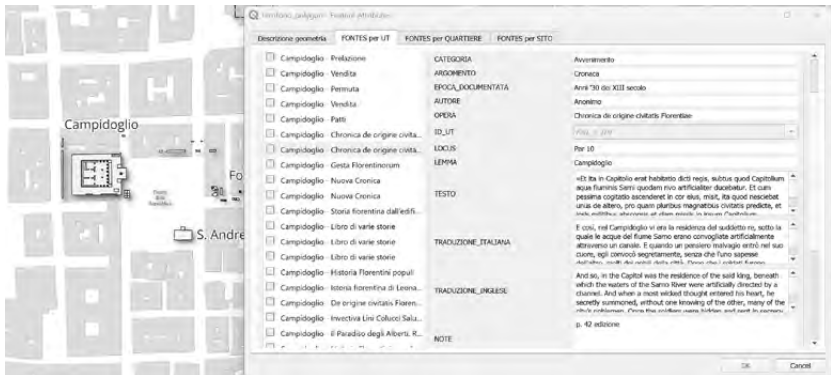


FIGURA 3  
Lucca, mappatura GIS

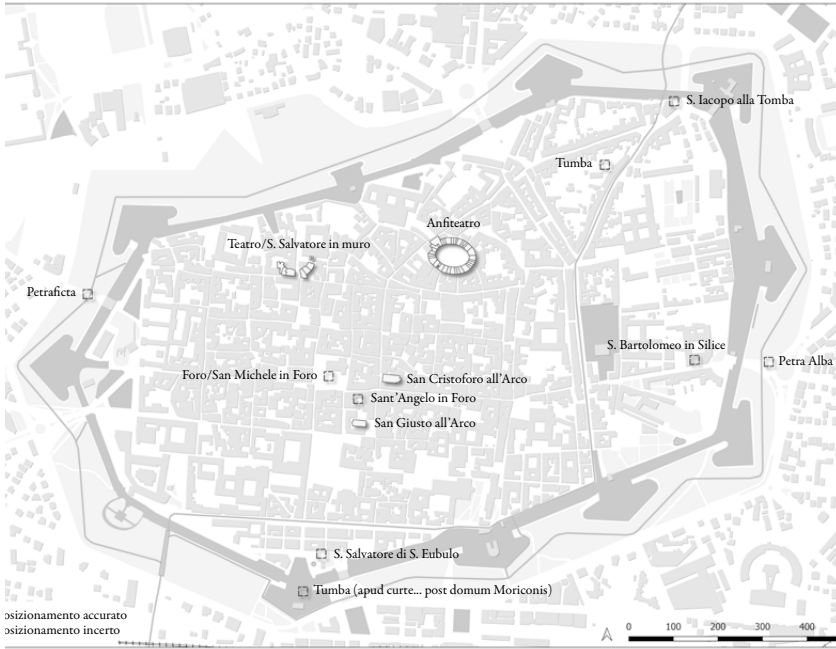
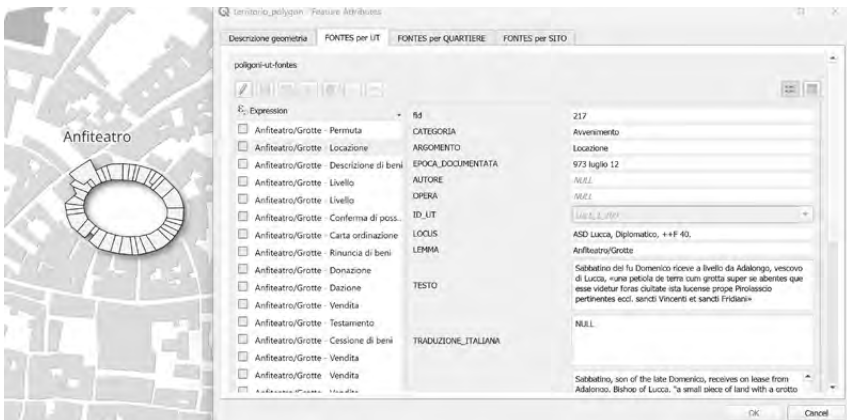


FIGURA 4  
Lucca, scheda relativa all'anfiteatro recante le diverse attestazioni documentarie e letterarie



tative che superassero la semplice elencazione delle ricorrenze documentarie (cui si è riservata la sezione dell' *Appendice*), e declinassero il nostro tema dal punto di vista dei luoghi della vita quotidiana, della religiosità e delle testimonianze immateriali, ma quantomai significative, della dimensione dei miti di fondazione.

Non bisogna dimenticare, infine, che la ricerca condotta ha avuto come ulteriore finalità la creazione di un GIS (*Geographic information system*) delle due città, che, partendo dalle ricognizioni archeologiche (e relative mappature) disponibili, ha messo in connessione i toponimi individuati come casi di studio e le numerose attestazioni riportate nella già ricordata *Appendice*, restituendo una prova tangibile di fenomeni quali la persistenza e la stratificazione. Delle risultanze di questa parte dello studio, resa possibile dalla preziosa e competente collaborazione professionale del dott. Filippo Carraro, che ha realizzato tutta la mappatura, si forniscono alcune immagini esemplificative nelle FIGG. 1-4, sviluppate sulle mappe odierne delle due città<sup>25</sup>.

25. La ricerca condotta e il presente volume sono stati sviluppati nell'ambito del più ampio progetto PNRR *Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society* (CHANGES), e in particolare dello Spoke 8 *Sustainability and Resilience of Tangible Cultural Heritage*, che ha avuto come Spoke leaders: Sapienza Università di Roma / Scuola Normale Superiore di Pisa; come affiliati: Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" / Consiglio Nazionale delle Ricerche / Università degli Studi di Firenze / Università Ca' Foscari Venezia / Università degli Studi Roma Tre / CoopCulture Engineering.



# I

## Le fonti

La scelta delle fonti documentarie, edite e inedite, da utilizzare per la nostra indagine è stata condotta avendo, innanzitutto, come obiettivo quello di ricercare una continuità cronologica e una distribuzione tipologicamente differenziata delle attestazioni relative alla permanenza e al riuso di toponimi, spazi, edifici e materiali, piuttosto che quello di mettere insieme una raccolta esaustiva delle stesse. Si è, poi, individuato un arco temporale principale nel periodo che va dal IX al XV secolo, in modo da cercare di comprendere, ove presente, il rapporto tra gli svariati mutamenti politici e sociali e il tema al centro della nostra analisi.

Premesso che, sin da subito, si è palesata una forte disparità nella conservazione e nell'edizione delle fonti archivistiche tra Lucca e Firenze, decisamente sbilanciata a favore della seconda, si è deciso di partire rivolgendoci a quanto conservato dalle istituzioni religiose, spesso tradizionali custodi di molta parte della documentazione, nonché protagoniste dell'organizzazione e del controllo territoriale cittadino per i primi secoli del Medioevo, per poi allargare il campo agli organi di governo cittadini e, infine, alla produzione letteraria.

### I.1

#### Lucca

Per Lucca una delle prime risorse consultate è stata certamente il *Codice Diplomatico Longobardo* (Schiaparelli, 1929), fondamentale, innanzitutto, per rintracciare attestazioni di toponimi già dall'VIII secolo. Lo spoglio della documentazione edita si è spostato poi sul *Regesto del Capitolo di Lucca* (Guidi, Parenti, 1939) e sulle *Carte del secolo XI dell'Archivio arcivescovile di Lucca* (Ghilarducci, Angelini, 1987-95). Il primo, facente parte della serie dei *Regesta Chartarum Italiae*, copre un arco temporale che va dall'VIII al XIII secolo e, avendo come base due regesti composti presumibilmente da altrettanti canonici rispettivamente all'inizio e alla fine del Duecento<sup>1</sup>, è relativo ai documenti dell'Archivio Capitolare lucchese, la cui strut-

1. I due manoscritti sono indicati nell'edizione, cui si rimanda per la loro descrizione, come *Regestum A* e *Regestum B*.

tura fu determinata nel tempo dalla confluenza di cinque diversi fondi: dapprima le carte dell'ospedale di San Martino (fondato nel 1070) e poi, dai primi del Quattrocento, quelle dei monasteri di San Pietro di Pozzeveri (fondato nel 1056-58), di San Michele di Quiesa (fondato nel 1025) e di San Maria di Pontetetto (fondato nel 1095). Il secondo, suddiviso in quattro volumi, si pone in ideale continuità con quanto confluito nelle *Chartae Latinae Antiquiores*<sup>2</sup> per il IX secolo e con la visione d'insieme di più di 700 documenti dell'attuale Archivio Storico Diocesano lucchese del secolo X proposta da Domenico Barsocchini (1841) nella sua monumentale opera *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca* e parzialmente approfondita dai recenti studi di Timo Korkiakangas<sup>3</sup>: anche queste edizioni sono state, ovviamente, consultate da chi scrive.

Ancora nell'ambito delle fonti ecclesiastiche edite sono state utilizzate le *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*<sup>4</sup>, sezione *Tuscia* (Guidi, 1932), recanti appunto l'ammontare delle decime delle parrocchie cittadine e per questo utili nella ricerca dei toponimi e relative localizzazioni, e *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX)* (Tirelli, Tirelli Carli, 1993) la cui edizione si riferisce a un fondo, attualmente depositato nell'Archivio di Stato di Lucca (ASLU), di 153 atti pubblici, semipubblici e privati relativi per la maggior parte alle vicende del convento stesso, ma anche alla storia dell'Ordine<sup>5</sup>.

Passando alle fonti di ambito pubblico, che attengono al periodo successivo al XIII secolo e non si sono conservate in gran numero, di rilevante importanza sono state le edizioni dello *Statuto del Comune* del 1308 (Bongi, Del Prete, 1867), dello *Statuto della Curia delle vie e de' Pubblici*, compilato nel XIV secolo, ma con buona probabilità redatto per la prima volta tra il 1198 e il 1265, e della *Curia del Fondaco* del 1371 (Corsi, 1960) e del fondo dell'Archivio di Stato *Anziani avanti la libertà*, relativo al periodo 1330-69 (Nelli, Simonetti, Romiti, 2007).

Venendo alla documentazione inedita utilizzata, bisogna specificare innanzitutto che sia nel caso di Lucca che di Firenze si è scientemente escluso l'esame puntuale delle abbreviature notarili tre-quattrocentesche che, sebbene siano senza dubbio una delle fonti primarie della ricerca storica e in particolare medievistica,

2. Sotto questo nome va una serie di volumi dedicati all'edizione, la descrizione e la riproduzione in facsimile in grandezza originale di tutti i documenti manoscritti fino al IX secolo compreso. La prima serie (1-49), relativa a papiri e pergamene anteriori all'800, fu fondata da Albert Bruckner e Robert Marichal, mentre la seconda (50-118), dedicata ai materiali del IX secolo conservati in biblioteche e archivi europei, fu fondata da Guglielmo Cavallo e Giovanna Nicolaj e si è conclusa nel 2019.

3. Lo studioso dell'Università di Helsinki, latinista di formazione, già nel 2021 stava portando avanti un progetto, le cui risultanze non sembrano ancora pubblicate per intero in forma definitiva, per un'edizione digitale particolarmente orientata verso l'analisi linguistico-filologica (cfr. Korkiakangas, 2023).

4. *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1932-42.

5. L'introduzione del volume reca un'accurata storia del francescanesimo a Lucca e un'altrettanto accurata descrizione del fondo, cui si rimanda.

presentavano in questo caso un sensibile rischio di eccessiva dispersione e casualità dei ritrovamenti. Di grande utilità si è dimostrato, invece, il *Diplomatico* dell'Archivio di Stato lucchese, un fondo di ben 18.571 esemplari, che copre un arco temporale che va dal 790 al 1853 e che si è formato dagli inizi dell'Ottocento per acquisizioni successive di fondi pergamenecci di differenti istituzioni, soprattutto religiose (Bongi, 1872, pp. 3-6). Al suo interno è stato possibile individuare le prime pergamene grazie ai riferimenti a esse trovati in opere di erudizione antiquaria del XVII-XIX secolo, relative, appunto, alla storia di Lucca, delle sue fondazioni religiose e, più in generale, del suo tessuto urbano, che particolare rilevanza davano alle vestigia romane ancora visibili o comunque note<sup>6</sup>. Seppur, ovviamente, privi di una vera e propria segnatura archivistica<sup>7</sup>, tali riferimenti indicavano spesso con sufficiente chiarezza l'istituzione cittadina nel cui archivio lo studioso aveva visionato la pergamena in questione, permettendo di rintracciarla tra i fondi che, come abbiamo appena detto, compongono il *Diplomatico*, circoscrivendo così il campo d'indagine, ma riuscendo al tempo stesso a rintracciare un cospicuo numero di ulteriori testimonianze. Com'era facile immaginare, inoltre, i fondi in cui la ricerca si è rivelata più proficua sono quelli relativi a istituzioni religiose la cui localizzazione o le cui proprietà si trovavano in prossimità dell'edificio o dell'area della città romana che si intendeva indagare. Di particolare interesse si sono, così, rivelati i fondi di *S. Agostino*, *S. M. Corteorlandini*, *S. Ponziano*, *S. Giovanni*, *S. Romano*, *S. Croce*, *Certosa*, *Compagnia della Croce*, *Fiorentini Francesco Maria*, *Spedale di S. Luca*.

Infine, ancora tra le fonti reperibili nell'Archivio di Stato di Lucca, per la localizzazione e la persistenza di alcuni toponimi, legati in particolar modo all'anfiteatro romano, ha dato dei frutti la consultazione del *Terrilogo dei beni del quondam Magnifico e potente signore Paulo Guinigi*<sup>8</sup>, redatto nel 1412, che descrive, come il nome già suggerisce, gli innumerevoli beni immobili posseduti dai Guinigi nella città e nel contado.

Venendo alla ricognizione fatta sulle fonti di ambito letterario, bisogna specificare che Lucca manca dell'abbondanza di testi del genere della cronaca, dell'*historia* e del libro di ricordanze che contraddistingue, invece, la Firenze del XIII-XV secolo, mentre presenta una produzione più cospicua e, per ciò che qui ci interessa, segnata da un forte attrazione per le antichità romane solo dal XVI-XVII secolo<sup>9</sup>.

6. Oltre alla già ricordata opera di Barsocchini (1841), si segnalano volumi quali, solo per citarne alcuni: Barsotti (1693); Marchiò (1721); Grammatica (1753); Trenta (1820); Matraia (1843).

7. Essa sarebbe stata a ogni modo ormai obsoleta, perché con tutta probabilità precedente all'acquisizione del documento da parte dell'Archivio di Stato.

8. ASLU, Archivio Guinigi, 130bis, *Terrilogo dei beni del quondam Magnifico e potente signore Paulo Guinigi*.

9. Solo per citare alcuni esempi: per il XVI secolo le *Croniche* di Sebastiano Puccini (Mazzei, 2010, pp. 33-88) e le *Historie* di Giuseppe Civitali, entrambe conservate in più copie manoscritte presso la Biblioteca statale di Lucca; per il XVII secolo le *Historie* di Niccolò Tucci, anch'esse conservate presso la Biblioteca statale di Lucca, e gli *Annalium ab origine Luciensis urbis libri xv* di Bartolomeo Beverini (di cui si ha un'edizione nella stessa Lucca, presso lo stampatore Francesco Bertini, del 1829).

Lungi dall'essere causata dal solo difetto di conservazione (che, comunque, si può ipotizzare solo fino a prova contraria), tale disparità è frutto delle differenze socio-politiche fra le due città: Lucca, infatti, come vedremo anche più avanti, sembra non essere strettamente ancorata al mito di fondazione come *imitatio Romae* e la sua classe borghese-mercantile, che non vive in un ambiente fatto di consorzierie e "parti", non sente l'esigenza di collocare la propria famiglia nello spazio e nella storia urbani tracciandone i contorni di ascesa sociale ed economica attraverso le ricordanze<sup>10</sup>.

Dal punto di vista cronologico, il primo testo che si incontra è un anonimo duecentesco, che ci è arrivato in due copie (con probabili aggiunte) del XV secolo. Salvatore Bongi, facendone l'edizione in base a quanto contenuto nei *Rerum Lucensium Scriptores* di Bernardino Baroni<sup>11</sup>, gli pose nome *Antica cronichetta volgare lucchese* (Bongi, 1892a)<sup>12</sup>: sommando le due redazioni, esso copre un arco temporale che va dal X al XIV secolo (grazie alle suddette aggiunte) e, con una stesura di tipo annalistico, narra in massima parte di fatti interni alla città e alla Toscana.

Lo stesso impianto, con una maggiore estensione e un differente livello narrativo, si ritrova in un'altra fonte consultata: gli *Annales Lucenses*, che coprono gli anni 1063-1303 (Minutoli, 1876, pp. 5-113), composti agli inizi del Trecento da Tolomeo da Lucca, al secolo Bartolomeo Fiadoni (1240 ca.-1327), domenicano, compagno di san Tommaso d'Aquino nel viaggio a Napoli del 1272 e, all'epoca della composizione, priore del convento di Santa Maria Novella a Firenze.

Certamente più note le *Croniche*<sup>13</sup> (1164-1423) di Giovanni Sercambi (1345-1424), composte intorno al 1369 e improntate, nei passi più significativi, al racconto autoptico dell'autore, che vive e riporta la storia lucchese nel tumultuoso Trecento-Quattrocento con gli occhi del suo stesso impegno politico<sup>14</sup>.

Ciò è spiegabile con il cambiamento della dimensione politica di Lucca, ora ispirata maggiormente all'ideale romano di Repubblica e ai fasti dell'imperialismo.

10. Sulla minore necessità e incidenza di miti e ideologie nella Lucca del XV secolo si è così espresso Bratchel (1998, pp. 7-23): «Lucca survived into the fifteenth century as an old style city-republic, and had little need for the ideological underpinning that developing regional states – whether these states can or princely rule». Sull'esistenza a Firenze di una vera e propria ideologia familiare si veda l'ancora valido contributo di Tenenti (1986, pp. 95-108).

11. Biblioteca Statale di Lucca, *Rerum Lucensium scriptores per me Bernardinum Baroni P. L. ex variis mss. is codicibus eruti & collecti*, ms. 927.

12. Sulla cronichetta si veda anche Rossi (2014).

13. Di questo testo esistono più edizioni, quella utilizzata da chi scrive è stata Bongi (1892b). Si segnala, inoltre, il bellissimo manoscritto del XV secolo corrispondente agli anni 1163-1400 della cronaca, custodito presso l'Archivio di Stato di Lucca (ASLU, Biblioteca Manoscritti, n. 107), appartenuto a Paolo Guinigi, di cui Sercambi era fervente sostenitore, che secondo alcuni studiosi sarebbe stato illustrato dallo stesso autore. Sui manoscritti di Sercambi si veda, tra gli altri: *Giovanni Sercambi e il suo tempo*. (AA.VV., 1991).

14. Particolarmente critico nei confronti dell'epoca e del dominio di Castruccio Castracani, Sercambi fu, invece, uno tra coloro che si impegnarono per l'ascesa della Signoria di Paolo Guinigi, sotto la quale rivestì anche il ruolo di condottiero (1409-10).

Più ampio il respiro cronologico di un'altra opera letteraria consultata per la presente ricerca, la *Croniche*<sup>15</sup> di Alessandro Stregghi (fine XIV/inizio XV secolo-1471/1480), che, partendo dalla mitica fondazione di Lucca come *Urilia* da parte degli esuli troiani, giunge sino alla guerra con Firenze del 1429-32 (concentrandosi sulle figure dei capitani di ventura Niccolò Piccinino e Micheletto Attendolo) e si distingue dalle altre opere sopra ricordate anche per essere composta da 25 cantari in ottava rima<sup>16</sup>.

Ancora tra le testimonianze letterarie oggetto di studio, infine, bisogna menzionare anche la *Vita Sancti Fridiani* (un testo che vanta una corposa tradizione manoscritta a partire dal XII secolo) nell'edizione critica realizzata da Gabriele Zaccagnini (1989), nonché i *Commentaria* di Ciriaco D'Ancona, redatti intorno alla metà del XV secolo (Degli Abbatì Olivieri-Giordani, 1763).

## I.2 Firenze

Passando a trattare delle fonti utilizzate per Firenze, le prime edizioni esaminate sono state anche in questo caso quelle relative a istituzioni ecclesiastiche, che avevano, tra gli altri, il merito di fornire documentazione cronologicamente più risalente. Ci riferiamo, in particolare, a *Le carte della Canonica della Cattedrale di Firenze (723-1149)* (Piattoli, 1938) e relative alle pergamene più antiche dell'attuale Archivio storico del Capitolo Metropolitano Fiorentino e a *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia)* (Schiaparelli, 1913) e inerenti ai secoli X e XI (entrambi facenti parte della già citata serie dei *Regesta Chartarum Italiae*), nonché a *Le carte del monastero di S. Felicità di Firenze: fonti di storia toscana* (Mosiici, 1969) e a *Le Carte del monastero di San Miniato al Monte* (Mosiici, 1990), relativi alle pergamene dell'archivio dei due monasteri fondati nell'XI secolo.

Dal punto di vista della documentazione comunale, di grande utilità si è rivelata la consultazione della raccolta dei *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze* (Santini, 1895), che, attingendo dai fondi relativi ai *Capitoli del Comune* e al *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Firenze, raccoglie i documenti inerenti al periodo 1138-1250 e dunque riguardanti il governo consolare e podestarile della città. Per il secolo successivo proficua è stata, poi, la consultazione degli *Statuti della Repubblica Fiorentina* (Pinto, Salvestrini, Zorzi, 1999), a sua volta suddivisi in

15. Ci siamo serviti delle edizioni in Lanza, Zevi (2018, pp. 15-389) e Zevi (2012-15).

16. A differenza di Sercambi, Stregghi, che fu attivo nel governo di Lucca a più riprese come Anziano, celebra l'operato di Castruccio Castracani, con il quale aveva legami familiari (Puccia degli Stregghi e Pina degli Stregghi erano, infatti, rispettivamente la madre e la moglie di Castruccio), pur non mancando di sostenere attivamente la signoria dei Guinigi.

un primo tomo inerente lo *Statuto del Capitano del popolo degli anni 1322-25* e un secondo tomo inerente lo *Statuto del Podestà dell'anno 1325*.

In merito alla documentazione inedita custodita presso l'Archivio di Stato di Firenze abbiamo dovuto escludere fondi quali il *Notarile Antecosimiano*<sup>17</sup>, i *Capitolari*<sup>18</sup> o il *Catasto*<sup>19</sup>: ancorché fonti certamente utili per la nostra tipologia di ricerca (e che sarebbe auspicabile poter utilizzare, almeno in parte, in un ideale prosieguo di lungo termine), essi si presentavano, infatti, eccessivamente estesi e la loro consultazione portava con sé un margine troppo alto di aleatorietà e potenziale insuccesso. Si è preferito, invece, concentrarci innanzitutto sul fondo *Diplomatico*, per orientarci nel quale, alla stregua di quanto avvenuto per Lucca, abbiamo in un primo tempo utilizzato i riferimenti rintracciati in opere di erudizione sette-ottocentesca<sup>20</sup>. Nella fase iniziale della ricerca su questo fondo, che consta di ben 144.000 unità documentarie e copre un arco temporale che va dal 726 al 1887, la consultazione di tali opere si è rivelata fondamentale per individuare una base documentaria e, soprattutto, alcune serie archivistiche specifiche per le quali procedere ad approfondire lo spoglio (ad esempio *S. Felicita, Luco di Mugello – S. Pietro, S. Maria Novella, Vallombrosa – S. Maria d'Acquabella, San Bartolomeo a Ripoli, S. Maria della Badia detta Badia fiorentina*). Anche nel caso del *Diplomatico* di Firenze, inoltre, si è dimostrato particolarmente proficuo concentrare l'attenzione sulle serie relative a enti e fondazioni che insistessero o avessero possedimenti nelle aree cittadine di sicura urbanizzazione romana.

Ancora in merito alle fonti inedite, sono state fatte delle indagini puntuali e circoscritte per anno e argomento, basate su riferimenti trovati nella bibliografia e/o nei documenti, sul fondo delle *Provvisioni*, che sarebbe stato altrimenti insondabile per intero.

Cospicua, a differenza di quanto abbiamo visto per Lucca, la messe di opere quali cronache e ricordanze che è stato possibile consultare per Firenze e nelle quali il richiamo alla *Romanitas* si è rivelato strettamente legato alla costruzione e alla propagazione di un preciso mito di fondazione, che, stabilendo un collegamento diretto tra la Firenze romana e la Firenze medievale veicolato dalla *restauratio imperii* di Carlo Magno, sembrava voler cancellare la memoria di un'età longobarda legata al decremento e alla diminuzione di importanza del centro toscano<sup>21</sup>.

17. Tale fondo comprende tutti i registri e le filze notarili di Firenze e del suo territorio a partire dal 1237 circa e fino al 1569.

18. Il fondo raccoglie, in varie serie e sezioni, tutti i documenti prodotti dalle istituzioni politiche fiorentine, a partire dal 1138 sino all'avvento del Principato mediceo.

19. Il fondo raccoglie le portate del Catasto del 1427 e, giungendo cronologicamente fino al 1491, consta di più di mille unità.

20. Si ricordano qui: Lami (1758), Manni (1746), Richa (1754-62), Fantozzi (1850).

21. Significativo, in questo senso, notare come Giovanni Villani non solo affermi che Carlo Magno aveva «abbattuta la tirannica superbia de' Longobardi, e de' Saracini, e degl'infedeli di santa Chiesa» (Porta, 1991, p. 112), ma che si riferisca al popolo romano dando la sensazione che esso fosse come un'entità rimasta immutata nei secoli, che grazie al re franco aveva riacquisito il proprio posto

La ricca produzione cronachistica fiorentina fiorisce a partire dal Duecento, ovvero nel momento in cui si sente l'esigenza di fissare per iscritto e, in un certo senso, di collocare e giustificare nel flusso della storia un'identità urbana e comunale già affermatasi nel secolo precedente<sup>22</sup>. L'opera più risalente è stata dagli studiosi individuata nell'anonima e breve *Chronica de origine civitatis Florentiae* (Chellini, 2009a) nata probabilmente, come vedremo, in ambiente ecclesiastico. Siamo poi passati a esaminare le *Gesta Florentinorum* del notaio Sanzanome Iudicis (Minutoli, 1876, pp. 117-54), opera composta intorno agli anni Trenta del XIII secolo e che si ritiene derivata dall'appena citata *Chronica*, ma che riporta in auge lo stile annalistico del XII secolo e si concentra sul racconto del periodo 1125-31.

Spostandoci verso la fine del Duecento, abbiamo utilizzato la *Cronica* a lungo attribuita a Brunetto Latini, ma che gli studiosi hanno da tempo attribuito ad altro redattore, di cui non si conosce l'identità. Edita con il titolo di *Cronica fiorentina del secolo XIII* (Schiaffini, 1954), essa dà origine al *topos*, che sarà ripetuto con costanza nella produzione successiva a cominciare dalla *Cronica* di Dino Compagni (Carpi, 2000), del racconto dell'uccisione ai piedi di Ponte Vecchio (dove si trovava una statua di Marte) di Buondelmonte de' Buondelmonti da parte di Schiatta degli Uberti e Oddo de' Fifanti, motivo della nascita delle fazioni dei guelfi e dei ghibellini a Firenze<sup>23</sup>.

nella storia e nell'Impero. Ciò pare abbastanza evidente in questo passo (ivi, pp. 112-3): «messa Roma e lo 'mperio in buono stato e in sua libertà, siccome adietro è fatta menzione, certi gentili e nobili del contado di Firenze, che si diceano che caporali furono i filii Giovanni, e' filii Guineldi, e' filii Ridolfi, stratti degli antichi nobili cittadini della prima Firenze, si congregarono insieme con quegli cotanti abitanti del luogo ove fu Firenze, ed altri loro seguaci abitanti nel contado di Firenze, e ordinaro di mandare a Roma ambasciadori de' migliori di loro a Carlo imperadore, e a papa Leone, e a' Romani, e così fu fatto; pregandogli che si dovessero ricordare della loro figliuola la città di Firenze, la quale fu guasta e distrutta da' Gotti e Vandali in dispetto de' Romani, a ciò ch'ella si rifacesse, e che a-loro piacesse di dare forza di gente d'arme a riparare i Fiesolani e loro seguaci nemici de' Romani, che-la città di Firenze non lasciavano redificare. I quali ambasciadori da Carlo imperadore, e dal papa, e da' Romani onorevolmente furono ricevuti, e la loro petizione accettata benignamente e volentieri; e incontanente lo 'mperadore Carlo Magno vi mandò e le sue forze di gente d'arme a cavallo e a piede in grande quantità; e' Romani feciono dicreto e ordine che come i loro antecessori aveano fatta e popolata prima la città di Firenze, così v'andassero a redificare e abitare delle migliori schiatte di Roma, e di nobili e di popolo, e così fue fatto. Con quell'oste dello 'mperadore Carlo Magno e de' Romani vi vennono quanti maestri avea in Roma, per più tosto murarla e afforzarla; e dietro a-loro gli seguì molta gente; e tutti i contadini di Firenze, e de' fuggiti cittadini di quella d'ogni parte, sentendo la novella, si raunaro coll'oste de' Romani e dello imperadore per redificare la città; e giunti ov'è oggi la nostra città, in su l'anticaglia e calcinacci disfatti s'acamparono con trabacche e padiglioni».

22. Per una ricognizione su tale produzione, che tiene conto dei rapporti di derivazione tra i testi e, soprattutto dei rapporti tra politica fiorentina e mitopoiesi si rimanda all'interessante Tanzini (2024).

23. Su questa derivazione e sull'influenza dell'episodio nella *Commedia* dantesca si veda quanto esposto in Tanzini (2024, pp. 94-103).

Preziosa fonte di testimonianze del rapporto tra la città e il suo passato romano si è rivelata, poi, la *Nuova Cronica* di Giovanni Villani (Porta, 1991), opera composta tra il 1308 e il 1348 (anno in cui l'autore morì a causa della peste). Bisogna ricordare che lo stesso Villani dichiarava di aver trovato l'ispirazione dopo essersi recato a Roma per il Giubileo del 1300: la vista delle antichità gli avrebbe fatto avvertire non solo la necessità di fissare attraverso la scrittura la storia del Mondo, ma anche di celebrare Firenze come erede di Roma. La *Nuova Cronica* fissa, in effetti, una sorta di standard nella narrazione del mito delle origini, che trova una riproposizione diretta già nella *Storia fiorentina dall'edificazione di Firenze fino al 1282* dello Pseudo-Malispini (Benci, 1830) della seconda metà del XIV secolo, ugualmente ricca di informazioni per quanto attiene alla nostra ricerca.

Al 1362 risale, inoltre, un'opera non propriamente cronachistica, ma che raccoglie, come già il titolo suggerisce, diverse narrazioni di carattere storico, scientifico e filosofico-morale: il *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, del quale abbiamo utilizzata l'edizione di Alberto Varvaro (2011)<sup>24</sup>.

Per quanto concerne le cronache ricomprese nel nostro studio, il Trecento si chiude con la *Cronaca fiorentina* di Marchionne di Coppo Stefani (pseudonimo di Baldassarre de' Bonaiuti)<sup>25</sup>: concentrata soprattutto sugli avvenimenti cittadini del XIV secolo, risulta comunque interessante per la descrizione della Firenze romana con puntuali riferimenti alla topografia coeva all'autore e ai manufatti antichi ancora visibili.

La produzione di inizio XV secolo, che risente delle istanze dell'Umanesimo, costruisce ancora il rapporto tra la città romana e quella contemporanea sul mito di fondazione: esso, però, si avvia a diventare una storia che celebra l'età repubblicana e, prendendo le distanze dall'affabulazione e dalla leggenda, è opportunamente giustificata dalle testimonianze degli autori classici. Tra le opere di quest'epoca esaminate spiccano certamente l'*Invectiva in Antonium Luschum* di Coluccio Salutati, composta nel 1403-04 (Moreni, 1826), l'*Historia Florentini populi* di Leonardo Bruni (e la sua traduzione in volgare a opera di Donato Acciaiuoli, ovvero la *Istoria fiorentina di Leonardo Aretino*)<sup>26</sup>, nonché *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389* di Giovanni Gerardi da Prato, del 1426 circa (Wesselofsky, 1867).

Della vera e propria esplosione del genere delle ricordanze a Firenze tra XIV e XV secolo e delle loro funzioni identitarie, nonché economiche e di gestione familiare, per la borghesia mercantile cittadina si è già detto poco sopra, ma per quanto concerne la nostra indagine dobbiamo registrare il fatto che, a fronte della consul-

24. Interessante, nella produzione di Pucci anche *Le proprietà di Mercato Vecchio*, opera in poesia in cui si restituisce la vitalità e la centralità della piazza dell'antico foro di Firenze.

25. L'opera ha avuto più edizioni: chi scrive ha utilizzato quella contenuta in Ildelfonso di San Luigi Gonzaga (1770-89, tt. 7-17).

26. Le edizioni di riferimento sono, rispettivamente, Santini, Di Pierro (1914-26) e Monzani (1861).

tazione di svariate opere, la quantità di attestazioni in esse rinvenute è stato esiguo<sup>27</sup>. Ciò è sicuramente giustificabile con il fatto che, a differenza di quanto abbiamo visto per la cronachistica, i libri di ricordanze, strettamente legati ai vissuti del singolo autore e della sua famiglia, mancano solitamente di ricognizioni di ampio respiro sulla topografia urbana e, soprattutto, del racconto di quei miti di fondazione nei quali, come abbiamo visto, tanta parte ha la descrizione di luoghi e edifici romani. Non si vuole con questo affermare che non vi si possano trovare alcuni riferimenti a toponimi o manufatti: essi sono, però, certamente assai più sporadici<sup>28</sup>.

Un'eccezione, limitatamente a quanto concerne l'anfiteatro, è costituita dalle *Ricordanze di Arnolfo di Arnolfo di Amedeo Peruzzi*, custodite presso l'Archivio di Stato di Firenze<sup>29</sup>, e relative, come vedremo più nel dettaglio, alla sua trasformazione, a far data dal 1283, in una enclave fortificata urbana.

Il sintetico *excursus* sulle fonti della ricerca condotto finora sarebbe, però, incompleto se non si menzionasse l'archeologia. Quest'ultima è stata, infatti, alla base di una prima ricognizione della configurazione urbanistica romana delle due città oggetto di studio, con conseguente individuazione dei luoghi cardine dell'assetto cittadino (come foro, campidoglio, terme, teatro, anfiteatro, cinta muraria), nonché, come ricordato nell'introduzione, di una mappatura GIS condotta a conclusione della raccolta di attestazioni documentarie, che ha permesso di georeferenziare queste ultime.

Particolare rilievo ha avuto, inoltre, la consultazione di alcuni fondamentali contributi di archeologia medievale, che hanno costituito un ponte ideale con l'archeologia classica<sup>30</sup> e, talvolta, non hanno mancato di suggerire qualche pista di ricerca documentaria.

Per Lucca si sono dimostrate, in questo senso, essenziali come punto di partenza le indagini condotte da Giulio Ciampoltrini, le cui risultanze si possono trovare

27. Una consultazione completa di tutta la produzione, considerando anche la sicura mole di testi che sarebbero rintracciabili negli archivi fiorentini solo esaminando i diversi fondi pezzo per pezzo, non sarebbe stata possibile allo stato attuale della ricerca e, molto probabilmente, del tutto sproporzionata in termini di risultati ottenuti. A dimostrazione di ciò basti scorrere la lunga lista di testi editi in tutto o in parte, dalla quale anche chi scrive ha parzialmente attinto, pubblicata come appendice a Pezzarossa (1980, pp. 41-149).

28. Per quanto riguarda i resti degli edifici romani in forma di rovine, inoltre, bisogna considerare che, molto probabilmente, all'epoca in cui tali ricordanze furono composte essi dovevano essere sempre meno visibili, essendo stati inglobati in strutture medievali o addirittura distrutti per lasciare spazio a nuove costruzioni.

29. ASFI, Carte Strozziene, Serie II, n. XL, cc. 1057-112v.

30. Tra gli studi di archeologia classica utilissimi, con la relativa bibliografia: Sommella, Caioli, Giuliani (1974); Mencacci, Zecchini (1982); Basile (2023); Maetzke (1941); Pagni (2010); D'Aquino *et al.* (2015). Fondamentale, inoltre, la possibilità di accedere alla versione digitale delle carte archeologiche, per le quali ringraziamo: la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Lucca (nella persona della dott.ssa Neva Chiarenza), il Laboratorio MAPPA dell'Università di Pisa (diretto dal prof. Gabriele Gattaglia) e il dott. Emiliano Scampoli.

nella sua amplissima produzione, della quale ricorderemo qui solo testi come *La trasformazione urbana a Lucca tra fra XI e XIII secolo* (Ciampoltrini, 1992), *Archeologia lucchese d'età comunale II: gli "astrachi" di Lucca e le fosse di Paganico* (Id., 1998) e *Lucca tardoantica e altomedievale (IV-VIII secolo). Archeologia di una struttura urbana "allo stato fluido"* (Id., 2006a)<sup>31</sup>, che abbiamo affiancato alla ricostruzione del volto urbano altomedievale operata dalla storica dell'arte Isa Belli Barsali in *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI e Lucca. Guida alla città* (Belli Barsali, 1973, pp. 461-554; 1988).

Ancora più ricco di contributi utili si è dimostrato, poi, il panorama dell'archeologia medievale relativa Firenze, all'interno del quale è doveroso citare sia il volume corale *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale* (Gelichi et al., 1999), che gli studi di Guido Vannini, Federico Cantini, Riccardo Francovich, Carlotta Cianferoni, Emiliano Scampoli e Jacopo Bruttini, tra cui si ricordano qui, per brevità, solo i più recenti: *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani* (Francovich et al., 2007a, pp. 9-48), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna* (Francovich et al., 2007b), *Firenze, archeologia di una città* (Scampoli, 2010), *Florentia: archeologia di una città medievale* (Vannini, 2015), *Florentia carolingia e le difese urbane altomedievali* (Vannini, Scampoli, 2015) e *Tra la città e il fiume. L'area degli Uffizi tra tarda Antichità e Medioevo* (Cantini, Bruttini, 2015)<sup>32</sup>.

31. Per tutti gli studi utilizzati di questo autore si rimanda alla *Bibliografia*.

32. Quella qui proposta è solo un'elencazione basilare delle fonti documentarie e bibliografiche alla base della presente trattazione, a partire dalle quali, come vedremo nei prossimi capitoli, è stato possibile allargare gli orizzonti di studio e di ricerca.

# Persistenza, memoria e identità

## 2.1

### Toponomastica: lo spazio del quotidiano

Non v'ha dubbio che le ricerche toponomastiche, condotte con metodo e larga informazione storico-archivistica, possono apportare validi contributi e integrazioni alle indagini topografiche, collegate spesso anche a quelle archeologiche. L'analisi del nome di luogo, in senso lato, e cioè dei nomi di città, paesi, regioni, fiumi, laghi, monti ecc., può portare a una identificazione di situazioni locali antiche, dall'età preromana, romana, tardoantica, alla medievale, o alla individuazione di manufatti ancora sepolti o non riconosciuti nella loro antica funzione.

Con queste parole il linguista Giovan Battista Pellegrini apriva un ancora fondamentale saggio *Il contributo della toponomastica alle ricerche topografiche e archeologiche* (Pellegrini, 1994, p. 23), proponendo l'indagine sui toponimi come possibile base di ricerche storiche, archeologiche e, ci sentiamo di aggiungere, politico-sociali. Dagli anni Novanta del Novecento, infatti, la toponomastica ha proseguito in quest'ultima direzione, evidenziando il ruolo dei toponimi nella creazione dello spazio sociale e dello spazio del quotidiano (Turco, 2020), inteso come costruito della comunità che percepisce, e/o seleziona scientemente, determinati luoghi e attribuisce loro un valore identitario. Il punto nodale di tale evoluzione degli studi è stata quella che viene definita "toponomastica critica", il cui focus risiede, appunto, nelle implicazioni politiche dei toponimi, con particolare attenzione alle scelte all'odonomastica, siano esse frutto di una domanda della collettività oppure siano state imposte dall'alto<sup>1</sup>.

Il profilo interdisciplinare acquisito dalla toponomastica, soprattutto italiana, negli ultimi decenni (cfr. Aversano, 2007; Fuschi, Massimi, 2008) ha posto in evidenza l'importanza dello studio della stratificazione dei toponimi quale mezzo per l'indagine storica<sup>2</sup> e sociale (Mastrelli, 2015, pp. 15-24), non trascurando

1. Tra gli studi caratterizzanti in questo senso si devono ricordare almeno: Azaryahu (1996), Berg, Vuolteenaho (2009); O'Reilly (2023), Gallia, Muti, Pecorelli (2023).

2. Non bisogna, in realtà, negare che una propensione allo studio storico del territorio ha caratterizzato la toponomastica italiana fin dalla sua nascita nel XIX secolo, in particolare grazie alle intuizioni

rando di esplicitare gli aspetti “soggettivi” della lettura dell’ambiente da parte degli uomini. Tali aspetti si traducono, ad esempio, nell’attribuzione di eccezionalità e preminenza a determinate caratteristiche morfologiche del paesaggio, a specifici avvenimenti o personaggi (Cassi, 2007, pp. 56-7), nonché, cosa che qui ci interessa, a particolari segni della presenza antropica (edifici, ma anche luoghi di vita sociale ed economica) che spiccano nel mutato assetto insediativo e edificatorio della città o che, semplicemente, rimangono nella memoria comune e si tramandano.

Come già accennato in apertura, anche nel nostro caso l’individuazione di toponimi nella documentazione e la loro localizzazione all’interno del tessuto urbano, tramite i riferimenti spaziali che in quella stessa documentazione erano contenuti<sup>3</sup>, ha costituito il primissimo passo della ricerca. È interessante sottolineare che, anche in assenza di persistenze ancora visibili, la ricostruzione topografica basata sulle fonti scritte, posta a confronto con i dati offerti dall’archeologia, ha rivelato esatte corrispondenze pressoché nella totalità dei casi, dimostrando come i toponimi possano essere ritenuti una delle forme più pervasive di conservazione della memoria e come attraverso di essi si possa arrivare ad anticipare e indirizzare la stessa ricerca archeologica<sup>4</sup>.

L’indagine toponomastica così condotta, inoltre, non si limita a guidarci nell’individuazione di ruderi e di aree di antica urbanizzazione, ma ci fornisce informazioni riguardo alla percezione e al rapporto con il passato che aveva la popolazione medievale: i toponimi sono, infatti, frutto di convenzione e si radicano grazie al consenso e al modo di vivere quotidianamente i luoghi da parte della comunità che li utilizza. Per questo motivo il fatto che elementi romani diventino simboli identitari del volto della città e dei suoi stessi abitanti è alta-

di Cesare Battisti. Il sopra ricordato Giovan Battista Pellegrini, del resto, in un saggio del 1981 affermava: «Osservo in particolare che proprio l’indagine toponomastica, branca della linguistica necessariamente “storico-comparativa” si propone, direi costantemente, delle finalità storiche in senso lato o di storia antropogeografica e a volte con notevoli appendici giuridiche» (Pellegrini, 1981, pp. 11-28).

Lo stesso, dieci anni più tardi, avrebbe intitolato un lungo paragrafo dell’introduzione al suo *Toponomastica italiana* proprio *Toponomastica e Storia* (cfr. Id., 1990, pp. 7-18). In tempi più recenti il tema della connessione tra toponomastica, storia, archeologia e beni culturali non ha mancato di ripresentarsi in Camiz (2017).

Per un excursus più generale sulla storia della toponomastica italiana cfr. Conti (2018, pp. 375-81).

3. In questo senso di grande utilità si sono rivelati, ad esempio, i documenti relativi ad atti di compravendita, di livello e di donazione di beni immobili che, pur nella loro essenzialità, attraverso la minuziosa elencazione dei confini fornivano dati fondamentali per le localizzazioni sulla mappa. Sull’utilizzo delle fonti scritte, sia archivistiche che *latu sensu* letterarie, per la ricostruzione toponimica e morfologica del territorio cfr. Aversano (2008).

4. Proprio alla Toscana e alla connessione tra toponomastica e cartografia storica sono stati recentemente dedicati studi quali: Gesualdi *et al.* (2017), Grava *et al.* (2018), Berti, Grava (2020, pp. 239-46 e relativa bibliografia).

Ancora per l’ambito toscano, sul rapporto tra toponomastica, memoria storica e costruzione identitaria si rimanda poi all’interessante Cassi (2015).

mente significativo e, spesso, rende ragione di una continuità insediativa e, per così dire, di una “consapevolezza urbana” che non viene del tutto meno neppure nel periodo di passaggio tra età tardoantica e Alto Medioevo, tradizionalmente indicato come epoca di stagnazione e regresso della vita cittadina.

Sia a Lucca che a Firenze si registra la presenza di due principali tipi di toponimi in riferimento alla città antica: quelli che ripropongono la nomenclatura romana in maniera diretta e quelli che sono coniati in epoca medievale con riferimento a strutture antiche, che erano in tutto o in parte ancora esistenti o di cui si era semplicemente conservata la memoria<sup>5</sup>. Esamineremo di seguito alcuni dei toponimi maggiormente testimoniati, rimandando alle schede in *Appendice* per alcuni riferimenti puntuali alla documentazione e la riproposizione delle attestazioni corrispondenti.

Alla prima tipologia sono da riferire, ad esempio, toponimi come *forum*, *capitolium*, *muros*, che possono essere rintracciati nella documentazione nell’originale forma latina o nella loro trasposizione in volgare.

– *Foro* Le indagini archeologiche hanno evidenziato come a Lucca l’area del foro avesse subito un forte declino già tra II e III secolo d.C. e, ormai spopolata, si fosse trasformata in un’area marginale di discarica. Il declassamento di quello che era in precedenza il cuore pulsante del centro urbano era stato conseguenza di una più generale crisi cittadina e non si era arrestato nemmeno al momento della ripresa di pieno di III secolo, quando, invece, era emerso come nuovo fulcro l’area in cui nella seconda metà del IV secolo avrebbe trovato posto la cattedrale (cfr. Ciampoltrini, 1994, p. 616)<sup>6</sup>. Al contrario di quanto si potrebbe supporre, però, per tutto l’Alto Medioevo, e in particolare dall’anno Mille, il toponimo non scompare dalla documentazione, nella quale costituisce sia indicazione spaziale (*ubi dicitur a Foro*, *in Foro*, *a Foro*, *affore* solo per citare una manciata di varianti) sia forma protocognominale (*de Foro*). La memoria del cuore della città romana non si era dunque persa e lo spazio una volta occupato dal foro avrebbe acquistato nuova centralità nel pieno Medioevo. Ciò non solo a causa della fondazione e della progressiva crescita di importanza della chiesa di San Michele (tutt’oggi indicata come San Michele in Foro), edificata già nell’VIII secolo e dedicata a una figura particolarmente venerata dai Longobardi, ma anche per il fatto di ospitare dal XIII secolo le riunioni del Consiglio Maggiore (non a caso chiamato anche Consiglio di San Michele in Foro). Almeno dalla seconda metà del Duecento il *palatio novo Sancti Michaelis*

5. Per l’individuazione e la comprensione di tali toponimi è stata fondamentale la consultazione di Pieri (1898; 1919).

6. Lo stesso Ciampoltrini (2009a, p. 52), partendo dall’ipotesi che sul sito dell’attuale chiesa dei Santi Giovanni e Reparata insistessero le terme, avanza in altra sede l’idea che tale spostamento fosse in linea con una più generale tendenza degli agglomerati urbani dell’epoca a fare delle strutture “di servizio”, come appunto i complessi termali, il nuovo centro della vita cittadina.

*in Foro*<sup>7</sup>, nel quale si tenevano i consigli generali della città, avrebbe così restituito piena centralità alla piazza che, almeno a quanto suggerisce anche la narrazione del Sercambi, si sarebbe progressivamente identificata come il luogo in cui la popolazione stessa accorreva, si riuniva, faceva sentire la propria voce (cfr. Bongi, 1892b). In una sorta di movimento circolare il *forum* romano, indicato occasionalmente anche come *mercatum*, aveva così riacquisito nel Medioevo una funzione e un'importanza che, però, almeno nel ricordo collettivo non erano mai svanite del tutto.

Divenuta, con tutta probabilità, capitale della *Regio Tusciae et Umbriae* tra la fine del III secolo e la metà del IV secolo, Firenze non conobbe la crisi nei termini che abbiamo ricordato per Lucca, resistendo, in seguito, al tentativo di assedio di Radagaiso (405-6), sopravvivendo alle vicende della guerra greco-gotica (535-52) e all'occupazione di Totila, per conoscere un abbandono e una stagnazione più profonde solo con la conquista longobarda e la scelta di Lucca quale centro del Ducato (Scampoli, 2010, pp. 41-3; Oppedisano, 2022). Per quello che qui ci interessa, però, l'area del foro rimase un punto nodale dell'abitato, almeno sino a V secolo, e, secondo quanto si può desumere dal dato archeologico, non perse mai del tutto la sua funzione di mercato, tanto che tra tardoantico e Alto Medioevo era nuovamente attestata con il nome di *mercatum* o *forum regis*. A tali denominazioni si aggiunse poi, tra X e XI secolo, l'aggettivo *vetus* per distinguere il tradizionale luogo di scambi dal nuovo che si era venuto a creare nelle sue immediate vicinanze, detto appunto del Mercato Nuovo.

Il toponimo *forum/foro* trova, dunque, un riscontro continuo nella documentazione, che è certamente favorito, in prima istanza, dalla sopravvivenza stessa del luogo nelle sue funzioni commerciali e dal fatto che le sue strutture, ad esempio i portici, in epoca altomedievale spesso non fossero riutilizzate come cava di materiali, ma divenissero la base costruttiva di nuovi edifici dall'architettura semplice. Ciò non esclude, però, il suo portato simbolico e, con l'affermarsi e il fiorire dell'età comunale, la sua valenza di richiamo alla romanità di Firenze: oltre a essere largamente citato nelle narrazioni del mito di fondazione cittadino, di cui ci occuperemo più sotto, il toponimo "foro" viene esteso all'appena ricordato Mercato Nuovo. Così, in pieno XIV secolo, ovvero a un'altezza cronologica in cui il termine *mercatum* si era ormai ampiamente affermato, possiamo trovare espressioni significative quali «in foro novo vel veteri» e «fori novi et veteris»<sup>8</sup>, per citare solo due occorrenze.

– *Campidoglio* Assenti, almeno allo stato attuale della ricerca, dalla documentazione lucchese, le attestazioni relative al toponimo "campidoglio" sono presenti in quella fiorentina dal X al XV secolo, con delle sopravvivenze, legate soprattutto

7. ASLu, Diplomatico, Fiorentini Francesco Maria, 1284 maggio 30.

8. Le due citazioni sono tratte da Pinto, Salvestrini, Zorzi (1999, I, liber Quintus, c. 87r; II, liber Quartus, c. 145r).

al nome della piccola chiesa di Santa Maria in Campidoglio, che si spingono fino al 1785, anno in cui il luogo di culto, sconsacrato per volere del Granduca Pietro Leopoldo, si trasformò nell'albergo "Della Palla" (Cocchi, 1903, p. 211).

Com'è facilmente immaginabile, il tempio romano<sup>9</sup> è ricordato in tutte le narrazioni sulla fondazione di Firenze, ma, anche nella realtà, nonostante le spoliazioni che gli archeologi ipotizzano avvenute già dal V secolo<sup>10</sup>, buona parte di esso doveva essere ancora ben visibile almeno fino a tutto l'XI secolo. Ancora nei documenti di quest'epoca, come gli atti di compravendita, infatti, non solo ricorrono espressioni quali «prope Capitolium» (anziché, ad esempio, locuzioni quali *in loco dicto*, *ubi dicitur* e simili, che potrebbero testimoniare il semplice ricordo di qualcosa che nel tempo è scomparso), ma il *capitolium* stesso è indicato nelle elencazioni dei confini in quanto tale, alla stregua di altri edifici o possedimenti pubblici e privati<sup>11</sup>.

– *Mura e porte* Le mura romane costituiscono per la città medievale non solo un simbolo identitario che promuove un'idea di continuità e antichità della dignità cittadina, ma anche, dal punto di vista più pratico e immediato, una valida difesa, prima che in età comunale le esigenze di allargamento dell'abitato per ricomprendere i borghi extra muranei si facciano sentire. All'atto della costruzione di nuove cerchie, esse non scompaiono né dal tessuto urbano né dalla memoria. Non bisogna, infatti, dimenticare che in alcuni casi almeno la prima cerchia medievale può seguire e inglobare in parte il tracciato di quella romana, e che quest'ultima, parzialmente demolita, può diventare una base costruttiva per nuovi edifici e una cava di materiali, allorquando la crescita demografica imponga di delineare un più ampio perimetro.

I documenti che abbiamo potuto esaminare per Lucca<sup>12</sup> e Firenze<sup>13</sup> confermano questi aspetti.

A Lucca la prima cerchia muraria di epoca medievale, costruita presumibilmente a partire dalla fine dell'XII secolo e conclusa nel successivo, pur abbandonando il disegno quadrato, recuperò parte del suo precedente romano. Se i resti di quest'ultimo furono spesso utilizzati come precisa indicazione spaziale, soprattutto nella definizione della posizione di beni immobili (attraverso

9. Con l'espressione "campidoglio", infatti, venivano designati i templi edificati in prossimità dell'area del foro nelle *coloniae*, ispirati a quello di Giove Capitolino a Roma e dedicati alla triade Giove Ottimo Massimo, Minerva e Giunone. Sul tema si vedano tra gli altri Barton (1982) e Crawley Quinn, Wilson (2013) e relativa bibliografia.

10. Il riuso di parte dei materiali costruttivi dell'edificio è ritenuto altamente probabile, sebbene non si abbiano dati certi. Più sicuro sembra essere il riutilizzo degli elementi decorativi: a questo proposito, ad esempio, già Adriano Milani affermò che i tre telai in marmo delle altrettante porte di San Miniato al Monte corrispondevano a quelli delle tre celle del campidoglio (cfr. Milani, 1895).

11. Si veda l'esempio ricordato in Piattoli (1938, doc. 140).

12. Per i dati archeologici sulle mura romane di Lucca si rimanda tra gli altri a Ciampoltrini (1995).

13. Per i dati archeologici sulle mura romane di Firenze si rimanda tra gli altri a Scampoli (2010, pp. 14-5 e *passim*).

espressioni come *prope veteres muros*<sup>14</sup> o *iuxta murum veterem*<sup>15</sup>), il suo ricordo rimase a lungo nella memoria collettiva attraverso la chiesa di San Salvatore, sita nell'attuale piazza Sant'Agostino e nota per secoli, appunto, come San Salvatore *in muros*<sup>16</sup>. Che il riferimento fosse alle mura romane è provato dalla posizione stessa della chiesa in un'area in cui l'archeologia e le testimonianze scritte collocano non solo l'antica cinta, ma anche, come vedremo, il teatro, secondo un uso edificatorio non inconsueto<sup>17</sup>.

Come vedremo più in dettaglio nel PAR. 3.2, la cerchia muraria antica di Firenze è tra i protagonisti delle narrazioni delle origini romane della città, che a loro volta mostrano come il suo tracciato fosse ancora ben chiaro nella memoria dei cittadini della piena e tarda età medievale. A ciò concorreva il fatto che almeno tre porte fossero ancora visibili e ben riconoscibili nel periodo compreso tra l'XI e i primi del XV secolo, epoca in cui Coluccio Salutati poteva affermare che una di esse, che noi sappiamo essere la cosiddetta *portam contra Aquilonem*, si ergeva ancora in adiacenza al vescovado ed era facilmente riconoscibile come romana per la forma e i laterizi con cui era costruita<sup>18</sup>.

Proprio tali porte (la porta Rossa, la porta Aurea e, appunto, la porta Aquilonia, poi detta "del Vescovo"<sup>19</sup>) più che le mura, come invece abbiamo visto per Lucca, sono qui alla base della formazione di toponimi e forme protocognominali. Allo stato attuale dello studio, queste ultime appaiono nella documentazione originate soprattutto dalla porta Rossa, che doveva il proprio nome al colore del laterizio di cui era fatta<sup>20</sup>, e compaiono in forme quali *de posterula rubea* (o, semplicemente, *de posterula*), *de portarussa*, *de Larussa*. Proprio in questa ultima accezione era, ad esempio, utilizzata per designare un capostipite dei Cavalcanti, il Cavalcante console del Comune nel 1176<sup>21</sup>. La famiglia era, infatti, attestata nel popolo di Santa Maria sopra Porta, che a sua volta prendeva il nome da una chiesa, la quale, secondo le ipotesi formulate dagli archeologi, era collocata in origine a ridosso del-

14. ASLU, Diplomatico, Santa Croce, 1207 marzo 27.

15. ASLU, Diplomatico, San Romano, 1290 agosto 16.

16. Dal XIV secolo chiesa di Sant'Agostino.

17. Le strutture dei teatri romani venivano talvolta addossate a una cinta muraria già esistente, che conferiva loro la stabilità e l'inclinazione necessarie. Anche a Firenze, ad esempio, il lato della scena si appoggiava con tutta probabilità all'elevato delle mura.

18. «Extant adhuc rotundae turres et portarum monumenta, quae nunc episcopatus connexa sunt, quae, si Romam viderit, non videbit solum, sed iurabit esse Romana, non solum qualia sunt Romae moenia latericia coctilique materia, sed et forma» (Moreni, 1826, p. 28).

19. Com'è facile intuire, tale denominazione era legata al palazzo del vescovado che, sorto nella struttura che aveva ospitato il gastaldo, comprendeva ormai anche la porta romana (cfr. Francovich *et al.*, 2007a, p. 63).

20. Era questo il materiale con cui, del resto, erano state edificate le mura romane nella loro interezza, come ampiamente provato dai ritrovamenti archeologici. Si veda, tra gli altri, quanto riportato in Vannini, Scampoli (2015, p. 249).

21. Santini (1895, p. XXVIII e doc. XI, p. 15). Sull'argomento cfr. anche Faini (2009, pp. 18-9 e p. 32).

la porta Rossa, ma era stata poi distrutta e rifondata in pieno XIII secolo nell'attuale piazza della Parte Guelfa (cfr. Scampoli, 2010, pp. 209-10).

Del resto, non bisogna trascurare il fatto che la pervasività del toponimo nella memoria e nell'identità collettiva di Firenze abbia fatto sì che il tratto viario che collega via de' Calzaiuoli a via de' Tornabuoni sia tutt'ora fissato nello stradario cittadino come "via Porta Rossa", ovvero secondo una denominazione già presente nel catasto del 1427<sup>22</sup>.

– *Terme* Luogo centrale per la vita della città romana, le terme sono protagoniste di episodi di reimpiego e rifunzionalizzazione nella città medievale, che vanno dall'utilizzo come cava di materiali da costruzione alla riconversione in aree artigianali (ad esempio fornaci) o all'uso come fondamenta per la costruzione di edifici di culto cristiano<sup>23</sup>. Ciò influisce sulla conservazione della memoria stessa e, di conseguenza, sulla nascita e la persistenza di toponimi legati agli edifici termali.

Per ciò che concerne la nostra indagine, dobbiamo registrare che per Lucca, a fronte di un utilizzo pressoché continuativo delle fonti calde e sulfuree dei Bagni di Corsena<sup>24</sup> (oggi Bagni di Lucca), nonché dell'esistenza di una contrada *Aque Calide*<sup>25</sup> o *delacqua calda*<sup>26</sup> posta al di fuori delle mura a nord-est<sup>27</sup>, non si riscontra la creazione di un toponimo relativo alle terme cittadine, che erano risalenti al II secolo. Questo potrebbe essere dipeso dal fatto che, secondo quanto ipotizzato dagli archeologi, su di esse sorse già nel IV secolo la chiesa di Santa Reparata (Ciampoltrini, 2009a, p. 52), cancellandone forse il ricordo.

Molto diverso il caso di Firenze, per la quale *Terma* è attestato anche nella forma protocognominale *de Terma* e il ricordo delle terme ricorre variamente nella documentazione, anche letteraria, fino a essersi conservato ai giorni nostri, insieme a Capaccio<sup>28</sup>, con le denominazioni di "via delle Terme" e "via di Capaccio". È bene, però, specificare che rispetto alle cinque strutture termali restituiteci dalle indagini archeologiche (ovvero terme del Campidoglio, di piazza Signoria, di Por Santa Maria, del Battistero e della torre della Pagliazza) (Scampoli, 2010, pp. 24-6) soltanto quelle di Por Santa Maria, per l'appunto dette anche "di Capaccio", hanno dato luogo al toponimo *Terma*. Ciò potrebbe essere motivato

22. ASFi, Catasto, nr. 40, c. 237.

23. Su questi aspetti si rimanda al recente De Vingo (2025).

24. Corsena è una località ampiamente citata nelle pergamene del fondo Spedale di San Luca dell'Archivio di Stato di Lucca, nelle quali si fa riferimento proprio a un «loco dicto Acquacalda», che si trovava entro i suoi confini (ASLu, Diplomatico, Spedale di San Luca, 1292 settembre 17). A questi bagni fu dedicato anche il sonetto CCXLI di Franco Sacchetti indirizzato a Michele Guinigi (1388) e vennero citati nel *Tractatus de Balneis* (1417) di Ugolino Caccini da Montecatini.

25. L'espressione è presente in Tirelli, Tirelli Carli (1993, doc. 161, 1435 maggio 25).

26. ASLu, Archivio Guinigi 130bis, *Terrilogo dei beni di Paolo Guinigi*, c. 13v (1345).

27. Ancora oggi si trova nell'area la "via dell'Acquacalda".

28. Capaccio era il *caput aquae* romano, ovvero il punto di arrivo dell'acquedotto. Per questa derivazione onomastica, già suggerita dal Villani, si veda anche Chellini (2003, p. 98).

dal fatto che le loro strutture, probabilmente a differenza delle altre, erano ancora visibili in epoca medievale<sup>29</sup>, come in effetti suggerisce il passo delle *Historiae florentini populi* in cui il Bracciolini afferma proprio che parte di queste terme erano ancora riconoscibili come strutture inglobate in nuovi edifici (cfr. Muratori, 1731, p. 195; *Appendice*).

– *Trebbio* Attestato anche nell'originale forma latina *trivium*, questo toponimo gode di una larghissima diffusione sul suolo peninsulare e si rifà al nome dato ai crocevia già dai Romani.

Non è, però, presente nella documentazione lucchese relativa al centro abitato<sup>30</sup>, mentre è attestato almeno dall'XI secolo per Firenze, dove individua l'area in cui si intersecano le attuali "via del Moro", "via delle Belle Donne" e, appunto, "via del Trebbio". Indicato nel XIII secolo anche come *trivium fovearum*<sup>31</sup>, per la presenza di fossi legati al corso del Mugnone<sup>32</sup>, si trovava in origine al di fuori delle mura romane e fu poi ricompreso nella città con gli allargamenti del circuito successivi. Nel XIV secolo al centro del Trebbio fu eretta una colonna i cui rilievi celebravano la vittoria di san Pietro da Verona contro gli eretici fiorentini del 1244, in uno scontro che si sarebbe tenuto proprio lì: l'episodio, narrato nelle *Croniche* dell'arcivescovo Antonino Pierozzi, sembra non trovare alcun riscontro in altre fonti documentarie, ma l'apposizione del manufatto testimonia una centralità riconosciuta al luogo, che aveva mantenuto per secoli la sua denominazione romana.

Venendo al secondo tipo di toponimi, ovvero di formazione medievale, si segnalano particolarmente quelli riferiti a tracciati stradali romani lastricati, necropoli extramurali, arcate di acquedotti, pietre miliari (o altri manufatti di incerta identificazione) e cave già in uso in età antica. Anche in questo caso citeremo di seguito i più ricorrenti.

29. A proposito di questo, si veda quanto detto in merito alla ricostruzione del percorso urbano dell'antico acquedotto più sotto, dove si tratta del toponimo *Arco*. Sull'attività più longeva di queste terme cfr. anche Francovich *et al.* (2007a, p. 74).

30. Esso è però presente per località delle campagne e colline limitrofe, come nel caso di Trebbio, frazione di Pescaglia.

31. ASFi, Diplomatico, Firenze Santa Maria Novella (domenicani), 1287 febbraio 2.

32. Il Mugnone, un torrente originario dei colli fiesolani, prima della fondazione di Firenze scorreva liberamente per gettarsi in Arno all'altezza di quello che sarebbe stato poi Ponte Vecchio. Nel I sec. a.C. fu deviato per costeggiare le mura romane e sfociare nell'Arno presso il ponte di Santa Trinita. Nel 1078, con l'edificazione della cosiddetta "cerchia antica", il suo corso fu leggermente modificato in via Cerretani, creando un'area paludosa (da cui l'odonomo "via Panzani"). Nel 1172, con la prima cerchia comunale, il Mugnone fu spostato nuovamente, passando da piazza della Libertà, via San Gallo, San Lorenzo e arrivando all'Arno in zona Ognissanti, come testimonia la presenza di un Canto alle Macine, presso via Ginori. Dal 1248, con la seconda cerchia comunale, il Mugnone fu deviato lungo il lato ovest delle nuove mura, da piazza della Libertà al ponte alla Vittoria.

– *Silice* La pavimentazione delle grandi strade romane, spesso conservata soprattutto nei tratti di uscita dalle cinte murarie, era andata a creare nell'alto Medioevo un netto contrasto con gli ormai più diffusi fondi stradali in terra battuta, divenendo un vero e proprio riferimento spaziale condiviso dalle comunità e dando per questo origine al toponimo *Silice* (nonché alle sue varianti *Selce*, *Silce*, *Silicata*, *Scilice*, *Selciaia*, solo per ricordare i più frequenti), diffuso variamente lungo tutta la Penisola<sup>33</sup>.

Per quanto attiene al presente studio, dobbiamo registrare che il toponimo sembra non trovare testimonianze scritte a Firenze, mentre è attestato fin dall'VIII secolo a Lucca<sup>34</sup>, dove individua due aree situate subito fuori della cerchia muraria antica.

La prima, corrispondente alla zona compresa tra le attuali via degli Orti e porta Elisa, è caratterizzata soprattutto dalla presenza della chiesa di San Bartolomeo in Silice, ricordata nella documentazione dal IX secolo e almeno sino al 1473-74, ovvero quando prese a essere indicata come San Ponziano a causa del trasferimento qui delle reliquie del santo, provenienti dall'ormai distrutto complesso conventuale di San Ponziano in Placule (Barsocchini, 1844)<sup>35</sup>. Il toponimo, qui riferito evidentemente a un tratto ancora visibile della Cassia, che collegava Lucca a Firenze ed entrava in città tramite l'odierna porta San Gervasio, si ritrova poi utilizzato nella forma protocognominale *de Silice* ancora in pieno XIII secolo.

A una sorta di raccordo all'Emilia Scauri, che portava a Pisa, sembra plausibile si riferisca invece l'altra attestazione del toponimo *Silice*, ovvero quella relativa all'area oggi compresa tra le mura, via Francesco Carrara, via Vittorio Veneto e porta San Pietro. Quest'ultima corrisponde, peraltro, a una delle quattro porte romane (le altre erano, infatti, per usare i riferimenti attuali, la già ricordata porta San Gervasio, porta San Frediano e porta San Donato), il che avvalorava viepiù l'ipotesi che il toponimo corrispondesse alla presenza delle suddette arterie viarie.

– *Tumba e piramide* Abbiamo unito questi due toponimi in un unico paragrafo, dal momento che sono utilizzati nella documentazione per individuare luoghi che si contraddistinguevano per la presenza di una necropoli e, soprattutto, di sepolture e veri e propri monumenti funerari ancora visibili. Disposte, secondo l'uso romano, fuori dalle mura, lungo le vie pubbliche e i confini centuriali, talvolta con sepolture di forma imponente e talvolta caratterizzate da un susseguirsi di semplici sopraelevazioni del terreno, le necropoli risultavano particolarmente caratterizzanti per la lettura del paesaggio.

33. Oltre che in Toscana, come riportato anche dalle già citate opere del Pieri, tale toponimo è riscontrabile in diverse regioni italiane e, talvolta, la sua presenza ha indirizzato la ricerca archeologica verso l'individuazione di tratti stradali romani la ricostruzione del tracciato dei quali presentava delle incertezze. Si vedano in proposito, tra gli altri: Alfieri (1964), Olivieri (1934), Gnoli (1939).

34. Il toponimo è ricordato in Belli Barsali (1973, pp. 462-552; 1988).

35. La corrispondenza tra i due edifici è stata confermata da una campagna di scavo del 2004.

Il toponimo *Tumba*<sup>36</sup>, modificato poi in Tomba e variamente presente sul territorio italiano<sup>37</sup>, individua in Lucca due aree attestate con continuità almeno dal X secolo: una sita fuori dalla porta San Pietro e l'altra fuori dall'attuale porta San Jacopo.

Nel primo caso, per il quale è testimoniata anche la forma protocognominale *de Tumba* (Sardi, 1914, p. 187), notiamo subito come l'area si trovi nelle immediate vicinanze di una di quelle che abbiamo visto sopra individuate dal toponimo *in Silice*: è facile dedurre che la *tumba* cui si poteva fare riferimento facesse parte di una necropoli che si trovava in prossimità del già citato raccordo viario all'Emilia Scauri<sup>38</sup>.

Nel secondo caso, il toponimo è relativo a una zona contraddistinta dalla presenza della via Clodia Secunda, che collegava Lucca alla Garfagnana e alla Lunigiana e facente parte delle cappelle di san Pietro Somaldi e, soprattutto, di san Iacopo *a la Tumba*, che tra XIII e XIV secolo è indicata nei documenti come borgo o contrada. La connessione tra sepolcreto e rete viaria sembrerebbe anche in questo caso ipotizzabile in base a espressioni relative alle vicinanze della chiesa di San Pietro Somaldi, quali «prope Silicem S. Petri» e «propre Tumbam de Selce S. Petri» (Guidi, Parenti, 1939, doc. 19 e doc. 380).

In ambito fiorentino l'esempio più eclatante di toponimo legato alla persistenza di un monumento funebre è certamente *piramide*, che, a differenza di quanto avviene per il caso lucchese di *tumba* appena analizzato, individua una sola area ben delimitata. Essa corrisponde all'attuale piazza Santa Felicita, in Oltrarno, dove si trovava una delle necropoli romane per le quali si hanno precisi riscontri archeologici. Anche per la colonia di Firenze le zone di sepoltura erano state disposte in prossimità delle principali vie di comunicazione, con particolare riferimento all'asse nord-sud: oltre a quella appena citata, altre erano collocate nella zona delle attuali vie di San Gallo, di Faenza e di Valfonda (Scampoli, 2010, p. 34). La piramide citata nella documentazione, visibile fino a tutto il XIII secolo<sup>39</sup> e forse anche agli inizi del successivo, altro non doveva essere che una tomba monumentale di epoca imperiale, del genere di quelle rinvenute grazie agli scavi anche in un'area limitrofa all'attuale Piazza della Signoria. L'imponenza e la particolarità del mausoleo lo rendevano un elemento identificativo forte: non a caso, infatti, esso fu scelto nel XII secolo dalle monache di Santa Felicita come effigie da apporre sul proprio stemma e nel 1381, quando esso andò in rovina (e fu molto probabilmente demolito), fu comunque fatta erigere al suo posto, dalla badessa Piera Ridolfi, una colonna sormontata da una croce con due palme incrociate, alla quale furono aggiunte nel 1404 le iniziali S.F., con riferimento al monastero. La colonna andò, così, a co-

36. Esso è brevemente ricordato anche in Belli Barsali (1973, p. 470).

37. Si veda, ad esempio, la voce *tumba* in Pellegrini (1990). Questi non ne evidenzia, però, la connessione con un sepolcreto, che i dati archeologici sembrano invece sostenere.

38. Sulle necropoli romane lucchesi e gli scavi archeologici condotti cfr. Ciampoltrini (2009b). Lungo la stessa direttrice, in direzione di Pisa, si trovava la cosiddetta "Necropoli di San Michele in Escheto" (ivi, pp. 49-56).

39. Si veda quanto riportato anche in: Maetzke (1941, p. 74; 1957, p. 290) e Chellini (2002, p. 289).

stituire il nuovo stemma di quest'ultimo (cfr. Fantozzi, 1847, p. 616; Balocchi, 1828, pp. 14-5), confermando indirettamente la connotazione emblematica ormai acquisita dal luogo stesso in cui si ergeva un tempo l'antico manufatto.

– *Arco* Il toponimo *arco* e le sue forme derivate, come *arcora*, *arcoata*, *arcovata*, *arquata*, *arquà* e simili, è ampiamente diffuso sul suolo peninsulare<sup>40</sup> e la sua origine risiede nella maggioranza dei casi nella presenza di resti più o meno cospicui (dalla singola volta al tratto completo) di acquedotti romani.

A Lucca esso individuava un'area compresa tra le odierne piazze dei Mercanti e di San Giusto e con buona probabilità traeva origine da una serie di archi dell'antico acquedotto, il più noto dei quali era quello allora ancora visibile nel tratto di via Fillungo posto in prossimità dell'appena ricordata piazza. La localizzazione è suggerita dal fatto che tale arco era stato quasi certamente inglobato nella torre dei Falabrini, della quale si hanno testimonianze certe dal 1176 (Concioni, Ferri, Ghilarducci, 1994, p. 98) e che, a sua volta, è attestata nel 1317 come sede della Curia dei Mercanti<sup>41</sup>. Un atto delle Riformazioni del 23 dicembre 1493, infatti, imponeva la ristrutturazione della torre, che minacciava di cadere in rovina, in questi termini: «ab arcu supra inclusive comprendendo Arco, quae pars concernit decus et ornamentum publicum»<sup>42</sup>. Le attestazioni documentarie della chiesa di San Cristoforo all'Arco, cui si aggiungono quelle della chiesa di San Giusto all'Arco, nonché la presenza del protocognome *de Arcu/de Arco/da Arco*, mostrano, però, come il toponimo sia utilizzato con continuità almeno dall'XI secolo in poi, a dimostrazione ulteriore del fatto che esso si riferisce a una costruzione precedente a quella della torre dell'appena ricordata consorzeria.

Se, come detto in apertura, con ogni probabilità siamo di fronte al residuo di un acquedotto potremmo forse spingerci fino a ipotizzarne il percorso, basandoci sia sull'onomastica che su alcune ipotesi archeologiche e potremmo concludere che esso seguisse il tracciato di via Fillungo-via Cenami, sino alla piazza San Giovanni. Ne sono possibili spie il fatto che l'incrocio tra via Fillungo e via Santa Croce è noto tutt'oggi come Canto d'Arco<sup>43</sup> e che la chiesa dei Santi Reparata e Gio-

40. Basti vedere il repertorio, alle voci *arcus*, *arcuata*, riportato in Pellegrini (1990), cui si possono aggiungere altri casi specifici, come quelli citati in Gnoli (1939, p. 21, p. 23) e in Conti (1962, p. 214).

41. ASLu, Diplomatico, Certosa, 1317 ottobre 12 «Meius de Sancta Cruce iudex et maior consul curie et collegii mercatorum lucae civitatis et Nicolaus Benectonis et Vanni Savini et Paganinus Schoccha alii consules dicte curie sedentes pro tribunali ad banchum pro iure reddendo Luce in turri filiorum Falabrine in qua dicta curia detinetur», citato in Savigni (2006, p. 276). Allo stesso saggio e al terzo tomo di Cianelli (1816) si rimanda per informazioni e bibliografia su questa famiglia lucchese.

42. Cianelli (1816, p. 139 n. 168). Interessante notare in questa formulazione l'attenzione riservata al pubblico decoro, che sembra suggerire l'alto ruolo simbolico ricoperto dall'arco stesso.

43. L'importanza di questo luogo è confermata dal fatto che la tradizione collocherebbe qui l'incontro tra l'esiliato Dante Alighieri e monna Gentucca, predetto in *Purgatorio* xxiv dal poeta

vanni, sita appunto in piazza San Giovanni, si ritiene possa essere stata edificata su di un preesistente complesso termale<sup>44</sup>.

Più certa, invece, la ricostruzione del percorso dell'acquedotto fiorentino attuabile grazie alle numerose testimonianze dei toponimi legati ad *arco*, che trova conferma nelle risultanze delle indagini archeologiche, aggiungendo forse qualche elemento a queste ultime per quanto concerne il tracciato intramurario (Scampoli, 2010, p. 26). Sappiamo che l'acquedotto, attribuibile all'età augustea o all'età adrianea<sup>45</sup>, era lungo circa 16 km, attingeva acqua dalla Val di Marina, prendeva avvio da La Chiusa, attraversava Calenzano e Sesto Fiorentino, si avvicinava a Firenze nelle località de Le Panche e de Le Gore e, entrato in città in prossimità di Santa Maria Maggiore, giungeva alle cosiddette terme di Capaccio<sup>46</sup>. A partire dall'XI secolo, e almeno sino al XIII, si susseguono le attestazioni documentarie relative a un *arco antico* sito *in loco qui nominatur Panche* (Piattoli, 1938, doc. 108) e al luogo detto *Arcoata/a l'Arcora/tra l'Arcora* posto indicativamente tra le attuali via dell'Arcovata e via Circondaria. Nel centro cittadino tali attestazioni trovano il loro corrispondente in quelle relative a un ulteriore *arco* che dava il nome al *cenobium sancti Andree, qui est posito in civitate Florentia prope foro domni regis et prope Arco* (Mosiici, 1990, doc. 8) ovvero la chiesa di Sant'Andrea all'Arco<sup>47</sup>, ormai scomparsa, posta in prossimità dell'angolo formato oggi da piazza della Repubblica e via Calimala. A ciò dobbiamo aggiungere, poi, le testimonianze duecentesche relative alla chiesa di San Jacopo *de la Burella* (tutt'ora esistente come San Jacopo in Polverosa e posta nella piazza di San Jacopino, in prossimità di Novoli), così chiamata perché si trovava «in Polverosa in loco qui dicitur Burella» e perché appartenente al medico Salvi di Benincasa della Burella<sup>48</sup>, nonché la fondazione, nel 1317, dello spedale gerosolimitano di San Giovanni fra l'Arcora<sup>49</sup> fuori dalla porta Faenza<sup>50</sup>, ricordato ancora alla metà del XVI secolo dal Vasari per la presenza di

Bonagiunta Orbicciani. Sulle connessioni tra la Gentucca storica e le consorterie lucchesi si veda Ciampoltrini, Spataro (2014, pp. 7-11).

44. Per la costruzione della chiesa di Santa Reparata (divenuta poi dei Santi Reparata e Giovanni) su delle terme del II secolo d.C. cfr. Ciampoltrini (2009a, p. 52).

45. Su questo punto non c'è accordo fra gli studiosi.

46. Tale percorso è stato ben sintetizzato da Pallecchi, Poggese, Salvini (2020) e relativa bibliografia, cui si rimanda per un adeguato approfondimento dello stesso e dello stato dell'arte in merito alle campagne di scavo.

47. Per la conoscenza di questa fondazione religiosa, sorta nell'852, è stata molto importante la consultazione della discussione di licenza presso la Scuola Normale Superiore di Pisa del dott. Moriani (2022-23). Ringrazio l'autore per la disponibilità nel fornirmi le risultanze della sua ricerca.

48. Si noti, anche in questo caso, la formazione di una forma protocognominale legata a un toponimo. Per la storia della chiesa si rimanda a Repetti (1835, p. 569).

49. L'ospedale fu fondato da Jacopo Bartolini, che lo donò a sua volta nel 1397 a Giovanni de' Cerchi, e fu in seguito inglobato nella Commenda di S. Jacopo in Campo Corbolini (cfr. Carocci, 1906, vol. I, p. 220).

50. Non bisogna dimenticare che Jacopo Bracciolini, nel tradurre le *Historiae* del padre Poggio, specificava proprio che i resti dell'acquedotto ancora visibili al tempo della composizione dell'opera

affreschi del Lippi e del Buffalmacco (Bettarini, Barocchi, 2006, vol. I, p. 164, p. 222)<sup>51</sup>, e l'attribuzione del nome *Cotralarcora* a un gruppo di edifici, siti tra la pieve di Santo Stefano in Pane e le mura cittadine, che appare raffigurato ancora nella *Pianta della Catena* del 1471-82<sup>52</sup> (FIGG. 2.1 e 2.2).

La persistenza a Firenze dei toponimi legati all'acquedotto e, soprattutto, ai suoi archi fu in ultima istanza motivata dal fatto che i resti dell'opera di ingegneria idraulica romana rimasero visibili per lungo tempo, anche nelle aree subito al di fuori delle cinte murarie medievali: basti pensare a come Pietro del Massajo nella *Pianta di Firenze* (1472 circa)<sup>53</sup> faccia di una porzione dell'*Aquaeductus* uno degli elementi ancora caratterizzanti il volto del territorio in prossimità della porta Faenza o a quanto affermato nell'*Historia florentini populi* dal Brunni. Quest'ultimo nel libro primo testimonia, infatti, così la persistenza dei ruderi: «Et extant sane hodieque permanent vetustorum reliquiae operura, vel in hac nostri temporis magnificentia civitatis admirandae: aquaeductus, per quem de septimo lapide accepti fontes in urbem ducebantur»<sup>54</sup>.

– *Petra alba/Pietraficta/Pietraplana* Abbiamo deciso di radunare insieme questi toponimi, che, insieme ad altri come *Pietra Lisciata* o *Sasso*, denunciano la persistenza di pietre miliarie o, più in generale, di singole parti di edifici antichi che diventano elementi distintivi del paesaggio urbano e suburbano per la loro imponenza o, talvolta, in età altomedievale, per la semplice contrapposizione tra la solida materia di cui erano fatti (pietra, marmo) e il legname largamente usato per le nuove costruzioni.

A Lucca troviamo specificatamente attestati un *Petra Alba* e un *Pietraficta*, entrambi nell'XI secolo. Il primo si riferisce a un'area esterna alle mura e vicina a San Bartolomeo in Silice, il secondo si dice situato «prope porta S. Donati» (Guidi,

(seconda metà del XV secolo) si trovavano fuori da questa porta, aggiungendo di fatto un'informazione che il padre non forniva (cfr. Garin, 1980; *Appendice*).

51. Lo stesso Vasari ricordava del resto «uno acquedotto antico fatto da' romani per condurre acque da Valdimarina a Firenze» (cfr. Palleschi, Poggesi, Salvini, 2020, p. 139).

52. Di questa pianta, concepita da Francesco di Lorenzo Rosselli e andata perduta, resta una copia xilografica presso il Kupferstichkabinett di Berlino, dalla quale si sono originate ulteriori riproduzioni. Per la sua storia e per quella di altre vedute e piante di Firenze si rimanda a Mori, Boffitto (1926).

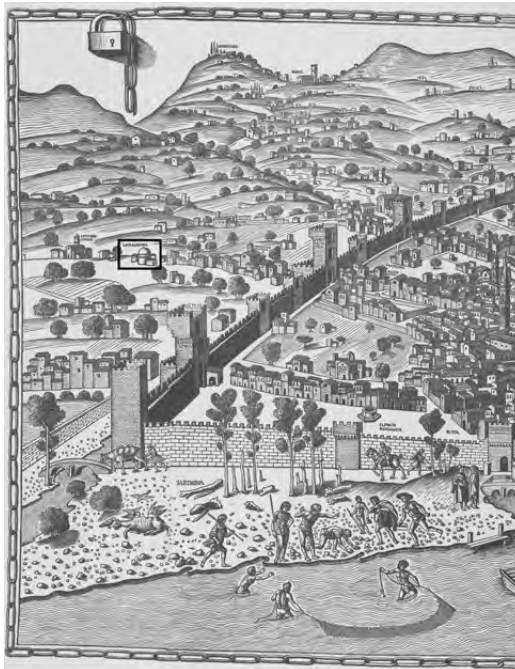
53. Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Urbinato latino 277, c. 130v. Tale pianta di Firenze è una delle illustrazioni che adorna la traduzione latina della Geografia di Tolomeo, fatta da Jacopo di Angelo di Scarperia e dedicata al papa Alessandro V. Il codice è stato digitalizzato ed è disponibile all'indirizzo [https://spotlight.vatlib.it/selected-manuscripts-from-the-polonsky-foundation-digitization-project/catalog/Urb\\_lat\\_277](https://spotlight.vatlib.it/selected-manuscripts-from-the-polonsky-foundation-digitization-project/catalog/Urb_lat_277).

54. Testo citato dall'edizione Santini, Di Piero (1914-26, p. 6), che trova il suo corrispettivo nell'Acciaiuoli, che riportiamo dall'edizione Monzani (1861, p. 43): «E ancora a' nostri di si veggono reliquie d'opere vetustissime, che nella magnificenza di questi nostri tempi sono degne di ammirazione. Prima e' si veggono i condotti che anticamente ricevevano l'acqua discosto sette miglia e conducevanla nella città».

FIGURA 2.1  
 Firenze, *Pianta della Catena*, 1471-82



FIGURA 2.2  
 Firenze, particolare della *Pianta della Catena* che pone in evidenza il gruppo di case individuato con il toponimo *Contralarcora*



Parenti, 1939, doc. 300): considerando quanto già detto sopra riguardo alla chiesa di San Bartolomeo e tenendo presente che alla porta San Donato, ovvero la porta ovest dell'abitato romano, giungeva l'Emilia Scauri, sembra plausibile che tali toponimi si riferissero a pietre miliari o a parti delle stesse strade o porte.

A Firenze troviamo invece, sempre nell'XI secolo, il toponimo *Pietrapiana* (ancora rintracciabile nell'odierna "via di Pietrapiana"), localizzato al di fuori della porta orientale e, dunque, in prossimità della *Cassia Vetus*, elemento che ci porta a formulare anche in questo caso la stessa ipotesi appena espressa per Lucca.

– *Cave* Concludiamo il nostro *excursus* con un toponimo che riguarda la sola Firenze e che potrebbe testimoniare l'uso continuativo di un'area estrattiva collocata nella zona tra Santa Felicità e Boboli. Indicate come «cavam Fusckorum et cavam Sancte Felicitatis»<sup>55</sup> nel Duecento (cfr. anche Chellini, 2009b, p. 48), queste cave sono ritenute da alcuni studiosi le stesse già utilizzate in età antica<sup>56</sup> e da esse, in pieno Medioevo, veniva estratta la pietraforte<sup>57</sup>, usata per la costruzione di molti edifici, torri, chiese e palazzi, tra cui palazzo Pitti<sup>58</sup>. È facile immaginare che l'utilizzo di un materiale già impiegato nella stessa Firenze dai Romani per l'edificazione di strutture monumentali come il teatro non avesse a che fare solo con le qualità tecniche del materiale in sé, ma costituisse anche un modo per rinsaldare ideologicamente il legame tra la grandezza della *Romanitas* e quella della *Florentinitas*.

## 2.2

### Lo spazio del sacro

Per parlare di spazio del sacro sarà opportuno specificare che la sua genesi è collocabile nel momento in cui a un luogo profano viene attribuito uno specifico valore simbolico, che si modella e si rafforza, ovvero si sacralizza, attraverso la stessa pratica religiosa (Genova, 2013, p. 927). Al pari di quanto abbiamo visto avvenire per i toponimi, che costituiscono, infatti, un elemento di distinzione e di attribuzione di specificità, anche tali spazi sono espressione della comunità che li individua e decide come utilizzarli in maniera convenzionale e condivisa. Sia che la scelta ricada su di un'area che presenta delle peculiarità naturali, sia che si costruisca *ex novo* il luogo di culto, seguendo magari esigenze di tipo sociale o politico, esso è destinato a evolversi. Seguendo la storia dei gruppi umani a cui appartiene può restare tale

55. ASFi, Diplomatico, Firenze S. Felicità (benedettine), 1209 febbraio 25.

56. Tale ipotesi è illustrata ad esempio in Moschella (1944, p. 243).

57. La pietraforte è una pietra arenaria, apprezzata nell'architettura antica per la maggiore resistenza rispetto ad altri materiali di pregio come la pietra serena.

58. Un «chiasso a la cava» posto nel popolo di S. Felicità era ancora citato nelle ricordanze di Giovannozzo Pitti della seconda metà del XV secolo (cfr. Manni, 1740, tomo 3, pp. 53-4).

attraverso i secoli, venire abbandonato oppure essere mantenuto dal punto di vista fisico (in virtù del fatto che costituisce un punto di riferimento spaziale e identitario o semplicemente per le sue caratteristiche edificatorie), ma essere riadattato a nuove istanze religiose.

Gli spazi del sacro sorgono su di un determinato territorio, ma, al tempo stesso, contribuiscono a modellarne il volto, in una sorta di sviluppo circolare. Per questa ragione, insieme all'antropologia, anche la geografia culturale ha dedicato una sempre maggiore attenzione alle connessioni tra luoghi e religione, soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento<sup>59</sup> e in particolare dagli studi di Gregory J. Levine (1986)<sup>60</sup>, che ha portato al consolidarsi come disciplina di una geografia della religione vera e propria<sup>61</sup>.

All'interno del percorso evolutivo cui abbiamo accennato poco sopra, l'affermazione ufficiale del cristianesimo nell'Impero Romano a partire dal IV secolo rappresenta un momento peculiare. Esso, infatti, si attua sia attraverso la risemantizzazione dei templi e delle aree di culto pagane, sia grazie alla consacrazione di grandi edifici pubblici e privati. In entrambi i casi siamo di fronte a un fenomeno che coniuga le esigenze di tipo pratico-costruttivo (utilizzo di edifici già esistenti, ma talvolta abbandonati da tempo<sup>62</sup>), a quelle politiche (sostegno delle disposizioni imperiali contrarie al paganesimo), a quelle dettate dall'idea di favorire il successo della nuova religione attraverso l'utilizzo di spazi già noti e frequentati dalla popolazione (non solo templi, dunque, ma anche strutture pubbliche come le terme, le biblioteche, le basiliche, i portici, i teatri, solo per citarne alcune)<sup>63</sup>.

Da una parte, dunque, i luoghi di culto pagano cessarono di esistere come tali e si "resero disponibili", se così si può dire, al riuso cristiano, attraverso precisi riti di esaugurazione e nuova consacrazione<sup>64</sup>. Dall'altra, invece, il progressivo avanzare della cristianizzazione tra le popolazioni fece sì che si riconvertissero anche edifici pubblici e privati e si andassero a occupare nuovi spazi all'interno delle città.

59. Si pensi, ad esempio, a studi come Wagner Philip, Mikesell (1962) oppure Haggett (1972).

60. Levine pone in evidenza come, anche coadiuvata dalla storia, la geografia debba guardare alla religione come a una parte attiva nella costruzione del paesaggio culturale.

61. Un efficace *excursus* è offerto in Stoddard, Prorok (2004).

62. In tal senso si rimanda quanto detto già in Deichmann (1939).

63. Su questo punto si veda, ad esempio, l'ancora valido Vaes (1989). Più in generale, come punto di partenza all'interno della bibliografia sulla risemantizzazione e il riuso dei templi e degli edifici pubblici e privati, sempre più ampia e variamente declinata anche in ambito locale e relativo a specifici luoghi di culto, si ricordano qui soltanto: Hanson (1978), Caillet (1996), Cantino Wataghin (1999), Bonamente (2009), Roma (2012).

64. Ciò, all'interno della tradizione agiografica, si tradusse non di rado nella rappresentazione degli edifici precedentemente consacrati al culto pagano come luoghi infestati da demoni, la cui purificazione avrebbe costituito una vittoria della vera fede: su questi aspetti si rimanda, ad esempio, alla sempre valida sintesi di Gandolfo (1989). Si sarebbe, infatti, dovuto aspettare il passaggio dell'epoca carolingia, e ancor più dell'epoca ottoniana, perché, sulla scorta di quanto fatto dal nuovo Impero, anche la Chiesa cercasse di palesare il proprio legame con la grandezza di Roma attraverso il riuso e la riproposizione cosciente di manufatti e stili dell'arte antica.

Del resto, nell'approcciarci alla tematica del reimpiego di edifici romani per la fondazione di chiese, non dovremo dimenticare che esso non avvenne in un solo momento, né tantomeno ritenere che fosse sempre contemporaneo all'affermazione del cristianesimo. Sarà, invece, importante sottolineare che se in molti casi accadde tra IV e V secolo, in altrettanti fu il frutto di una ripresa delle città di VII-VIII-IX secolo e fu, dunque, portato avanti da committenze ormai longobarde, carolingie e addirittura comunali. A livello pratico, il minimo comun denominatore fu, a conti fatti, la disponibilità di materiali e/o strutture precedenti posti in luoghi simbolici o strategici del tessuto urbano.

La cristianizzazione delle città italiane non avvenne, inoltre, secondo uno schema preciso, applicabile a ogni centro urbano, ma gli studi condotti nell'ultimo trentennio<sup>65</sup> hanno potuto mettere in evidenza almeno alcuni tratti che sembrano ripetersi con maggiore frequenza. Dapprima, infatti, si assistette al fenomeno delle *domus ecclesiae*, ovvero case private adattate a luoghi di culto per le prime comunità cristiane, cui si affiancano dei cimiteri, collocati presso le necropoli pagane fuori dalle mura cittadine e spesso vicini alle tombe dei martiri. Con l'editto di Costantino (313) sorsero le prime chiese monumentali, spesso edificate sui luoghi di venerazione già esistenti o in prossimità delle appena ricordate sepolture. Nascevano così le basiliche cimiteriali o martiriali, dedicate al culto dei santi e al rito funebre, ma talvolta utilizzate anche per i battesimi delle comunità suburbane. Parallelamente, all'interno delle mura veniva costruita una basilica, l'*ecclesia*, destinata a diventare il centro della vita religiosa urbana, in quanto legata alla figura del vescovo e spesso posta nei pressi delle stesse mura, vicino a uno degli ingressi principali della città.

La collocazione degli edifici di culto, sia dentro che fuori il pomerio, dipendeva da diversi fattori: la funzione e lo stato del foro antico, la disponibilità di aree edificabili, le donazioni ricevute dalla comunità cristiana, la forza del vescovo e il radicamento della fede nella popolazione.

Nel V e VI secolo molte chiese episcopali si trasformarono in veri e propri complessi monumentali, articolati in più edifici: la chiesa principale, il battistero e l'episcopio, seguendo un processo di sviluppo che è però spesso differente da caso a caso. Accanto a questi centri episcopali, comparivano anche altre basiliche urbane dotate di battistero, che in alcuni casi gli studiosi hanno interpretato come sedi del culto ariano, oppure come ulteriori luoghi di culto officiati dal vescovo. Sotto il patrocinio e la guida di quest'ultimo, infine, nel corso del V secolo nuove chiese e monasteri urbani sorgevano grazie alle donazioni dei fedeli, essendo destinati a diventare, nel tempo, espressione delle altrettanto recenti aristocrazie urbane.

Per ciò che attiene alla nostra ricerca, dobbiamo innanzitutto registrare che, a differenza di quanto abbiamo visto per i toponimi, le testimonianze documentarie

65. Fondamentali in questo senso studi come Cantino Wataghin (1995), Cantino Wataghin, Gurt Esparraguera, Guyon (1996), Carra Bonacasa, Vitale (2007).

che attestino con riferimenti diretti su quali edifici, laici o religiosi, siano sorte le chiese dell'età tardoantica e altomedievale sono pressoché nulle, se si eccettua, come vedremo, il caso del Battistero di San Giovanni a Firenze. I dati archeologici sono, quindi, la fonte principale di informazioni, ma, anche da questo punto di vista, essi risultano più sporadici per Lucca. Quest'ultima, infatti, ha beneficiato, per lo più nel secolo scorso, solo di interventi di emergenza, ovvero legati non a esigenze di studio, ma a esigenze di ristrutturazione edilizia e di urbanistica (Ciampoltrini, 1994, p. 615), che si sono per questo configurati come non sistematici.

### 2.2.1. LUCCA

La chiesa di Santa Reparata, poi dei Santi Giovanni e Reparata, fu con tutta probabilità la prima cattedrale di Lucca ed è uno dei siti maggiormente studiati<sup>66</sup>. Si trova nell'attuale piazza San Giovanni, all'interno dell'area racchiusa dalle mura romane. L'edificio fu costruito intorno alla seconda metà del IV secolo sopra i resti di una *domus* di epoca tardo-repubblicana, in parte già obliterata da un impianto termale risalente probabilmente ai primi decenni del II secolo d.C. In termini di viabilità, l'area era vicina al *cardo maximus* e si trovava presumibilmente lungo un altro percorso stradale secondario<sup>67</sup>. Nonostante le informazioni archeologiche sull'insediamento intorno alla chiesa siano frammentarie, l'integrazione tra fonti scritte, presenti almeno dall'VIII secolo, dati di scavo e analisi topografiche consente di delineare come la costruzione della chiesa dei Santi Giovanni e Reparata contribuì alla formazione di un importante polo urbano. Questo, insieme al *Burgus Sancti Fridiani*, sorto nel suburbio nord-occidentale della città a partire dal VI secolo, diventò uno dei centri più dinamici della Lucca altomedievale. Il tessuto abitativo dell'area, sebbene più discontinuo nell'VIII secolo, è comunque ben documentato e risulta divenire molto più denso e strutturato nel IX e X secolo, sviluppandosi fino alla prima metà dell'XI. Inoltre, a partire almeno dalla fine del V secolo o dall'inizio del VI, in relazione alla chiesa e al battistero, venne qui istituito un sepolcreto.

Le aree funerarie presero, del resto, a diffondersi largamente nell'antico centro urbano fra VI e VIII secolo, andando a occupare quegli spazi della vita pubblica cittadina che si era invece spostata verso la zona compresa tra l'appena ricordata Santa Reparata e quella che sarebbe poi stata occupata dalla nuova cattedrale di San Martino<sup>68</sup>, nonché i suburbi contraddistinti dalla presenza di grandi strade romane.

66. Su di essa fondamentale punto di partenza è ancora Piancastelli Politi Nencini (1993). Sul pavimento musivo cfr. Ciampoltrini (2005).

67. Secondo quanto messo in evidenza da Isa Belli Barsali (1973, p. 484), nella Lucca altomedievale, come in molte altre città dell'epoca, la fondazione e lo sviluppo delle chiese fu strettamente connesso al persistere del tracciato stradale romano.

68. Basti pensare al fatto che in quell'area si trovavano anche la zecca, nonché la corte regia dell'VIII secolo.

Gli scavi effettuati presso la chiesa di San Ponziano agli inizi degli anni Duemila hanno permesso di provare che il precedente edificio di culto su cui si erge, San Bartolomeo in Silice, occupava parte della glareata della Cassia, un nodo di collegamento fondamentale tra Lucca e Firenze<sup>69</sup>. Fondata nell'VIII secolo da un'eminente famiglia longobarda di Cipriano, da cui proveniva il vescovo Peredeo, figlio di Pertuald, la chiesa si era sviluppata nelle vicinanze di un sepolcreto, anch'esso longobardo, databile alla fine del secolo precedente e realizzato con laterizi romani di recupero (Ciampoltrini, 2006a, p. 72). Sebbene non ci si voglia spingere troppo oltre con le interpretazioni, la presenza di questa piccola necropoli fuori dalla cinta muraria e collegata a un importante asse viario ci appare interessante e, forse, interpretabile come un'imitazione dell'*usus* romano e paleocristiano.

Un tratto delle mura e una parte del teatro, che a esse si appoggiava, furono la base costruttiva della chiesa di San Salvatore in Muro, attestata almeno dal XIII secolo e divenuta Sant'Agostino nel XIV a seguito della fondazione dell'adiacente monastero agostiniano. Alla base della chiesa e del campanile, infatti, sono ancora ben riconoscibili strutture relative alla cavea, all'*aditus maximus* e all'orchestra (Id., 2009a, pp. 61-2).

Il riferimento alla *Romanitas* per gli spazi sacri lucchesi passa, dunque, essenzialmente attraverso il reimpiego dei materiali e degli elementi decorativi<sup>70</sup>, talvolta frutto della convenienza costruttiva, ma altrettante volte motivato dall'eccezionalità e dal prestigio riconosciute ai manufatti romani (Belli Barsali, 1973, p. 470). È in quest'ottica che possiamo, allora, inserire almeno una testimonianza letteraria di riuso consapevole, legata a un personaggio di importanza cruciale per la storia civile e religiosa della città: san Frediano. La *Vita Sancti Fridiani*, infatti, in tutte le sue redazioni riporta come il Santo, volendo edificare una chiesa in onore di san Vincenzo martire, si fosse trovato sprovvisto di una pavimentazione per la zona antistante all'altare che fosse degna della magnificenza del luogo e, avvertito che presso un piccolo campo in località Vaccoli si trovava una lastra marmorea mirabile per fattura, bellezza e grandezza, decise di farla trasportare a Lucca per farne il suo pavimento. La vera e propria monumentalità dell'oggetto è sottolineata nella narrazione attraverso il racconto delle inutili fatiche fatte da uomini e buoi per estrarla dalla terra in cui è conficcata: solo Frediano, inginocchiandosi e pregando di fronte a essa, ottiene dal Signore il miracolo e la lastra, come fosse senza peso, viene portata verso la sua destinazione (Zaccagnini, 1989, pp. 166-8).

Ugualmente, un miracolo si compie dopo la morte del Santo irlandese, quando dall'anfiteatro si cerca di portare una pietra di stupefacente grandezza nella chiesa, ormai a lui intitolata: un uomo, schiacciato durante il trasporto per intervento del diavolo, ha una visione salvifica e viene risanato. Anche in questo caso l'imponenza del blocco lapideo, dal quale si progetta di ricavare più lastre di pavimentazione, è

69. Per le risultanze complete di questi scavi cfr. Ciampoltrini (2006b).

70. Per un *excursus*, comprendente anche chiese poste fuori dalla città cfr. Frati (2014).

sottolineata dagli immani sforzi iniziali per caricarlo su di un carro, accompagnati da grida di auto-incitamento (Zaccagnini, 1989, pp. 189-91)<sup>71</sup>. La vivida descrizione della scena precedente all'evento miracoloso è estremamente interessante, perché ci proietta nella realtà quotidiana del riuso e ci mostra un momento di progettualità condivisa in cui attraverso la città antica si crea materialmente quella nuova.

### 2.2.2. FIRENZE

Per Firenze si conoscono con certezza un buon numero di chiese, costruite su templi e edifici pubblici romani, alcune delle quali andate distrutte con le demolizioni della seconda metà dell'Ottocento, che permisero la realizzazione dell'attuale piazza della Repubblica sull'area del foro/mercato vecchio<sup>72</sup>.

La chiesa di San Donato, attestata almeno dal 1068 ma forse costruita in precedenza, si ergeva sui resti del frigidario dell'impianto termale d'epoca imperiale (Camarlinghi, 1976, cartoline 98, 99, 100).

San Pier Buonconsiglio e Santa Maria in Campidoglio sorgevano nell'area del campidoglio. Il primo era stato edificato sui resti monumentali di un'edera, mentre la seconda insisteva in particolare su degli ambienti sotterranei capitolini, che erano forse in origine sfruttati come tesorerie o depositi (ivi, cartolina 38), lambiva un edificio pubblico di età romana a nord e a sud si sovrapponeva a un pozzo dello stesso tempio.

Sul lato opposto, speculare rispetto a Santa Maria, si trovava la chiesa di San Tommaso, costruita sopra i resti di una struttura romana identificata con una piccola edera, che probabilmente un tempo era affacciata sul foro<sup>73</sup>.

71. Si riporta qui il vivace passo: «Quodam namque tempore, iuxta theatrum quod Parlascium vocant, mirae magnitudinis lapis repertus est, quem vicini ad opera aeclesiae sancti Fridiani necessarium esse putaverunt, quatenus ex eo artificiose secato plures tabulae fierent, quibus decenter aeclesiae pavimenta sternerentur. Cumque de constituto ad eum deducendum fidelis turba conflueret, imponentesque vehiculo, tribus cum restibus trahere coeperunt, invicem sese, sicut mos est, clamoribus exhortantes. Quo rumore commotus, vir quidam, mirae simplicitatis ac devotionis, Homiciolus nomine, intellexit negotium illud esse sancti Fridiani statimque, proprio opere deposito, ad auxilium illis ovanter accessit. Qui quoniam se cum anterioribus iungere non potuit, tarde enim venerat, in posteriori parte iuxta vehiculum ultimus astiit et cum caeteris se Dei servitio fideliter exhibuit» [Un giorno, nei pressi del teatro chiamato Parlascio, fu trovato un masso di straordinaria grandezza, che gli abitanti del luogo ritennero utile per i lavori della chiesa di San Frediano, affinché, tagliato con arte, se ne ricavassero più lastre per pavimentare decorosamente la chiesa. Quando, secondo quanto stabilito, una folla di fedeli si radunò per trasportarlo, lo caricarono su un carro e cominciarono a tirarlo con tre corde, incitandosi a vicenda con grida, come è consuetudine. Udendo quel clamore, un uomo di straordinaria semplicità e devozione, di nome Omiciolo, comprese che quell'impresa era per San Frediano e, lasciato subito il proprio lavoro, si unì con gioia per aiutare. Poiché era arrivato tardi, non poté unirsi ai primi, e si posizionò per ultimo, dietro al carro, offrendo con gli altri il proprio servizio a Dio con fede].

72. Cfr. Scampoli (2010, pp. 211-2), anche per una rassegna completa delle chiese dell'area del foro, comprensiva di quelle per cui non si hanno informazioni chiare rispetto al riuso di edifici romani.

73. Su un angolo esterno della chiesa era murato un cippo etrusco, testimonianza tangibile della continuità e stratificazione storica del sito (cfr. Camarlinghi, 1976, cartoline 71 e 72).

Sant'Apollinare, infine, edificata probabilmente nel VI secolo, ma attestata nei documenti solo dal 1065 (Davidsohn, 1956-68, vol. I, pp. 85, 1103, 1242; Lopes Pegna, 1962, p. 302), era sorta sul tempio di Iside (Scampoli, 2010, p. 22 e bibliografia), nell'attuale piazza San Firenze.

Le indagini archeologiche sono all'origine anche delle nostre conoscenze in merito a chiese, che erano basiliche paleocristiane, insistenti a loro volta su edifici romani, ovvero San Lorenzo, Santa Felicità, Santa Cecilia, San Giovanni e Santa Reparata (Scampoli, 2010, pp. 47-67).

Sorta probabilmente sopra un impianto termale, sito a sua volta in un piccolo borgo sulla prosecuzione del cardo, era San Lorenzo, per la quale i rifacimenti del pieno e tardo Medioevo (secondo i disegni del Brunelleschi) hanno cancellato l'aspetto basilicale.

Santa Felicità, sorta come basilica cimiteriale (parte delle cui sepolture rimandano a una comunità greco-siriana) nella seconda metà del IV secolo e attestata come chiesa medievale solo dal 972 (Davidsohn, 1956-68, vol. I, p. 1241), era stata collocata, invece, in corrispondenza di un *trivium* alla testata meridionale del ponte, già occupato da una necropoli e da un borgo.

Riguardo alla basilica su cui si sarebbe impiantata la chiesetta di Santa Cecilia (VIII-X secolo), sappiamo che essa risale a un periodo compreso tra la fine del IV secolo e i primi decenni del VI. L'edificio fu realizzato in conci di pietraforte, provenienti in parte dalle vicine strutture del teatro e delle terme, e, destinato a un nuovo uso funerario dopo la metà del VI secolo, fu poi distrutto da un incendio.

Antica cattedrale della città, sulla quale sarebbe stata costruita Santa Maria del Fiore a partire dal 1296, la chiesa di Santa Reparata era a sua volta una basilica paleocristiana, le cui fondamenta poggiavano su opere di muratura romane, relative a un edificio non identificato, posto a 3 metri dalla cinta muraria. È interessante notare come le indagini condotte abbiano mostrato che essa era stata realizzata in un periodo compreso tra il IV e il VI secolo con la tecnica della cosiddetta *opera listata*, ovvero dell'alternanza tra file di cocci di pietraforte e file di laterizi, che contraddistingueva già le terme di Capaccio e quelle del campidoglio.

La genesi del Battistero di San Giovanni, nonché la sua possibile derivazione da un preesistente edificio romano o paleocristiano, è da molti anni oggetto di dibattito, tanto che la datazione proposta oscilla tra il IV e il XII secolo e nessuna indagine archeologica condotta si è rivelata dirimente in tal senso<sup>74</sup>. Secondo alcuni studiosi, infatti, il Battistero sarebbe stato costruito in epoca tardoantica, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo e una serie di trasformazioni, avvenute tra l'XI e il XIV secolo, come l'aggiunta della scarsella, della lanterna e delle decorazioni marmoree, non avrebbero modificato troppo la struttura originale (Cardini, 1996, pp. 63-93).

Per un altro filone d'indagine, poi, sarebbe una struttura romanica, sorta in sostituzione di un edificio precedente, di epoca tardoantica o altomedievale (forse un

74. Il lungo dibattito è efficacemente sintetizzato in Scampoli (2010, pp. 57-8).

piccolo battistero ottagonale), costruita tra l'XI e il XII secolo, con aggiunte del XIII secolo. Una terza ipotesi, invece, data il Battistero al XII secolo, ponendo la sua costruzione in connessione diretta con la volontà dei consoli dell'Arte di Calimala (Tigler, 2006, pp. 142-4), e afferma che la pianta e la decorazione interna ed esterna oggi visibili sono frutto di rimaneggiamenti del XIII e XIV secolo. Infine, altri studiosi retrodatano la costruzione del Battistero all'epoca longobarda, precisamente al periodo compreso tra il VII e l'VIII secolo, come parte delle fondazioni ecclesiastiche promosse da autorità regie o aristocratiche, dedicate a San Giovanni Battista, analogamente a quanto avvenne a Monza o Pavia (Giostra, 2007), attribuendone l'aspetto attuale a profonde ristrutturazioni e abbellimenti compiuti tra l'XI e il XIII secolo.

Il Battistero è però, per quello che qui particolarmente ci interessa, l'unico luogo di culto fiorentino per cui la letteratura e la cronachistica del pieno Medioevo raccontino la nascita come trasformazione diretta di un precedente pagano: il tempio di Marte.

Il mito sulle origini del Battistero di Firenze<sup>75</sup> trova diffusione certa almeno a partire dalla *Chronica de origine civitatis*, composta attorno al 1228, che ne colloca la fondazione subito dopo una distruzione della città operata da Totila, cui, peraltro, l'anonimo autore attribuisce caratteristiche di persecutore dei cristiani, che sembrano piuttosto ispirate alla figura di Attila<sup>76</sup>. Assieme al Battistero e al Duomo, secondo questa narrazione, sarebbero sorte allora altre quattro chiese, con titoli e posizioni nel tessuto urbano che richiamavano le grandi basiliche della stessa di Roma.

A una presunta origine paleocristiana di San Giovanni aggiungeva un'ulteriore patina di *Romanitas* il fatto che la *Chronica* stessa collegasse il toponimo "Camarti", relativo a un'area nelle vicinanze del Duomo, a un "Campo di Marte", in cui si sarebbero scontrati Romani e Fiesolani nel I secolo a.C., poco prima della fondazione della città (Gatti, 1995). Tale riferimento, del resto, era ripetuto da Brunetto Latini nel *Trésor*, composto dopo il 1260, dove era utilizzato per sottolineare gli influssi negativi del dio della guerra, che avrebbero reso i fiorentini quel popolo prono allo scontro e alla violenza (Beltrami *et al.*, 2007, lib. 1, cap. 37), tratteggiato anche dall'Alighieri. Quest'ultimo nel canto XIII dell'*Inferno* racconta, infatti, come Firenze abbia abbandonato Marte per San Giovanni Battista, ma al tempo stesso come il dio pagano continui a influenzarne il destino e offra alla città una sorta di protezione, almeno finché i cittadini conserveranno la sua statua<sup>77</sup>. Le vicende del Battistero si intrecciavano così con quelle di un'antica statua equestre, forse raffigurante un imperatore e descritta, tra gli altri da Boccaccio (Guerri, 1918, p. 152), un tempo situata presso l'estremità settentrionale del Ponte Vecchio, che sarebbe

75. Per una disamina più approfondita sul Battistero, nei suoi aspetti storico artistici e di fondazione mitica si rimanda a Tigler (2015).

76. L'opera alimenterà, infatti, una confusione tra i due personaggi che sarà ripetuta nella letteratura successiva (cfr. Maisson, 1994; Tanzini, 2024, p. 80 e *passim*).

77. *Inferno*, XIII, vv. 143-145.

stata spazzata via dall'alluvione del 1333. Ancora Dante, in *Paradiso* xxv, evoca la "Fiorenza antica" racchiusa simbolicamente tra Marte (la statua sita presso il Ponte Vecchio) e il Battista (il Battistero), rappresentando così i due patroni – pagano e cristiano – della città.

L'identificazione del Battistero con un antico tempio di Marte non è però del sommo poeta, ma dei suoi commentatori: l'Anonimo latino, l'autore del codice Palatinus 313 e, soprattutto, Guido da Pisa (1328 circa)<sup>78</sup>. Quest'ultimo scriveva che i Romani, attribuendo la vittoria sui Fiesolani a Marte e credendo che il pianeta influisse su un preciso punto della città, decisero di costruirvi un tempio rotondo in suo onore, che più tardi i cristiani avrebbero dedicato a San Giovanni Battista. Guido riferiva anche che ai suoi tempi la statua di Marte era ancora oggetto di venerazione a fine marzo, quando veniva decorata con fiori e rami, mentre Antonio Pucci, attivo poco dopo la scomparsa della statua, nel suo *Centiloquio* (Ildefonso di San Luigi Gonzaga, 1770-89, IV, pp. 129-30) raccontava che i Fiorentini erano soliti coprirla di ghirlande per invocare la pioggia e di fango per esprimere disappunto per le piogge troppo abbondanti<sup>79</sup>.

Fu, però, Giovanni Villani, nella sua *Nuova Cronica* in pieno XIV secolo a rafforzare il legame tra Firenze, Marte e Roma, aggiungendo ulteriori particolari. Egli, infatti, riprendendo l'identificazione tra il Battistero e il tempio di Marte, racconta che quest'ultimo sarebbe stato costruito all'epoca di Augusto con una forma circolare e la sommità aperta esattamente come il Pantheon e che la statua di Marte sarebbe stata posta al suo centro su di una colonna per essere esposta al cielo (Porta, 1991, pp. 51-2). Dopo che fu convertito in luogo di culto cristiano sotto Costantino, la statua equestre sarebbe stata spostata al Ponte Vecchio<sup>80</sup>.

La statua di Marte, la cui storia si andava così sempre più consolidando, era intanto divenuta testimone nella cronachistica cittadina di un avvenimento ormai ritenuto cruciale: l'uccisione di Buondelmonte Buondelmonti, che avrebbe

78. Per questa precisazione si rimanda a Straehle (2001, pp. 29-31).

79. La statua era, infatti, al centro di vari racconti e credenze popolari, per cui ad esempio Benvenuto da Imola (1380), citando a sua volta il Boccaccio, ricorda che chi osava insultarla era destinato a una fine nefasta (cfr. Lacaïta, 1887, I, p. 461). Tognetti (1984) ha messo in evidenza come l'uso di inghirlandare o coprire di fango il Marte avesse poi trovato delle corrispondenze in una certa ritualità testamentaria della Madonna dell'Impruneta.

80. Le miniature che illustrano queste storie nel Codice Chigiano, attribuite a Pacino di Buonaguida, presentano però interpretazioni fantasiose. Vi si vede la statua equestre in cima al Battistero anche in epoche in cui, secondo Villani, doveva trovarsi altrove. Pacino immagina la statua sopra l'oculo della cupola, come se ne tappasse l'apertura. Questa visione richiama leggende sul Pantheon, secondo cui prima della sua consacrazione cristiana l'oculo era chiuso da una statua di Cibele, la dea madre, celebrata il 13 maggio.

È plausibile, inoltre, che, ispirandosi a miniature dei *Mirabilia Urbis Romae* (1140), dove la statua di Cibele svettava sul Pantheon, abbia immaginato una Firenze arcaica in cui Marte, visibile dal cielo, dominava la città da sopra il suo tempio. Per l'esame approfondito di queste illustrazioni si rimanda a Frugoni (2005).

dato avvio alle lotte tra Guelfi e Ghibellini. L'episodio, infatti, in auge soprattutto a partire dalla narrazione di Dino Compagni, viene ambientato ai piedi del Ponte Vecchio e Marte sembra parteciparvi davvero come un "convitato di pietra", che continua a imporre il proprio marchio di violenza nell'animo dei fiorentini<sup>81</sup>, secondo il Villani in maniera quasi demoniaca<sup>82</sup>.

Ritornando al Battistero, dobbiamo poi ricordare che lo stesso Villani, ripercorrendo le vicende della distruzione di Totila, affermava che questi lo risparmiò in quanto antico tempio dedicato al dio della guerra, di cui lui stesso era un adepto<sup>83</sup> e che con la ricostruzione di Carlo Magno esso rimase simbolicamente al centro della città (Porta, 1991, pp. 112-4). Proprio quest'ultimo riferimento al sovrano franco ci permette di comprendere il portato che l'identificazione del Battistero con il tempio di Marte aveva per i fiorentini, all'interno di una più generale esaltazione di Firenze fondata a immagine di Roma a seguito di una solenne battaglia e risorta dall'incuria e dalla barbarie grazie all'opera del costruttore stesso dell'Impero Romano come Sacro.

Tale identificazione viene, peraltro, celebrata in pieno Quattrocento attraverso un episodio legato alla vittoria di Campaldino, riportato da Leonardo Bruni e dal traduttore di quest'ultimo Donato Acciaiuoli. Nel libro quarto dell'*Historia Florentini populi* si legge infatti:

Redeunti exercitui obviam effusa civitas nullum genus honoris praetermisit ducibus militibusque tribuere. Denique, triumphali pompa per urbem transmissi, parmam et galeam Guilielmini praesulis, spectaculo civium praelatas, in antiquo Martis templo quasi

81. Si veda, ad esempio, il passo dello Pseudo-Malispini (cfr. Benci, 1830, pp. 322-3, cap. 99): «Chè la mattina della pasqua della resurrezione si raunarono in chiesa gli Amidei da santo Stefano: e venendo d'Oltrarno il detto messer Bondelmonte vestito nobilmente di nuovo di veste bianca in su un palafreno bianco, e giugnendo a piè del ponte vecchio, dal lato di qua a piè del pilastro ov' era la figura di Marte intagliata di marmo (avvegnachè rotta in più parti) il detto messer Bondelmonte fu morto da quelli degli Uberti e dal Mosca Lamberti e Lambertuccio Amidei e Oderigo Fifanti i e fu con loro uno de' Conti da Gangalandi».

82. Nel capitolo 38 del libro VI della *Nuova Cronica* si legge, infatti, dopo la narrazione dell'uccisione di Buondelmonte (cfr. Porta, 1991, p. 215): «E bene mostra che 'l nemico dell'umana generazione per le peccata de' Fiorentini avesse podere nell'idolo di Mars, che i Fiorentini pagani anticamente adoravano, ché a piè della sua figura si commise sì fatto micidio, onde tanto male è seguito alla città di Firenze».

Non bisogna dimenticare che egli si riferiva alla consacrazione della statua equestre a Marte con il termine di «nigromanzia» (Porta, 1991, p. 113), un'espressione che utilizza in altri luoghi del testo sempre in riferimento ad arti magiche oscure e demoniache.

L'idea dell'influenza malevola di Marte è, poi, ripresa anche dall'Acciaiuoli che si riferisce all'episodio usando la parola «maleficio» (cfr. Monzani, 1861, p. 110).

83. Villani riprende qui l'errore, ormai diventato un *topos*, dell'attribuzione delle caratteristiche dello spietato guerriero pagano Attila a Totila. Bisogna, comunque, considerare che la figura del re goto di fede ariana era stata dipinta con tratti di efferatezza crescenti, nei confronti soprattutto degli esponenti della Chiesa cattolica, già a partire dal *De Bello Gothico* di Procopio di Cesarea, come ben evidenziato in Carnevale (2003).

opima spolia suspenderunt: quae hodie quoque visuntur. In publicis autem eius victoriae monumentis ita scriptum est, quod gibellinos apud Campaldinum profligassent<sup>84</sup>.

Il riferimento diretto al tempio (che manca di ricordare la nuova destinazione cristianizzata dell'edificio), alle pompe trionfali e agli *spolia opima* proietta direttamente l'episodio nei fasti del passato, chiudendo finalmente il cerchio della corrispondenza tra città romana e città medievale.

### 2.3

#### Il riuso degli edifici: teatro e anfiteatro a Lucca e Firenze

I profondi cambiamenti economici e sociali del tardo Impero, legati prima all'emergere del cristianesimo come religione ufficiale e poi al periodo di invasioni e guerre, ebbero pesanti ripercussioni sulla vita urbana e i cambiamenti toccarono da vicino i luoghi di intrattenimento come teatri e anfiteatri. Venute gradualmente meno le loro funzioni, essi si avviarono a diventare soggetti preferenziali delle dinamiche di riuso.

Inizialmente abbandonati, vennero progressivamente saccheggiate e trasformati in cave di materiali da costruzione: statue, colonne, lastre di marmo e altri elementi decorativi furono smontati per essere riutilizzati. Dal punto di vista architettonico, però, le strutture portanti ancora intatte permisero ai cunei (i settori della gradinata) di restare riconoscibili come spazi indipendenti, anche se talvolta pesantemente rovinati o saccheggiate. Proprio la loro solidità e imponenza favorirono, nei secoli successivi, il riutilizzo dei ruderi per nuovi scopi<sup>85</sup>.

Esso avvenne nella maggioranza dei casi secondo quattro modalità principali: fortificazioni, abitazioni, luoghi di culto e luoghi pubblici. Tali modalità potevano manifestarsi simultaneamente o mutare a seconda delle esigenze politico-sociali della lunga età medievale, ma furono spesso una risposta comune a diverse realtà insediative. Sul riutilizzo di teatri e anfiteatri (i primi posti a ridosso della cinta muraria e i secondi nell'immediato suburbio e in prossimità di importanti vie di comunicazione) infatti, influirono spesso fenomeni quali l'urbanizzazione delle

84. Testo citato dall'edizione Santini, Di Pierro (1914-26, p. 78), che trova il suo corrispettivo nell'Acciaiuoli, qui riportato dall'edizione Monzani (1861, p. 150): «Appressandosi il campo nella sua tornata, tutto il popolo di Firenze gli uscì fuori incontro, e non lasciò alcuna specie d'onore, che non facesse a' capitani e al resto delle genti. Entrarono drento in similitudine d'una trionfale pompa, mandandosi innanzi lo scudo e l'elmetto del vescovo Guglielmino, il quale fecero appicare nel tempio che anticamente si diceva di Marte, come se fossero spoglie opime: le quali ancora oggi si veggono sospese. Questa vittoria nelle pubbliche scritte è chiamata vittoria ottenuta nel piano di Campaldino contro a' ghibellini».

85. Per un excursus generale sul riuso degli edifici di spettacolo romani in età medievale, ricco di casistica, si rimanda a Basso (2003).

aree site al limite delle mura, nonché la creazione e il successivo inglobamento dei borghi extramurali, conseguenti allo sviluppo economico e all'aumento della popolazione successivo all'anno Mille.

Data la posizione strategica appena ricordata, la fortificazione delle rovine, che in Italia conta esempi dall'età tardoantica almeno fino al XIII secolo, fece sì che esse divenissero sia un rifugio sicuro per gli abitanti sia un elemento di difesa e offesa della città (Capoferro Cencetti, 1978, p. 329). A questo scopo l'anfiteatro, in particolare, venne spesso ricompreso nella nuova cerchia muraria, talvolta solo in parte come postazione avanzata rispetto alla linea delle mura stesse<sup>86</sup>, altre volte totalmente<sup>87</sup>.

L'uso abitativo caratterizzò alcuni teatri, nonché anfiteatri, fin dall'Alto Medioevo, ma divenne la forma di utilizzo principale anche per molte delle strutture riconvertite in fortificazioni, nel momento in cui le città entrarono nel vivo del processo di crescita e a cambiare furono sia la pianta urbana che le esigenze difensive. In molti luoghi, però, entrambe le funzioni rimasero presenti fino ai secoli del pieno Medioevo, allorché essi vennero trasformati da famiglie appartenenti alle élites locali in *enclaves* urbane, ossia palazzi residenziali che potevano divenire all'occorrenza una sorta di roccaforti (Rubinstein, 1993)<sup>88</sup>.

La prima forma di riutilizzo, quello a scopo abitativo, coinvolse in particolare le arcate del piano terreno degli edifici, spesso chiamate in varie aree della Penisola "grotte", che si estendevano in profondità e venivano chiuse e trasformate in case di un solo vano cuneiforme.

La necessità di aumentare le superfici delle case portò, in seguito, a un ingrandimento di questa sorta di monocali, che si trasformarono in quelle che vengono denominate "case a schiera", grazie ad ampliamenti in profondità e in altezza, che sfruttavano la solidità e lo spessore della costruzione romana per appoggiare solai in legno ed elevati in mattoni. In particolare, negli anfiteatri, la funzione residenziale fu circoscritta al primo piano, mentre al livello della strada si aprirono botte-

86. In questo caso spesso il piano superiore veniva merlato e attrezzato con feritoie per il lancio di proiettili. Un esempio di utilizzo dell'anfiteatro come avamposto è già ravvisabile a Roma nell'anfiteatro castrense che in epoca tardoromana era divenuto parte delle mura aureliane.

87. Si pensi all'anfiteatro di Spoleto che, fortificato dai Goti, fu utilizzato con funzioni militari fino al XII secolo o a quello di Lecce, fortificato nel corso del XII secolo dai Normanni (cfr. Pagano, 2003, pp. 1547-54; Fagiolo, Cazzato, 1984).

88. Il fenomeno dell'incastellamento urbano è stato particolarmente studiato per la turbolenta situazione romana: si vedano, ad esempio, tra gli altri Carocci (1989), Vauchez (2001) e Manacorda (2006). Del resto, già Marchionne di Coppo Stefani ne forniva un esempio alla rubrica 290 della sua *Cronaca fiorentina*, che qui citiamo dall'edizione Rodolico (1903): «Il re Ruberto richiese li Fiorentini e la lega; e ciascuno vi mandò; e in tutto furono mille in Roma a' di 20 di maggio 1312, e accostati con gli Orsini, che non lo volieno, si presono il campidoglio e castello Santagnolo e tutte le fortezze vicine e S. Pietro e il Palagio, e quasi le due parti di Roma tennero, e fortificaro con serragli. Li Colonnese, chi volevano lo Imperio, teneano Tavanzo, cioè il Culiseo, le milizie, Laterano, S. Maria Maggiore».

ghe e rimesse e l'arena venne suddivisa tra i diversi proprietari che vi impiantarono orti, giardini e stalle.

L'evoluzione successiva fu quella che vide parte delle "case a schiera" essere unite a formare quelle che vengono convenzionalmente chiamate "case in linea" e divenire appannaggio di un solo proprietario o affittuario: entrambe le tipologie, comunque, si trovarono almeno per qualche tempo a convivere (Kuroda, 2006, pp. 38-49).

Il riuso in senso religioso si contraddistinse per essere di due tipologie principali. La prima, strettamente connessa al concetto di *memoria loci* e distintiva degli anfiteatri, si basava sull'assunto che alcuni ruderi erano da ritenersi luoghi sacri, a causa delle persecuzioni e soprattutto dei martiri cristiani che vi si erano consumati. Così, partire dal IV secolo, si presero a costruire piccole cappelle al loro interno, dedicate appunto ai martiri: l'esempio forse più emblematico è rappresentato dalla Basilica di San Pietro a Roma, edificata sul circo di Nerone, dove l'apostolo Pietro fu giustiziato e sepolto. Questo tipo di riuso non prevedeva la trasformazione completa dell'anfiteatro in edificio religioso: le cappelle venivano spesso ricavate in modo parziale e temporaneo, sfruttando gli spazi tra i cunei.

La seconda tipologia aveva alla base, invece, motivazioni più pratiche, che conducevano al reimpiego totale o limitato delle rovine per la costruzione di chiese e di monasteri. In questi casi, le strutture antiche venivano adattate per ospitare cappelle, celle monastiche o altri ambienti funzionali alla vita religiosa. Questo tipo di riutilizzo non era tanto legato alla memoria sacra del luogo, quanto piuttosto alla posizione strategica all'interno delle città. In molti di questi casi, dunque, l'aspetto strettamente religioso passava in secondo piano rispetto alle esigenze pratiche: la disponibilità di materiali, la solidità delle strutture e la centralità urbana. Ne sono esempi, tra molti, l'ormai scomparsa chiesa di San Vittore al Teatro di Milano (Rotta, 1891, p. 103), edificata, secondo la tradizione da san Galdino nel XII secolo, e la cattedrale di San Salvatore di Torino (cfr. Maritano, 2008, p. 15; Mercado, 2003)<sup>89</sup>, voluta alla fine del IV secolo dal primo vescovo di Torino, Massimo, inglobata poi nel duomo rinascimentale dedicato a san Giovanni Battista: in entrambi i casi l'adiacenza del teatro romano aveva giocato un ruolo fondamentale dal punto di vista della posizione e della possibilità di avere una cava di pietre e fregi letteralmente a pochi passi.

A Terni l'anfiteatro divenne la base costruttiva, nel VI secolo, della cattedrale cittadina, mentre il palazzo vescovile fu edificato riutilizzando le sue mura esterne. Sulla pianta ellittica, precisamente sul lato occidentale, nel XIII secolo fu poi costruita la chiesa del Carmine, mentre l'arena fu trasformata in giardino annesso a quest'ultima (Angelelli, Zampolini Faustini, 2006).

Teatri e anfiteatri furono anche al centro dell'intensa edificazione monastica, soprattutto degli ordini minori, dal momento che i cunei potevano essere riutiliz-

89. Nel caso torinese l'edificio sfruttava anche altri ruderi non identificati come basamento.

zati come celle, mentre lo spazio centrale poteva ospitare il chiostro e gli orti medicinali. I ruderi dell'anfiteatro di Arezzo, risalente al II secolo d.C., ad esempio, furono prima di proprietà della famiglia Azzi, che nel 1333 li vendette a Bernardo Tolomei, abate di Santa Maria di Monte Oliveto, che li trasformò in un ulteriore monastero, che si concentrava nelle parti meglio conservate dell'edificio. Nel 1375 una chiesa fu costruita inglobando uno dei pilastri del lato ovest, mentre l'arena fu utilizzata come chiostro e divenne nota con il nome di "Orto di San Bernardo" (Pincelli, 2000, pp. 45-7).

Legato al culto di santa Maria *del Pallagio* era, invece, il monastero sorto sul teatro romano di Gubbio (Marcattili, 2014, p. 222), che restò in auge sino al XVI secolo, quando Leone X lo trasferì, progettando di riconvertire in fortezza l'edificio<sup>90</sup>.

Infine, teatri e anfiteatri poterono talvolta essere riutilizzati nei secoli del pieno Medioevo e dell'Età Moderna come carceri, magazzini pubblici o piazze di mercato. Spesso, tali funzioni venivano aggiunte in un secondo momento, in seguito all'urbanizzazione delle aree circostanti e alla trasformazione dei ruderi stessi, che in molti casi finivano così per assolvere a più compiti allo stesso tempo<sup>91</sup>.

Abbiamo sinora utilizzato i termini "teatro" e "anfiteatro", seguendo l'uso odierno, ma dobbiamo evidenziare che in epoca medievale, e quindi nella documentazione, il secondo è sempre indicato come "parlascio" (con una lunga serie di varianti, tra cui si ricordano qui per brevità solo *perilasio*, *perilascio*, *pirolascio*, *perlasio*)<sup>92</sup>, nome che, spesso, veniva esteso anche al primo, con l'aggiunta dell'aggettivo "minore". Anche in questo caso, relativo a edifici che erano già punti di riferimento all'interno della città romana, la persistenza dei toponimi collegati è stata particolarmente longeva e caratterizzante, tanto da essere ancora presente in molti centri urbani italiani.

### 2.3.1. LUCCA

A Lucca, come abbiamo già accennato, nell'area occupata dal teatro romano (edificato nel I sec. d.C.) sorse la chiesa di San Salvatore in muro, ricordata partire dal XIII secolo, come attestano le porzioni di *cavea*, *aditus maximus* e *orchestra* ancora riconoscibili. Anche a livello documentario, però, sono ben individuabili, almeno dall'XI secolo, tracce del precedente edificio: soprattutto nei contratti di compravendita si registra, infatti, la presenza di *grocte*, spesso

90. Lo stesso teatro era già stato trasformato in epoca bizantina in una fortezza, poi caduta sotto gli attacchi di Desiderio, nel 772.

91. Per un *excursus* sul reimpiego altomedievale degli anfiteatri in vari centri italiani si rimanda alla disamina condotta in Iacobone (2008).

92. Per un cospicuo numero di varianti, distribuite su tutta la penisola, si rimanda all'ancora valido Alessio (1952).

associate a porzioni di terreno e probabilmente utilizzate come stalle o rimesse agricole, vista l'esistenza, talvolta, anche di un *casalinum*. Con il nome grotte, che ricorre in molte località di tutta Italia<sup>93</sup>, infatti, venivano designate le arcate di teatri e anfiteatri, spesso riconvertite per usi abitativi, di immagazzinamento, commerciali o come prigioni. È da escludere che in questa documentazione si faccia riferimento alle grotte dell'anfiteatro, che si trovava comunque a poca distanza, dal momento che tali appezzamenti sono localizzati proprio nella contrada di San Salvatore in muro.

A partire dal XIV secolo, inoltre, a Lucca si affermò l'uso di chiamare il teatro *arringo*<sup>94</sup>, distinguendolo così dall'anfiteatro, sempre indicato come *parlascio*. Ciò porta a ritenere che almeno una parte del teatro, oltre a quella su cui insisteva la chiesa, fosse ancora visibile e utilizzata forse per scopi pubblici, come farebbe pensare l'espressione «Aringum Lucensis Communis», presente in un atto di inizio Trecento<sup>95</sup>. L'Arringo compare, del resto, anche nelle disposizioni emanate dagli Anziani nel 1352, legate all'esercizio della conceria e finalizzate a minimizzare i fastidi connessi ai miasmi dalla stessa provocati. Una deliberazione di quell'anno prevedeva, infatti, che i cuoiai che ancora esercitavano nella contrada di San Pietro in Somaldi dovessero spostare la propria attività nell'area identificata come «in Aringo seu in contrata Sancti Georgii»<sup>96</sup>, dove già si trovavano alcuni dei loro colleghi<sup>97</sup>.

L'anfiteatro di Lucca (costruito verso la fine del I sec. d.C.) viene indicato con questo nome nella documentazione solo a partire dai *Commentaria* di Ciriaco Anconetano (metà del XV secolo)<sup>98</sup> e costituisce un importante esempio di riuso della struttura come fortificazione e, in seguito, a fini abitativi, commerciali e, in parte,

93. Esso non è tipico del Centro e del Nord della Penisola, ma è diffuso anche al Sud, come attesta, ad esempio, il caso siciliano di Taormina esaminato in Muscolino (2020).

94. Paolo Guidi pone l'accento sulla questione, non mancando di ricordare che nel contado l'utilizzo di arringo era già precedente (cfr. Guerra, Guidi, 1924, p. 40). Il toponimo fu, molto probabilmente, anche all'origine di una peculiare tradizione sui nomi più antichi della città, che viene sinteticamente riportata dal Villani, quando afferma «La città di Lucca ebbe in prima nome Fridia, e chi dice Aringa». (cfr. Porta, 1991, p. 59).

95. ASLU, Diplomatico, S. Agostino, 1323 marzo 15.

96. ASLU, Diplomatico, Archivio di Stato – Tarpea, 1352 novembre 9.

97. Già lo statuto del 1308, libro III, capitolo 141 recitava: «Ut putredo cesset de viis et stratis Lucane civitatis, statuimus quod nulla coria possint tendi vel poni in aliqua via publica Lucane civitatis [...] Item, quod in platea Sancti Petri Somaldi non possint tendi coria diebus pascalibus et dominicis et Apostolorum et festivitatis Beate Marie Virginis et Christianorum Martirum» [Affinché la putredine cessi dalle vie e dalle strade della città di Lucca, abbiamo stabilito che nessuna pelle possa essere stesa o collocata in alcuna via pubblica della città di Lucca [...] Inoltre, che nella piazza di San Pietro Somaldi non possano essere stese pelli nei giorni pasquali, nelle domeniche, nelle festività degli Apostoli, della Beata Vergine Maria e dei Martiri cristiani]. Editio in Bongi (1867, p. 221).

Il problema dei miasmi e dell'aria malsana era ben presente anche a Firenze relativamente all'arte dei tintori, per cui nel 1319 si autorizzarono Uberto degli Albizi e fratelli a costruire una fogna, separata da quella comunale, per lo scarico di tali acque putride (cfr. Pampaloni, 1973, doc. 89, pp. 157-9).

98. L'edizione utilizzata è Degli Abbatì Olivieri-Giordani (1763, p. 14).

detentivi. Esso fu utilizzato, infatti, inizialmente come fortezza dai Longobardi (Kuroda, 2006, p. 56) e le attestazioni che si susseguono dal X secolo mostrano bene l'evoluzione di uso della struttura e dell'area circostante: dall'occupazione delle singole grotte che insistevano su pezzi di terra (allora posti presumibilmente a raggiera intorno all'edificio), alla comparsa di grotte *solariate*, fino a un riutilizzo più articolato dell'edificio stesso, suddiviso in diverse unità abitative, ben sintetizzato in questa descrizione del 1308<sup>99</sup>:

una petia terre que est cum grocta et hedificio grocte murate seu groctis et domo ad antiquum usum in circuitu perlasci. Que petia terre tota et grocta seu domus est posita in contrata Sancti Fridiani lucani in loco dicto alparlascio seu ibi iuxta cum duabus voltis in una quarum consuevit esse carcer Lucani communis qui vocatur lamalta<sup>100</sup>.

Il testo ci fa immaginare chiaramente la trasformazione avvenuta: l'ellisse disegnata dal parlascio era stata suddivisa secondo le arcate (grotte), che, opportunamente murate e molto probabilmente soppalcate (o, comunque, sviluppate in altezza) erano divenute abitazioni. Di grande interesse il fatto che si faccia riferimento a un "uso antico", espressione che, utilizzata nel XIV secolo e riferita ai precedenti, ci rende evidente come questa tipologia di reimpiego fosse considerata non certo nuova o inaspettata, ma, appunto, solita e usuale. Intanto, proprio dal X secolo, aveva iniziato a formarsi il borgo di San Frediano ai lati della via Fillungo e, oltre all'occupazione sempre più massiccia delle grotte e alla spoliazione di materiali, nei secoli successivi questo comportò per l'anfiteatro la costruzione della torre dei Totti (XII secolo) e del palazzo Moriconi (seconda metà del XIV secolo) nelle sue adiacenze e verso l'appena ricordata via, che però non causarono un'alterazione della struttura (Kuroda, 2006, p. 59).

Il carcere ricordato nel documento che abbiamo citato, dotato di una cappella e noto anche come "prigioni del Sasso" (in riferimento a un imponente lastra di marmo, residuo dell'architettura romana) rimase in attività sino almeno alla prima metà del Cinquecento, quando un nuovo luogo di detenzione venne creato in un isolato posto accanto al Palazzo Pubblico, ma restò anche in seguito di proprietà del Comune<sup>101</sup>, che riconvertì allora i locali in magazzini del sale, del nitro e di vari altri beni<sup>102</sup>.

Ma quanto dell'edificio romano, in termini di struttura e materiali, era rimasto visibile tra il XV e il XVI secolo? Una possibile risposta ci è suggerita dal già menziona-

99. ASLU, Diplomatico, Compagnia della Croce, 1308 luglio 22; citato anche in Ciampoltrini (2016, pp. 10-1).

100. «un appezzamento di terra che comprende una grotta e una costruzione con mura in grotta o grotte e una casa secondo l'antico uso, circondata da un passaggio. Questo appezzamento di terra, con la grotta o casa, si trova nel quartiere di San Frediano di Lucca, in un luogo detto "alparlascio" o nelle sue vicinanze, con due volte, in una delle quali si trovava solitamente la prigione del Comune di Lucca, chiamata "lamalta"».

101. ASLU, Ufficio sopra le entrate, 239 (Libro Ceppo), e Beni e fabbriche pubbliche, I, 1.

102. Nel XIX secolo, nell'ambito di una più generale riconversione dell'anfiteatro a spazio di mercato, l'area fu convertita in mercato del pesce (cfr. Kuroda, 2006, p. 84).

to Ciriaco, che, sottolineandone la grandezza, ricorda la pietra cotta e i rivestimenti e fregi di marmo ancora presenti, ma in buona parte rovinati dal tempo<sup>103</sup>. L'Anconitano, a onore del vero, parla al plurale di *amphiteatra*, facendo nascere in chi scrive il sospetto che egli potesse ancora vedere anche una parte dell'antico teatro, situato a poca distanza: non avendo ulteriori elementi, questa dovrà restare per il momento soltanto un'ipotesi, sebbene sembri combaciare con il fatto che in alcune città medievali (tra cui Firenze) già il nome parlascio venisse esteso anche al teatro, come abbiamo accennato poco sopra. Certo è, invece, che a livello di percezione e di caratterizzazione del tessuto urbano il ricordo degli spazi ludici della città romana si tradusse nella formazione di toponimi che avrebbero contraddistinto il volto della città medievale e moderna (*in Aringo, contrata de Parlascio, ruga dicta de Parlascio, girone del Parlascio* per ricordarne solo alcuni), dando luogo anche alla nascita della forma protocognominale *de Parlascio*.

### 2.3.2. FIRENZE

Il teatro romano di Firenze, costruito probabilmente verso la fine del I secolo a.C. e ampliato tra il I e il II secolo d.C., è indicato nella documentazione medievale come *perilassium minor*. Edificato, come avveniva molto spesso, a ridosso della cinta muraria, esso è protagonista di una lunga storia di spoliazione (Francovich *et al.*, 2007a, p. 25)<sup>104</sup> e, soprattutto, di riconversioni d'uso totali o parziali, che è testimonianza dei cambiamenti della vita cittadina dall'età tardoantica alla fine del Medioevo e agli albori dell'Età Moderna. Come le vicine terme, anche il teatro risentì della crisi attraversata da Firenze tra V e VI secolo e, oltre che come cava di materiali, parte dell'edificio fu allora utilizzata come area sepolcrale<sup>105</sup> o come rifugio in caso di guerra. L'esistenza del toponimo *guardingo*, insistente sull'area e attestato almeno sino al pieno XV secolo, sembrerebbe da farsi risalire all'edificazione sulla struttura di una torre di guardia da parte dei Longobardi tra VI e VII secolo (Davidsohn, 1956-68, vol. I, p. 105; Maetzke, 1948, p. 104; Vannini, 1973-74, p. 58, 2008, p. 444; Scampoli, 2007, p. 68)<sup>106</sup>. È, però, con l'anno Mille che per il teatro e per tutta la zona a esso limitrofa inizia un'e-

103. Al 15 settembre 1442 si legge, infatti, il passo che segue: «Vidimus [...] ingentia amphiteatra cocto ex lapide instructa, sed marmoreis listis undique perornata, tametsi magna ex parte longinqua aevi vetustate collapsa sint» [«Abbiamo visto [...] imponenti anfiteatri costruiti con pietra cotta, ma ornati tutt'intorno con fregi marmorei, sebbene in gran parte siano crollati a causa della lontana antichità»].

104. Parte dei materiali fu, ad esempio, utilizzata per la costruzione della vicina basilica di Santa Cecilia (cfr. Scampoli, 2010, p. 53).

105. Sull'ingresso delle sepolture all'interno della città e, soprattutto, dei principali edifici monumentali romani nel periodo compreso tra IV e VIII secolo, con analisi della situazione di Firenze e Arezzo, cfr. anche Costantini (2010-11).

106. Per la costruzione di torri sulle parti più elevate dei teatri (vedi i casi di Ferento, Roma, Arles, Nîmes) cfr. Basso (2003, pp. 910, 912) e Tessari (2005, p. 267).

poca di reimpiego a fini residenziali e di progressiva urbanizzazione. Il rinnovato interesse per l'antico edificio, che si iscrive nella più generale espansione demografica e urbana, è provato dal comparire del *perilassium minor* nella documentazione dell'XI secolo, attraverso la quale vediamo che, al pari di quanto avveniva a Lucca, qui le arcate (e molto probabilmente i sotterranei), chiamate però *burelle*, erano intensamente utilizzate come rimesse e cantine.

A quell'altezza cronologica buona parte dell'edificio era, però, già di proprietà della famiglia degli Uberti, che avrebbe progressivamente stabilito quella che molti studiosi riconoscono come un'enclave urbana nella porzione sud-est di Firenze. La famiglia, infatti, tra il XII e XIII secolo possedeva ormai una torre maggiore (sita in piazza della Signoria), una parte del teatro (anch'essa dotata di torri), il castello d'Altafronte, un tratto murario che portava da quest'ultimo al teatro e, probabilmente, una parte dell'anfiteatro (Bruttini, 2011, pp. 20-1). Gli Uberti, che con buona probabilità controllavano anche il porto fluviale, avevano, inoltre, stretti legami con la Badia Fiorentina, sita a nord del teatro, e possedevano la maggioranza nella società di una torre che si trovava nei pressi della Badia stessa (Fanelli, 2002, p. 30, torre n. 19). La forte presa territoriale su un settore di Firenze che era stato protagonista della ripresa e dell'espansione della città e nel quale spiccavano ancora, per mole e importanza nella percezione comune, due edifici del glorioso passato romano accompagnò l'ascesa degli Uberti. Dopo aver spesso sfidato le istituzioni comunali, negli anni Settanta del XII secolo finirono per ricoprirne i ruoli principali e consolidarono la propria posizione con il controllo della fazione ghibellina nella prima metà del Duecento (Lansing, 2014, p. 97).

Dopo lo spegnersi dell'astro degli Uberti, a seguito del tradimento di Montaperti (1260), tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo il teatro fu comunque al centro dell'edificazione del nuovo palazzo dei Priori, ovvero costituì le fondamenta di quello che oggi conosciamo come Palazzo Vecchio<sup>107</sup>.

Il ricordo dell'esistenza di un teatro non si perse nei secoli successivi, nonostante le sue strutture non fossero più evidenti, anche perché, come vedremo, esso era continuamente rammentato nelle narrazioni relative alla fondazione romana. Non sembra strano, allora, che ancora Leonardo Bruni nelle *Historiae Florentini populi*, composte tra il 1415 e il 1444 e, di conseguenza, Donato Acciaiuoli nella sua traduzione di poco posteriore (Monzani, 1861, p. 164), affermi che per l'edificazione del palazzo dei Priori era stato scelto un «Locus [...] eminentissimus cis Arnum, inter Scradii templura ac theatrum vetus» (Santini, Di Piero, 1914-26, lib. IV, p. 87).

Edificato fra I e II secolo d.C. e sito tra le attuali piazza Santa Croce e piazza della Signoria, probabilmente l'anfiteatro di Firenze rimase in attività fino al IV

107. A seguito dell'esilio degli Uberti la stessa area era stata occupata dal Palazzo dei Fanti e dal Palazzo dell'Esecutore di Giustizia.

secolo<sup>108</sup> e fu oggetto di spoliazioni e riconversioni d'uso in quelli successivi, le quali, però, non risultano attestate nella documentazione e non sono state ancora indagate a livello archeologico. Le carte d'archivio, infatti, ci restituiscono testimonianza della sua esistenza solo a partire dall'XI secolo, individuandolo con il nome di *perilasium maior*. A quell'altezza cronologica, e fino al XIII secolo, l'area che, dobbiamo ricordarlo, rimase al di fuori delle mura fino al 1177, era prevalentemente agricola e tra i proprietari di orti, appezzamenti e vigne<sup>109</sup> spiccava la Badia Fiorentina: ancora nel 1243 l'abate Bartolomeo poneva con le proprie mani la prima pietra della chiesa dei Santi Simone e Giuda, che veniva allora rifondata su un terreno di proprietà della Badia sito «prope Perlasium» e confinante con la «via publica quae dicitur Tiracoda»<sup>110</sup>. L'edificio dell'anfiteatro rimase, in questo arco temporale, suddiviso tra più proprietari e ospitò un'evoluzione di tipologie residenziali che molto probabilmente fu simile a quella lucchese. Ci fornisce un'idea la provvisione del 1290<sup>111</sup>, con cui il Comune di Firenze garantiva il pagamento di un affitto a tutti i proprietari delle burelle (e delle case a esse adiacenti), che intendeva utilizzare come carceri, particolarmente per far fronte all'ondata di prigionieri aretini giunta a seguito di Campaldino. Posto che non si possa escludere che le molte burelle elencate facciano parte anche di altri manufatti romani (ad esempio il teatro), almeno per alcune, che sono esplicitamente dette come site nel popolo di San Iacopo *inter foveas*, possiamo affermare che corrispondevano a una suddivisione dell'anfiteatro tra più proprietari, tra i quali troviamo almeno due esponenti della famiglia Peruzzi. La provvisione fornisce, inoltre, importanti dettagli sulle unità immobiliari e le loro pertinenze, come il fatto che le burelle potessero essere associate a una casa che si sviluppava in altezza e che, sul retro, si trovasse una corte di pertinenza, talvolta con un pozzo: gli ultimi due elementi, è facile supporre, dovevano insistere sullo spazio interno dell'anfiteatro, precedentemente occupato dall'arena. È interessante notare che, trattandosi, in definitiva, di abitazioni e locali di rimessa, la trasformazione in prigionieri esigeva dei lavori (per i quali proprietari venivano risarciti) atti ad aumentarne la sicurezza, eliminando per prima cosa aperture e possibili vie di fuga per giungere a quella che veniva definita la *fortificatione* delle burelle.

108. Un'epigrafe funeraria del III secolo, ad esempio, è dedicata a un gladiatore fiorentino deceduto nell'arena di Milano (cfr. Lopes Pegna, 1962, p. 120).

109. Ancora oggi insiste nell'area una via della Vigna Vecchia, il cui nome fa riferimento a questa particolare coltura.

110. ASFi, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia fiorentina (benedettini cassinesi).

111. ASFi, Provvisioni, Registri, 2, cc. 53v-54v, 1290 febbraio 20. Per la trascrizione parziale del testo cfr. *Appendice*.

Prima della costruzione del carcere delle Stinche<sup>112</sup>, avvenuta agli inizi del Trecento<sup>113</sup> su un terreno confiscato agli Uberti sito tra via Ghibellina e la chiesa di San Simone, infatti, non vi era un solo luogo di detenzione a Firenze, ma, grazie all'affitto e alla riconversione di locali privati, il Comune aveva creato un sistema parcellizzato e composto principalmente dalle prigioni della Bellanda (probabilmente situata nei sotterranei del teatro romano), della Pagliazza (una torre edificata tra il VI e il VII secolo, in cui venivano ospitate le donne), delle Burelle<sup>114</sup> e del Volognano (anch'essa una torre, in origine proprietà della famiglia dei Boscoli, che sarebbe poi andata a far parte del palazzo del Bargello), alle quali potevano aggiungersi altri luoghi similari in caso di necessità.

Abbiamo poco sopra menzionato il fatto che parte delle burelle prese in affitto dal Comune apparteneva ai Peruzzi: questa importante famiglia mercantile fiorentina dalla fine del Duecento iniziò una continua ascesa economica e, in connessione a ciò, politica all'interno di Firenze. Essa vide uno dei suoi esponenti più noti, Giotto di Arnolfo di Amedeo, essere priore per nove volte dal 1293 al 1338 e tre volte console di Calimala (1316, 1324 e 1326) e la sua corsa fu frenata solo da una rovinosa bancarotta negli anni Quaranta del Trecento<sup>115</sup>.

Come abbiamo già visto per gli Uberti, anche per i Peruzzi ciò si tradusse nella creazione di un'enclave urbana, che aveva come fulcro quest'altro possente simbolo della *Romanitas*<sup>116</sup>. I primi acquisti certi nell'area risalgono agli ultimi decenni XIII secolo: nel 1283 Giotto di Arnolfo iniziò la redazione del *Libro del Piarlagio*, un testo dal nome evocativo e significativo menzionato nel libro di commercio del-

112. Sulla genesi e il funzionamento di questo carcere cfr. Wolfgang (1960), Geltner (2008), e Cursi (2009), il quale affronta anche l'affascinante tema dei carcerati-copisti. L'origine del nome dal castello delle Stinche appartenente ai Cavalcanti e legata ai primi prigionieri ghibellini è ben illustrata dal Villani (Porta, 1991, p. 630) che afferma: «Nel detto anno [1304] e mese d'agosto, essendo la città di Firenze retta per le XII podestadi, ordinarono oste per perseguire i Bianchi e' Ghibellini, i quali aveano rubellate più fortezze e castella nel contado di Firenze, e intra gli altri era rubellato il castello delle Stinche in Valdigrivea a petizione de' Cavalcanti, al quale andò la detta oste, e puoservi l'assedio, e combatterlo, e per patti s'arrendero pregioni, e 'l castello fu disfatto, e' pregioni ne furono menati in Firenze, e messi nella nuova pregione fatta per lo Comune su 'l terreno degli Uberti di costa a San Simone; e per lo nome di que' pregioni venuti dalle Stinche, che furono i primi che vi furono messi, la detta pregione ebbe nome le Stinche».

113. La decisione di creare un unico grande carcere fu presa con una provvisione del 1297 (ASFi, Provisioni, 8, c. 51r).

114. Il nome di questo carcere ha contribuito ad alimentare tra i dantisti il dibattito sul presunto uso del termine burella come sinonimo di prigione nella *Commedia*. Su questo punto si rimanda al sempre valido Barbi (1941, pp. 241-53).

115. In riferimento all'importanza dei Peruzzi e della loro banca, il Villani parlò di vero e proprio disastro per il Comune fiorentino.

116. Per le varie tappe della creazione di questa enclave e per la storia successiva dei possedimenti cittadini dei Peruzzi, sino alla fine dell'età Moderna, si rimanda all'ottima sintesi presente in Carra (1995). Ancora sull'espansione urbana della famiglia nel XIII-XIV secolo si veda Hobart (2003).

lo stesso Giotto<sup>117</sup> e legato all'edificazione del palazzo, che ebbe un vero e proprio avvio con l'acquisizione delle proprietà della fallita famiglia Isacchi. Da quel momento, anche grazie all'acquisto nel 1286 di porzioni della vecchia cinta muraria dagli Ufficiali del Comune, impegnati nell'edificazione della nuova cerchia, i Peruzzi allargarono i loro possedimenti in tutta l'area limitrofa all'anfiteatro e iniziarono un'opera di massiccia ristrutturazione di quest'ultimo e di aggiunta di nuove strutture, fino alla creazione di un vero e proprio palazzo, dotato di scuderie, che agli inizi del Trecento poteva ospitare 31 membri della famiglia e la relativa servitù.

Nel 1309 il palazzo o, come veniva ancora significativamente chiamato sfruttando l'assonanza, il *piarlagio* venne fortificato con un muro e dotato di porte che chiudevano l'accesso dalle strade vicine<sup>118</sup>. Il luogo divenne sicuro a tal punto da ospitare nel 1310 Roberto d'Angiò di ritorno da Avignone, accompagnato dalla moglie Sancha d'Aragona e, proprio per l'occasione del soggiorno durato un mese, fu rifatto tutto il tetto.

Come accennato sopra, nel 1343-45 i Peruzzi, per il mancato rimborso di un prestito enorme concesso al re inglese Edoardo III, andarono incontro alla bancarotta e ciò, tra le altre cose, penalizzò l'integrità dell'enclave urbana che avevano creato e che si estendeva al suo massimo tra le attuali via de' Benci, via del Lavatore, via de' Neri e via Filippina. Alla famiglia restarono, però, molte delle proprietà, tra cui il palazzo: esse vennero variamente divise tra i diversi rami familiari, che continuarono ad abitarle, e il «circuitto delle case dei Peruzzi» (Carrara, 1995, p. 31) rimase un punto di riferimento cittadino, anche dal punto di vista della sicurezza che garantiva, come dimostra l'ospitalità offerta nel 1439 al Patriarca di Costantinopoli e all'imperatore d'Oriente in occasione del Concilio di Basilea, Ferrara e Firenze (1431-42).

Il reimpiego dei rispettivi teatri e anfiteatri a Lucca e Firenze segue una sorta di percorso comune nei primi secoli del Medioevo, ma differisce grandemente nel resto del periodo considerato, divenendo una dimostrazione evidente della diversa evoluzione sociale e politica dei due centri urbani. Alla base di ciò c'è in massima parte il clima di grande conflittualità che accompagna la crescita di quella che, non a caso, era identificata già dai contemporanei come la città di Marte. Una conflittualità che sembra assente, almeno in questo ordine di pervasività della vita politica e di virulenza, a Lucca. A Firenze, infatti, prima le lotte tra grandi famiglie e neonato Comune, poi gli scontri tra fazioni interne, che si trasformarono in seguito in guerre che assorbirono buona parte della Toscana, e, infine, il ruolo acquisi-

117. Sui libri di commercio dei Peruzzi punto di riferimento è ancora Saporì (1937). Di grande importanza per comprendere l'assetto economico-familiare Id. (1926, pp. 5, 22 ss., nonché pp. 30, 38, 41 ss.) e Id. (1934). La famiglia doveva le sue fortune non solo all'attività bancaria, ma, come si comprende anche dai ruoli all'interno dell'Arte di Calimala, al commercio di tessuti: su questo utile punto di partenza è Hoshino (2001, pp. 67-73).

118. ASFI, Carte Stroziane, Serie II, n. XL, cc. 105r-112v (Ricordanze di Arnolfo di Arnolfo di Amedeo Peruzzi).

to dallo Stato fiorentino sulla scena italiana fecero emergere la necessità di creare enclavi urbane fortificate, alla stregua di quanto accade, per citare solo due tra gli esempi più noti, a Genova<sup>119</sup> e nella già ricordata Roma.

Ancora una volta, quindi, il riuso dell'antico, consapevole sia dal punto di vista dell'opportunità edificatoria che da quello dei significati e dei messaggi trasmessi dal richiamo alla romanità, diventa una cartina al tornasole per indagare la vita cittadina medievale.

119. Su Genova cfr. Boato (1997); Poleggi, Cevini (1981, pp. 56-8); Owen Hughes (1975, pp. 6, 9); Grossi Bianchi, Poleggi (1980, pp. 109-13).

# La struttura urbana e il mito di fondazione

## 3.1

### Lucca

Trattando nel CAP. 1 delle fonti che sono state alla base della nostra ricerca avevamo già espresso un monito relativo alla forte disparità numerica di opere cronachistiche e, in generale, storiche che contraddistinguono Lucca e Firenze, in particolare modo per ciò che concerne il periodo compreso tra il XIII e il XIV secolo e, ciò facendo, avevamo anche evidenziato come nei testi lucchesi si riscontrasse una fondamentale assenza di un mito di fondazione<sup>1</sup> romano, onnipresente in quelle fiorentine.

Per quanto concerne Lucca, bisogna innanzitutto premettere che, se si eccettua la duecentesca e anonima *Antica cronichetta volgare lucchese* (Bongi, 1892a), gli esemplari che si sono trasmessi<sup>2</sup> sembrerebbero testimoniare una fioritura del genere storico più tarda di quella fiorentina. Il primo è, infatti, costituito dagli *Annales Lucenses* composti a inizio Trecento dal domenicano Bartolomeo Fiadoni (noto come Tolomeo da Lucca), quando, peraltro, lo stesso era significativamente inserito nell'ambiente culturale fiorentino, in quanto priore del convento di Santa Maria Novella. Bisogna poi attendere la fine del secolo XIV e l'inizio del successivo per trovare le *Croniche* di Giovanni Sercambi (Bongi, 1892b), composte tra il 1368 e il 1424, nonché le *Historie Lucchesi* di Alessandro Boccella (risalenti al XV secolo e giunte sino a noi in frammenti)<sup>3</sup> e le *Croniche* in versi di Alessandro Stregli, scrit-

1. Sul sorgere e affermarsi dei miti di fondazione nella cronachistica delle città medievali si rimanda a Canzian (2009) e Piccini (2010) e relativa bibliografia. In particolare sottolineiamo qui come Canzian metta in evidenza che tali miti emergono a partire soprattutto dal XII secolo, ovvero dal periodo in cui, anche a livello europeo, si diffonde la letteratura che ripropone la materia greco-romana, in una forma che sarebbe restata in auge almeno fino al XIV secolo.

2. Ovviamente, non si può escludere che alcune opere siano andate perdute: si pensi al fuoco che nel 1822 distrusse buona parte della collezione del bibliofilo seicentesco Francesco Maria Fiorentini, di cui faceva parte anche la sopra citata *Cronichetta*. L'assenza di qualsivoglia riferimento nella produzione successiva al XIII secolo, però, ci porta quantomeno a ipotizzare che il genere non fosse stato ampiamente o significativamente rappresentato.

3. Le *Historie* ci sono note unicamente grazie a una trascrizione, probabilmente interpolata, che ne fece Giuseppe Civitali (cfr. Bratchel, 1998, p. 9). Le copie manoscritte più risalenti del Boccella

te in massima parte negli anni Trenta del Quattrocento e terminate nel decennio 1471-80 (Zevi, 2012-15). Ma il filone cronachistico – storiografico sembra prendere slancio solo dal Cinquecento, con Giuseppe Civitali (1511-74), autore di una *Historia*, e Nicolao Tucci (1541-1615), cui si deve una *Storia di Lucca*, che insieme a Daniello de' Nobili (1582-1615) diedero avvio a un sempre maggiore interesse verso le antichità e le origini cittadine, sia leggendarie che reali, che si sarebbe trasferito all'erudizione successiva<sup>4</sup>.

In ogni caso, la storiografia lucchese del pieno e tardo Medioevo si concentra sulla ricostruzione degli eventi a partire dall'XI secolo e per la maggior parte non sembra interessata a riallacciarsi alla nascita della città e, soprattutto, a sviluppare un mito di fondazione legato a Roma. Anche le *Croniche* dello Stregghi, forse le prime dell'epoca a costruire un racconto delle origini<sup>5</sup>, lo collocano nell'alveo delle fondazioni legate agli eroi troiani e lo sviluppano, semmai, attraverso un clima di tensione con la potenza di Roma. Stregghi, infatti, racconta che Lucca fu fondata con il nome di Urilia dal troiano Artomone, su di un territorio che a sua volta quest'ultimo aveva ricevuto dallo stesso Enea, e fu popolata dai nobili esuli da Troia. Quando i discendenti di Peleo, provenienti dalla vicina Pisa, la distrussero, due bambini della stirpe di Artomone, Vessilano e Catulo, trovarono rifugio a Roma. Cresciuti dando prova di grande valore militare, furono ricompensati con una grandiosa ricostruzione della loro città natale a spese dei Romani. La città, ora chiamata Città dei Tre Castelli, però, si ribellò e fu nuovamente distrutta ma, ancora una volta, due giovani fratelli della nobiltà lucchese, Enea e Polidamo, in un primo momento imprigionati a Roma, divennero degli eroi militari e furono ripagati dei loro servizi con la rifondazione della loro città, che fu finalmente chiamata *Luca* in onore dei due ricostruttori, Lucio Celio e Lucio Bibolo (Zevi, 2012-15; Bratchel, 2008, pp. 1-2). Il racconto, ampiamente ripreso e rielaborato dalla cronachistica successiva<sup>6</sup>, sembra così voler coniugare l'evidenza dei resti romani di cui la città era punteggiata con l'idea che la nobiltà e il valore che contraddistinguevano la stirpe originaria dei suoi cittadini erano più antichi di Roma stessa. Attraverso le

sono le seguenti, custodite presso la Biblioteca Statale di Lucca: BSL, Ms. 893 (cc. 98r-139r); Ms. 102; Ms. 925.

4. Il sostanziale disinteresse per la ricostruzione della storia delle origini nella Lucca del pieno Medioevo ha fatto interrogare gli studiosi, soprattutto in rapporto all'opposta situazione fiorentina. Sebbene non si possa fornire una risposta univoca, si può ipotizzare esso sia stato legato all'assenza dell'esigenza di stabilire un primato rispetto a un concorrente centro vicino (come, invece, nel caso di Firenze con Fiesole), ma pure al fatto che Lucca fosse cresciuta di importanza come realtà urbana in epoca successiva a quella romana, ovvero in età longobarda. Ciò sembrerebbe testimoniato anche dal fiorire nel XVII secolo di miti arturiani legati ai longobardi (cfr. Bratchel, 2008, pp. 3-6).

5. Le origini troiane sono presenti anche nei frammenti del Boccella, che però, secondo alcuni studiosi, sono la trasposizione in prosa delle *Croniche* (cfr. Id., 1998, pp. 16-8).

6. Lo stesso Civitali riprenderà il mito troiano, ma in onore della ricerca di una maggiore veridicità lo correggerà e farà maggiore affidamento su Anno da Viterbo, riportando la fondazione di Lucca alle sue radici etrusche, con la figura di Lucio Lucumone (cfr. Leonardi, 1983, pp. 136-66).

storie delle non certo casuali coppie di fratelli, Lucca si poneva al pari di quest'ultima e, soprattutto, si mostrava degna di quella indipendenza che, nei fatti, aveva conquistato e mantenuto da Pisa e da Firenze.

## 3.2

## Firenze

Maggiore continuità e interesse per le origini cittadine è, invece, ravvisabile, come abbiamo anticipato, nella produzione fiorentina, che, però, è popolata di cronache solo a partire dal XIII secolo. Sebbene, infatti, non si possa escludere che l'esigenza di raccontare Firenze si fosse già manifestata nel XII secolo, ovvero all'atto di un primo consolidarsi del regime comunale, è solo dal pieno Duecento che si sviluppa una cronachistica totalmente connessa all'identità civica. Essa va a sostituirsi al racconto della città legato all'agiografia e alle fondazioni ecclesiastiche<sup>7</sup>, che si era manifestato già in epoca carolingia e si era rafforzato in età matildica, grazie all'importanza data dalla stessa contessa di Canossa a Firenze all'interno della Marca di Tuscia, che aveva comportato un progressivo allineamento del vescovato fiorentino alle posizioni del papato (sostenuto, come sappiamo, da Matilde)<sup>8</sup>. In quest'ottica non sorprende che il cambiamento di prospettiva, da religiosa a civile, costituito dall'anonima *Chronica de origine civitatis Florentiae*<sup>9</sup> possa essere stato con ottima probabilità attuato da un autore proveniente dagli ambienti ecclesiastici e individuato da alcuni proprio nel vescovo Giovanni da Velletri, già priore di San Frediano di Lucca. Il mito di fondazione della città, che trova in quest'opera una prima sistematizzazione e che viene declinato in senso specificatamente romano, potrebbe così essere connesso anche a una volontà di rafforzare il legame già instaurato tra Firenze e Roma, in quanto sede papale<sup>10</sup>, che però aveva rischiato di intaccarsi a

7. A questo riguardo, è bene sottolineare come alcuni culti, quali ad esempio quelli di santa Reparata e san Frediano siano scientemente "importati" da Lucca a Firenze in epoca carolingia, secondo un disegno attuato dalla chiesa locale e finalizzato a un tentativo di proporre Firenze per un ruolo di capitale della Marca, inscrivendosi nell'alveo di Lucca ma, di fatto, spodestandola. Su questo tema, ad esempio, cfr. Tanzini (2024, pp. 57-8). Per un primo approccio alla questione dell'agiografia come forma di autorappresentazione cittadina si rimanda al sempre valido Golinelli (1995). Del resto, lo stesso Villani, nella *Nuova Cronica* sottolineava come Frediano fosse giunto in una Firenze fondamentalmente ancora pagana: «E truovasi che il detto beato Fridiano vegnendo da Lucca a Firenze in pellegrinaggio per visitare la chiesa ov'è il corpo di santo Miniato a Monte, non potendo entrare in Firenze perché ancora erano pagani, e trovando il fiume d'Arno molto grosso per grandi piove, si mise a passare in su una piccola navicella contro al volere del barcaiuolo, e per miracolo di Dio passò liberamente e tosto, come l'Arno fosse piccolo, e colà dove arrivò fu poi per gli cattolici fiorentini fatta la chiesa di Santo Fridiano per sua devozione» (Porta, 1991, p. 59).

8. Ciò è ben illustrato in Faini (2010).

9. Ci riferiremo a quest'opera nell'edizione Chellini (2009a).

10. Tanzini (2024, pp. 73-83) e relativa bibliografia.

seguito dei tentativi di spostamento della sede vescovile da Fiesole a Firenze, condotti senza l'avallo del pontefice a inizio Duecento<sup>11</sup>.

La *Chronica de origine civitatis Florentiae* costituì una solida base per lo sviluppo di una storia cittadina, che sarebbe stata ampliata e sviluppata nelle opere successive<sup>12</sup>, e, per ciò che qui ci interessa particolarmente, diede avvio all'uso di sostanziare il mito della fondazione romana attraverso la descrizione di luoghi e edifici che con la loro stessa esistenza qualificassero Firenze come figlia di Roma. È importante sottolineare che il rapporto tra le due si configura sempre come un legame di filiazione: a differenza di quanto avviene per città come Pisa<sup>13</sup>, per citare un solo altro esempio toscano, Firenze, infatti, non si pone mai come “seconda Roma” o “nuova Roma”<sup>14</sup>. Secondo le diverse narrazioni la città sull'Arno viene fondata in un momento di grande potenza e floridezza della città sul Tevere: l'epoca di Cesare<sup>15</sup>. I cronisti non vogliono, dunque, dimostrare che Firenze può sostituirsi ad una Roma ormai indebolita o che il suo passato recente e la sua storia presente seguono un *iter* che qualifica la città a raggiungere la stessa grandezza di Roma<sup>16</sup>, ma evidenziare come i Romani abbiano voluto crearla a sua immagine.

Nell'ottavo capitolo della *Chronica* si legge infatti:

Et ita fuit destructa civitas Fesule et ex Romanis et Fesulanis est alia civitas facta, quam Cesar suo nomine volebat Cesariam appellare. Senatoribus et consulibus Romanorum non permittentibus, statuerunt quod unus ex nobiles civibus Romanorum muros civitatis deberet fieri facere et turres cum depressas per girum murorum, alius deberet fieri facere pavementum civitatis predictae, ad similitudinem urbis Rome, alius vero deberet fieri facere Capitolium sicut erat in urbe Romana, alius autem deberet fieri facere doceas, unde duceretur aqua a longe per VII miliaria ut lavaretur civitas per unamquamque diem solemnem, et alius deberet fieri facere Parlasium, Gardingum et Termam, sicut erat in urbe Rome. Et quicumque eorum citius suum hedificium ad finem perduceret, ipse

11. Su questo punto si veda Cotza (2021, pp. 282-94), che alle pagine precedenti e successive compie anche una ricognizione sulla stessa *Chronica de origine* e sui *Gesta Florentinorum*.

12. Per un'evoluzione della narrazione del mito e della storia di Firenze si rimanda alle chiare argomentazioni di Tanzini (2024).

13. Su questo punto cfr. ad esempio Parra (1983, pp. 462-3); Settis (1984, pp. 424-5); Wickham (1994, pp. 300-1).

14. Su questo tema si veda la bibliografia citata in Tomea (1993, pp. 368-71) nonché il risalente, ma ancora valido, Hammer (1944). Del resto, il rapporto di somiglianza, che non si concretizza, almeno in fase in un superamento o in una sostituzione, ci sembra intuibile anche da un passo della ben nota lapide posta sull'attuale Bargello nel 1255, il cui testo, con tutta probabilità composto da Brunetto Latini allora dettatore del Comune, recita così: «Que mare que terram quem totum possidet orbem / Per quam regnantem fit felix Tuscia tota / Tamquam Roma sedet semper ductura triumphos» [Coei che possiede il mare e la terra, che domina tutto il mondo, grazie alla quale la Toscana intera è felice nel suo regno, siede come Roma, sempre destinata a condurre trionfi].

Sulla lapide, ricordata in Tanzini (2024, pp. 87-9), cfr. MacCraken (2001).

15. La tradizione, iniziata proprio dalla *Chronica*, riconnette, infatti, la fondazione di Firenze alla congiura di Catilina (63 a.C.).

16. È ciò che accade in città come l'appena ricordata Pisa.

haberet licentiam imponendi nomen quod vellet huic civitati. Et cum hec omnia hedificia uno termino et die ad finem perducerentur, civitas hec parva Romula vocabatur, cum nomen aliquod non haberet<sup>17</sup>.

La somiglianza con Roma è più volte dichiarata a chiare lettere e, addirittura, il nome provvisorio attribuito per la nuova città è “piccola Roma”<sup>18</sup>.

Ma come viene resa evidente tale somiglianza? Facendo riferimento a luoghi e edifici che, come abbiamo detto in precedenza, dovevano essere ancora in tutto o in parte visibili e che venivano percepiti come simboli dell’arte edificatoria romana, prove tangibili e inequivocabili dell’identità dei fondatori. L’importanza dell’atto edificatorio vero e proprio è tale che, si dice, colui che porterà prima a compimento la propria parte dell’impresa avrà il diritto di scegliere il nome della città: ma, in maniera quasi miracolosa tutte le costruzioni vengono terminate insieme. È interessante, peraltro, notare come in questa ricostruzione venga attribuita un’ascendenza romana anche al cosiddetto guardingo, una fortificazione che, lo abbiamo visto, era stata costruita sfruttando i resti del teatro probabilmente in epoca longobarda: forse una piccola spia del fatto che il riuso aveva creato un ambiente cittadino in cui passato e presente si intrecciavano saldamente, ma anche che dei manufatti del periodo compreso tra l’età tardoantica e quella carolingia non si aveva interesse a conservare precisa memoria.

L’importanza riconosciuta al campidoglio come fulcro della città viene ribadita allorquando, con un salto temporale di ben 500 anni, la cronaca riporta dell’occupazione operata da Totila e dalle sue truppe: non solo il re barbaro lo sceglie come sua residenza, ma con uno stratagemma vi attira i nobili locali per poi decapitarli e procedere, così, a mettere letteralmente a ferro e fuoco l’abitato. Nella

17. «E così fu distrutta la città di Fiesole, e da Romani e Fiesolani fu fondata un’altra città, che Cesare voleva chiamare Cesarea, secondo il proprio nome. Ma i senatori e i consoli romani non lo permisero, e stabilirono che uno dei nobili cittadini romani dovesse costruire le mura della città e le torri incassate lungo il perimetro; un altro dovesse realizzare il lastricato della città, sul modello di Roma; un altro ancora dovesse costruire il Campidoglio come quello romano; un altro dovesse edificare gli acquedotti, dai quali l’acqua sarebbe condotta da lontano per sette miglia, affinché la città fosse lavata ogni giorno festivo; e un altro dovesse costruire il Parlamento, il Giardino e le Terme, come in Roma. E chiunque di loro avesse completato per primo la propria costruzione, avrebbe avuto il diritto di dare alla città il nome che desiderava. E poiché tutte queste costruzioni furono completate nello stesso giorno e termine, la città fu chiamata “piccola Roma”, poiché non aveva ancora un nome».

18. La definizione di “piccola Roma” si trova anche in un passo delle *Croniche* di Giovanni Sercambi, che riprende a sua volta i primi quindici canti del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (metà XIV secolo). Nel libro II capitolo 553 delle *Croniche*, che citiamo dall’edizione Bonghi (1892b, II, p. 103) si legge, infatti: «E per alquanti allor prima si noma / La piccola Roma, ma no’ l tenne / Che a ciò non v’era ancor la gente doma » che riprende il capitolo 7 del libro III del *Dittamondo*, che citiamo dall’edizione Monti (1871, p. 223): «E per alquanti allor prima si noma / La piccoletta Roma, ma no’ l tenne / Ché a ciò non era ancor la gente doma». Per il rapporto di dipendenza tra i due testi e, più in generale per i prestiti di Fazio in Sercambi si rimanda a Bianchini, Baldassarri (2022, pp. 7-44).

narrazione delle esecuzioni avvenute nel luogo-simbolo del centro romano, atta a mostrare l'efferatezza della barbarie contro la *civilitas*, colpisce un particolare; si dice, infatti, che la grossa quantità di sangue profuso si era riversata nel sistema fognario, che dal campidoglio conduceva sino al fiume: un segnale del fatto che la rete di fognature doveva essere ancora nota e, magari, almeno in parte sfruttata nella città di pieno Duecento<sup>19</sup>.

A seguito della distruzione di Totila, a rifondare Firenze sono nuovamente i Romani, i quali, ancora una volta, conducono la propria opera in modo che la città rispecchi il volto di Roma. Essi lo fanno, però, seguendo l'aspetto ormai cristianizzato della capitale: la corrispondenza urbanistica è tracciata ora, infatti, attraverso l'uguale posizionamento delle maggiori chiese dei due centri<sup>20</sup>.

19. Si riporta qui l'intero passo, appartenente al capitolo 10 della *Chronica*: «Et ita in Capitolio erat habitatio dicti regis, subtus quod Capitolium aqua fluminis Sarni quodam rivo artificialiter ducebatur. Et cum pessima cogitatio ascenderet in cor eius, misit, ita quod nesciebat unus de altero, pro quam pluribus magnatibus civitatis predictae, et ipsis militibus absconsis et clam missis in ipsum Capitolium, antequam divulgaretur per civitatem milia hominum nobilium dicte civitatis fecit in dicto Capitolio decollari et in ipsam aquam que currebat subtus ipsum Capitolium proci et non fuit aliter cognitum nisi quando aqua dicti fluminis cepit rubescere propter sanguinem interfectorum.

Et armatus ipse rex et sui milites exiverunt extra Capitolium, capiendos homines et interficiendos, et mictendo ignem in ipsa civitate, destruxerunt eam, et pauca hedificia in ipsa remanserunt» [E così nel Campidoglio si trovava la dimora di quel re, sotto il quale scorreva, tramite un canale artificiale, l'acqua del fiume Sarnus. E quando un pensiero malvagio salì nel suo cuore, egli mandò – in modo che l'uno non sapesse dell'altro – a chiamare molti dei magnati della suddetta città, e nascose i suoi soldati, inviandoli segretamente nel Campidoglio. Prima che la notizia si diffondesse in città, fece decapitare nel Campidoglio migliaia di nobili cittadini e gettare i loro corpi nell'acqua che scorreva sotto il Campidoglio, e non se ne ebbe notizia se non quando l'acqua del fiume cominciò a tingersi di rosso per il sangue degli uccisi. E armato, il re stesso e i suoi soldati uscirono dal Campidoglio, catturando uomini, uccidendo, e appiccando il fuoco alla città: la distrussero, e vi rimasero solo pochi edifici].

20. Questo passo, contenuto nel capitolo 11, ha contribuito a dare sostegno all'ipotesi di una provenienza ecclesiastica dell'autore della cronaca.

L'identificazione fra il volto cristiano di Roma e quello di Firenze, ricostruita con il fondamentale apporto carolingio, sarà ripresa, poi, dal Villani (Porta, 1991, pp. 115-6): «La città nuova di Firenze si cominciò a edificare per gli Romani, come detto è di sopra, di piccolo sito e giro, figurandola al modo di Roma, secondo la picciola impresa; e cominciòsi dalla parte di levante a la porta di San Piero, la quale fu ove furono le case di messere Bellincione Berti di Ravignani, nobile e possente cittadino, tutto ch'oggi sieno venuti meno, onde per retaggio della contessa Gualdrada sua figliuola, e moglie del primo conte Guido, rimasono a conti Guidi suoi discendenti, quando si feciono cittadini di Firenze, e poi le venderono a' Cerchi neri, uno casato di Firenze; e da la detta porta fu uno borgo infino a San Piero Maggiore, al modo di Roma, e da quella porta seguirono le mura in verso il Duomo, come tiene oggi la grande ruga che va a San Giovanni infino al vescovado; e ivi avea un'altra porta che ssi chiamava porta del Duomo, e ch'illa chiamò porta del vescovo; e di fuori di quella porta fue edificata la chiesa di Santo Lorenzo, al modo ch'è in Roma San Lorenzo fuor le mura; e dentro a quella porta è San Giovanni, siccome in Roma San Giovanni Laterano. E poi conseguendo come a Roma, da quella parte [fecero] Santa Maria Maggiore; e poi da Sa-Michele Berteldi infino alla terza porta di San Brancazio, ove sono oggi le case de' Tornaquinci; e Santo Brancazio era fuori della città, e apresso San Paolo, a modo di Roma, da l'altro lato della città incontro a San Piero, come in Roma. E poi dalla detta porta di San Brancazio conseguendo ov'è oggi la chiesa di Santa Trinita ch'era fuori delle mura, e ivi presso ebbe una postierla chiama-

L'idea di associare la storia della nascita di Firenze con la descrizione della sua vera e propria edificazione, nonché l'episodio di Totila, sono riproposti nelle cronache successive, prima fra tutte le *Gesta Florentinorum* di Sanzane Iudicis (Minutoli, 1876), che, in generale, si ritengono direttamente derivate dalla *Chronica*. In apertura dell'opera, infatti, si legge (ivi, pp. 125-6):

Cesar dedit decretum, ut quicumque in laboribus superaret, suo nomine civitatem vocaret [...] Macrinus, Albinus, Gneus, Marcius venerunt ad civitatem quam Cesar hedificabat: et invidentes Cesari, partiti sunt. Albinus [...] ad faciendum pavimentum civitatis: Macrinus duxit aquam cum cocleis, et arcoribus per septem miliaria, de qua civitas lavabatur. Gneus fecit muros civitatis ex coctis lateribus, super quos aptavit turre mure pulchritudinis, viginti cubitorum inter utrumque spatium relieto. Martius aedificavit palatium magnum in quo aqua arcu cum caveis, fognis redundabat, et civitas per unamquamque festivitatem ad vomitum earum lavabatur<sup>21</sup>.

Ritornano le strutture considerate tipizzanti nell'urbanizzazione romana, l'idea di lasciare la scelta del nome a chi compisse meglio l'opera edificatoria e, se ripensiamo a quanto detto in precedenza riguardo al toponimo *arco/arcora/arcovata*,

ta Porta Rossa, che ancora a' nostri tempi la ruga ha ritenuto il nome. E poi si volgono le mura ove sono oggi le case degli Scali per la via di Terma infino in porte Sante Marie, passato alquanto Mercato Nuovo, e quella era la quarta mastra porta, la quale era allo incontro delle case che sono oggi degl'Infangati dall'una parte, e di sopra alla detta porta era la chiesa di Santa Maria chiamata Sopra porta, che poi quando si disfece la detta porta, cresciuta la città, si trasmò la detta chiesa dov'è oggi. E 'l borgo di Santo Apostolo era di fuori della città, e così Santo Stefano, al modo di Roma; e di là da Santo Stefano, in sulla fine della ruga mastra di porta Santa Maria, fecero e edificarono uno ponte con pile di macigni fondato in Arno, che poi fu chiamato il ponte Vecchio, e è ancora; e fu assai più stretto che non-è ora, e fu il primo ponte che si facesse in Firenze. E dalla porta di Santa Maria seguono le mura infino al castello Altrafonte, ch'era in sul corno della città sopra il fiume d'Arno, seguendo poi dietro a la chiesa di San Piero Scheraggio, che così si chiamava per uno fossato, ovvero fogna, che ricoglieva quasi tutta l'acqua piovana della città ch'andava in Arno, che-ssi chiamava lo Scheraggio. E dietro alla chiesa di San Piero Scheraggio avea una postierla che-ssi chiamava porta Peruzza, e di là seguivano le mura per la grande ruga infino alla via del Garbo, e ivi avea un'altra postierla; e poi dietro alla Badia di Firenze ritornavano le mura a la porta San Piero. E di così piccolo sito si rifece la nuova Firenze con buone mura e spesse torri, con quattro porte mastre; ciò sono dette porta San Piero, porta del Duomo, porta San Brancazio, e porta Santa Maria, le quali erano quasi inn-una croce; e in mezzo della città era Santo Andrea, al modo com'è in Roma, e Santa Maria in Campidoglio; e quello ch'è oggi Mercato Vecchio era il mercato di Campidoglio, al modo di Roma».

21. «Cesare emanò un decreto secondo cui chiunque si fosse distinto nei lavori avrebbe potuto dare il proprio nome alla città. [...] Macrino, Albino, Gneo e Marcio giunsero alla città che Cesare stava edificando; e, invidiosi di Cesare, si divisero i compiti. Albino si occupò della pavimentazione della città; Macrino condusse l'acqua con chiuse e archi per sette miglia, grazie alla quale la città veniva lavata. Gneo costruì le mura della città con mattoni cotti, sopra le quali pose torri di mirabile bellezza, lasciando uno spazio di venti cubiti tra ciascuna. Marcio edificò un grande palazzo nel quale l'acqua, tramite archi, cisterne e fognature, traboccava, e la città veniva lavata ad ogni festività attraverso il loro getto».

colpisce il particolare delle arcate che si estendevano per sette miglia, dettato quasi sicuramente dall'osservazione delle rovine da parte dell'autore.

Anche per ciò che concerne il racconto dell'efferrata condotta di Totila, nonché della distruzione e riedificazione di Firenze, Sanzanome riprende, pur operando una notevole sintesi, i passi della *Chronica* (ivi, p. 126):

Dicitur insuper, quod a Totila flagello Dei fuit postea destructa Florentia, et melioribus auguriis rehedificata per proceres, cum ex pacto intrasset eamdem multo tempore iam obsessam, necatis nobilibus in palatio quod dicebatur et hodie dicitur Capitolium: et ibidem omnibus interfectis et singulis necem ignorantibus ceterorum<sup>22</sup>.

È da notare, crediamo, l'espressione «hodie dicitur Capitolium», che conferma la permanenza e la riconoscibilità, almeno parziale, di questo edificio, come già avevamo potuto ipotizzare basandoci sulla documentazione d'archivio.

La connessione tra mito delle origini e *descriptio urbis* tratteggiata dalla *Chronica* venne ripresa e ampliata in pieno Trecento<sup>23</sup> nella *Storia fiorentina dall'edificazione di Firenze fino al 1282 seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1282* del cosiddetto Pseudo-Malispini (Benci, 1830) e, soprattutto, nella *Nuova Cronica* di Giovanni Villani (Porta, 1991), due opere sulla cui interdipendenza ancora gli studiosi si stanno interrogando<sup>24</sup>.

Nel caso della *Storia fiorentina* colpiscono i continui riferimenti che l'autore fa alla topografia a lui coeva per individuare gli edifici e i luoghi della città romana, che danno la sensazione di una vera e propria fusione delle due realtà.

Ne vediamo un primo esempio nella narrazione dell'occupazione di Firenze da parte, stavolta, di Attila<sup>25</sup>, nel capitolo 20, in cui si dice (Benci, 1830, p. 46): «E

22. «Si dice inoltre che Firenze fu poi distrutta da Totila, flagello di Dio, e ricostruita sotto migliori auspici dai nobili, dopo che egli vi era entrato in seguito a un patto, essendo la città già da molto tempo assediata. I nobili furono uccisi nel palazzo che allora si chiamava e ancora oggi si chiama Campidoglio: e li furono tutti massacrati, ciascuno ignaro della sorte degli altri».

23. Sulla fioritura cronachistica dell'epoca cfr. il fondamentale Zabbia (1999).

24. Non possiamo, per ovvi motivi, rendere conto qui del dibattito e degli studi sull'argomento, per cui si rimanda a Tanzini (2024, pp. 110-15 e relativa bibliografia).

25. Per la confusione tra i personaggi di Attila e Totila si veda, tra gli altri, Maissen (1994). Tale confusione era del resto già stata ipotizzata da Leonardo Bruni, che nel primo libro dell'*Historiarum florentini populi* (Santini, Di Pierro, 1914-26, p. 24) afferma: «Florentiam vero quidam ab Attila Hunnorum rege, alii a Totila eversam, inde longum post tempus a Carolo Magno restitutam, prodidere. Nobis autem satis superque exploratum est Attilam Hunnorum regem nunquam Etruriam latrasse, sed nec citra Mincium amnem, qui ex Benaco in Padum influit, unquam progressum; Totilam vero Gothorum regem contra Etruriae civitates, quae post victoriam Belisarii a Gothis defecerant, desaevisse ostendimus. Eo adducor, ut, confuso nomine, pro Totila Attilam a quibusdam acceptum per errorem credam».

Il passo è così riportato nel volgarizzamento di Donato Acciaiuoli (Monzani, 1861, p. 67): «Ma Firenze, alcuni dicono da Attila re degli Unni, alcuni da Totila essere stata disfatta, e lungo tempo di poi rifatta da Carlo Magno. Ma noi teniamo per cosa certa, che Attila re degli Unni non entrasse mai in Toscana e non passasse di qua dal Mincio, il quale fiume esce dal lago di Garza e mette in Po.

entrò in Firenze artatamente e falsamente e con grande inganno e posesi ad abitare colà dov'è oggi Santa Maria in Campidoglio».

Il fenomeno è ancora più evidente nel momento in cui, nel capitolo 26, si descrive il percorso della prima cerchia di mura (ivi, p. 60):

In prima era una delle porte della città: cominciava dove oggi si chiama Capaccio che ancora v'è un torrione grosso. Poi si partivano le mura e andavano dove oggi si chiama Vacchereccia: e andava e metteva allato alle case degli Ormanni, oggi Foraboschi, e andava giù per quella via di qua da San Martino a partire dalle case degli Uberti, le quali erano allato a quelle degli Ormanni. Poi volgeva e andava giù per quella via al canto infino giù dove si va verso il campanile della chiesa di Santa Reparata. E non andavano le mura se non insino dov'è oggi la loggia degli Adimari; e andavano le mura per quella via dove si chiama il Frascato, e mettevano dentro parte delle case che sono oggi degli Arrigucci. Ed era dentro Santa Maria in Campidoglio e quivi era un palagio come a dietro dicemmo. E poi metteva dentro alla piazza della paglia: e quivi avea una porta, cioè in su quella bocca dov'è oggi il canto chiamato oggi Ferravecchi, ovvero San Piero Buonconsiglio. Poi andava e ritornava al detto Capaccio e metteva dentro tutta quella via che oggi si chiama de' Linaiuoli, e metteva dentro mezza la piazza di San Miniato tra le Torri. E di questo cerchio fu la prima volta la detta città. E nota, che presso dov'è ora le case degli Ormanni avea un'altra porta, e l'altra era in sul detto canto, il quale dicemmo che oggi si chiama la loggia degli Adimari.

E quando, nel capitolo 27 (ivi, p. 60), si ripercorre la fondazione vera e propria, collocata dall'autore 682 anni dopo quella di Roma e 70 anni prima della venuta di Cristo:

Ed è da sapere, che il Guardingo era al lato (dove dicemmo a dietro) delle case degli Ormanni e degli Uberti, e di Santa Maria in Campidoglio in mercato vecchio: e ancora v'era un palagio a lato, dove Attila fece decollare la gente, siccome innanzi si dirà. Capaccio si era (come a dietro abbiám detto) appresso, dove oggi si chiama Terma e Santa Maria sopra porta: e quivi si chiamava così, perché (come abbiám detto) v'era una delle porte della detta città. Ed era in quel tempo un luogo, il quale si chiamava il Parlagio, nel quale stavano i baroni romani con Cesare insieme a fare il parlamento e il consiglio: ed era tondo e acconcio per modo, che si potea vedere e udire l'un l'altro quando parlavano o consigliavano insieme. E il detto Parlagio si era nella via che oggi si chiama Anguillaia, ed era fuori delle mura della detta città.

L'aderenza tra il volto antico e quello contemporaneo della città è centrale nella narrazione dello Pseudo-Malispini, che ripete più volte nell'opera descrizioni di questo tenore, ed è ben presente anche nella *Nuova Cronica* di Villani (Porta, 1991, pp. 45-6):

Ed e converso, abbiám mostro di sopra Totila re de' Goti, passato in Toscana, avere disfatte molte città, che da' Goti dopo la vittoria di Belisario s'erano ribellate. Questo mi fa credere, che alcuni per la confusione del nome abbiám preso Attila in scambio di Totila».

Allora Macrino, Albino, Igneo Pompeo, Marzio apparecchiati di fornimenti e di maestri, vennero da Roma alla cittade che Cesere edificava, e inviandosi con Cesere si divisono l'edificare in questo modo: che Albino prese a smaltare tutta la cittade, che fue uno nobile lavoro e bellezza e nettezza della cittade, e ancora oggi del detto ismalto si truova cavando, massimamente nel sesto di San Piero Scheraggio, e in porte San Piero, e in porte del Duomo, ove mostra fosse l'antica città. Macrino fece fare il condotto dell'acqua in docce e in arcora, faccendola venire di lungi a la città per VII miglia, acciò che la città avesse abbondanza di buona acqua da bere, e per lavare la cittade; e questo condotto si mosse infino dal fiume detto la Marina a piè di monte Morello, ricogliendo in se tutte quelle fontane sopra Sesto, e Quinto, e Colonnata. E in Firenze faceano capo le dette fontane a uno grande palagio che si chiamava termine, *capud aque*, ma poi in nostro volgare si chiamò Capaccia, e ancora oggi in Terma si vede dell'anticaglia. E nota che gli antichi per santade usavano di bere acque di fontane menate per condotti, perché erano più sottili e più sane che quelle de' pozzi, però che pochi, o quasi pochissimi, beveano vino, ma i più acqua di condotto, ma non di pozzo; e pochissime vigne erano allora. Igneo Pompeo fece fare le mura della cittade di mattoni cotti, e sopra i muri della città edificò torri ritonde molto spesse, per ispazio dall'una torre a l'altra di XX cubiti, sicché le torri erano di grande bellezza e fortezza. Del compreso e giro della città non trovano cronica che ne faccia menzione; se non che quando Totile Flagellum Dei la distrusse, fanno le storie menzione ch'ell'era grandissima.

Marzio l'altro signore romano fece fare il Campidoglio al modo di Roma, cioè palagio, ovvero la mastra fortezza della cittade, e quello fu di meravigliosa bellezza; nel quale l'acqua del fiume d'Arno per gora con cavate fogne venia e sotto volte, e in Arno sotterra si ritornava; ela cittade per ciascuna festa dello sgorgamento di quella gora era lavata. Questo Campidoglio fu ov'è oggi la piazza di Mercato Vecchio, di sopra a la chiesa di Santa Maria in Campidoglio; e questo pare più certo. Alcuni dicono che fu ove oggi si chiama il Guardingo, di costa a la piazza ch'è oggi del popolo dal palazzo de' priori, la quale era un'altra fortezza. Guardingo fu poi nomato l'anticaglia de' muri e volte che rimasono disfatte dopo la distruzione di Totile, e stavanvi poi le meretrici<sup>26</sup>. I detti signori, per avanzare l'uno l'edificio dell'altro, con molta sollecitudine si studiavano, ma in uno medesimo tempo per ciascuno fu compiuto; sicché nullo di loro ebbe acquistata la grazia di nominare la città a sua volontà, sì che per molti fu al cominciamento chiamata la piccola Roma.

È interessante notare come in Villani compaia il concetto di rovine e di "anticaglia", rintracciabile solo scavando, che si insinua nella celebrazione della grandezza di Firenze in quanto creata a immagine di Roma e che, pur non volendo certo sminuire la perizia dell'arte edificatoria di quest'ultima, ci mostra una città in evoluzione, portandoci a immaginare come il nuovo venga a sovrapporsi al vecchio, talvolta riutilizzandolo e trasformandolo, talvolta seppellendolo.

26. In questo caso il Villani potrebbe aver usato un riferimento all'epoca a lui contemporanea, quando nell'immediate vicinanze del palazzo dei Priori si trovava la "cella della Baldacca", uno dei luoghi di prostituzione ben noti in città, insieme a quelli posti a non molta distanza, in prossimità dell'antico anfiteatro (cfr. Mazzi, 1991, pp. 272-3).

L'accostamento tra edifici della città romana e riferimenti spaziali al tessuto urbano medievale sembra comunque divenire un *topos* delle narrazioni delle origini coeve o di poco successive, come testimoniano svariati passi della *Cronaca Fiorentina* di Marchionne di Coppo Stefani che, composta nella seconda metà del Trecento, riprende dal Villani anche buona parte della struttura argomentativa<sup>27</sup>.

La parte finale del XIV secolo e l'inizio del XV furono per Firenze un'epoca di grandi trasformazioni, causate prima dagli effetti devastanti della peste nera e poi da una lenta ripresa, contraddistinta dall'espansione "statuale" della città grazie alla sottomissione di svariati centri toscani e dalla svolta sempre più elitaria della politica, che mutò gli assetti comunali in una sorta di risposta al tumulto dei Ciompi (1378). Tale svolta, pur non negando l'esigenza di un coinvolgimento dei cittadini nella vita pubblica, evidenziava l'importanza della specializzazione e delle risorse sociali, economiche e culturali degli uomini che occupassero ruoli chiave nei regimi di governo: un'attitudine questa che andava di pari passo con l'affermarsi degli *studia humanitatis*<sup>28</sup>. «La svolta umanistica», per usare la felice espressione di Lorenzo Tanzini (2024, pp. 142-65)<sup>29</sup>, influenzò notevolmente il racconto delle origini che, spesso orientato verso l'esaltazione degli ideali repubblicani, iniziò ad abbandonare gli aspetti più spiccatamente mitici in favore di una storia maggiormente "documentata" e in buona parte basata sui classici come Cicerone, Sallustio e Plinio il Vecchio.

Mentre la città si espandeva e le architetture dei palazzi diventavano una celebrazione della grandezza della Firenze coeva e dei fiorentini più illustri<sup>30</sup>, gli edifici romani divenivano molto probabilmente sempre meno evidenti, ma continuavano a essere ricordati nelle storie della fondazione, come possiamo riscontrare, ad esempio, nel *De origine civitatis Florentie et eiusdem famosis civibus* di Filippo Villani (1381)<sup>31</sup> e nell'*Historia Florentini populi* di Leonardo Bruni, composta nella prima metà del XV secolo<sup>32</sup> e volgarizzata da Donato Acciaiuoli (Monzani, 1861).

27. Per i passi tratti da questo testo, citati dall'edizione Stefani (1903), si rimanda all'*Appendice*.

28. Per un primo inquadramento di questa complessa stagione di transizione si rimanda a Diaciaci et al. (2016).

29. Cui si rimanda per il necessario approfondimento.

30. Si pensi al ciclo di effigi che adornava le pareti di Palazzo Vecchio e ai relativi epitaffi commissionati al Salutati; cfr. Tanturli (2008) e relativa bibliografia.

31. Nel testo, che citiamo dall'edizione Tanturli (1997, p. 48) si legge infatti al capitolo 15: «Igitur cum alii aque ductus constructio sorte obvenisset, alii arene, alii capitoli, alii murorum civitatis, alii sternende urbis ex cocto lapide trito calce compacto, alii aliud opus equalis laboris, omnesque in sibi iniunctis operibus sollicitudine mirabili versarentur» [«Dunque, poiché a uno era toccata per sorteggio la costruzione dell'acquedotto, a un altro l'arena, a un altro il Campidoglio, a un altro le mura della città, a un altro la pavimentazione della città con pietra cotta frantumata e calce compattata, e ad altri ancora un'opera diversa ma di pari impegno, tutti si dedicavano ai lavori loro assegnati con straordinaria sollecitudine»].

32. Si legge, infatti, nel libro I che citiamo dall'edizione Santini, Di Piero (1914-26): «Videntur autem hi coloni, sive levandi desiderii causa, sive amore veteris patriae, pleraque Romanae urbis loca aediticiae aemulari voluisse. Nam et capitolum sibi fecerunt et forum iuxta positum

Il nuovo approccio al volto antico della città passava attraverso la maggiore attenzione alla correttezza filologica, storiografica ed è filtrato dalla lente del nascente interesse antiquario che investiva anche l'architettura.

La celebrazione della grandezza di Firenze attraverso quella di Roma si esplicava così in virtù di una fondazione che non era più affidata al solo mito, ma veniva dimostrata con rigore storico e filologico, e trova un'espressione matura nelle parole dell'*Invectiva in Antonium Luschum* di Coluccio Salutati (1403-04) (Moreni, 1826, p. 26):

Quod autem haec urbs Romanos habuerit auctores, urgentissimis colligitur coniecturis. Stante siquidem fama, quae sit obscurior annis, urbem Florentinam opus fuisse Romanum: sunt in hac civitate Capitolium, et iuxta Capitolium Forum est, Parlasium sive Circus, est et lacus, qui Terme dicitur est et regio Parionis est et locus quem Capacium vocant est et templum olim Martis insigne, quem Gentilitas Romani generis valebat auctorem; et templum non Graeco, non Tusco more factum, sed plane Romano. [...]. Quae cum omnia Romanae sint res, Romana nomina, Romanique moris imitatio, quis audet dicere, tam celebris famae stante presidio, rerum talium auctores alios fuisse quam Romanos?<sup>33</sup>

A queste parole fanno, poi, eco quelle di Leonardo Bruni che, rispetto al Salutati, aggiunge un particolare importante, quando afferma che le grandi opere portate a termine dai fondatori restano di mirabile fattura, anche se paragonate alla magni-

eo si tu iisdemque regionibus inter se conversa, quis romanum forum capitoliumque videmus» [Questi coloni sembrano aver voluto emulare molti luoghi e edifici della città di Roma, sia per alleviare il desiderio, sia per amore della patria antica. Infatti si costruiscono un campidoglio e un foro accanto ad esso, disposti nelle stesse regioni e orientati tra loro come vediamo nel foro e nel campidoglio romano].

33. «Che questa città abbia avuto fondatori romani si deduce da congetture tra le più convincenti. Infatti, secondo una tradizione che si perde nella notte dei tempi, la città di Firenze sarebbe stata opera romana: vi si trovano il Campidoglio, e accanto ad esso il Foro; il Parlascio o Circo; un bacino detto Terme; il quartiere detto Parione; il luogo detto Capaccio; e un antico tempio di Marte, che la nobiltà di stirpe romana venerava come fondatore. E il tempio non fu costruito secondo il gusto greco né etrusco, ma chiaramente romano. Poiché tutte queste sono cose romane, con nomi romani e imitazione dei costumi romani, chi oserebbe dire – con una fama tanto celebrata a sostegno – che gli autori di tali opere siano stati altri che i Romani?».

Circa un ventennio dopo, lo stile argomentativo, atto a dimostrare la romanità degli edifici attraverso i ruderi, sarà ripreso da Giovanni da Prato nel *Paradiso degli Alberti* (Wesselofsky, 1867, III, pp. 234-5), che ripete anche l'erronea identificazione del teatro con il circo: «Ancora similmente non appariscono i magnifici fondamenti dello spettacolo dove i giuochi equestri faciens, che ancora il luogo infino al presente di si dice il guardingo? Questo era di longitudine da casa i Sacchetti per infino a San Piero Scheraggio: veggonsi le muraglie e volte ancora dove è oggi il palazzo della Mercatanzia, di mirabile spendio. Che diremo delle vestigia del Campidoglio, che ancora tutto giorno si dimostrano mirabili fondamenti? Che diremo de' condotti oltr' a modo magnifici, i quali tutte le vive fontane di monte Morello ricevono e su per archi co' molta magnificenza di muraglia per ispazio di circa otto miglia l'acque alla cillà conducono? Che diremo dello ismalto che ornava e puliva tutta la citade in bellezza e in inunzia? Le predette cose ancora appariscono le reliquie, perchè dire non si puote che dalli antichissimi e ricchissimi fatte non fossono e fabricate e edificate».

ficenza del presente<sup>34</sup>, prospettandoci così una Firenze che, a seguito di una fausta fondazione (e di uno sviluppo che non ha tradito le aspettative), sembra apprestarsi a superare l'augusta "genitrice".

Ancora in Bruni<sup>35</sup>, infatti, il rapporto di filiazione e la strenua volontà di creare una nuova città a immagine di Roma è espresso con forza, anche attraverso l'espedito di un intero acquedotto costruito solo per una sorta di dovere di somiglianza, che a sua volta sembra suggerire l'eccezionalità del nuovo centro urbano, dotato per natura di copiose acque pure:

Videntur autem hi coloni, sive levandi desiderii causa, sive amore veteris patriae, pleraque Romanae urbis loca aediticiaque aemulari voluisse. Nam et capitolium sibi fecerunt et forum iuxta positum eo si tu iisdemque regionibus inter se conversa, quis romanum forum capitoliumque videmus. Addiderunt thermas publicas ad populi lavacra; theatrum ad spectacula ludorum. Ex eadem aemulatione templum Martis est, in quem videlicet Deum Romani genus, fabulosa licet credulitate, referebant. Usque adeo vero aemulandi studio provecti sunt, ut etiam minus necessaria opera malori impensa non piguerit imitari. Productis ad septimum usque miliarium arcubus, fontes accepti in urbem ducebantur, qui ut Romae opportuni, ubi omnis aqua gypso corrupta solo profertur, sic Florentiae superflui, ubi purissimi latices tota urbe scaturiunt. Huic publicae magnitcentiae privata quoque haedilicia convenisse crediderim, quamvis in privatis minus appareat. Nam publicis quidem, ut supra diximus, non contemnendae reliquiae attestantur<sup>36</sup>.

La ricerca di una ricostruzione delle origini e del volto di Firenze storicamente corretta sembra, infine, ormai preponderante: a suggerircelo sono il riferimento al fatto che la discendenza dei Romani dal dio Marte venga rapidamente etichettata come una favola, nonché l'affermazione relativa alla possibilità di conoscere solo quegli elementi del tessuto urbano dei quali si siano conservati dei resti, secondo un'attitudine che avrebbe aperto la strada all'interesse antiquario successivo.

34. Bruni afferma, infatti, che tali opere sono «vel in hac nostri temporis magnificentia civitatis admirandae» (cfr. Santini, Di Piero, 1914-26, p. 6).

35. *Ibid.*

36. Il corrispondente passo dell'Acciaiuoli in Monzani (1861, p. 43): «Ed oltre alle predette cose si vede, che questi primi abitatori, o per mitigare il desiderio della prima patria o per memoria di quella, vollero fare alcuni edificii simili a quelli della città di Roma. Imperocchè eglino edificarono il campidoglio e il mercato, posti l'uno verso l'altro in quella medesima forma che sta il mercato e il campidoglio romano. Aggiunsero a questo le terme, che ancora oggi si dice in terma, cioè la stufa e i bagni pubblici. Oltre a questo, come di sopra abbiamo detto, vollero fare il teatro alla romana e il tempio dedicare a Marte: nel quale i Romani, andando dietro a una falsa credulità e favole poetiche, riferivano la origine loro. Ma soprattutto gli acquadotti, de' quali di sopra facemmo menzione, pare che edificassero solo per assomigliarsi a' Romani: perocchè, non avendo bisogno di buona acqua come i Romani che l'avevano mista col gesso, nondimeno per spazio di sette miglia con archi e bottini la condussero in Firenze, dov'è gran copia di purissime acque. A questa pubblica magnificenza è da credere che le case private corrispondessero, benchè non se ne veggia quelle reliquie che si vede de' pubblici edificj».

Erede di Bruni, della cui ricostruzione della fondazione di Firenze si dice ampiamente convinto, Poggio Bracciolini, nelle sue *Historiae florentini populi* finirà per eliminare di fatto la narrazione mitica, ma non mancherà di legare le fonti storiche alle evidenze architettoniche del passato (Muratori, 1731, p. 195):

Florentinam urbem satis constat initium traxisse a Romanis ex ea civium colonia quam L. Silla post civilem victoriam Fesulas divisit viritim agris misit. Hi montium asperitatem fugientes in plano consedere iuxta fluentem Arnun, a quo et Fluentiam primum, utpote iuxta fluentem Arnun, ut Plinio placet, positam dixerunt. Id mihi similis videtur, quam quod Leonardus Aretinus scriptum suis in Historiis reliquit, existimans, quoniam inter duo fluentia, Arnun et Munionem, locata esset, Fluentiam appellatam. Sed magis Plinio, qui huius urbis origini proximus aetate fuit, et Munionem non fluentem, sed torrentem vado sepius estate arido appellari decet, credendum videtur. Posterius deinde Florentiam paucis, ut sit quandoque, mutatis litteris appellarunt.

Prioris urbis perpaucas supersunt vestigia, ut thermarum rudera quaedam novis hederificiis inserta, a quibus et hodie propinquus vicus Therme vocatur. Aquaeductus quoque lapideus, cuius extra urbem nonnulli arcus apparent, ac templum superstat nobile, quod Marti gentilitas dicavit, nunc Iohanni Baptiste sacratum; nomen et Capitoli et propinqui fori instar urbis Rome ad hanc diem perseverat<sup>37</sup>.

37. «È abbastanza certo che la città di Firenze abbia avuto origine da una colonia di cittadini romani, inviata da Lucio Silla dopo la vittoria nella guerra civile, quando divise i territori di Fiesole tra i singoli coloni. Questi, fuggendo l'asprezza dei monti, si stabilirono in pianura, vicino al fiume Arno, e per questo chiamarono la città "Fluentia", come nota Plinio, perché posta presso il fluente Arno. Questa spiegazione mi sembra più verosimile di quella lasciata scritta da Leonardo Aretino nelle sue Storie, secondo cui il nome deriverebbe dalla posizione tra due corsi d'acqua, l'Arno e il Mugnone. Ma è più credibile Plinio, che fu più vicino nel tempo all'origine della città, e che giustamente definisce il Mugnone non un fiume, ma un torrente, spesso asciutto in estate. I posteri poi, con qualche mutamento di lettere, chiamarono la città "Florentia".

Della città antica restano pochissime tracce, come alcuni ruderi di terme inglobati in edifici moderni, da cui il vicino borgo è ancora oggi chiamato "Terme". Vi è anche un acquedotto in pietra, di cui si vedono alcuni archi fuori città, e un tempio nobile che la nobiltà pagana dedicò a Marte, ora consacrato a Giovanni Battista; il nome del Campidoglio e del vicino foro, sul modello della città di Roma, si conserva fino ad oggi».

Per il rapporto con l'opera del Bruni e con la temperie fiorentina si rimanda a Ponzù Donato (2025) e relativa bibliografia, nel quale testo si fornisce anche una nuova edizione dei primi quattro libri delle *Historiae*.

# Conclusioni

Il 6 agosto 1489 Filippo Strozzi, a seguito di una storia di acquisizioni e di demolizioni iniziata nel 1473, poteva finalmente posare la prima pietra del palazzo che ancora oggi porta il nome della famiglia e che, posto a pochi passi dall'antico foro (cuore della città romana e di quella medievale), certamente si distingueva nel tessuto urbano per la sua nuova imponenza. Esso, però, si inseriva anche all'interno di un percorso evolutivo che, già iniziato con le demolizioni dell'area del teatro antico per costruire il palazzo dei Priori della fine del XIII secolo, aveva ben presente e manteneva viva la preminenza dei luoghi antichi, ma poteva ora permettersi di superare il legame materiale con gli edifici in quanto tali, divenuti in molti casi ormai "anticaglia".

La fondazione del palazzo è ricordata in maniera solenne dallo speziale Tribaldo de' Rossi, nelle sue *Ricordanze* (Ildefonso di San Luigi Gonzaga, 1770-89, tomo XXIII, pp. 248-9):

A' dì 6 Agosto 1489 in sul levar del sole apunto cominciorono a fondare e' maeftri detto Palagio di Filippo Istrozi, en quel punto mi vi abattei io andando a San Sisto al Bechaio cominciorono a fondare nel mezo dela faccia che va dala Loggia detta, a Santa Trinita, erono iti a drento circa da 12 braccia infino in 16 braccia di ghiaia e di chalcina tutti fondi, e abattendomi in quel punto vera ala presenza detto Filippo sendoli alato mi disse a me lui proprio toliete uno sasso e gittatevelo drento, e chosì feci, e di fatto mi misi le mani nela scharsela ala sua presenza, e gittavi drento un quatrino vechio gigliato, lui detto non voleva, ma per memoria di ciò vel gittai e lui fu chontento, dipoi partito chio fu' sendo a bottegha chon Lorenzo, e Giorgio dirinpetto a Santa Trinita diliberai per memoria di ciò mandai per Ghuarnieri mio figliuolo e per la Franciescha mia figliuola, chandò per loro la Tita nostra serva chera venuta a bottegha per la charne che fu in Giovedì mattina, e la Nannina mia donna me li mandò tutte 2 detti figliuoli rivestiti e menáli a detti fondamenti, e presi Ghuarnieri in cholo e ghuatava cholagiù, e dettili un quattrino giliato, e gitolo lagiù e un mazzo di roseline da domascho chaveva in mano ve li feci gittare drento, dissi richorderatene tu, disse sì insieme chola Tita serva nostra erano, e Ghuarnieri aveva apunto detto di anni 4 e 2 dì, e avevali fatto di pochi di la Nannina una ghabanella di tafettà changiante verde, e giala nuova, senpre sia al nome di Dio.

Il vivace e suggestivo testo pone in evidenza la funzione autorappresentativa dell'architettura urbana, che è non soltanto espressione di prestigio e di ricchezza per il committente, ma anche momento di costruzione dell'identità per il resto dei cittadini. L'eccezionalità della nuova maestosa fondazione è, infatti, colta e trasmessa alle generazioni successive, quale momento di svolta nella storia della città.

Ma, come abbiamo visto, tale consapevolezza non viene messa in campo solo nei confronti delle nuove costruzioni. Essa anima, invece, tutti i momenti del reimpiego di spazi e edifici che, è bene ribadirlo, non è una pratica nata nel corso del Medioevo, ma, semmai, già in epoca romana, soprattutto imperiale e tardoantica, quando la ricontestualizzazione di elementi architettonici e decorativi veniva messa in atto con forti valenze simboliche e politiche.

In epoca medievale il riuso assume forme molteplici e peculiari: dalla trasformazione di templi pagani in chiese cristiane al recupero di materiali per restauri e ampliamenti urbani, fino all'impiego decorativo di colonne e fregi in edifici pubblici e religiosi. Anche in questo caso alle esigenze pratiche si affiancano precise strategie politiche e identitarie. I regimi comunali italiani utilizzano, di fatto, gli *spolia* per affermare la propria discendenza dalla romanità e trovare così una legittimazione politica: in una temperie, però, ancora lontana dagli interessi antiquari e filologici del Rinascimento, essi non operano grosse distinzioni cronologiche, recuperando, semmai, in blocco tutto ciò che afferisce alla lunga età romana, percepita come un unico fausto passato.

La continuità con quest'ultimo non si esprime soltanto attraverso la materialità, ma anche grazie a un uso significativo dei nomi di luogo. La toponomastica medievale, infatti, conserva tracce significative dell'antico, sia dal punto di vista di nomi che indicano la persistenza di strutture romane, che da quello di nomi che derivano da elementi architettonici ormai scomparsi ma ancora presenti nella memoria collettiva. Questi toponimi diventano strumenti di costruzione dello spazio, di semantizzazione geografica e di identificazione pubblica e personale, come dimostrato, in ultima istanza, dalla formazione di forme protocognominali a essi connesse. Se, inoltre, l'analisi del reimpiego si articola su più livelli (urbanistico, politico-sociale, demografico e identitario), la sopravvivenza o la trasformazione degli spazi antichi riflette dinamiche complesse, legate alla continuità o alla rottura con la *Romanitas*: l'abbandono di aree simboliche come il foro o il campidoglio, o al contrario la loro riscoperta, segnala cambiamenti nelle esigenze della popolazione, negli stili di vita e, più in generale, nelle vicende storiche. La scelta di concentrare l'attenzione su due città, Lucca e Firenze, appartenenti allo stesso ambito geografico, ma le cui evoluzioni politiche hanno grandemente differito nei secoli medievali, è stata per l'appunto non casuale, ma semmai funzionale a porre in evidenza questi aspetti.

Come, del resto, la decisione di seguire il filo rosso del reimpiego attraverso le attestazioni documentarie e letterarie ha avuto, a nostro avviso, il vantaggio di porre in evidenza il portato psicologico, ancor prima che meramente pratico, del-

lo stesso. Un risvolto che si è reso particolarmente visibile nel momento in cui si è considerata la presenza o l'assenza di miti di fondazione legati alla filiazione o alla dipendenza da Roma, specchio non solo del rapporto della città con il proprio passato più antico, ma anche (e talvolta soprattutto) con quello più recente.

Ciò che, in definitiva, si è cercato di mostrare con forza è il fatto che il reimpiego medievale non è qualcosa che attiene semplicemente alla convenienza costruttiva, alla disponibilità dei materiali o alla perdita di perizia e di specializzazione tecnica, ma è un fenomeno altamente complesso e prismatico, che intreccia memoria, ideologia, urbanistica e cultura. Attraverso l'analisi delle fonti documentarie, ovviamente e opportunamente affiancate e supportate dall'indagine archeologica, è possibile però ricostruire almeno i contorni di un rapporto con l'antico che testimonia una consapevolezza viva del passato come parte integrante del presente e come momento fondante del futuro.



# Appendice



# Attestazioni documentarie dei luoghi e degli edifici di Lucca

## Foro

1004 agosto 22

Imilda, vedova del visconte Rodilando, e il figlio Umberto, che è anche mundualdo della madre, per rimedio delle loro anime offrono alla chiesa di San Michele «a Foro» due case con relative massarizie site in località Castagneto<sup>1</sup>.

1021 agosto 9

Vuido, figlio del fu Leo, ha venduto ad Andrea, figlio del fu Giovanni, per il prezzo di 240 soldi due pezzi di terra, uno dei quali comprende una «casa solariata super se a petre et a calcina seo arena constructa esse videtur infra civ. Luc. pro(pe) eccl. S. Angeli, que dicitur a Foro»<sup>2</sup>.

1023 gennaio 1-dicembre 12

Omicio, per rimedio della propria anima, dona alla chiesa di San Michele sita «in loco dicto a Foro» la metà di un campo<sup>3</sup>.

1027 marzo 6

Bentio del fu Bentio offre pro anime remedio vari beni alla chiesa «sancti Michaelis archangneli que dicitur a foro, qui est fundatum imfra hanc urbe Luca»<sup>4</sup>.

1031 marzo 26-dicembre

Donazione di Cleto, detto Signoretto, del fu Guido, al capitolo della chiesa di San Martino, di quattro appezzamenti di terra presso la Rotta, che misurano in totale sette jugeri coltivati. Il primo, detto Clusura, confina: «caput in via publica, alterum in terra Mili de Fuoro et in terra Umbrine uxoris Vivi et in terra Sigithi, latus in terra canonice S. Martini, alterum in terra q. fuit Donnucci». Atto dell'anno 1031, al tempo dell'imperatore Corrado II, anno quinto del suo regno<sup>5</sup>.

1. ASLu, Diplomatico, S. M. Corteorlandini, 1004 agosto 22. Le attestazioni della chiesa di San Michele in Foro si susseguono in questo fondo con continuità sino almeno al pieno Cinquecento: si è deciso pertanto di riportare qui solo gli esempi più risalenti.

2. Edito in Guidi, Parenti (1939, doc. 102).

3. ASLu, Diplomatico, S. M. Corteorlandini, 1023 gennaio 1-dicembre 12.

4. Edito in Ghilarducci, Angelini (1987-95, vol. II, doc. 75).

5. Edito in Guidi, Parenti (1939, doc. 132).

1048 giugno 11

Carta di livello in cui Cecione di Albito dichiara di aver ricevuto dall'abate e dal capitolo dei canonici di «Sancti Micaelis Arcangelis quod est dificata [...] prope foro» un pezzo di terra sito «in loco et finibus ubi dicitur in Silice et vocitatur Campo de Maria»<sup>6</sup>.

1065

Livello concesso dai canonici di San Martino a Benedetto di fu Rodolfo, relativamente a vari pezzi di terra, tra cui la metà di tre appezzamenti, due presso la Rotta e uno presso Tassignano in luogo detto Gailo. I confini di uno degli appezzamenti posti presso la Rotta sono i seguenti: «ambo capita in terra nostra, latus in terra predicti Bonichi, alterum in terra Mili da Fuoro»<sup>7</sup>.

1077 marzo 23

Petro del fu Bonomo, notaio, dispone che i propri eredi facciano una «cartula offerisionis ad heccl. et canonica S. Angeli<sup>8</sup>, qui dicitur a Foro» della metà di una «casa et res massari-cias» che egli possiede a Segromigno, in luogo detto Castiglione<sup>9</sup>.

1084 maggio 6

Atto di investitura di alcune proprietà, che Rustico del fu Moro dà a Rolando del fu Vitale, rogato presso la chiesa di Sant'Angelo «affore»<sup>10</sup>.

1085 maggio 12

Rolando rettore di San Michele posta a Lucca «a Foro» concede in livello a Silvestro un pezzo di terra con casolino<sup>11</sup>.

1088 agosto 23

Pergama quasi illeggibile, relativa a una compravendita, in cui si cita la chiesa di Sant'Angelo «in Foro»<sup>12</sup>.

1095 dicembre 12

Sigismondo del fu Beduino riceve da Gerardo e da Rustico, rettori e custodi dello spedale di San Michele «a Foro» il merito di un anello d'oro, per prezzo di una terra posta in Picciurano<sup>13</sup>.

6. Editto in Ghilarducci, Angelini (1987-95, vol. IV, doc. 42).

7. Ivi, doc. 324.

8. Questa era, probabilmente, San Michele Arcangelo, fondata nel 764 e sita nell'attuale corte dell'Angelo, a pochi metri dal foro. Sulla chiesa cfr., tra gli altri, Pacini (2017-18, p. 110 e la relativa bibliografia).

9. Editto in Guidi, Parenti (1939, doc. 427).

10. ASLu, Diplomatico, S. M. Corteorlandini, 1084 maggio 6.

11. Ivi, 1085 maggio 12.

12. Ivi, 1088 agosto 23.

13. Ivi, 1095 dicembre 12.

1096 gennaio 1-dicembre 12

Matilda e il marito Enrico del fu Bono, che in passato fu monaco, vendono a Gerardo custode e rettore dell'ospizio della chiesa e canonica di Sant'Angelo «a foro», la sua porzione di un pezzo di terra sito in Placule, presso al cosiddetto prato del Marchese<sup>14</sup>.

1098 giugno 13

Benedetto del fu Stante e sua moglie, Bonafiglia del fu Bonsomo, per rimedio dell'anima loro e dei parenti, offrono alla chiesa e canonica di San Michele Arcangelo sita in Lucca «prope Foro», tre pezzi di terra siti a Lammari, in località detta Insula<sup>15</sup>.

1099 settembre 16

Wido del fu Bonsignore e la moglie Faita del fu Benedetto per la salvezza delle loro anime offrono alla chiesa e canonica di Sant'Angelo detta «a Foro» un campo sito in "Furghe", presso la via romea<sup>16</sup>.

1103

*Offersio* del presbitero Enrico di due pezzi di terra, già appartenuti al presbitero Bono di Borningo e siti a Tempagnano. I confini di uno dei due, nello specifico un orto, sono così indicati: «caput in via publica, alterum in terra de filiis Butieri de Matraia, latus in terra Angeli qd. Betti da Fuoro, alterum in terra S. Martini»<sup>17</sup>.

1108 ottobre 24

Franchetto del fu Pisanello dichiara di aver ricevuto da Gerardo del fu Ildebrando, custode e rettore dell'ospizio di San Michele posto in Lucca «prope fuoro», il merito di un anello d'oro<sup>18</sup>.

1108 dicembre 5

Sigismondo del fu Baldovino e la figlia Ulbiana vendono a Gerardo del fu Bonizzo, presbitero, un pezzo di terra sito a Vicopelago, presso la chiesa di San Giorgio. I confini sono i seguenti: «unum caput tenet in terra S. Martini, aliud in terra Huberti not. f.b.m. Matholini, latus unum in terra q. fuit Cristofani f.b.m. Lei (?) et in terra Angeli qd. Becti de Foro»<sup>19</sup>.

1111 novembre 20

Uberto del fu Brunello e la moglie Ermengarda del fu Moretto, vendono a Moretto del fu Teuto, presbitero della chiesa di San Martino, tre appezzamenti di terreno. Uno di essi, sito in luogo detto Surbano, ha i seguenti confini: «uno lato in terra Ildebrandini f. qd. Gherardi qd. Manti, q. fuit iudex, et in dimidiis fossis, alio lato in terra et dimidia fossa de ospitio S. Angeli, qui dicitur a Foro»<sup>20</sup>.

14. Ivi, 1096 gennaio 1-dicembre 12.

15. Ivi, 1098 giugno 13.

16. Ivi, 1099 settembre 16.

17. Editto in Guidi, Parenti (1939, doc. 643).

18. ASLu, Diplomatico, S. M. Corteorlandini, 1108 ottobre 24.

19. Editto in Guidi, Parenti (1939, doc. 683).

20. Ivi, doc. 709.

1111 dicembre 29

Permuta tra la chiesa di San Martino e Lamberto del fu Villano di un pezzo di terra sito in luogo detto *in Selce* con un appezzamento coltivato posto in via Mezzana e due posti in Sorbano. L'appezzamento ha questi confini: «caput in via publica, alterum caput cum uno latere in terra S. Martini, alterum latu in hospitalis S. Michaelis de Foro et hospitalis S. Marie Maioris»<sup>21</sup>.

1112

Rosello del fu Petruccio offre ai propri parenti, in caso di morte prematura del figlio Maloscuto, un pezzo di terra posto «prope ecclesiam S. Viti et prope viam Romeam [...] que tenet: (caput) in via publica, alterum in terra Blancardi de Foro, latus in terra çabulini, alterum in terra Villani»<sup>22</sup>.

1112 marzo 24

Letizia, vedova di Omodeo e figlia del fu Bello, e Brunello del fu Omodeo e Zabulina sua moglie donano alla chiesa di San Michele «prope Foro» un pezzo di terra sito vicino alla detta chiesa<sup>23</sup>.

1113 gennaio 13

Pietro del fu Martino dona alla chiesa di San Pietro in Puteoli un pezzo di terra sita in località Oliveto e in luogo detto Macieia, che ha «uno capo in terra Sismundi qd. Balduini, alio in terra S. Angeli de Fuoro, lato uno in terra de ospitale di Capo di Burgo, qui dicitur S. Fridiani, alio in terra Henrighi qd. Si(f)ridi da Vurno»<sup>24</sup>.

1120

La chiesa di San Martino compra dai fratelli Spaziano e Raimondo, figli del fu Andrea un pezzo di terra, che gli stessi detenevano dalla chiesa di San Frediano, sito in via Mezzana. I confini dell'appezzamento sono: «caput cum uno latere cum media fossa in terra Uberti, alterum caput in via publica, alterum latus in terra hospitalis S. Michaelis de Foro»<sup>25</sup>.

1135 dicembre 9

Giovanni del fu Pietro e Baroncello del fu Anselmo ricevono a livello da Landolfo sacerdote e priore della chiesa di San Michele «a Foro» un bosco in «Montebonelli»<sup>26</sup>.

1141 aprile 3

Nella controversia che vede opporsi Costanza, badessa del monastero di Santa Maria di Pontetetto, e i figli del fu Raimondo, giudicata dal cardinale Guido di San Crisogono, so-

21. Ivi, doc. 711.

22. Ivi, doc. 731.

23. ASLU, Diplomatico, S. M. Corteorlandini, 1112 marzo 24.

24. Edito in Guidi, Parenti (1939, doc. 725).

25. Ivi, doc. 782.

26. ASLU, Diplomatico, S. M. Corteorlandini, 1135 dicembre 9.

no citati i priori di «S. Angeli in Foro», tra coloro a cui il cardinale ha chiesto consiglio per emettere un lodo<sup>27</sup>.

1151 agosto 23

*Cartulam pignoris* stipulata tra Ildebrandino del fu Giovannaccio e Perfetto di Gherardo, che viene rogata «intus eccl. S. Michaelis, que dicitur ad Forum»<sup>28</sup>.

1166 settembre 16

Atto relativo a una lite in cui compaiono «Ardicio qd. Toperti atque Gerardus qd. Benedicti Luc. Causarum consules, intus suprascriptam eccl. S. Michaelis de Foro residentes»<sup>29</sup>.

1167 ottobre 25

Breve a Guglielmo primicerio, Lotario presbitero e cantore, i sacerdoti Alberto, Baldizio e Damiano, i diaconi Manfredo, Bono e Romeo, tutti della chiesa di San Martino, che compromettono in Rolando, priore della chiesa di San Michele «de Foro», per una lite che li vede contrapporsi al popolo di Fabialla<sup>30</sup>.

1168 febbraio 13

Breve ancora relativo alla lite di cui al doc. 1261 e all'arbitrato di Rolando, priore della chiesa di San Michele «de Foro»<sup>31</sup>.

1171 agosto 12

Investitura di un pezzo di terra sito in località Valleprimaria concessa da Damiano presbitero, Romeo diacono e Armano suddiacono della chiesa di San Martino a favore dei priori della chiesa di San Michele «de Foro»<sup>32</sup>.

1173 marzo 23, Segni

Bolla con sigillo plumbeo di papa Alessandro III, nella quale si confermano le disposizioni riguardo alle chiese di Lucca dei pontefici precedenti e in cui si fa menzione di «S. Angeli de Foro, S. Cristofori de Arcu e S. Iusti de Arcu»<sup>33</sup>.

1175 settembre 13

Sentenza in contumacia pronunciata da Uberto giudice e da Compare del fu Enrico nella chiesa di San Michele «de Foro», contro Ubaldo del fu Andriccione che non si era presentato in giudizio per un pezzo di terra sito in località Guidalfo, sebbene fosse stato citato per tre volte<sup>34</sup>.

27. Edito in Guidi, Parenti (1939, doc. 955).

28. Ivi, doc. 1075.

29. Ivi, doc. 1250.

30. Ivi, doc. 1261.

31. Ivi, doc. 1263.

32. Ivi, doc. 1289.

33. Ivi, doc. 1309.

34. ASLU, Diplomatico, Fiorentini Francesco Maria, 1175 settembre 13.

1180 maggio 1

Baldizone presbitero e canonico della chiesa di San Martino, infermo di corpo, ma sano di mente, detta le sue ultime volontà, tra cui un lascito di 5 soldi a San Michele «de Foro» e un lascito di 5 soldi al monastero di San Bartolomeo «de Selce»<sup>35</sup>.

1180 agosto 9

Atto di vendita tra Buiamonte del fu Benedetto di Sante, il figlio Ugolino e la moglie Gasdia del fu Rodolosso da una parte e Morone, priore di San Pantaleone del Monte Eremitico, dall'altra, in cui compare tra i testimoni Rolando priore «S. Michaelis que d. a Foro»<sup>36</sup>.

1180 settembre 14

Atto di vendita tra Brancaccio del fu Brunetto, i figli Enrico e Ciccato e la moglie Agina del fu Uberto da una parte e Morone, priore di San Pantaleone del Monte Eremitico, dall'altra, in cui compare tra i testimoni Rolando priore «S. Michaelis que d. ad Forum»<sup>37</sup>.

1181 novembre 8

*Breve memorie* di Romano del fu Ciccio, che deve recarsi oltremare e fa redigere un elenco delle sue proprietà, tra cui un «campus cum vitibus in l. u. d. in Vignalaia, que tenet: unum cap t in terra et media fossa eccl. S. Michaelis de Ponte ad Forum, aliut interra et campo suprascripti Pontis g. Romani, latus unum in terra et campo et media fossa Gerardi qd. Lambertuccii, aliut in terra et media fossa, q. fuit Rossilionis qd. Gotifredi de Arcu»<sup>38</sup>.

1185 gennaio 14

Testamento di Gassolino del fu Gerardo Sassi, nel quale compaiono lasciti a varie chiese e ospedali lucchesi, tra cui San Michele in Foro, San Bartolomeo in "Silice", San Giusto d'Arco, San Cristoforo d'Arco<sup>39</sup>.

1191? agosto 12

In una lite compare «eccl. S. Michaelis, qui dicitur ad Pontem Fori»<sup>40</sup>.

1193 marzo 25

Atto di vendita tra Bencasano del fu Mincuccio e Benvivo del fu Rumichello, relativo a due pezzi di terra in località Saltocchio e rogato in una casa vicino alla chiesa «S. Michaelis de Foro»<sup>41</sup>.

35. Editto in Guidi, Parenti (1939, doc. 1415).

36. Ivi, doc. 1420.

37. Ivi, doc. 1423.

38. Ivi, doc. 1449.

39. ASLu, Diplomatico, S. Giovanni, 1185 gennaio 14.

40. Editto in Guidi, Parenti (1939, doc. 1639).

41. Ivi, doc. 1678.

1199 agosto 18

Albertino dà a Gimignano, agente per la chiesa di San Martino, un campo con alberi, che ha i seguenti confini: «unum caput in terra quam Leolus laborat, alterum in terra eccl. S. Michaelis de Foro»<sup>42</sup>.

1212 agosto 7

Ventura prete e priore della chiesa di San Michele «de Foro» investe Magioro della pieve di San Michele di un campo, sito in “Colle Bertradi” e in luogo detto “Ceppato”, affinché lo tenga e lo lavori sino alle calende d’ottobre successive<sup>43</sup>.

1227 dicembre 16

Gottifredo del fu Lamberto Tadolini, giurisperito, e Galganetto del fu Rainolfo e Guido del fu Guido Burelli, consoli lucchesi di San Cristoforo residenti presso la chiesa di San Michele «de Foro», nella casa degli eredi del fu Urbicciano, investono Soldano del fu Gerardo Maghini del possesso di tutti i beni e cose pertinenti a Lamberto e Paganello fratelli e figli del fu Tedicio della Porta per diverse somme e interessi di cui gli erano debitori<sup>44</sup>.

1275-76

- Canonica S. Michaelis in Foro lib. –, sol –, den –
- Hospitale S. Michaelis in Foro lib. XXI, sol –, den –<sup>45</sup>

1276-77

- Canonica S. Michaelis in Foro lib. LX, sol. –
- Opera S. Michaelis in Foro lib. VIII, sol. –
- Hospitale S. Michaelis in Foro lib. XXI, sol –<sup>46</sup>

1260

- Porta S. Fridiani: Ecclesia S. Iacobi de Tumba lib. CXVIII
- Porta S. Fridiani: Canonica S. Michaelis ad Forum lib. MMDC<sup>47</sup>

1302-03

- Canonica S. Michaelis in Foro lib sol. – den. –
- Opera canonice S. Michaelis in Foro lib. VIII, sol. –, den. –
- Hospitale canonice S. Michaelis in Foro lib. XXI, sol –, den. –<sup>48</sup>

42. Ivi, doc. 1818.

43. ASLU, Diplomatico, S. M. Corteorlandini, 1212 agosto 7.

44. ASLU, Diplomatico, Fiorentini Francesco Maria, 1227 dicembre 16.

45. *Tuscia, Decima degli anni 1275-76* (Guidi, 1932, vol. I, p. 195).

46. *Tuscia, Decima degli anni 1276-77* (ivi, p. 209).

47. *Tuscia, Appendice – Estimo della diocesi di Lucca dell'anno 1260* (ivi, p. 249).

48. *Tuscia, Decima degli anni 1302-03* (Guidi, 1932, vol. II, p. 260).

1284 maggio 30

Attestazioni del palazzo nuovo di San Michele in foro, fulcro della vita politica. Presso il Consiglio Maggiore Generale convocato nel Palazzo nuovo di San Michele in Foro da Azzone Potestà di Lucca, presenti il Capitano Rodolfo di Gentile da Varano Capitano, gli anziani del Comune e Guidone giudice e Maggior Sindaco, per trattare della petizione presentata al detto Capitano e agli Anziani del Comune di Lucca per parte del Comune di Fucecchio, viene letta la petizione nella quale si esponeva la fedeltà a Lucca del Comune e degli uomini di Fucecchio e il desiderio che anche i Comuni di Santa Croce e Castelfranco fossero fedeli a Lucca<sup>49</sup>.

1297 luglio 12

Lando del fu Baldinotto Cioni, agente per sé e come procuratore dei fratelli Fattore e Rigo vende a frate Guido Sindaco della Magione di San Iacopo di Altopascio, che riceve per detta Magione, i diritti che essi possiedono nei confronti Pessinello del fu Corso di Barga. Atto di vendita rogato sulle scale del palazzo di San Michele in Foro, da Nicolao di Alamanno Clavarii, giudice e notaio imperiale<sup>50</sup>.

1300 marzo 7

Domino Orlandino del fu domino Iacobo di Porcari, cittadino lucchese, e Ugolino suo figlio, confessano a maestro Lupardo fisico del fu Benvenuto di Villa Basilica di aver ricevuto la dote di fiorini d'oro 5000, per Giovanna, figlia di Lupardo e moglie di Ugolino. Atto rogato nella contrada di San Michele in Foro, da Magalotto di Uguccione, notaio imperiale<sup>51</sup>.

1328 agosto 20

Istrumento di emancipazione di Giuduccio di Bettuccio del fu Giunta proclamato dal banditore Puccino Bonaccorsi «in publico consilio generali lucani comunis, detento in palatio ecclesie Sancti Michaelis in Foro»<sup>52</sup>.

## Parlascio (teatro-arringo/anfiteatro) e grotte

963 marzo 31

Leone detto Omiccio, del fu Martino, cede a Corrado, vescovo di Lucca, due appezzamenti di terra nella località chiamata "Sundrilascio", e riceve in cambio due appezzamenti di terreno, tra cui «una petiola de terra illa cum grocta super se abentes que est fundatas foras ciuitate ista lucemse prope porta sancti Fridiani et prope eccl. Sancti Fridiani et vocitatur Perilascio»<sup>53</sup>.

49. ASLU, Diplomatico, Fiorentini Francesco Maria, 1284 maggio 30.

50. Ivi, 1297 luglio 12.

51. Ivi, 1300 marzo 7.

52. Editto in Tirelli, Tirelli Carli (1993, doc. 135).

53. ASD Lucca, Diplomatico, ++A 76. Parte dei documenti dell'Archivio Storico Diocesano qui riportati è stata esaminata dal latinista Timo Korkiakangas (2023) per un'edizione digitale particolarmente orientata verso l'analisi linguistico-filologica.

973 luglio 12

Sabbatino del fu Domenico riceve a livello da Adalongo, vescovo di Lucca, «una petiola de terra cum grotta super se abentes que esse videtur foras ciuitate ista lucense prope Pirolasscio pertinentes eccl. sancti Vincenti et sancti Fridiani»<sup>54</sup>.

980

Descrizione dei beni della chiesa di «Sancti Petri qui dicitur Sumaldi foras hanc Urbem Luca prope Pirolasscio»<sup>55</sup>.

998

Il vescovo Gherardo dà in livello «una petia de terra illa cum casa super se habentes foras civitate ista Lucense prope burgo S. Fridiani, et prope ecclesia S. Petri que dicitur Sumaldi et est tenente ista petia de terra cum casa et grotta»<sup>56</sup>.

1018 luglio 29

Durante del fu Pietro riceve a livello dal vescovo Grimizo «una petia de terra illa cum grotta super se abentes, qui esse videtur foras civitatem ista lucensem prope burgo que dicitur sancti Fridiani, qui detinuit Sasso Papacascio et Griffio»<sup>57</sup>.

1020 aprile 25

Enrico II conferma all'abate di San Salvatore di Sesto vari possedimenti dentro e fuori la città di Lucca, tra cui «casam unam cum grotta infra burgum Sancti Fridiani»<sup>58</sup>.

1042 dicembre 2

Nella Charta Ordinationis data dal vescovo di Lucca Giovanni al chierico Benedetto, detto Gerardo, figlio Berta, tra i vari possedimenti compaiono «decem petiis de terris, quator ex ipsi quod sunt gropte ubi dicitur a Perlascio, qui duo ex ipsi qui detine filio quondam Sassi Pappacascio»<sup>59</sup>.

1141 marzo 20

Lamberto del fu Guglielmo di Collodi e Guglielmino e Rolandino del fu Ildebrando rinunciano a favore di Rolanduccio [...] alla metà di un pezzo di terra «cum grocta» casalino e corticella, sito presso Borgo San Frediano<sup>60</sup>.

1224 agosto 17

Forense del fu Guicciardo Carolli e suo figlio Lotterio vendono a Iacobo di Fontana notaio, ad Alberto del fu Bonaventura notaio e a Salliente del fu Maffacarello, operai dell'Opera di San Salvatore in Muro e riceventi per l'Opera stessa, un pezzo di terra sito in Lucca dal

54. Ivi, ++F 40.

55. Ivi, \*G 14.

56. Ivi, \*G 23.

57. Edito in Ghilarducci, Angelini (1987-95, vol. II, doc. 5).

58. Edito in Monumenta Germaniae Historica, Diplomata III, doc. 425.

59. Edito in Ghilarducci, Angelini (1987-95, vol. III, doc. 91).

60. ASLU, Diplomatico, S. Agostino, 1141 marzo 20.

lato del campanile di detta chiesa «que est cum grotta et parlascio» e casa con corticella sul lato orientale<sup>61</sup>.

1228, dicembre

Forense del fu Guicciardo vende a Luterio del fu Landolfino Corsi e a Buiamonte converso, operai della chiesa di San Salvatore in Muro, riceventi per loro e i loro soci un pezzo di terra «cum casa et grotta et parlascio»<sup>62</sup>.

1253 giugno 10

Bonoste del fu Lamberto Guidori del Borgo San Frediano volendosi ritirare dal mondo, con il permesso della consorte Palmeria, si offre a Dio e al Beato Iacopo e all'Eremo o Cella detta di prete Rustico come fratello ed Eremita e dona vari beni tra cui la rendita di due pezzi di terra con casa e solaiolo «ad Parlascium»<sup>63</sup>.

1257 giugno 6

In questa *datio in solutum* redatta nel portico del Borgo San Frediano compare tra i testimoni il sarto Bonaventura del fu Aldobrandino «de Parlascio»<sup>64</sup>.

1272 aprile 11

Guido Giudice e Uberto, fratelli e figli del fu Aldobrandino Moccidenti vendono a Rabbito del fu Rabbito Rontini di Borgo San Frediano, la loro parte di un pezzo di terra e grotta solarata con orto o terreno con fichi, susini e viti che è in Lucca nella contrada di Parlascio, che dalla parte anteriore orientale confina con la via pubblica «de Parlascio» e della posteriore orientale, e dagli altri due lati con altre parti e muri della stessa grotta, nonché con le grotte di Bonagiunta Tignosini. Nel retro della pergamena: «queste sono le charte della grotta del Parlascio»<sup>65</sup>.

1277 ottobre 9

Ugolino Cardellini del fu Guiniscio, confermando il testamento del 15 giugno 1269, lascia alcuni beni al convento di San Francesco, tra cui «unam domum de illis quatuor domibus quas habeo ad Parlascium commuse cum Bonacurso Cardellini et filiis, que non sunt divise eisdem»<sup>66</sup>.

1304 giugno 30

Nello del fu Rabbito Rontini di Borgo San Frediano di Lucca e Rito suo figlio cedono a Pietro di Clavario, notaio, un pezzo di terra con casa o grotta, con l'edificio e la corte relativi all'apezzamento, posto in Lucca «in contrata Parlasci», confinante da una parte con

61. Ivi, 1224 agosto 17.

62. ASLu, Diplomatico, S. M. Corteorlandini, 1228 dicembre.

63. ASLu, Diplomatico, S. Agostino, 1253 giugno 10.

64. ASLu, Diplomatico, Compagnia della Croce, 1257 giugno 6.

65. Ivi, 1272 aprile 11.

66. Edito in Tirelli, Tirelli Carli (1993, doc. 56).

la via pubblica, dall'altra terre e case o grotte del fu Bertalotto Bandini e consorti, dall'altra terre e grotte di Tommasino Guidiccioni<sup>67</sup>.

1306

Bigoro del fu Martino di domino Guido Martini vende a Nicolao del fu Coluccio Arnolfi un pezzo di terra con casa solariata, orto e corte sito nella Contrada del Borgo di San Frediano «in ruga dicta Parlascio»<sup>68</sup>.

1307 febbraio 20

Nello del fu Rabbito Rontini del Borgo di San Frediano e Bartolomeo chiamato Ciomeo, suo figlio, vendono a Nicolao chiamato Coluccio del fu Filippo Appiccalcane della contrada di San Quirico all'Olivo un pezzo di terra con casa e grotta solariata e tutto il suo edificio sopra di sè, con orto e terreno vacuo dopo detta casa o orto, e con fichi, persici e viti, sito «in contrada de Parlascio», e confinante dalla parte anteriore e di oriente con la via pubblica del Parlascio e dalle altre parti con il terreno o grotta di Lando Forteguerra (prima di proprietà dei figli di Filippo Toringhelli), con la grotta di Puccio Busdraghi (che fu di Buonagiunta Tignosini) e con la grotta di Bonifacio Gottori, dei figli Fatinelli, di Nicolao di Cecio e di Vannetto della Pieve (che fu dei figli di Moccirdenti)<sup>69</sup>.

1308 luglio 22

Nicolao del fu Cecio Fatinelli, cittadino lucchese del Borgo di San Frediano, vende a Landuccio di Iacopo, detto Puccio del fu Diotalvi Busdraghi, battitore di oro, cittadino lucchese della Via Nuova del Borgo di San Frediano, un pezzo di terra con grotta posta nella contrada di San Frediano in luogo detto «al Parlascio», con due volte, in una delle quali si trovava il carcere del Comune di Lucca, chiamato «la Malta»<sup>70</sup>.

1310 agosto 18

Guiduccia e Nicolao fratelli e figli del fu Coluccio del fu Guido Arnoldi, della Contrada di San Anastasio, vendono a Duccio, Daino e Paganuccio figli del fu Arrighetto del fu Iacopo, notaio, un pezzo di terra con casa solariata, orto, corte, fichi, persici e altri alberi, con pozzo, e con mezza catrata, sito nella contrada del Borgo di San Frediano «in ruga dicta Parlascio»<sup>71</sup>.

1316 dicembre 23

Frate Lapo della Chiesa di Santa Maria Novella, detta della Foresta, come procuratore di detta Chiesa e degli altri frati, alloca in perpetuo a Cecco del fu Gallo Benvenuti tintore di panni della Contrada di San Salvatore in Muro un pezzo di terra che si trova nella città di Lucca «in Arringo», posterula di San Frediano, che ha fra gli altri confini, la terra del Monastero di San Marco detto del Sacco<sup>72</sup>.

67. ASLU, Diplomatico, Compagnia della Croce, 1304 giugno 30.

68. ASLU, Diplomatico, Certosa, 1306.

69. ASLU, Diplomatico, Compagnia della Croce, 1307 febbraio 20.

70. Ivi, 1308 luglio 22.

71. ASLU, Diplomatico, Certosa, 1310 agosto 18.

72. ASLU, Diplomatico, S. Agostino, 1326 dicembre 23.

1318 febbraio 20

Ceccorino del fu Galvano Moccidenti, in qualità di procuratore della moglie Andreuccia del fu Tica del fu domino Bartolomeo de Gelzo, già vedova di Vannuccoro del fu Lando Borgognoni cittadino lucchese e mercante, ha reclamato dai soci mercanti Filipuccio del fu Pardo e Nicolao del fu Filippi Appiccalcane la somma di 32 fiorini d'oro e mezzo (o lire 80 di denari lucchesi) di cui Andreuccia è creditrice per obbligazione scritta dal notaio Rabbito Turinghelli e riceve da essi in pagamento due terzi «unius domus que dicitur Grocta» con pozzo e orto in Borgo San Frediano «in loco dicto Parlascio»<sup>73</sup>.

1322 dicembre 17 (1322 ottobre 5 atto di nostro interesse)

Andreuccia del fu Tica del fu domino Bartolomeo de Gelzo, moglie di Ceccorino del fu Galvano Moccidenti, vende a Gadduccio del fu Borghino Ghirardi, mercante lucchese agente come procuratore di Puccino del fu Bindo Galganetti, di Piero del fu Giovanni Sparii, di Ugolino del fu Puccio Busdraghi (tutti mercanti) i due terzi di un pezzo di terra con un edificio «que dicitur Grocta», orto recintato, pozzo di muratura, viti e alberi da frutto tra cui fichi, aranci in Borgo San Frediano «in loco dicto Parlascio», confinante con la strada pubblica, con la casa sive grotta dei figli Busdraghi, con la casa sive grotta dei figli ed eredi di Giovanni Bonaccorsi, con la casa sive grotta di Nicolao di Cecio Fatinelli. Atto nella casa di Ceccorino, sita nella contrada di San Iacopo alla Tomba<sup>74</sup>.

1323 marzo 15

Nettoro di Anselmino, procuratore di Buoninsegna detto Signorino del fu Bernardo maniscalco di Lucca entra in possesso di alcuni beni di Tora, vedova di Bonturo Manonchi, tra cui «una petia terre cum domo murata, solarziata cum medio puteo super se, posita in Luce in contrata S. Salvatoris in Muro iuxta Aringum Lucensis Communis»<sup>75</sup>.

1323 agosto 4

Buoninsegna detto Signorino del fu Bernardo maniscalco di Lucca e Nettoro di Anselmino vendono a frate Girolamo da Brancato, priore del capitolo e convento dei frati eremitani dell'ordine di sant'Agostino di Lucca metà di una casa sita in Lucca in contrada San Salvatore in Muro «iuxta Aringum»<sup>76</sup>.

1324 febbraio 10

Tora vedova di Bonturo del fu Massaroco, tutrice dei figli Iacopo, Nicolao, Giovanni e Michele, e Vanni altro suo figlio nato in prime nozze, vendono a frate Girolamo da Brancato dell'Ordine Eremitano di sant'Agostino di Lucca, Priore dell'ordine, acquistante in nome del capitolo e del convento metà d'una casa posta in Lucca in contrada San Salvatore in Muro «iuxta Aringum»<sup>77</sup>.

73. ASLU, Diplomatico, Compagnia della Croce, 1318 febbraio 20.

74. Ivi, 1322 dicembre 17.

75. ASLU, Diplomatico, S. Agostino, 1323 marzo 15.

76. Ivi, 1323 agosto 4.

77. Ivi, 1324 febbraio 10.

1332 febbraio 15

Ser Aldebrando notaio e Daniello figli del fu Giovanni Pantasse, della contrada di San Giovanni di Capo di Borgo, in nome anche del loro fratello ser Nicolao, vendono a frate Michele priore della Chiesa dei frati Agostiniani di Lucca, agente per la Chiesa stessa e frati, un casalino in contrada di Borgo San Frediano «in loco dicto Arringo»<sup>78</sup>.

1338 luglio 10

Nicolao di Giovanni, rettore dell'opera della Misericordia di Lucca, previa autorizzazione di Guglielmo Vescovo di Lucca, dà in permuta ai frati eremitani di Sant'Agostino di Lucca una parte di terra con casa posta nella contrada di San Salvatore in muro di porta San Frediano, vicino alle mura di Lucca, «in loco dicto Arringo»<sup>79</sup>.

1352 novembre 9

Gli Anziani, con una deliberazione, dietro petizione degli abitanti ma anche dei passanti della contrada di San Pietro in Somaldi, proibiscono a tutti gli esercenti l'arte della cuoieria di tenere cuoi «in concia et molticcio et aliter ad mollandum in aqua et etiam ipsa coria [...] tensa [...] ad telaria», come pure di scarnificarli, in detta contrada a causa del fetore e della putredine, che offende «oculis et naribus». Essi dovranno, invece, svolgere le dette attività «in Aringo seu in contrada Sancti Georgii», come fanno tutti gli altri conciatori<sup>80</sup>.

1380 maggio 31

I frati eremitani di Sant'Agostino allocano a Lomoro del fu Guido, battiloro, un «casalium cum groctas et muris super se» posto nella contrada di San Salvatore in Muro<sup>81</sup>.

1397 maggio 5

Ser Simone del fu Iacopo Alberti, notaio lucchese, vende a Mentoro di Frediano di Lammari un pezzo di terra con una casa murata con grotta e solariata con due solai «et alio subctus primum solarium seu subtus grottam subfictum», sito in Lucca, nella seconda ruga del Borgo di San Frediano, «in vicinea dicta al Parlascio»<sup>82</sup>.

1412

(1363-84) Si dà notizia di 3 atti privati relativi alla seguente proprietà Guinigi nel “girone del Parlascio”: «le parti di una casa con grotta posta in Lucca nel girone del Parlascio presso alle prigioni del Sasso»<sup>83</sup>.

(1372) Si dà notizia di 3 atti privati relativi alla seguente proprietà Guinigi “in Borgo nel girone del Parlascio”: «la metà di una casa murata e solariata posta in Lucca in Borgo nel

78. Ivi, 1332 febbraio 15.

79. Ivi, 1338 luglio 10. Una delle pergamene trecentesche è probabilmente quella citata in Matraia (1843, p. 67, n. 421).

80. ASLU, Diplomatico, Archivio di Stato – Tarpea, 1352 novembre 9.

81. ASLU, Diplomatico, S. Agostino, 1380 maggio 31. Con la risuddivisione della città in terziari del 1370, anche l'anfiteatro si sarebbe trovato nel terziere di S. Salvatore.

82. ASLU, Diplomatico, Certosa, 1397 maggio 5.

83. ASLU, Archivio Guinigi 13obis, Terrilogio dei beni di Paolo Guinigi (redatto nel 1412), c. 9v. Il terrilogio rappresenta una ricognizione delle proprietà Guinigi, che riporta notizie sintetiche divise per anno.

girone del Parlascio da luna parte saccosta la via publica, dalaltra il chiazo, dalaltra la casa e grotta che fu di Gualtieri Tadolini»<sup>84</sup>.

(1363-85) Si dà notizia di 3 atti privati relativi alla seguente proprietà Guinigi nel “girone del Parlascio”: «la terza parte di una casa posta nel girone del Parlascio in Lucca»<sup>85</sup>.

ANONIMO, *Antica cronichetta lucchese* (XIII secolo)

«MCLXVII [...] E di quel anno fue lo fuoco in Calderà, ed arse da la casa de li Arnaldi in fine alle case dei Sagina e fine a Santo Salvatore in Mostorio. E di quel anno arse al Parlascio»<sup>86</sup>.

CIRIACO ANCONETANO, *Commentaria* (metà del XV secolo)

15 settembre 1442 «Vidimus [...] ingentia amphiteatra cocto ex lapide instructa, sed marmoreis listis undique perornata, tametsi magna ex parte longinqua aevi vetullate collapsa sint»<sup>87</sup>.

## Tumba

959 dicembre 15-960 dicembre 14

Offerzione a Pietro del fu Pietro milanese di «una petia terre prope Silicem S. Petri et prope Stranipugio et prope Tumbam»<sup>88</sup>.

1006 agosto 27

Offerzione a Sisemundo del fu Cunizo di quattro coltri di terra «prope eccl. S. Petri Somaldi, scilicet a la Tomba et u.d. a la Cruce»<sup>89</sup>.

1019 settembre 5

«libellum de eadem terra da la Tonba et u.d. a la Cruce », riferito al doc. 70<sup>90</sup>.

1071

Offerzione a Rustico del fu Bono, canonico di San Martino, di due pezzi di terra «que sunt prope pontem Lei Buçi et propre Tumbam de Selce S. Petri»<sup>91</sup>.

1187

In un'elencazione di redditi della chiesa di San Martino, priva della parte iniziale e di formule di chiusura, si trova «Raimundus, de terra Richekde, iuxta Tumbam S. Petri et (?) Andreas vir (?) eius XII star. grani»<sup>92</sup>.

84. Ivi, c. 10v.

85. Ivi, c. 11v.

86. Testo citato dall'edizione Bongì (1892, pp. 11-2).

87. Testo citato dall'edizione Degli Abbati Olivieri-Giordani (1763, p. 14).

88. Editto in Guidi, Parenti (1939, doc. 19).

89. Ivi, doc. 70.

90. Ivi, doc. 100.

91. Ivi, doc. 380.

92. Ivi, doc. 1568.

1275-76

– Ecclesia S. Iacobi de Tumba lib. III, sol XIII, den –<sup>93</sup>

1276-77

– Ecclesia S. Iacobi de Tumba lib. III, sol. XIII<sup>94</sup>

1260

– Porta S. Fridiani: Ecclesia S. Iacobi de Tumba lib. CXVIII<sup>95</sup>

1277 ottobre 16

Tra i testimoni dell'atto di cessione di un orto, fatto da Maria vedova del fu Panscio Benettonne, compagno Pietro del fu Nero e Nicola del fu Giunta entrambi della contrada «de Sancto Iacobo de Tumba»<sup>96</sup>.

1279 giugno 19

Carella, vedova di Compare Beneveni da Vico, vende a Franco del fu Guglielmo Faitinelli, operaio di San Francesco, un pezzo di terra solarziata e murata sita presso il ponte di fronte alla posterula di Fratta e confinante per un lato «vie publice qua itur versus Tumbam»<sup>97</sup>.

1279 ottobre 11

Gherarduccio del fu Guasco Pitotelli e la moglie Agnesa vendono a Bertalotto del fu Bugianense Bandini un pezzo di terra posto «in confinibus cappelle Sancti Petri Somaldi et Sancti Iacobi de Tunba»<sup>98</sup>.

1279 ottobre 17

Donazione da parte di Bertalotto al guardiano dei minori di Lucca del terreno di cui al documento dell'11 ottobre 1279<sup>99</sup>.

1282 gennaio 8

Ghetto del fu Noradino Piccioli degli Onesti dona a San Francesco una terra e due case solarizzate, site «in contrata Sancti Iacobi de Tumba»<sup>100</sup>.

1292

«extra muros novos lucanae civitatis apud tumbam in curte que est post domum Moriconis de Tumba»<sup>101</sup>.

93. *Tuscia, Decima degli anni 1275-76* (Guidi, 1932, vol. I, p. 195).

94. *Tuscia, Decima degli anni 1276-77* (ivi, p. 210).

95. *Tuscia, Appendice, Estimo della diocesi di Lucca dell'anno 1260* (ivi, p. 249).

96. Edito in Tirelli, Tirelli Carli (1993, doc. 57).

97. Ivi, doc. 59.

98. Ivi, doc. 63.

99. Ivi, doc. 64.

100. Ivi, doc. 69.

101. Citato in Sardi (1914, p. 187).

1331 agosto 2

Nell'elezione degli Ufficiali deputati "fovei cerchiarum" compaiono «ser Cantonem Cristiani seu filium Iunctorum Rodulfi pro Tumba»<sup>102</sup>.

1332 febbraio 8

Gli anziani stabiliscono che «in burgo Sancti Iacobi de Tumba super custodia» vi siano solo «duo notarii officiales forenses», ovvero ser Lippo de Lizano e ser Giovanni di ser Alone<sup>103</sup>.

1331 novembre 4 e novembre 10

Vacuccio di Fucecchio riceve due pagamenti per aver «spiciatum et palanchatum de Tumba» e per aver a sua volta ingaggiato «duobus magistri die XXVII octobris qui steterunt ad laborandum ad bertescam de Tumba»<sup>104</sup>.

## Silice

720 marzo?

Teutpaldo, Dommulo, Leonace, Anualdo, Vuilifredo, Maurino, Teudorace, Nandulo, Geminiano e Gudiscalco dotano la chiesa di San Silvestro che hanno fondato presso porta San Pietro e tra i pezzi di terra ci sono 3 moggi «in loco [...] super Silice», dati dallo stesso Teutpaldo<sup>105</sup>.

740 febbraio

Sichimundo arciprete dona alla chiesa di San Pietro, presso cui ha servito durante l'infanzia, i propri beni, tra cui la parte della casa dove risiede «prope Silice», con tutte le sue pertinenze, nonché tutti i beni mobili e immobili (tra cui *auricalco* e *codicis*)<sup>106</sup>.

764 maggio

Teuprando dona vari beni alla chiesa di San Michele Arcangelo, che ha fondato con la moglie Gumprada. Tra di essi figura «campo nostro ad Silice»<sup>107</sup>.

876 aprile 22

Michele del fu Teufilarto riceve in livello da Gherardo, vescovo di Lucca, un casalino con tutte le sue cose in luogo detto Agello, «pertinentes ecll. S. Bartolomei sita foras civitate ista lucense prope Silice, quod est de suppotestate ipsius episc. vestro S. Martini»<sup>108</sup>.

102. Edito in Nelli, Simonetti, Romiti (2007, vol. 1, p. 68).

103. Ivi, p. 151.

104. Ivi, pp. 218, 220.

105. Edito in Schiaparelli (1929, doc. 24).

106. Ivi, doc. 73.

107. Ivi, doc. 178.

108. ASD Lucca, Diplomatico, ++H 75.

959 dicembre 15-960 dicembre 14

*Offerisio* a Pietro del fu Pietro milanese di «una petia terre prope Silicem s. Petri et prope Stranipugio et prope Tumbam»<sup>109</sup>.

1005

Offerisione a Raniero del fu Goffredo di metà di sei coltri site al pozzo di Costantino e di una terra «in Silice u. d. tra chiassi»<sup>110</sup>.

1048 giugno 11

Carta di livello in cui Cecione di Albitto dichiara di aver ricevuto dall'abate e dal capitolo dei canonici di «Sancti Micaelis Arcangeli quod est dificata [...] prope foro» un pezzo di terra sito «in loco et finibus ubi dicitur in Silice et vocitatur Campo da Maria»<sup>111</sup>.

1065 agosto 3

Omodeo del fu Vito dichiara aver ricevuto a livello per sé e suoi eredi da Donnuccio, detto Bellomo, del fu Arduino un pezzo di terra con cascina, corte, orto, pozzo, posto fuori di Lucca «ubi dicitur in Silice prope Moio» e presso la chiesa di San Bartolomeo apostolo<sup>112</sup>.

1087 settembre 8

Peco del fu Rainerio e la moglie Gheppa del fu Rolando vendono a Lamberto del fu Sassa e alla moglie Melonda del fu Domenico un campo «in loco ubi dicitur Silice prope Melago»<sup>113</sup>.

1105 giugno 25

Pagano del fu Berizio offre alla chiesa e monastero di San Bartolomeo apostolo posta fuori di Lucca «ubi dicitur in Silice» due pezzi di terra in Stabbiano<sup>114</sup>.

1108

«Refutatio a Mattilda uxore Allegrecti ad eccl. S. Martini de orto cum cassina et massaritia in eadem Selce prope eccl. S. Bartholomei»<sup>115</sup>.

1109 agosto 17

Gottifredo e Rolando fratelli e figli del fu Savino e di Binia vendono a Liuzo priore della chiesa e monastero di San Bartolomeo presso Lucca «ubi dicitur in Silice et prope ubi dicitur al Moio» tre campi in Tassignano<sup>116</sup>.

109. Edito in Guidi, Parenti (1939, doc. 19).

110. Ivi, doc. 64.

111. Edito in Ghilarducci, Angelini (1987-95, vol. IV, doc. 42).

112. ASLu, Diplomatico, Spedale di S. Luca, 1065 agosto 3.

113. Ivi, 1087 settembre 8.

114. Ivi, 1105 giugno 25.

115. Edito in Guidi, Parenti (1939, doc. 685).

116. ASLu, Diplomatico, Spedale di S. Luca, 1109 agosto 17.

1110 febbraio 1

Folle del fu Omicio per la salvezza della propria anima offre alla chiesa e monastero di San Bartolomeo «in loco Silce» la metà di tre parti di un orto posto in Paganico presso la chiesa di Santa Maria<sup>117</sup>.

1111 dicembre 29

Commutazione con Villano del fu Giovanni di due pezzi di terra, siti in via Mezzana e a Sorbano, con la terza parte di un orto sito in «Selce»<sup>118</sup>.

1111 dicembre 29

Villano del fu Giovanni e Mingarda ricevono dai canonici di San Martino «una petia de terra, quod est ortale cum arboribus, in loco Silice prope eccl. S. Bartholomei»<sup>119</sup>.

1128 gennaio 31

Falcone notaio del fu Rustico notaio e sua moglie Bertulina vendono ad Andrea prete e priore della chiesa e monastero di San Bartolomeo, sito fuori di Lucca «ubi dicitur in Silice», due parti di una casa e cosa massaricia e sue pertinenze in Valgiano<sup>120</sup>.

1144 gennaio 31

Pietro arcipresbitero, i presbiteri Alberigo, Manfredo, Caro, Lotario e Guarniero, i diaconi Amato, Alessio e Vorno, i suddiaconi Ardicio, Lamberto e Romeo e l'accolito Guglielmo danno in locazione a Traino del fu Giovanni otto pezzi di terra, tra cui un campo sito in località Campolongo che ha i seguenti confini: «unum caput in terra et media fossa suprascriptorum ff. qd. Roffredi, alterum in terra et media fossa eccl. Et mon. S. Bartholomei de Silce et suprascripti Franceschi, latus unum in terra et media fossa predictae eccl. S. Martini»<sup>121</sup>.

1176 marzo 5

Rembo del fu Gottifredo vende a Romeo, canonico di San Martino, una terra sita a Tassinano, con i seguenti confini: «unum caput in semitula comunali Cioffori de Burghiciolo et S. Bartholomei de Selce, alterum in terra supradict S. Bartholomei»<sup>122</sup>.

1177 aprile 12

In una lite tra la chiesa di San Martino e Rustichello di Meliano si cita un pezzo di terra «in loco Silice» nella località detta Rotta (vicino a San Bartolomeo)<sup>123</sup>.

117. ASLU, Diplomatico, S. Ponziano, 1110 febbraio 1.

118. Edito in Schiaparelli (1929, doc. 713).

119. Ivi, doc. 714.

120. ASLU, Diplomatico, Spedale di S. Luca, 1128 gennaio 31.

121. Edito in Schiaparelli (1929, doc. 975).

122. Ivi, doc. 1356.

123. Ivi, doc. 1369.

1178 aprile 21

Atto di locazione rogato nel portico di fronte alla chiesa di «Sancti Bartholomei de Selce»<sup>124</sup>.

1180 maggio 1

Baldizone presbitero e canonico della chiesa di San Martino, infermo di corpo, ma sano di mente, detta le sue ultime volontà, tra cui un lascito di 5 soldi a San Michele «de Foro» e un lascito di 5 soldi al monastero di San Bartolomeo «de Selce»<sup>125</sup>.

1181 aprile 11

Carta di livello concessa dai canonici di San Martino a Tancredi del fu Sineanima, Gaitano, Lamberto e Duodo figli del fu Tancredi di Avvocato e ad Avvocato, Normanno e Visdomino del fu Sismondino, nella quale compare un appezzamento di terra sito in luogo detto Rotta o Greppo, che confina con «terra S. Bartholomei in Silice»<sup>126</sup>.

1185 gennaio 14

Testamento di Gassolino del fu Gerardo Sassi, nel quale compaiono lasciti a varie chiese e ospedali lucchesi, tra cui San Michele in Foro, San Bartolomeo in «Silice», San Giusto d'Arco, San Cristoforo d'Arco<sup>127</sup>.

1187 luglio 11

Romeo diacono di San Martino dà al presbitero Guidone due pezzi di terra, tra cui uno posto in località Tassignano che ha «unum caput in semitula comunali Cioffori de Burghiciolo et S. Bartholomei de Selce, alterum in terra suprascripti S. Bartholomei»<sup>128</sup>.

1188 gennaio 8 e 1190 dicembre 15

Breve recordationis riguardante le proprietà dell'abbazia di San Pietro Puteoli. Tra i confini di una di esse compare la «terra hospitalis S. Bartholomei de Silce»<sup>129</sup>.

1190 agosto 15

Gentile, Ventrilio e Guasconcello, fratelli e figli del fu Clavello, e la madre Galiana del fu Morone vendono a Rustico e Vernagallo, fratelli e figli del fu Bianco, un pezzo di terra coltivata con alberi «que esse videtur parum longe a Luc. Civ. ubi dicitur inter Classos et prope eccl. S. Bartholomei de Silice et prope hospitem S. Iohannis et S. Sepulcri»<sup>130</sup>.

124. ASLU, Diplomatico, S. Ponziano, 1178 aprile 1.

125. Editto in Schiaparelli (1929, doc. 1415).

126. Ivi, doc. 1431.

127. ASLU, Diplomatico, S. Giovanni, 1185 gennaio 14.

128. Editto in Schiaparelli (1929, doc. 1559).

129. Ivi, docc. 1571, 1572, 1620.

130. Ivi, doc. 1613.

1199 aprile 1

Caro arcipresbitero, Ermanno primicerio e altri canonici di San Martino concedono al priore Ieronimo i diritti esistenti su varie terre tra cui «campus cum arboribus in loco Silice»<sup>131</sup>.

1199 luglio 18

Carta di permuta in cui compare «Ego Ieronimus presb. Et priore ccl. Et mon. B. Bartholomei de Silice»<sup>132</sup>.

1226 dicembre 4

Bentivegna del fu Aldibrandino vende a Bonaiuto del fu Bonello calzolaio, a Guglielmo del fu Brunico calzolaio e a Rustichello Bottani de Silice e a Gerardo del fu Graziano di Borghicciuolo confratelli della fraternità della chiesa e monastero di Sancti Bartholomei de Silice per la fraternità stessa un campo con alberi e viti posti in Capannori<sup>133</sup>.

1236 luglio 10

Aldiccione, abate dell'Abbazia e monastero di Sesto promette ad Accursio del fu Borgogno-ne Moretti di pagargli entro il primo Settembre lire 10 in esecuzione del lodo pronunciato da Guido priore di San Bartolomeo in Silice in risarcimento dei danni sofferti da un cavallo condotto in Lombardia dal fu Manfredo abate di detta Abbazia. Atto rogato nel monastero di San Bartolomeo in Silice da Orlando di Battoso, giudice e notaio imperiale<sup>134</sup>.

1259 ottobre 15

Ruggero del fu Bonaiuto di Borghicciolo affitta a Pellegrino del fu Benincasa della contrada «Sancti Bartholomei in Silice» un campo con alberi e viti in Tempagnano<sup>135</sup>.

1275-77

- Monasterium S. Bartholomei in Silice lib. LVIII, sol. X
- Hospitale monasterii S. Bartholomei in Silice lib. XVI, sol. XVII<sup>136</sup>

1260

- Porta S. Gervasii: Monasterium S. Bartholomei in Silice lib. MMD
- Porta S. Petri: Ecclesia S. Salvatoris in Silice lib. X<sup>137</sup>

1302-03

- Monasterium S. Bartholomei in Silice lib. XXVIII, sol. v, den. –
- Hospitale S. Bartholomei in Silice lib. VIII, sol. VIII, den. VI<sup>138</sup>

131. Ivi, doc. 1812.

132. Ivi, doc. 1817.

133. ASLU, Diplomatico, S. Ponziano, 1226 dicembre 4.

134. Ivi, 1236 luglio 10.

135. Ivi, 1259 ottobre 15.

136. *Tuscia, Decima degli anni 1276-77* (Guidi, 1932, vol I, p. 207).

137. *Tuscia, Appendice – Estimo della diocesi di Lucca dell'anno 1260* (ivi, p. 247).

138. *Tuscia, Decima degli anni 1302-03* (Guidi, 1932, vol. II, p. 256).

1282 gennaio 15

Giovanna badessa del monastero di Santa Maria Maddalena, già de' Colli, quasi nuovamente ricostituito nella città di Lucca nel luogo detto *ad Mogium*, elegge sindaco e procuratore del convento Bonaventura del fu Giovanni Cerlotti di Lucca. Atto rogato da Beccafava, giudice e notaio, in Lucca, fuori delle nuove mura della città, presso la chiesa di San Bartolomeo in Silice luogo detto «ad Mogium»<sup>139</sup>.

1288 giugno 2

Aldebrandino Pagani di Porta dona a Giovanna badessa del monastero cistercense di Santa Maria Maddalena, posto «Luce in contrata Sancti Bartolomei in Silice», un campo sito ad Antraccoli<sup>140</sup>.

1386 gennaio 27

Giuntino di Giovanni dichiara a Lazzaro di ser Conte di Pistoia, della contrada Sancti Bartholomei in Silice di aver ricevuto la dote per Caterina, figlia di Lazzaro<sup>141</sup>.

1412

(1334-64): Si dà notizia di alcuni atti privati relativi a una casa murata e solariata di proprietà Guinigi, sita “nel braccio della Fracta a San Francesco” e confinante a mezzogiorno con le terre del «monastero di S. Bartholomeo in Selci»<sup>142</sup>.

(1370-86): Si dà notizia di alcuni atti privati relativi a una casa murata e solariata di proprietà Guinigi, sita “nel braccio della Fracta a San Francesco” e confinante a mezzogiorno con le terre del «monastero di S. Bartholomeo in Selci»<sup>143</sup>.

1473 maggio 13

Baldassarre Franchini, priore della chiesa Collegiata di San Pier Maggiore fuori le mura di Lucca, delegato ed esecutore apostolico in virtù di una Bolla di Sisto IV data da Roma il 14 Marzo 1473, unisce all'Ospedale della Misericordia di Lucca, il Monastero di San Bartolomeo in Silice, posto nei Borghi di Lucca, e che si dice dipenda dal monastero di San Benedetto di Podalvione di Mantova<sup>144</sup>.

139. ASLu, Diplomatico, S. Ponziano, 1282 gennaio 15.

140. Editto in Tirelli, Tirelli Carli (1993, doc. 100).

141. ASLu, Diplomatico, S. Ponziano, 1386 gennaio 27.

142. ASLu, Archivio Guinigi 130bis, Terrilogio dei beni di Paolo Guinigi (redatto nel 1412), c. 6v.

143. Ivi, c. 77.

144. ASLu, Diplomatico, S. Ponziano, 1473 maggio 13.

## Petra Alba

1014 novembre

Offerzione a Milo del fu Milo e successivo livello ai canonici di San Martino di due pezzi di terra «in Magritula propre Puteum Constantini et ubi dicitur Petra Alba et Campus da Vito»<sup>145</sup>.

1021 luglio 26

Gherardo del fu Gherardo riceve a livello dal vescovo Grimizo la chiesa di San Tommaso, presso il monastero di San Salvatore in Bresciano e i beni della detta chiesa, tra cui una «petia de terra dicitur Petra Albula, tenentes uno capo in terra sancti Petri de Roma»<sup>146</sup>.

1022 febbraio 14-1023 febbraio 13

Offerzione a Imilda, detta Bruna, moglie di Milo de Foro di metà di due pezzi di terra «in Magritula propre puteum Constantini [...] et de alia petia in Silice propre Petram Albam»<sup>147</sup>.

1043

Offerzione ad Adamo del fu Bonizio, canonico di San Martino, «de una petia terre in Selce S. Bartholomei propre Petram Albam»<sup>148</sup>.

## Petrafacta

1062 ottobre 14

Lamberto del fu Cennamo, notaio, riceve in livello da Salomone del fu Officio, primicerio, «una petia di terra cum casa super se infra civ. ista. Luc. prope porta S. Donati et prope Petrafacta»<sup>149</sup>.

## Arco

1053 gennaio 8

Gherardo notaio del fu Bonando del fu Benedetto riceve a livello da Guido arcidiacono, Giovanni arcipresbitero, Salomone presbitero e primicerio e Gaudio presbitero e cantore «una petia de terra, quod est casalino cum muro super se, infra civ. Luc. prope eccl. S. Cristofani et prope Arco»<sup>150</sup>.

145. Edito in Guidi, Parenti (1939, docc. 91-92).

146. Edito in Ghilarducci, Angelini (1987-95, vol. II, doc. 48).

147. Edito in Guidi, Parenti (1939, doc. 103).

148. Ivi, doc. 192.

149. Ivi, doc. 300.

150. Ivi, doc. 245.

1099 gennaio 1

Angelo del fu Bono vende a Enrico e Bonaldo, canonici di San Martino, una porzione di terra «cum casa solariata super se a petre et a calcina seo arena comstructa esse videtur infra civ. Luca ubi dicitur Arco prope eccl. S. Cristofani»<sup>151</sup>.

1106 gennaio 22

Cecia, moglie di Gerardo, ha donato al proprio figlio Guido del fu Albertino la «quarta portione de casa [...] que est infra civ. Lucam prope Arco»<sup>152</sup>.

1108

*Refutatio* a Sigfredo del fu Sigfredo di una parte di orticello che confina da una parte con la strada pubblica e dall'altra con la «terra Bonifatii qd. Teuthi de Arco»<sup>153</sup>.

1109

Offerzione a «Ricchelda relicta Beraldi de Arco» e ai figli Uguccone e Rolando di due pezzi di terra siti a Tassignano, vicino alla chiesa di Santa Margherita<sup>154</sup>.

1144 agosto 11

Gottifredo e Frediano, fratelli e figli del fu Toperto, la vedova di quest'ultimo Berta del fu Guido e la moglie di Frediano, Contessa del fu Alfiero, vendono a Tebaldo abate di San Pietro in Puteoli due pezzi di terra, di cui uno confinante con la «terra Sonarchi da Arco et suorum consortium»<sup>155</sup>.

1153 ottobre 7 (copia)

Bolla di papa Anastasio IV diretta a Sigismondo priore della chiesa di Santa Reparata e ai suoi frati presenti e futuri, con cui il pontefice prende sotto la protezione sua e di san Pietro la detta chiesa, ed enumera tra le possessioni della stessa la chiesa di San Giusto «ad Arcum». Data in Laterano da Rolando cardinale e cancelliere<sup>156</sup>.

1153 novembre 26

Bolla con sigillo plumbeo di papa Anastasio IV, nella quale egli conferma il diritto di sepoltura a varie chiese lucchesi, tra cui «S. Cristofori de Arco»<sup>157</sup>.

1163 agosto 26

Atto in cui sono citati Forteguerra causidico, figlio di Ildebrando de Octavo e Uberto Dente «causarum consules, residentes innfra Luc. civ., in eccl. S. Cristophani de Arco»<sup>158</sup>.

151. Ivi, doc. 560.

152. Ivi, doc. 660.

153. Ivi, doc. 686.

154. Ivi, doc. 699.

155. Ivi, doc. 980.

156. ASLu, Diplomatico, S. Giovanni, 1153 ottobre 7.

157. Edito in Guidi, Parenti (1939, doc. 1113).

158. Ivi, doc. 1213.

1165 giugno 12

Atto rogato «in civ. Luca, in eccl. S. Cristophani de Arcu»<sup>159</sup>.

1169 aprile 21

Atto di vendita rogato presso la casa di Paganetto vicino alla chiesa «Sancti Iusti de Arcu»<sup>160</sup>.

1172 febbraio 28

Controversia relativa al diritto di sepoltura appartenente a Santa Reparata, relativamente alla casa di Federello del fu Fredecione, posta in Lucca presso la chiesa «Sancti Iusti de Arcu»<sup>161</sup>.

1181 novembre 8

*Breve memorie* di Romano del fu Ciccio, che deve recarsi oltremare e fa redigere un elenco delle sue proprietà, tra cui un «campus cum vitibus in l. u. d. in Vignalaia, que tenet: unum cap t in terra et media fossa eccl. S. Michaelis de Ponte ad Forum, aliut interra et campo suprascripti Pontis g. Romani, latus unum in terra et campo et media fossa Gerardi qd. Lambertuccii, aliut in terra et media fossa, q. fuit Rossilionis qd. Gotifredi de Arcu»<sup>162</sup>.

1185 gennaio 14

Testamento di Gassolino del fu Gerardo Sassi, nel quale compaiono lasciti a varie chiese e ospedali lucchesi, tra cui San Michele in Foro, San Bartolomeo in “Silice”, San Giusto d’Arco, San Cristoforo d’Arco<sup>163</sup>.

1204 ottobre 7 (copia)

Bolla di papa Innocenzo III diretta a Pietro priore della chiesa di Santa Reparata di Lucca e suoi frati, con cui riceve sotto la protezione apostolica la chiesa stessa che è pieve, dichiarando inviolabili i suoi beni presenti e futuri, tra cui i diritti che insistono sulla chiesa di San Giusto «ad Arcum». Data in San Pietro da Giovanni, suddiacono e notaio<sup>164</sup>.

ANONIMO, *Antica cronichetta lucchese* (XIII-XIV secolo)

«MCCCIII [...] Essendo quel oste, si arsero le case in Arco a Sancto Cristofano qui in Lucha, die 3 Giugno lo die di Sancto Davino, in lunedì»<sup>165</sup>.

159. Ivi, doc. 1235. A seguire, i docc. 1260, 1309, 1332, 1352n, 1417, 1654 attestano il toponimo *S. Cristophani/Cristofori de Arcu/S. Iacobi* con continuità dal 1167 al 1192.

160. ASLU, Diplomatico, S. Giovanni, 1169 aprile 21.

161. Ivi, 1172 febbraio 28.

162. Editto in Guidi, Parenti (1939, doc. 1449).

163. ASLU, Diplomatico, S. Giovanni, 1185 gennaio 14.

164. Ivi, 1204 ottobre 7.

165. Testo citato dall’edizione Bonghi (1892, p. 27).

## Mura antiche

1191 febbraio 20

Matteo, canonico e camerario di San Martino, dà in locazione perpetua a Lucchese del fu Bolso un orto situato «iuxta murum veterem civitatis» e che «caput tenet in orto hospitalis» di San Martino. «Guillelmus astronomicus fecit cartas»<sup>166</sup>.

1248 gennaio 27

Bonagiunta del fu Guido Maconi concede in livello pereptuo a Iacopo del fu Campanario Benettrelli un casalino posto «in contrata Cerchiarie [...] que [...] a meridie [coheret] muro veteri civitatis»<sup>167</sup>.

1207 marzo 27

Guidarello di Bernardo Marchesini e Mateldina del fu Guido fanno una donazione *propter nuptias* a Meldina del fu Aldibrando, sposa del detto Guidarello. Atto è rogato «in domo Ciabatti ismeratoris et que est prope veteres muros luc. civit». da Oddo, giudice e notaio imperiale<sup>168</sup>.

1290 agosto 16

Giunta Testa del fu Accursio, tintore, e Giovanni suo figlio vendono a Bartolomeo del fu Goffredo Prescioni quanto ricevono annualmente per il livello di un casalino posto alla porta di San Gervasio «in contrata dicta de Valverde» confinante da una parte con «muro veteri civitatis»<sup>169</sup>.

TOLOMEO DA LUCCA, *Annales Lucenses* (inizi XIV secolo)

«Anno MLXXX. Ut habetur in registro Lucensis comunitatis Henricus imperator concessit Lucensibus privilegium de muris veteribus non destruendis; itera de regali sive imperiali palatio non aedificando in civitate, nec de castro costruendo imperiali intra sex milliaria»<sup>170</sup>.

## Acquacalda

1292 settembre 17

Guiduccio del fu Urso e Bondio del fu Simone da Corsena vendono a Iacopo del fu Gherardo, detto Puccio, maniscalco e cittadino lucchese, un pezzo di terra che «est silva castagnaria» posto nei confini di Corsena in «loco dicto Acquacalda».

166. Edito in Guidi, Parenti (1939, doc. 1628n).

167. ASLu, Diplomatico, San Romano, 1248 gennaio 27.

168. ASLu, Diplomatico, S. Croce, 1207 marzo 27.

169. ASLu, Diplomatico, San Romano, 1290 agosto 16.

170. Testo citato dall'edizione Minutoli (1876, p. 41).

1412

(1345) Si dà notizia di 2 atti privati relativi alla seguente proprietà Guinigi posta “nella contrada delaqua calda”: «un pezzo di terra campia con arbori e viti [...] nella contrada delaqua calda». Tra i confini la terra del monastero di San Marco<sup>171</sup>.

1435 maggio 25

Nicolao del fu ser Paolo Iacopini dona al monastero di San Cerbone vari beni provenienti dall’eredità della madre Pisa, tra cui un «campus cum arboribus positus in contrata Aque Calide»<sup>172</sup>.

GIOVANNI SERCAMBI, *Croniche* (circa 1369)

«cavalcarono le genti di Pisa [...] et entrarono da Santa Maria del giudici e per la via da Calci, ardendo la maggior parte delle infrascripte ville: cioè Verciano, Massamacinaia, Vorno, San Iusto, Sancelombano, Sanpiero da Còmpito, Santo andrea, e tucto di là da Ozori verso i lago di Sexto venendo, ardendo Guamo, Coselli, Mugnano, Santa Margarita, San Filippo, Sorbano, Sanpaulo, San Vito, Capannori, Lunata, Lamari, Marlia, Salissimo, Santangioro, l’Acquacalda, l’Anontiata, Montuolo»<sup>173</sup>.

171. ASLU, Archivio Guinigi 130bis, Terrilogio dei beni di Paolo Guinigi (redatto nel 1412), c. 13v.

172. Edito in Tirelli, Tirelli Carli (1987-95, doc. 161).

173. Testo citato dall’edizione Bongi (1892b, ristampa ISIME, vol. II, p. 52)

# Attestazioni documentarie dei luoghi e degli edifici di Firenze\*

## Campidoglio

1068 marzo 1-24

Adamo del fu Pietro riconosce diritto di prelazione a Giovanni di fu Berta e Bono del fu Corbizzo per una «una clausura de casa et terra et turre cum fundamentum et muricias de summo usque ad deorsum et cum omnes fabricas suas, qui est posita in civite (sic) Florentia prope Capitolio»<sup>1</sup>.

1090 marzo 30

Atto di vendita di metà di una casa posta «in civitate Florentia prope Capitolium: I via, II de filiis Bonciani, III Capidolium» da parte di Giovanni di Ildebrando chierico al giudice Teuzo<sup>2</sup>.

1159

Atto di permuta tra Guglielmo priore di Santa Maria Maggiore e Tasca di Gherarduccio Bugie, Benintendo suo figlio, Angelica e Torrigiana loro mogli, in cui compare «un petium terrae in Arcoata, cui confinant [...] filiorum Benincasae de Capitolio»<sup>3</sup>.

1159

Buoninsegna e Alemanno di Diotaiuti, insieme alle mogli Bonadonna e Beatrice, vendono a Guglielmo priore di Santa Maria Maggiore parte di un pezzo di terra posto «in Arcoata [...] Confinant Benincasae filii Passerini Benincasae de Capitolio»<sup>4</sup>.

\* Dalla presente raccolta è stato escluso, in ragione dell'estrema disseminazione delle attestazioni, un documento molto importante, che attesta l'uso di tutti i toponimi qui presi in considerazione: l'estimo redatto dal Comune di Firenze, relativo ai danni arrecati dai Ghibellini ai Guelfi cacciati da Firenze nel periodo 1260-66 e edito in Ildefonso di S. Luigi Gonzaga (1770-89, VII, pp. 203-86), del quale si raccomanda la consultazione, a riprova della vitalità dei toponimi da noi indagati in pieno XIII secolo.

1. Editto in Piattoli (1938, doc. 74).

2. Ivi, doc. 140. I docc. 141 e 142 dello stesso volume sono relativi al solito atto di vendita e vi ricompare il *Capitolium*.

3. Editto in Lami (1758, II, p. 1017).

4. *Ibid.*

1179 gennaio 19

Patti stipulati tra i soci di alcune torri situate presso la «ecclesiam Sancte Marie in Capitolio». La pergama è in molte parti lacunosa a causa di tagli<sup>5</sup>.

ANONIMO, *Chronica de origine civitatis Florentiae* (primo trentennio XIII secolo)

«unus ex nobilibus civibus Romanorum muros civitatis deberet fieri facere et tures cum depressas per girum murorum, alius deberet fieri facere pavementum civitatis predicte, ad similitudinem urbis Rome, alius vero deberet fieri facere Capitolium sicut erat in urbe Romana, alius autem deberet fieri facere docceas, unde duceretur aqua a longe per miliaria ut lavaretur civitas per unamquamque diem solemnem, et alius deberet fieri facere Parlasium, Gardingum et Termam, sicut erat in urbe Rome»<sup>6</sup>.

«Et ita in Capitolio erat habitatio dicti regis, subtus quod Capitolium aqua fluminis Sarni quodam rivo artificialiter ducebatur. Et cum pessima cogitatio ascenderet in cor eius, misit, ita quod nesciebat unus de altero, pro quam pluribus magnatibus civitatis predicte, et ipsis militibus absconsis et clam missis in ipsum Capitolium, antequam divulgaretur per civitatem milia hominum nobilium dicte civitatis fecit in dicto Capitolio decollari et in ipsam aquam que currebat subtus ipsum Capitolium proici [...] Et armatus ipse rex et sui milites exiverunt extra Capitolium, capiendo homines et interficiendo, et mictendo ignem in ipsa civitate, destruxerunt eam, et pauca hedificia in ipsa remanserunt»<sup>7</sup>.

SANZANOME IUDICIS, *Gesta Florentinorum* (circa 1235-45)

«Dicitur insuper, quod a Totila flagello Dei fuit postea destructa Florentia, et melioribus auguriis rehedifcata per proceres, cum ex pacto intrasset eadem multo tempore iam obsessam, necatis nobilibus in palatio quod dicebatur et hodie dicitur Capitolium: et ibidem omnibus interfectis et singulis necem ignorantibus ceterorum»<sup>8</sup>.

GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica* (1308-48)

«Marzio l'altro signore romano fece fare il Campidoglio al modo di Roma, cioè palagio, ovvero la mastra fortezza della cittade, e quello fu di maravigliosa bellezza; nel quale l'acqua del fiume d'Arno per gora con cavate fogne venia e sotto volte, e in Arno sotterra si ritornava; ela cittade per ciascuna festa dello sgorgamento di quella gora era lavata. Questo Campidoglio fu ov'è oggi la piazza di Mercato Vecchio, di sopra a la chiesa di Santa Maria in Campidoglio: e questo pare più certo»<sup>9</sup>.

«I Fiorentini male aveduti [...] misollo nella città lui e sua gente; e albergò nel Campidoglio. Il crudele tiranno [Totila] [...] uno giorno fece richiedere a suo consiglio li maggiori e più possenti caporali de la terra in grande quantità. E come giugnevano in Campidoglio [...] gli faceva uccidere e amazzare [...] e poi gli faceva gittare nelli acquidocci del Cam-

5. Editio in Santini (1895, p. 519).

6. Testo citato dall'edizione Chellini (2009a, p. 41).

7. Ivi, p. 42.

8. Testo citato dall'edizione Minutoli (1876, p. 126).

9. Testo citato dall'edizione Porta (1991, p. 46).

pidoglio, cioè la gora d'Arno ch'andava sotterra per lo Campidoglio, acciò che niuno se n'acorgesse [...] se non che all'uscita della città ove si scoprivano i detti acquidocci, ovvero gora, e rientravano inn-Arno, si vedea tutta l'acqua rossa e sanguinosa»<sup>10</sup>.

PSEUDO-MALISPINI, *Storia fiorentina dall'edificazione di Firenze fino al 1282 seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1282* (seconda metà XIV secolo)

«Attila flagellum Dei [...] entrò in Fiorenza artatamente e falsamente e con grande inganno e posesi ad abitare colà dov'è oggi Santa Maria in Campidoglio [...] Ed era a' pie' del palagio<sup>11</sup> di Campidoglio e allora vi correa un ramo d'Arno che artificiosamente per condotto capitava in Campidoglio e poi ritornava in Arno di fuori della terra»<sup>12</sup>.

ANTONIO PUCCI, *Libro di varie storie* (circa 1362)

«Tornato Cesere, [...] fece fare una città a similitudine di Roma, ciò è con certe singolari fortezze e con dodici chiese intitolate per li dodici appostoli, o per altri che fosse, e col guardingo, ciò era la pregone, e col parlascio e col Campidoglio e con altri ornamenti»<sup>13</sup>.

«E [Cesare] diede compimento a Campidoglio e al gardingo e fece smaltare tutta la città, ciò è tutte le vie»<sup>14</sup>.

«E [Attila] fu messo in Campidoglio, ch'era la maggiore fortezza, e dàtagli piena signoria e balia, e pareva loro avere l'agnolo Gabriello per signore»<sup>15</sup>.

FILIPPO VILLANI, *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus* (1381-96)

«Igitur cum alii aque ductus constructio sorte obvenisset, alii arene, alii capitoli, alii murorum civitatis, alii sternende urbis ex cocto lapide trito calce compacto, alii aliud opus equalis laboris, omnesque in sibi iniunctid operibus sollicitudine mirabili versarentur»<sup>16</sup>.

GIOVANNI DA PRATO, *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389* (1426 circa)

«Che diremo delle vestigia del Campidoglio, che ancora tutto giorno si dimostrano mirabili fondamenti?»<sup>17</sup>.

LEONARDO BRUNI ARETINO, *Historiarum florentini populi* (prima metà XV secolo)

«Videntur autem hi coloni, sive levandi desiderii causa, sive amore veteris patriae, ple-  
raque Romanae urbis loca aediticiaque aemulari voluisse. Nam et capitolum sibi fece-

10. Ivi, pp. 74-5.

11. Benci interpreta «palagio» come «parlagio» (ovvero parlascio), secondo l'uso che lo stesso Pseudo-Malispini fa del termine in una parte subito precedente testo.

12. Testo citato dall'edizione Benci (1830, pp. 46-7).

13. Testo citato dall'edizione Varvaro (2011, p. 142).

14. Ivi, p. 143.

15. Ivi, p. 145.

16. Testo citato dall'edizione Tanturli (1997, p. 48).

17. Testo citato dall'edizione Wesselofsky (1896, III, p. 234).

runt et forum iuxta positum eo si tu iisdemque regionibus inter se conversa, quis romanum forum capitolumque videmus»<sup>18</sup>.

DONATO ACCIAIOLI, *Istoria fiorentina* (XV secolo)

«Ed oltre alle predette cose si vede, che questi primi abitatori, o per mitigare il desiderio della prima patria o per memoria di quella, vollero fare alcuni edifici simili a quelli della città di Roma. Imperocchè egli edificarono il campidoglio e il mercato, posti l'uno verso l'altro in quella medesima forma che sta il mercato e il campidoglio romano»<sup>19</sup>.

POGGIO BRACCIOLINI, *Historiae florentini populi* (seconda metà XV secolo)

«Prioris urbis per pauca supersunt vestigia [...] nomen et Capitolii et propinqui fori, instar urbis Romae ad hanc diem perseverat»<sup>20</sup>.

JACOPO DI POGGIO BRACCIOLINI, *Historia fiorentina* (1472)

«Dell'antica città poche reliquie ne restano come [...] El nome del campidoglio e della piazza publica vicina a quello a similitudine della città di Roma insino a questo di persevera»<sup>21</sup>.

## Parlascio (anfiteatro e teatro)

1018 gennaio

Giovanni del fu Andrea, detto Azzo, dona alla chiesa e monastero di Santa Maria un pezzo di terra posto «prope Perlascio», confinante con l'orto della stessa Badia fiorentina<sup>22</sup>.

1031 novembre 2

Carta di ordinazione da parte dell'abate Pietro del monastero di Santa Maria, che istituisce e dota l'ospizio della Badia di vari beni, tra cui una terra posta «prope Perilasium maiorem et iuxta hortum» della Badia fiorentina<sup>23</sup>.

1067-68

Carta di ordinazione dell'abate Pietro II del monastero di Santa Maria per l'ospizio della Badia, nella quale, tra i beni restituiti al detto ospizio, si ricorda una terra posta «prope Perilasium Maius et iuxta ortum nostri monasteri»<sup>24</sup>.

18. Testo citato dall'edizione Santini, Di Piero (1914-26, p. 6).

19. Testo citato dall'edizione Monzani (1861, p. 43).

20. Testo citato dall'edizione Muratori (1731, p. 195).

21. Testo citato dall'edizione Garin (1980).

22. Editto in Schiaparelli (1913, doc. 25).

23. Ivi, doc. 35.

24. Ivi, doc. 63.

1072 febbraio

Il prete Martino dona alla canonica della chiesa di San Giovanni tutti i suoi beni posti in Firenze e nel comitato fiorentino: «et sunt positus casis, terris et rebus ipsis infra civitate Florentia prope Perilasio piccolo, et non longi de curte de turre de filiis hac pronepotibus Petroni iudex [...]»<sup>25</sup>.

1085 luglio 1

Bernardo del fu Brunone degli Uberti dona a San Salvi una serie di terre e case, specificando «michi reservo terra et turris infra civitatem Florentiam posita iuxta Perilasium quod dicitur piccolo, et terra et burelle iuxta ipsa turrem [...] et casam et terram ibique prope ubi ego habito, et casa et terra ubi est cellarium meum, et antepono case et terra et curtis et terra et burelle ibique prope posite»<sup>26</sup>.

1133 giugno 9

«Constat me Paulum abbatem ecclesie et monasterii Sancti Salvii sita in loco Carrari [...] dare previdi tibi Petro de Gardingo, filio olim Guinizzelli, videlicet integram sextam partem de integra una casa cum fundamento et casolare [...] posita in civitate florentina in loco Parlascio Piccolo»<sup>27</sup>.

1151 giugno 8

Guidcardi di Bino e la moglie Boniza di Magiolo donano alla figlia Albaverde e al consorte di quest'ultima Ugicio Caloffo un pezzo di terra posto «foras murum civitatis Florentie iuxta Perlasium» e confinante con la terra «Sancti Appoloneis»<sup>28</sup>.

1192 febbraio 8

Ildemaro, abate di Santa Maria, concede in livello a Boncognosco di Mangialupo e a Cambio di Pedone una «plateam et casolare quod est positum in civitate Florentia prope Perlasium in Torcicoda»<sup>29</sup>.

1221

Sotto un compromesso intercorso tra il vescovo Giovanni da Velletri, l'abate del monastero di San Salvi e il rettore della chiesa di San Remigio si trova questa dichiarazione del vescovo: «Laudamus ut Perlagium pro ea parte, que pertinebat, ac pertinere videbatur ad ecclesiam Sancti Remigii, sit de parrocchia S. Iacobi predicti, videlicet a domo Brunecti Corvi [...] usque ad portam Perlasii versus dictam ecclesiam S. Iacobi; insuper de nostra liberalitate concedimus dicte ecclesie S. Iacobi totum spatium cum domibus [...] qui continentur inter viam, que exit per portam Perlasii et decurrit usque ad flumen

25. Editto in Piattoli (1938, doc. 81).

26. ASFi, Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella (badia vallombrosana), 1085 luglio 1.

27. ASFi, Diplomatico, San Bartolomeo a Ripoli (Carrari, San Salvi), 1133 giugno 9.

28. Editto in Schiaparelli (1913, doc. 177).

29. Ivi, doc. 232.

Arni, et viam que exit per portam S. Iacobi, et decurrit iuxta Arnum, et reconjungitur dicte vie Perlagii iuxta flumen»<sup>30</sup>.

1242 dicembre 24

L'abate dei monaci della Badia Bartolomeo stabilisce che il ricavato della vendita di un pezzo di terra sia dato a Guido di Bruno e Gherardino di Ranuccio Galigai, come parte di un debito «pro quadam petia terre et rei ab eis empte, que est posita in civitate Florentie et iuxta muros civitatis in populo sanctorum Simonis et Iude de Perlascio, pro ipsa ecclesia sancti Simonis ibidem hedificanda et facienda de novo»<sup>31</sup>.

1243 giugno 9

L'abate dei monaci della Badia Bartolomeo ha posto con le proprie mani la prima pietra angolare della rifondazione della chiesa dei santi Simone e Giuda, nel terreno di proprietà della chiesa, che è stato comprato dai precedenti proprietari Guido di Bruno, Ranuccio Galigai e il figlio di questi Ranuccio, posto «prope Perlasium». Tra i confini della chiesa si indica la «via publica quae dicitur Tiracoda»<sup>32</sup>.

1246 agosto 20 e 30

A seguito di una lite tra i fratelli Bernalotto e Averardo del fu Ottaviano si stabilisce che al secondo spetti «possessionem unius domus posite Florentie ad Perlascium, in populo Santi Iacobi inter Foveas: a I via, a II filiorum Ysachi, a III Giunte et Roca [...] a IIII dicti Averardi»<sup>33</sup>.

1283

Bindo di Simone Peruzzi cede un credito a Pacino di Arnolfo Peruzzi «cum pacto quod dictus Arnoldus utatur, et uti possit dictam cessionem pro defensione palatii, casularis, et terrenorum in populo sancti Iacobi inter foveas et in populo Sancti Simonis et partim in populo sancti Apollinaris, in loco dicto al Piarlagio»<sup>34</sup>.

1305

I Peruzzi acquistano un terzo di una burella insieme ai Volognanesi e vi iniziano la costruzione dei loro palazzi posti «in sul Parlagio»<sup>35</sup>.

1308

Nell'ambito della suddivisione dei beni immobiliari della famiglia Peruzzi, siti nei popoli di San Romeo, San Iacopo, San Firenze e Sant'Apollinare, si fa riferimento a «palasgi fatti sopra il Pierlagio, sopra la via che in esso si trova che va dalla piazza de' Priori

30. ASFi, Carte Stroziane, Serie III, n. C, Copie e spogli dalla Badia di S. Trinita, 1221.

31. ASFi, Diplomatico, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia fiorentina (benedettini cassinesi), 1242 dicembre 24.

32. Ivi, 1243 giugno 9.

33. Edito in Santini (1895, p. 330).

34. ASFi, Carte Stroziane, Serie II, n. XL, cc. 105r-112v (Ricordanze di Arnolfo di Arnolfo di Amedeo Peruzzi).

35. *Ibid.*

alla piazza di Santa Croce dal lato del Marradi, con anche le case che si assegnano a palasgi da quel lato»<sup>36</sup>.

1309

I Peruzzi fanno «un muro e chiuggono il Parlasgio con due porti, a catuna via una»<sup>37</sup>.

ANONIMO, *Chronica de origine civitatis Florentiae* (primo trentennio XIII secolo)  
 «unus ex nobilibus civibus Romanorum muros civitatis deberet fieri facere et tures cum depressas per girum murorum, alius deberet fieri facere pavimentum civitatis predicte, ad similitudinem urbis Rome, alius vero deberet fieri facere Capitolium sicut erat in urbe Romana, alius autem deberet fieri facere docceas, unde duceretur aqua a longe per miliaria ut lavaretur civitas per unamquamque diem solemnem, et alius deberet fieri facere Parlasium, Gardingum et Termam, sicut erat in urbe Rome»<sup>38</sup>.

GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica* (1308-48)

«Il dì x di giugno del detto anno, la mattina a la campana del giorno, s'apprese fuoco nel popolo di Santo Simone alla fine del Parlagio antico verso Santa Croce, e arsonvi II case e tre femine»<sup>39</sup>.

«solo Cesere con sua milizia rimase all'asedio. E in quella stanza comandò a' suoi che dovessero andare nella villa di Camarti presso al fiume d'Arno, e ivi edificassero parlatorio per potere in quello fare suo parlamento, e una sua memoria lasciarlo: questo edificio in nostro volgare avemo chiamato Parlagio. E fu fatto tondo e in volte molto maraviglioso, con piazza in mezzo. E poi si cominciavano gradi da sedere tutto al torno. E poi di grado in grado sopra volte andavano allargandosi infino a la fine dell'altezza, ch'era alto più di LX braccia. E avea due porte, e in questo si raunava il popolo a fare parlamento. E di grado in grado sedeano le genti: al di sopra i più nobili, e poi digradando secondo la dignità delle genti; e era per modo che tutti quegli del parlamento si vedeva l'uno l'altro in viso. E udivasi chiaramente per tutti ciò che uno parlava; e capevavi ad agio infinita moltitudine di genti; e 'l diritto nome era parlatorio. Questo fu poi guasto al tempo di Totile, ma ancora a' nostri di si ritrovano i fondamenti e parte delle volte presso a la chiesa di San Simone a Firenze, e infino al cominciamento de la piazza di Santa Croce; e parte de' palagi de' Peruzzi vi sono su fondati; e la via ch'è detta Anguillaia, che va a Santa Croce, va quasi per lo mezzo di quello Parlagio»<sup>40</sup>.

«Nel detto anno MCCCX, di xxx di settembre, il re Ruberto venne in Firenze tornando da Vignone, dov'era la corte del papa, da la sua coronazione: albergò in casa de' Peruzzi dal Parlagio, e da' Fiorentini gli fu fatto grande onore, e armeggiata»<sup>41</sup>.

36. *Ibid.*

37. *Ibid.*

38. Testo citato dall'edizione Chellini (2009a, p. 41).

39. Testo citato dall'edizione Porta (1991, pp. 43-4).

40. *Ivi*, p. 692.

41. *Ivi*, p. 1238.

ANTONIO PUCCI, *Libro di varie storie* (circa 1362)

«Tornato Cesere, [...] fece fare una città a similitudine di Roma, ciò è con certe singolari fortezze e con dodici chiese intitolate per li dodici appostoli, o per altri che fosse, e col guardingo, ciò era la pregione, e col parlascio e col Campidoglio e con altri ornamenti»<sup>42</sup>.

PSEUDO-MALISPINI, *Storia fiorentina dall'edificazione di Firenze fino al 1282 seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1282* (seconda metà XIV secolo)

«Ed era in quel tempo un luogo, il quale si chiamava il Parlagio, nel quale stavano i baroni romani con Cesare insieme a fare il parlamento e il consiglio: ed era tondo e acconcio per modo, che si potea vedere e udire l'un l'altro quando parlavano o consigliavano insieme. E il detto Parlagio si era nella via che oggi si chiama Anguillaia, ed era fuori delle mura della detta città»<sup>43</sup>.

FILIPPO VILLANI, *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus* (1381-96)

«Igitur cum alii aque ductus constructio sorte obvenisset, alii arene, alii capitoli, alii murorum civitatis, alii sternende urbis ex cocto lapide trito calce compacto, alii aliud opus equalis laboris, omnesque in sibi iniunctis operibus sollicitudine mirabili versarentur»<sup>44</sup>.

COLUCCIO SALUTATI, *Invectiva in Antonium Luschum* (1403-04)

«Quod autem haec urbs Romanos habuerit auctores, urgentissimis colligitur coniecturis. Stante siquidem fama, quae sit obscurior annis, urbem Florentinam opus fuisse Romanum: sunt in hac civitate Capitolium, et iuxta Capitolium Forum est Parlasium sive Circus, est et lacus, qui Terme dicitur est et regio Parionis est et locus quem *Capacium* vocant est et templum olim Martis insigne, quem Gentilitas Romani generis valebat auctorem; et templum non Graeco, non Tusco more factum, sed plane Romano»<sup>45</sup>.

LEONARDO BRUNI ARETINO, *Historiarum florentini populi* (prima metà XV secolo)

«et theatri ingentis ad ludos populares tunc extra moenia positi, nunc intra urbem ipsam privatorum aedificiis occupati [...] Addiderunt theatrum ad spectacula ludorum»<sup>46</sup>.

«Locus ad hoc delectus est eminentissimus cis Arnum, inter Scradii templura ac theatrum vetus. Eius aedificandi causa, privatarum aedium redemptio facta est a dominis locorum, multisque emptionibus cum solum publicum effecissent, dirutis privatis aedificiis, palatium fundarunt»<sup>47</sup>.

42. Testo citato dall'edizione Varvaro (2011, p. 142).

43. Testo citato dall'edizione Benci (1830, p. 60).

44. Testo citato dall'edizione Tanturli (1997, p. 48).

45. Testo citato dall'edizione Moreni (1826, p. 26).

46. Testo citato dall'edizione Santini, Di Pierro (1914-26, p. 6).

47. Ivi, p. 87. Il brano si riferisce all'edificazione dell'attuale Palazzo Vecchio fra XIII e XIV secolo.

DONATO ACCIAIOLI, *Istoria fiorentina* (XV secolo)

«Oltre a questo il teatro egregiamente edificato per spettacolo delle rappresentazioni e feste, e in quel tempo posto fuori delle mura [...] Oltre a questo, come di sopra abbiamo detto, vollero fare il teatro alla romana»<sup>48</sup>.

«Drento nella città, perché l'abitazione de' priori non pareva casa pubblica nè degna del popolo fiorentino, nè pareva a' priori esservi sicuri per la potenza della nobiltà, ordinarono un edificio pubblico rilevato e di singulare magnificenza. Il luogo fu eletto di qua d'Arno molto eminente fra San Piero Scheraggio e il teatro vecchio: e per questa cagione comperarono le case de' cittadini privati, e, disfattole insino a' fondamenti, fondarono il palazzo»<sup>49</sup>.

## Guardingo e Burelle

1085 luglio 1

Bernardo del fu Brunone degli Uberti dona a San Salvi una serie di terre e case, specificando «michi reservo terra et turris infra civitatem Florentiam posita iuxta Perilasium quod dicitur piccolo, et terra et burelle iuxta ipsa turrem [...] et casam et terram ibique prope ubi ego habito, et casa et terra ubi est cellarium meum, et antepono case et terra et curtis et terra et burelle ibique prope posite»<sup>50</sup>.

1133 giugno 9

«Constat me Paulum abbatem ecclesie et monasterii Sancti Salvii sita in loco Carrari [...] dare previdi tibi Petro de Gardingo, filio olim Guinizzelli, videlicet integram sextam partem de integra una casa cum fundamento et casolare [...] posita in civitate florentina in loco Parlascio Piccolo»<sup>51</sup>.

1174

I figli e la moglie di Capolo «donant quartam partem de turre positam in civitate Florentie in loco Guardingo, infra cappellam Sancti Florentii [...] et damus tibi viam per domum nostram ad ostium turris usque ad viam publicam [...] Reservamus nobis bona a volta Burelle deorsum habitationem»<sup>52</sup>.

1290 febbraio 20

Nel Consiglio generale del trecento e cinquantaquattro insieme con le Capitadini delle dodici Arti si delibera che la Camera del Comune paghi: «Pacino Peruzzi, pro se et Filippo

48. Testo citato dall'edizione Monzani (1861, p. 43). Come si vede, il brano dell'Acciaiuoli differisce qui da quello del Bruni, ribadendo la foggia romana dell'edificio.

49. Ivi, p. 164.

50. ASFi, Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella (badia vallombrosana), 1085 luglio 1.

51. ASFi, Diplomatico, San Bartolomeo a Ripoli (Carrari, San Salvi), 1133 giugno 9.

52. Editto in Santini (1895, p. 518). Il documento è contenuto in ASFi, Carte Stroziane, II serie, 56, c. 424 r/v.

Peruzzi, pro pensione et nomine pensionis burellarum de quibus duarum camerarum quae sunt in quodam pallatio dicti Pacini et Filippi, et etiam totius terreni ubi sunt positi carceruli carcerum Comunis Florentie in quibus captivi aretini carcerati fuerunt; in quibus burellis et camerulis et carcerulis aretini et eorum superstites et custodes morantur et morati sunt a mense Iunii proxime preteriti citra, pro uno anno incepto in kalendis Iulii proxime preteriti et ultra usque ad conquietum, libras quinquaginta f. p.

Item Cambino Cantegho, pro pensione et nomine pensionis unius burelle et unius apothecae et unius eruiæ, in quibus pro Comunis Florentie morantur et morati sunt carcerati aretini a mense Iunii proxime preteriti citra, pro uno anno incepto in kalendis Iulii proxime preteriti et ultra usque ad conquietum, libras triginta f. p.

Item Lolo filio Fedis, pro se et consortibus, pro pensione et nomine pensionis unius burelle, unius apothecae et unius eruiæ, in quibus pro Comunis predicto morantur et morati sunt captivi aretini a mense Iunii proxime preteriti citra, pro uno anno incepto in kalendis Iulii proxime preteriti seu circa ipsas kalendas, libras viginti f. p.

Item Manetto sensali, pro pensione et nomine pensionis unius eruiæ, in quibus pro Comunis Florentie morantur et morati sunt superstites et custodes captivorum a mense Iunii proxime preteriti citra, pro uno anno incepto in kalendis Iulii proxime preteriti seu circa ipsas kalendas, libras duodecim f. p.

Item Bardino Altapacis, pro pensione et nomine pensionis burelle et unius apothecae ipsius Bardini cum terrarum, positarum in populo Sancti Iacobi inter foveas, in quibus pro Comunis Florentie morantur et morati sunt carcerati aretini a mense Iunii proxime preteriti citra, pro uno anno incepto in kalendis Iulii proxime preteriti seu circa ipsas kalendas, libras viginti quinque f. p. [...]

et item predicto Bardino Altapacis, pro restitutione et satisfactione pensionis sibi datorum et receptorum de ipsis burellis et eruiis de quibus in populo Sancti Iacobi inter foveas, destruendo primum locum quod domus vel pilastros existentes in solario ubi exire et descendere potuit post ipsam domum de etiam usque ad cellarium suum, et claudendo (maxime) et claudendo ipsas domus clausas, sub tecto altissimo apta et magis secura pro carceratis et eorum tenendis et custodiendis, libras quinquagintasex f. p.

Item Aldiberto filio quondam Uberti, pro se et consortibus suis, pro pensione et nomine pensionis unius eruiæ et apothecarum ipsorum Aldiaberti et consortum, in quibus pro Communi predicto morantur et morati sunt carcerati aretini a mense Iunii proxime preteriti [...], libras quadraginta f. p.

Item predicto Aldiberto, pro se et consoribus suis, pro restitutione et satisfactione dampnorum et destructione tectorum et factorum per Comune Florentie in quadam sua domo, scilicet in destructione et aplattimento cuiusdam muri ipsius domus attornato de destructura rerum et longitudinis octo brachiorum, et altitudinis palchi longitudinis duodecim brachiorum et latitudinis duorum brachiorum, ut ipsa domos esset magis apta et magis secura pro carceratis ibidem tenendis et custodiendis, libras decem f. p.

Item magistro Becto de populo Sancti Iacobi inter foveas, pro pensione et nomine pensionis unius sue domus posite iuxta dictam burellam, et custodi ipsius burellae, et palchi, et etiam curte que est post istam burellam, redditus pro Communi predicto morantur et morati sunt captivorum a mense Iunii proxime preteriti et ultra [...], libras decem et octo f. p.

Item predicte magistro Becto pro restitutione et satisfactione dampnorum sibi datorum et factorum de Commune Florentino per in reditum et destruccione quadam puteum ipsius magistri Becti existentium iuxta ipsius curiam pro securitate et fortificatione ipsius burellae et etiam in medio et de medio brachio lapidum ipsius Becti, quas consumptum in muro et aliis aptis remediis, libras septem f. p.

Item Lapo domini Cursi Bonaclopis de populi Sancti Petri Scherardi pro pensione et nomine pensionis domus et eius turris et unius burelle, curie et columnarum coopertis ipsius Lapi positura in populo Sancti Petri inter foveas, in quibus pro Communi Florentie morantur et morati sunt carcerati a mense Iunii proxime preteriti et ultra [...], libras triginta duas f. p.

Item Neri Brunellini et Dardano Consilii populi Sancti Martini episcopi pro se et consortibus eorum, pro pensione et nomini pensione cuiusdam eorum fundaci et celle posit. in dicto populo Sancti Martini, in quibus morati sunt aliqui ex carceratis Communis Florentie a kalendis Augusti proxime preteriti citra usque ad diem xxij mensis Ianuarii proxime preteriti, ad rationem librarum quinque f. p. per mensem et ad rationem mensium, libras viginti novem f. p»<sup>53</sup>.

1291, febbraio 9

Nel Consiglio dei Cento si stanziava il pagamento per debito dovuto a Pacino Peruzzi e ad altri proprietari «de [...] domorum, terrenorum, apothecarum et burellarum ipsorum, in quibus pro Communi retenti fuerunt aretini, qui tunc in Communis Florentie carceribus retenti, carcerati fuerunt et extenti a kalendis mensis Iulii proxime preteriti et ultra usque a kalendis februarii proxime preteritis et ultra»<sup>54</sup>.

ANONIMO, *Chronica de origine civitatis Florentiae* (primo trentennio XIII secolo)

«unus ex nobilibus civibus Romanorum muros civitatis deberet fieri facere et turres cum depressas per girum murorum, alius deberet fieri facere pavementum civitatis predictae, ad similitudinem urbis Rome, alius vero deberet fieri facere Capitolium sicut erat in urbe Romana, alius autem deberet fieri facere docceas, unde duceretur aqua a longe per miliaria ut lavaretur civitas per unamquamque diem solemnem, et alius deberet fieri facere Parlasium, Gardingum et Termam, sicut erat in urbe Rome»<sup>55</sup>.

GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica* (1308-48)

«Questo Campidoglio fu ov'è oggi la piazza di Mercato Vecchio, di sopra a la chiesa di Santa Maria in Campidoglio: e questo pare più certo. Alcuni dicono che fu ove oggi si chiama il Guardingo, di costa a la piazza ch'è oggi del popolo dal palazzo de' priori, la quale era un'altra fortezza. Guardingo fu poi nomato l'anticaglia de' muri e volte che rimasono disfatte dopo la distruzione di Totile, e stavanvi poi le meretrici»<sup>56</sup>.

53. ASFi, Provvisioni, Registri, 2, cc. 53v-54v.

54. ASFi, Provvisioni, Registri, 2, c. 182v-183r.

55. Testo citato dall'edizione Chellini (2009a, p. 41).

56. Testo citato dall'edizione Porta (1991, p. 46).

ANTONIO PUCCI, *Libro di varie storie* (circa 1362)

«E [Cesare] diede compimento a Campidoglio e al gardingo e fece smaltare tutta la città, ciò è tutte le vie»<sup>57</sup>.

PSEUDO-MALISPINI, *Storia fiorentina dall'edificazione di Firenze fino al 1282 seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1282* (seconda metà XIV secolo)

«Ed è da sapere, che il Guardingo era al lato dove dicemmo a dietro delle case degli Ormani e degli Uberti, e di Santa Maria in Campidoglio in mercato vecchio: e ancora v'era un palagio a lato, dove Attila fece decollare la gente, siccome innanzi si dirà. Capacio si era (come a dietro abbiám detto) appresso dove oggi si chiama Terma, e Santa Maria sopra porta: e quivi si chiamava così, perché (come abbiám detto) v'era una delle porte della detta città»<sup>58</sup>.

GIOVANNI GERARDI DA PRATO, *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389* (circa 1426)

«appariscono i magnifici fondamenti dello spettacolo dove i giuochi equestri faciensi<sup>59</sup>, che ancora il luogo infino al presente di si dice il guardingo. Questo era di longitudine da casa i Sacchetti per infino a San Piero Scheraggio: veggonsi le muraglie e volte ancora dove è oggi il palazzo della Mercatanzia, di mirabile spendio»<sup>60</sup>.

## San Jacopo della Burella

1261 settembre 14

Nel suo testamento «magister Salvi filius quondam Benincase de la Burella, populi Sancti Marie Novelle» lascia a Salvuccio del fu Arnolfinio Bilenchi un pezzo di terra con vigna e casa posto «in Polverosa in loco qui dicitur Burella in populo Sancte Marie Novelle». Lo stesso Salvo di Benincasa confessa di aver donato «inter vivos, pro remedio animae sue», la chiesa di «Sancti Iacobi de la Burella» alla chiesa e capitolo «fratrum predicatorum Sancte Marie Novelle»<sup>61</sup>.

## Acquedotto (Arco, Arcora, Arcoata)

1018 aprile 27

*Charta Ordinationis* con cui il vescovo Ildebrando elegge abate di San Miniato al Monte Drogone e dota la chiesa con diversi possedimenti tra i quali il «cenobium sancti Andree, quod est positum in civitate Florentia prope forum domni regis et prope Arcum»<sup>62</sup>.

57. Testo citato dall'edizione Varvaro (2011, p. 143).

58. Testo citato dall'edizione Benci (1830, p. 60).

59. Giovanni da Prato confonde nella sua opera il teatro con il circo. Lo stesso errore era già stato fatto da Salutati nell'invettiva diretta ad Antonio Luschi, nella quale si riferisce al «parlascium sive circus» (Moreni, 1826, p. 26).

60. Testo citato dall'edizione Wesselofsky (1867, p. 234).

61. ASFi, Diplomatico, S. Maria Novella (domenicani), 1261 settembre 14.

62. Editto in Mosiici (1990, doc. 5).

1024 aprile

Charta Offerisionis con la quale il vescovo Ildebrando conferma a San Miniato al Monte diversi possedimenti, tra cui il «cenobium sancti Andree, quod est positum in civitate Florentia prope forun donni regis et prope Arcum»<sup>63</sup>.

1025 agosto 2

Il vescovo di Firenze Lamberto concede in livello al primicerio Pietro di Andrea e ai fratelli Sichelmo chierico, Pietro, Gherardo e Ildebrando «ecclesia et oraturio illo quod est in onore sancti Andree, qui est posito in ista civitate Florentia prope Arco»<sup>64</sup>.

1026 aprile 16

Charta Offerisionis con la quale il vescovo Ildebrando conferma a San Miniato al Monte diversi possedimenti, tra cui il «cenobium sancti Andree, qui est posito in civitate Florentia prope foro domni regis et prope Arco»<sup>65</sup>.

1032 maggio 5

Permuta tra il vescovo Lamberto e il suddiacono Pietro in cui compare una terra posta «posita in civitate Florentia prope Arco, iusta mercato qui dicitur veclo»<sup>66</sup>.

1070 novembre

Pietro abate della chiesa e monastero di Santa Maria, dà in livello ad Ermengarda del fu Fiorenzo alcuni appezzamenti di terreno, tra cui una «petia de terra [...] posita ubi nominatur Arco»<sup>67</sup>.

1073 gennaio

Pietro abate della chiesa e monastero di Santa Maria, insieme al monaco Umberto custode della chiesa di San Martino, dà in livello a Rozo detto Bono e a Tebaldo chierico e cantore, figli di Rozo, una terra «in loco Arco» e due parti di terra e vigna a Montelatico<sup>68</sup>.

1083 giugno

Rozo arciprete e preposto della chiesa dei Santi Giovanni e Reparata dà in livello a Florenzo del fu Florenzo un pezzo di terra «posita in loco qui nominatur Panche, prope arco antico e prope Suiano»<sup>69</sup>.

1095 marzo 15

Permuta di terreni tra Rozo, preposto della chiesa dei SS. Giovanni e Reparata, e Pietro, preposta della chiesa di San Lorenzo, tra cui un pezzo di terra posto «in loco qui dicitur a le Arcora»<sup>70</sup>.

63. Ivi, doc. 5.

64. Edito in Piattoli (1938, doc. 31).

65. Edito in Mosiici (1990, doc. 8).

66. Ivi, doc. 10.

67. Edito in Schiaparelli (1913, docc. 74-6).

68. Ivi, doc. 92.

69. Edito in Piattoli (1938, doc. 108).

70. Ivi, doc. 146.

1105 luglio 15

Deotisalvi di Martino e la moglie Ghisla danno in livello a Giovanni di Pagano «integram quartam partem unius patie terre cum vinea, que est posita in loco qui vocatur Arcoata, que sic decernitur: cui de una parte est finis terra Santi Iohannis, tamen rivus inter medium»<sup>71</sup>.

1132 febbraio 12

Davino del fu Guido, insieme alla moglie Tosa e al figlio Meliorello, dà in livello al prete Martino, priore della chiesa di Santa Maria Maggiore una «petia de terra et in aliquantulum vinea que est posita prope Arco». L'appezzamento confina con terra «Bonfanti de Tribio»<sup>72</sup>.

1132 marzo 6

Treza, moglie di Meliorello di Davino, dà in livello al prete Martino, rettore della chiesa di Santa Maria Maggiore la sesta parte di un pezzo di terra sito «prope Arco». L'appezzamento confina con terra «Bonfanti de Tribio»<sup>73</sup>.

1159

Atto di permuta tra Guglielmo priore di Santa Maria Maggiore e Tasca di Gherarduccio Bugie, Benintendo suo figlio, Angelica e Torrigiana loro mogli, in cui compare «un petium terrae in Arcoata, cui confinant [...] filiorum Benincasae de Capitolio»<sup>74</sup>.

1159

Buoninsegna e Alemanno di Diotaiuti, insieme alle mogli Bonadonna e Beatrice, vendono a Guglielmo priore di Santa Maria Maggiore parte di un pezzo di terra posto «in Arcoata [...] Confinant Benincasae filii Passerini Benincasae de Capitolio»<sup>75</sup>.

1185 marzo 5

Il papa Lucio III accoglie sotto la protezione apostolica l'abbazia di San Miniato al Monte e ne riconferma i possedimenti, tra cui l'«ecclesia sancti Andree iuxta Arcum»<sup>76</sup>.

1219 giugno 15

«Qualiter Borgognone olim Pieri de Lupo vendidit Domino Iohanni Episcopo Florentino unam petiam terre et vinee cum domibus et masseritiis positam tra L'Arcora prope Mugnone. Carta manu Rustici Bongiarelli Notarii cum subscriptione unius alteri Notarii. Sub Millesimo.CC.decimonono septuadecima Kalendas Iulii indictione septima»<sup>77</sup>.

1253 ottobre 9

«Qualiter Benvenutus filius olim Alberti de Figliano finivit Domino Iohanni Episcopo Florentino omnes possessiones et tenutam quam et quas habebat in Populo Sancti

71. Ivi, doc. 155.

72. Ivi, doc. 183.

73. Ivi, doc. 184.

74. Editto in Lami (1758, II, p. 1017).

75. *Ibid.*

76. Editto in Mosiici (1990, doc. 120).

77. Archivio Storico Arcivescovile di Firenze, Q 0769, Bullettone, c. 26v.

Stephani in Pane loco dicto Tra l'Arcora et uxor sua omnibus predictis consensit. Carta manu Guerriantis Alberti Notarii Sub Millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio septimo Idus Octobris indictione duodecima»<sup>78</sup>.

PSEUDO-BRUNETTO LATINI, *Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII* (XIII secolo)  
 «E de' fiorentini pochi morirono, ma gran quantità ne furono fediti: ma tucti sanavano per la virtù d'un bagno ch'era al detto Cafaggio e presso alle mura; la quale acqua usciva per conducto del monte Fiesole. E questo bagno fu trovato e facto al tempo de' Romani, quando hedificarono la città di Firenze. La quale acqua guariva certe malactie et etiamdio i lebroosi, e gli atracti stendeva e li fediti sanava»<sup>79</sup>.

GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica* (1308-48)  
 «Macrino fece fare il condotto dell'acqua in docce e in arcora, faccendola venire di lungi a la città per VII miglia, acciò che lla città avesse abondanza di buona acqua da bere, e per lavare la cittade; e questo condotto si mosse infino dal fiume detto la Marina a piè di monte Morello, ricogliendo in se tutte quelle fontane sopra Sesto, e Quinto, e Colonnata»<sup>80</sup>.

«il quale fiumicello di Mugnone alquanto dinanzi era adirizzato, che prima correa avvolto per Cafaggio e presso alle seconde cerchie della città, faccendo molesto assai alla città quando crescea, e fecionvi su i ponti dinanzi alle dette porte, e rimase il lavoro di quelle innanzi che fossono a l'arcora, per la novella che venne in Firenze che 'l prenze Carlo era stato sconfitto in mare da Ruggieri di Loria e da' Ciciliani»<sup>81</sup>.

ANTONIO PUCCI, *Libro di varie storie* (circa 1362)  
 «Quando a lui parve tempo di partorire la sua mala volontà, con vista di fare un grande consiglio mandò per tutti i maggiori e per più che non soleva, avendo prima fatto armare tutta sua gente e imposto loro quello che facessono. E giugnendo i richiesti, a uno a uno com'egl'eran giunti gli faceva ammazzare e gittare in una grande volta sotterra rotta di sopra; e inanzi che 'l fatto si destasse per la terra, uccise quattrocento cari cittadini, e dice alcuno che una femina passando vide uscire il sangue per le fessure delle mura per lo monte de' morti ch'era già sopra la terra, ond'ella cominciò a stridire, e alcun altro dice che una femina, lavando panni ala riva d'Arno, vide apparire per una fogna ch'andava a Campidoglio grande abbondanza di sangue»<sup>82</sup>.

GIOVANNI DA PRATO, *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389* (1426 circa)  
 «Che diremo de' condotti oltr'a modo magnifichi, i quali tutte le vive fontane di monte Morello ricevieno e su per archi co' molta magnificenza di muraglia per ispazio di circa otto miglia l'acque alla cillà conducieno?»<sup>83</sup>.

78. *Ibid.*

79. Testo citato dall'edizione Schiaffini (1954, p. 83).

80. Testo citato dall'edizione Porta (1991, p. 46).

81. *Ivi*, p. 463.

82. Testo citato dall'edizione Varvaro (2011, p. 146).

83. Testo citato dall'edizione Wesselofsky (1896, III, p. 234).

LEONARDO BRUNI ARETINO, *Historiarum florentini populi* (prima metà XV secolo)  
 «aquaeductus, per quem de septimo lapide accepti fontes in urbem ducebantur».  
 «Productis ad septimum usque miliarium arcubus, fontes accepti in urbem ducebantur,  
 qui ut Romae opportuni, ubi omnis aqua gypso corrupta solo profertur, sic Florentiae  
 superflui, ubi purissimi latices tota urbe scaturiunt»<sup>84</sup>.

DONATO ACCIAIOLI, *Istoria fiorentina* (XV secolo)  
 «Prima e' si veggono i condotti che anticamente ricevevano l'acqua discosto sette mi-  
 glia e conducevanla nella città»<sup>85</sup>.

«Ma soprattutto gli acquidotti, de' quali di sopra facemmo menzione, pare che edificassero solo per assomigliarsi a' Romani: perocchè, non avendo bisogno di buona acqua come i Romani che l'avevano mista col gesso, nondimeno per spazio di sette miglia con archi e bottini la condussero in Firenze, dov'è gran copia di purissime acque»<sup>86</sup>.

POGGIO BRACCIOLINI, *Historiae florentini populi* (seconda metà XV secolo)  
 «Prioris urbis per pauca supersunt vestigia, ut thermarum rudera quaedam novis aedificiis inserta, a quibus et hodie propinquus vicus thermae vocitatur. Aquaeductus quoque lapideus, cuius extra urbem nonnulli arcus apparent, ac templum superstat nobile, quod Marti gentilitas dicavit, nunc Johanni Baptistae sacratum; nomen et Capitolii et propinqui fori, instar urbis Romae ad hanc diem perseverat»<sup>87</sup>.

JACOPO DI POGGIO BRACCIOLINI, *Historia fiorentina* (1472)  
 «Dell'antica città poche reliquie ne restano come e alcuni muri delle therme appicate co' nuovi hedifici, dalle quali oggi la via presso a quelle si chiama therme, et alcuni archi di pietre d'un aqueducto fuori della porta a Faenza, e el tempio nobile di Marte, el quale a tempi nostri sumptuosissimo e consecrato a San Giouanni Batista. El nome del campidoglio e della piazza publica vicina a quello a similitudine della città di Roma insino a questo di persevera»<sup>88</sup>.

## Terme

1149 giugno 12

«Signa manuum Ubaldini, filii Ildibrandi, et Pelangni, filii Tiniosi, et Gerardini de Terma, rogatorum testium»<sup>89</sup>.

84. Testo citato dall'edizione Santini, Di Pierro (1914-26, p. 6).

85. Testo citato dall'edizione Monzani (1861, p. 43).

86. *Ibid.*

87. Testo citato dall'edizione Muratori (1731, p. 195).

88. Testo citato dall'edizione Garin (1980).

89. ASFi, Diplomatico, Vallombrosa, 1149 giugno 12.

ANONIMO, *Chronica de origine civitatis Florentiae* (primo trentennio XIII secolo)

«unus ex nobilibus civibus Romanorum muros civitatis deberet fieri facere et turrets cum depressas per girum murorum, alius deberet fieri facere pavementum civitatis predictae, ad similitudinem urbis Rome, alius vero deberet fieri facere Capitolium sicut erat in urbe Romana, alius autem deberet fieri facere doctas, unde duceretur aqua a longe per miliaria ut lavaretur civitas per unamquamque diem solemnem, et alius deberet fieri facere Parlasium, Gardingum et Termam, sicut erat in urbe Rome»<sup>90</sup>.

PSEUDO-BRUNETTO LATINI, *Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII* (XIII secolo)

«E de' fiorentini pochi morirono, ma gran quantità ne furono fediti: ma tucti sanavano per la virtù d'un bagno ch'era al detto Cafaggio e presso alle mura; la quale acqua usciva per conducto del monte Fiesole. E questo bagno fu trovato e facto al tempo de' Romani, quando hedificarono la città di Firenze. La quale acqua guariva certe malactie et etiamdio i lebrosi, e gli atracti stendeva e li fediti sanava»<sup>91</sup>.

«[1226] Ed uno grande fuoco s'aprese in Firenze, nella torre della Volpe; onde tutta Terma arse»<sup>92</sup>.

GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica* (1308-48)

«E in Firenze faceano capo le dette fontane a uno grande palagio che si chiamava termine, capud aque, ma poi in nostro volgare si chiamò Capaccia, e ancora oggi in Terma si vede dell'anticaglia»<sup>93</sup>.

PSEUDO-MALISPINI, *Storia fiorentina dall'edificazione di Firenze fino al 1282 seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1282* (seconda metà XIV secolo)

«Capaccio si era (come a dietro abbiam detto) appresso dove oggi si chiama Terma, e Santa Maria sopra porta»<sup>94</sup>.

LEONARDO BRUNI ARETINO, *Historiarum florentini populi* (prima metà XV secolo)

«Addiderunt thermas publicas ad populi lavacra»<sup>95</sup>.

DONATO ACCIAIOLI, *Istoria fiorentina* (XV secolo)

«Aggiunsero a questo le terme, che ancora oggi si dice in terma, cioè la stufa e i bagni pubblici»<sup>96</sup>.

POGGIO BRACCIOLINI, *Historiae florentini populi* (seconda metà XV secolo)

90. Testo citato dall'edizione Chellini (2009a, p. 41).

91. Testo citato dall'edizione Schiaffini (1954, p. 83).

92. Ivi, p. 126.

93. Testo citato dall'edizione Porta (1991, p. 46).

94. Testo citato dall'edizione Benci (1830, p. 60).

95. Testo citato dall'edizione Santini, Di Piero (1914-26, p. 6).

96. Testo citato dall'edizione Monzani (1861, p. 43). Riferimento all'epoca coeva all'autore assente in Bruni.

«Prioris urbis per pauca supersunt vestigia, ut thermarum rudera quaedam novis aedificiis inserta, a quibus et hodie propinquus vicus thermae vocitatur»<sup>97</sup>.

JACOPO DI POGGIO BRACCIOLINI, *Historia florentina* (1472)

«Dell'anticha città poche reliquie ne restano come e alcuni muri delle therme appicate co' nuovi hedifici, dalle quali oggi la via presso a quelle si chiama therme»<sup>98</sup>.

## Mura e porte

1085 luglio 1

Bernardo del fu Brunone dona a San Salvi una serie di terre e case poste in prossimità dell' «antiquum murum predictae civitatis», in una zona comprendente il «Perilassium», la «Porta Aurea» e l'Arno<sup>99</sup>.

1159 gennaio 22

In un contratto di vendita al monastero di Santa Felicità di un pezzo di terra posto in località Dogaia, da parte di Giovanni e Bernardo del fu Donato e Angelica di Scaldarizzo, compare nell'elencazione dei confini «terra filiorum et nepotum Reinaldi de Posterula Rubea»<sup>100</sup>.

1233 dicembre 10

Aldobrandino, detto Bindino, del fu Ludovico de portarussa vende al giudice Iacopo del fu Mainetto Tornaquinci due pezzi di terra siti nel Borgo di San Paolo<sup>101</sup>.

1325

«CX De bravio emendo in festo Sancti Barnabe Apostoli. [...] summendo iter et motum a Ponte Mugnonis qui est secus pratum Omnium Sanctorum et veniendo recta via per Portam Carrarie et per Parionem et per Portam Rubeam usque ad domos Partis Guelfe»<sup>102</sup>.

1427

Portata del catasto di Alessandro di Manetto Davanzati, in cui si legge: «Una chassa nella quale io sto quando posso istare alla città posta nella via di porta rossa»<sup>103</sup>.

ANONIMO, *Chronica de origine civitatis Florentiae* (primo trentennio XIII secolo)

«antiquam turrem que est iuxta episcopatum Florentie, in qua est una ex portis antiquissimis civitatis Florentie»<sup>104</sup>.

97. Testo citato dall'edizione Muratori (1731, p. 195).

98. Testo citato dall'edizione Garin (1980).

99. ASFi, Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella (badia vallombrosana), 1085 luglio 1.

100. Editto in Mosiici (1969, doc. 46).

101. ASFi, Diplomatico, S. Caterina detta de' Covi (commenda), 1233 dicembre 10.

102. Pinto, Salvestrini, Zorzi (1999, I, liber Quintus, c. 199v).

103. ASFi, Catasto, nr. 40, c. 23r.

104. Testo citato dall'edizione Chellini (2009a, p. 43).

«Romani autem ceperunt cogitare qualiter Florentia rehedifi caretur ad resistendum semper Fesulanis, prout de voluntate processerit urbis Rome, et invenerunt, secundum artem astronomie, concedentes dies ad edificationem civitatis Florentie faciendam et, ut possit compleri girum ipsius civitatis parvo tempore, ipsam, prout inferius continetur, muris giraverunt modico circuitu, et ipsam melioribus auguriis rehedificaverunt, sicut est ab antiqua porta sancti Petri usque ad antiquam portam sancti Panchrati et a Sancta Maria supra Portam usque ad antiquam turrem que est iuxta episcopatum Florentinum, in qua est una ex portis antiquissimis civitatis Florentie»<sup>105</sup>.

GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica* (1308-48)

«Igneo Pompeo fece fare le mura della cittade di mattoni cotti, e sopra i muri della città edificò torri ritonde molto spesse, per ispazio dall'una torre a l'altra di xx cubiti, sicché le torri erano di grande bellezza e fortezza. Del compreso e giro della città non trovano cronica che ne faccia menzione; se non che quando Totile Flagellum Dei la distrusse, fanno le storie menzione ch'ell'era grandissima»<sup>106</sup>.

SIMONE DELLA TOSA, *Annali fiorentini* (redatti poco prima del 1350)

«1287. E nel detto anno di 9 di febbraio s'aprese il fuoco in casa Cerchi Neri di porta San Piero, et arse da la porta antica de la città infino a Santa Maria in Campo senza danno di persona; e poi si rifecono più belli»<sup>107</sup>.

PSEUDO-MALISPINI, *Storia fiorentina dall'edificazione di Firenze fino al 1282 seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1282* (seconda metà XIV secolo)

«E questo Uberto con altri romani raddirizzò le piazze e il Campidoglio e gli smalti e il Guardingo. E perché a dietro dicemmo che faremmo menzione del primo circuito o giro della detta Cesaria, poi chiamata Fiorenza, si diremo del primo giro. In prima era una delle porte della città cominciava dove oggi si chiama Capaccio, che ancora v'è un torrione grosso. Poi si partivano le mura e andavano dove oggi si chiama Vacchereccia e andava e metteva allato alle case degli Ormanni, oggi Foraboschi, e andava giù per quella via di qua da San Martino a partire dalle case degli Uberti, le quali erano allato a quelle degli Ormarmi. Poi volgeva e andava giù per quella via al canto infino giù dove si va verso il campanile della chiesa di Santa Reparata. E non andavano le mura se non insino dov' è oggi la loggia degli Adimari: e andavano le mura per quella via dove si chiama il Frascato, e mettevano dentro parte delle case che sono oggi degli Arrigucci. Ed era dentro Santa Maria in Campidoglio: quivi era un palagio come a dietro dicemmo. E poi metteva dentro alla piazza alla paglia: e quivi avea una porta, cioè in su quella bocca dov' è oggi il canto chiamato oggi Ferravecchi, ovvero San Piero Buonconsiglio. Poi andava e ritornava al detto Capaccio, e metteva dentro tutta quella via che oggi si chiama de' Linaiuoli, e metteva dentro mezza la piazza di San Miniato tra le Torri. E di questo cerchio fu la prima volta la detta città. E nota, che presso dov' è ora le case degli

105. Ivi, p. 44.

106. Testo citato dall'edizione Porta (1991, p. 46).

107. Testo citato dall'edizione Cagnizi (2016-17, p. 68).

Ormanni avea un'altra porta, e l'altra era in sul detto canto, il quale dicemmo che oggi si chiama la loggia degli Adimari»<sup>108</sup>.

FILIPPO VILLANI, *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus* (1381-96)

«Igitur cum alii aque ductus constructio sorte obvenisset, alii arene, alii capitoli, alii murorum civitatis, alii sternende urbis ex cocto lapide trito calce compacto, alii aliud opus equalis laboris, omnesque in sibi iniunctid operibus sollicitudine mirabili versarentur»<sup>109</sup>.

## Foro

1038 febbraio-1045 gennaio 9

Atto, vescovo di Firenze, nel confermare le precedenti donazioni al monastero di San Miniato al Monte, concede anche una casa posta «in civitate Florentia iuxta Portam Sancte Marie prope Forum [...] cuius termini isti sunt: ex uno latere via publica, ex alio via qua itur ad acclesiam Sancte Marie supra Portam, de tertio latere est domus Florentii clerici, de quarto latere est domus predicti Morandi»<sup>110</sup>.

1038 luglio 23

Diploma di Corrado II al monastero di Santa Maria, in cui si cita una «mansionem prope mercatum florentine civitatis»<sup>111</sup>.

1096 agosto 9

*Breve finitionis* relativo a una parte del castello di Campiano «factum est in civitate Florentia, in foro qui dicitur Vetero»<sup>112</sup>.

1325

«XLVI De duobus dominis monete eligendis per capitulines septem maiorum artium. [...] et campsor sit dominus una vice de campsoribus existentibus in foro novo, et alia vice de campsoribus existentibus in foro veteri»<sup>113</sup>.

«XXII De curribus et traynis non ducendis per forum vetus. Statutum et ordinatum est quod diebus sabati nemo audeat currus cum lignamine vel traina lignaminis ducere in dictum forum seu super dictum forum nec per Callemalam, sed diebus aliis liceat dictos currus per ipsum forum duci»<sup>114</sup>.

«XXV De porcis vivis non tenendis ad vendendum in foro novo vel veteri»<sup>115</sup>.

108. Testo citato dall'edizione Benci (1830, pp. 57-8).

109. Testo citato dall'edizione Tanturli (1997, p. 48).

110. Edito in Mosiici (1990, doc. 22).

111. Edito in Schiaparelli (1913, doc. 42).

112. Edito in Piattoli (1938, doc. 147).

113. Pinto, Salvestrini, Zorzi (1999, I, liber Primus, c. 14v).

114. Ivi, liber Quintus, c. 86v.

115. Ivi, c. 87r.

«*LXII Quod non vendatur camangiare in foro veteri diebus dominicis et pascalibus. Trecche et trecones non vendant camangiare in foro veteri diebus dominicis et pascalibus, sub pena soldorum quadraginta, et quotiens*»<sup>116</sup>.

«*LXVIII Quod nullus de lignamine vel aliis rebus ingombret plateas, vias seu alia loca publica [...] Et quod Potestas teneatur facere stari ex omni latere fori novi et veteris, ita quod circundet totum mercatum, viam exgombatam per sex brachia ad minus ex fenestris ibidem positis in mercato, ita quod disci et alie panche aut ceste non ponantur et quod euntes et redeuntes possint ire et redire libere*»<sup>117</sup>.

LEONARDO BRUNI ARETINO, *Historiarum florentini populi* (prima metà XV secolo)  
«Videntur autem hi coloni, sive levandi desiderii causa, sive amore veteris patriae, pleraque Romanae urbis loca aediticiaque aemulari voluisse. Nam et capitolium sibi fecerunt et forum iuxta positum eo si tu iisdemque regionibus inter se conversa, quis romanum forum capitoliumque videmus»<sup>118</sup>.

DONATO ACCIAIOLI, *Istoria fiorentina* (XV secolo)  
«Ed oltre alle predette cose si vede, che questi primi abitatori, o per mitigare il desiderio della prima patria o per memoria di quella, vollero fare alcuni edifici simili a quelli della città di Roma. Imperocchè eglino edificarono il campidoglio e il mercato, posti l'uno verso l'altro in quella medesima forma che sta il mercato e il campidoglio romano»<sup>119</sup>.

POGGIO BRACCIOLINI, *Historiae florentini populi* (seconda metà XV secolo)  
«nomen et Capitolii et propinqui fori, instar urbis Romae ad hanc diem perseverat»<sup>120</sup>.

JACOPO DI POGGIO BRACCIOLINI, *Historia fiorentina* (1472)  
«El nome del campidoglio e della piazza publica vicina a quello a similitudine della città di Roma insino a questo di persevera»<sup>121</sup>.

### *Piramide di Santa Felicita*

1050

«Domus iuxta pyramidem prope Pontem sita, quae olim ex parte nostrae Ecclesiae tenuit Albertinus filius Rodulfi»<sup>122</sup>.

116. Ivi, II, liber Tertius, c. 92v.

117. Ivi, liber Quartus, c. 145r.

118. Testo citato dall'edizione Santini, Di Pierro (1914-26, pp. 6, 87).

119. Testo citato dall'edizione Monzani (1861, p. 43).

120. Testo citato dall'edizione Muratori (1731, p. 195).

121. Testo citato dall'edizione Garin (1980).

122. Citato da Manni (1764, p. 102) e da lì ripreso da Maetzke (1957, p. 290). Non è stato possibile rintracciare la pergamena, che Maetzke indica come contenuta in ASF, Diplomatico, Firenze S. Felicita (benedettine).

1078 febbraio 20

Privilegio del vescovo Ranieri alla badessa del monastero di Santa Felicita Teiberga, in cui si cita una «terra in qua est olivetum inter piramidem et ecclesiam»<sup>123</sup>.

1189

«Domus mansionis iuxta piramidem Pontis Veteris»<sup>124</sup>.

### Cave di Pietraforte (area Boboli – Santa Felicita)

1206 febbraio 9

Maestro Guglielmo, barbiere, cede a Mangia del fu Gianni Mozzapiedi tutti i diritti relativi a un pezzo di terra vignata, sita «prope cavam Sancte Felicitatis»<sup>125</sup>.

1209 febbraio 25

Il monastero di Santa Felicita acquista da Raineiro di Beliotto un «cesalem sive ripam et viam [...] inter vineam meam et vineam predictae ecclesie Sancte Felicitatis, per quam viam itur ad cavam Fuscorum et cavam Sancte Felicitatis»<sup>126</sup>.

1217 giugno 12

La badessa di Santa Felicita Adela vende a Bonacosa del fu Bernardo un casolare posto vicino alla parrocchia e al chiasso che va «ad cavam ecclesie prefate»<sup>127</sup>.

1452 ottobre 11

«Ricordo [...] che io comprai [...] una casa con una casetta posta nel popolo di Sancta Felicita, appiccate con la mia, da primo via Publica, a secondo Chiasso a la cava a terzo, e a quarto, io medesimo»<sup>128</sup>.

1468 agosto

«Ricordo [...] che io o comperato [...] una mezza chasa [...] posta nel popolo di Santa Felicita di Firenze, a primo via, a secondo chiasso la cava, a terzo io medesimo, a quarto la chasa di Monna Mea donna fu di Giovanni Foresta»<sup>129</sup>.

123. Edito in Mosiici (1969, doc. 15).

124. Citato da Maetzke (1957, p. 291). Anche in questo caso non è stato possibile rintracciare la pergamena.

125. ASFi, Diplomatico, Firenze S. Felicita (benedettine), 1206 febbraio 9.

126. Ivi, 1209 febbraio 25.

127. Ivi, 1217 giugno 12.

128. Il ricordo, di Giovannozzo Pitti, è edito in Manni (1740, tomo III, pp. 53-4). Manni individua in questo agglomerato di case parte dell'area in cui fu edificato il palazzo.

129. Ivi, p. 54.

## Trebbio (Trivium)

1160 febbraio 12

In una *charta permutationis* tra Oprando, abate di San Salvi, e Gozzo di Ildebrandino, compare un pezzo di terra tra i cui confini ci sono i beni dei «filiorum Meliorelli de Tribio»<sup>130</sup>.

1092 novembre 15

*Breve finitionis et securitatis* fatto «prope civitate Florentie, in loco qui vocatur Tribio» tra Meliorello chierico figlio del fu Giovanni e Gherardo figlio dello stesso Giovanni: tra gli appezzamenti di terra citati ne compare uno posto «in loco qui vocatur Mognone»<sup>131</sup>»<sup>132</sup>.

1108 settembre

Donazione di un pezzo di terra alla chiesa di Santa Maria Novella, che è detta «sita prope tribbio». Il documento stesso è «Actum in tribbio prope civitate Florentia»<sup>133</sup>.

1118 maggio 4

Allogazione di un pezzo di terra alla «ecclesia Sancte Marie que vocatur Novelle posite prope tribbio»<sup>134</sup>.

1287 gennaio 16

In base a una provvisione, si stabilisce l'ampliamento della piazza di Santa Maria Novella e si cita la «viam per quam itur ad Portam de Trebbio»<sup>135</sup>.

1287 febbraio 2

Ancora in merito alla realizzazione della piazza, l'area del Trebbio è detta «trevium fovearum a porta de trebbio usque ad portam Sancti Pauli»<sup>136</sup>.

1325

«LVIII De faciendo fieri plateam Sancte Marie Novelle. Statuimus et ordinamus quod ante ecclesias novam fratrum Predicatorum fiat una platea que protrahatur a pariete muri dicte ecclesie ex parte occidentali secundum rectam lineam usque ad portam Sancti Pauli, et ex alia parte a terreno predictorum fratrum, quod est iuxta viam per quam itur ad portam de Trebbio, secundum rectam lineam usque ad dictam portam de Trebbio»<sup>137</sup>.

130. Edito in Mosiici (1990, doc. 83).

131. Interessante accostamento fra il Trebbio e un luogo detto Mugnone (dal nome del fiume), che sembra ricollegarsi alla successiva indicazione «trevium fovearum».

132. ASFi, Diplomatico, Luco di Mugello, S. Pietro (monache camaldolesi), 1092 novembre 15.

133. ASFi, Diplomatico, Firenze S. Maria Novella (domenicani), 1108 settembre.

134. Ivi, 1118 maggio 4.

135. Ivi, 1287 gennaio 16.

136. Ivi, 1287 febbraio 2.

137. Pinto, Salvestrini, Zorzi (1999, II, c. 143r).

## Pietrapiana

1067-68

Pietro II, abate del monastero di Santa Maria in Firenze restituiscè all'ospizio di Badia i possedimenti già concessi dal suo predecessore, tra cui «partem terre in loco Petra Plana»<sup>138</sup>.

## Statua di Marte e Battistero di San Giovanni

1331 aprile 9

I sei ufficiali per l'amministrazione dei beni dei ribelli locano «omnes et singulas domos et apothecas comunis Florentie, positas et existentes super Ponte Veteri ipsius / comunis, videlicet a domibus de Mannellis usque ad apotecam novam dicti comunis, positam in angulo sive canto qui dicitur Canto di Marzo»<sup>139</sup>.

SIMONE DELLA TOSA, *Annali fiorentini* (redatti poco prima del 1350)

«1293. E in questo anno si feciono i pilastri di San Giovanni di marmo nero e bianco, che prima erano pure di macigno, e levaronsene tutti i monimenti<sup>140</sup> che v'erano dintorno»<sup>141</sup>.

PSEUDO-BRUNETTO LATINI, *Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII* (XIII secolo)

«Sì che la mattina della passqua di Risorexio, appiè di Marzo, in capo del Ponte Vecchio, messer Bondelmonte cavalcando a palafreno in gibba di sendado e in mantello con una ghirlanda in testa, messer Ischiatta delli Uberti li corse addosso e dielli d'una mazza in sulla testa e miselo a terra del cavallo, e tantosto messer Odd'Arighi con un coltello li seghò le vene, e lasciarlo morto»<sup>142</sup>.

GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica* (1308-48)

«Come in Firenze fu fatto il tempio di Marti, il quale oggi si chiama il Duomo di Santo Giovanni [...] I cittadini di quella, essendo in buono stato, ordinario di fare nella detta cittade uno tempio maraviglioso all'onore dello Iddio Marte, per la vittoria che' Romani avieno avuta della città di Fiesole, e mandaro al senato di Roma che mandasse loro gli migliori e più sottili maestri che fossono in Roma, e così fu fatto. E feciono venire marmi bianchi e neri, e colonne di più parti di lungi per mare, e poi per Arno; feciono condocere e macigni e colonne da Fiesole, e fondaro e edificaro il detto tempio nel luogo che si chiamava Camarti anticamente, e dove i Fiesolani faceano loro mercato. Molto nobile e bello il feciono a otto facce, e quello fatto con grande diligenza, il consecraro allo Iddio Marti, il quale era Idio di Romani, e feciollo figurare innintaglio di marmo in forma d'uno cavaliere armato a cavallo; il puosono sopra una colonna di marmo in

138. Editò in Schiaparelli (1913, doc. 63).

139. ASF, Riformagioni, Atti pubblici, 1331 aprile 9. Il documento è editò anche in Chellini (2009a, pp. 191-4).

140. Possibile riferimento a strutture monumentali romane?

141. Testo citato dall'edizione Cagnizi (2016-17, p. 71).

142. Testo citato dall'edizione Schiaffini (1954, p. 119).

mezzo di quello tempo, e quello tennero con grande reverenzia e adoraro per loro Idio mentre che fu il paganesimo in Firenze»<sup>143</sup>.

«e del bello e nobile tempio de' Fiorentini, ond'è fatta menzione adietro, i Fiorentini levaro il loro idolo, il quale appellavano lo Idio Marti, e puosollo in su un'alta torre presso al fiume d'Arno, e nol vollono rompere né spezzare, però che per loro antiche memorie trovavano che il detto idolo di Marti era consegnato sotto ascendente di tale pianeta, che come fosse rotto o commosso in vile luogo, la città avrebbe pericolo e danno, e grande mutazione. E con tutto che i Fiorentini di nuovo fossono divenuti Cristiani, ancora teneano molti costumi del paganesimo, e tennero gran tempo, e temeano forte il loro antico idolo di Marti; sì erano ancora poco perfetti nella santa fede. E ciò fatto, il detto loro tempio consecrato all'onore d'Iddio e del beato santo Giovanni Batista, e chiamarlo Duomo di Santo Giovanni»<sup>144</sup>.

«E l'idolo dello Idio Marti che' Fiorentini levarono del tempio e puosono sopra una torre, allora cadde inn-Arno, e tanto vi stette quanto la città stette disfatta. E così fu distrutta la nobile città di Firenze dal pessimo Totile a dì XXVIII di giugno negli anni di Cristo CCCCL, e anni VCXX da la sua edificazione»<sup>145</sup>.

«E dicesi che gli antichi aveano opinione che di rifarla non s'ebbe podere, se prima non fu ritrovata e tratta d'Arno la imagine di marmo consecrata per gli primi edificatori pagani per nigromanzia a Marte, la quale era stata nel fiume d'Arno dalla distruzione di Firenze enfino a quello tempo; e ritrovata, la puosero in su uno piliere in su la riva del detto fiume, ov'è oggi il capo del ponte Vecchio»<sup>146</sup>.

«La misura delle miglia del contado [...] di là dal fiume d'Arno si prendono alla coscia del ponte Vecchio di qua da l'Arno dal piliere dov'è la figura di Mars»<sup>147</sup>.

«E bene mostra che 'l nemico dell'umana generazione per le peccata de' Fiorentini avesse podere nell'idolo di Mars, che i Fiorentini pagani anticamente adoravano, ché a piè della sua figura si commise sì fatto micidio, onde tanto male è seguito alla città di Firenze»<sup>148</sup>.

«E nota che l'anno dinanzi [1299] a queste novitadi erano fatte le case del Comune, che cominciano a piè del ponte Vecchio sopra l'Arno verso il castello Altrafonte, e per ciò fare si fece il pilastro a piè del ponte, e convenne si rimovesse la statua di Marte; e dove guardava prima verso levante, fu rivolta verso tramontana, onde per l'agurio degli antichi fu detto: "Piaccia a dDio che la nostra città non abbia grande mutazione"»<sup>149</sup>.

143. Testo citato dall'edizione Porta (1991, pp. 51-2).

144. Ivi, p. 69.

145. Ivi, pp. 75-6.

146. Ivi, p. 113.

147. Ivi, p. 171.

148. Ivi, p. 215.

149. Ivi, p. 569.

«E al ponte Rubaconte l'Arno valicò l'arcora dal lato, e ruppe le sponde in parte, e intamolò in più luogora [...] E cadde in Arno la statua di Mars, ch'era in sul pilastro a piè del detto ponte Vecchio di qua. E nota di Mars che li antichi diceano e lasciarono in iscritta che quando la statua di Mars cadesse o fosse mossa, la città di Firenze avrebbe gran pericolo o mutazione»<sup>150</sup>.

GIOVANNI BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* (1373-75)

«Io fui della città che nel Batista Mutò il primo padrone. A dichiarazione delle quali parole è da sapere che, secondo che alcuni hanno oppinione, quando la città di Firenze fu da prima posta, era signore dell'ascendente Marte; e per questo coloro li quali la posono, essendo pagani, presero per loro protettore e maggiore idio Marte e quello fecero scolpire di macigno a cavallo e armato e poserlo sopra una colonna in quel tempio, il quale noi chiamiamo oggi san Giovanni, e in quello fu onorato di riverenza e di sacrifici, mentre in questa città perseverò il paganesmo; poi, essendo qui seminata la verità evangelica e lasciato da' cittadini, divenuti cristiani, l'error gentilizio, fu questa statua di Marte tratta del detto tempio. E, per ciò che pure ancora sentivano alcuna cosa del pristino errore, non la vollero disfare nè gittar via, ma, fatto sopra la coscia del ponte Vecchio un pilastro, la vi poser suso: come che Giovanni Villani scriva questa non essere stata la prima posta della statua di Marte quando fu tratto del tempio detto, ma che egli fu posto sopra un'alta torre vicina ad Arno; e questo fu fatto per ciò che temevano d'alcuni vaticini de' loro antichi, nelli quali si leggeva questa statua esser fatta sotto costellazione, che, qualora in meno che onorevole luogo tenuta fosse o fattale alcuna violenza, gran danno ne seguirebbe alla città; e in su quella torre dimorò insino al tempo che Artila disfece la città.

E allora, o che la torre, sopra la quale era, cadesse o che per altra maniera sospinta fosse, questa statua di Marte cadde in Arno e in quello dimorò tanto quanto la città si pensò a redificare; poi, redificata al tempo dello 'mperio di Carlo Magno, fu ripescata e ritrovata, ma non intera, per ciò che dalla cintola in su la imagine di Marte era rotta e quella parte non si ritrovò mai; e così diminuita dicono che fu posta, come di sopra è detto, sopra ad un pilastro in capo del ponte Vecchio.

Del quale poi, venendo negli anni di Cristo MCCCXXXIII, oltre al ricordo d'ogni uomo non già per molte gran piove, ma per qual che cagion si fosse, cresciuto Arno, e tutta la città avesse allagata e già i due inferiori ponti menatine, similmente ne menò via il ponte Vecchio e il pilastro e la statua, la qual mai poi nè si ritrovò nè si cercò.

Poi seguita, continuandosi a quel che cominciato ha a dire di questa iniqua oppinione, dicendo: E se non fosse che 'n sul passo l'Arno, cioè in sul pilastro sopra detto, Rimane ancor di lui, cioè di Marte, alcuna vista, alcuna dimostrazione: e ben dice "alcuna", per ciò che, come di sopra dissi, questa statua era diminuita dalla cintola in su, senza che, essa tutta era per l'acque e per li freddi e per li caldi molto rosa per tutto, tanto che quasi, oltre al grosso de' membri, nè dell'uomo nè del cavallo alcuna cosa si discernea; e per quello se ne potesse comprendere, ella fu piccola cosa, per rispetto alla grandezza d'uno uomo a cavallo, e di rozo e grosso maestro»<sup>151</sup>.

150. Ivi, p. 1207.

151. Testo citato dall'edizione Guerri (1918, p. 152). Il commento è relativo a *Inferno*, XIII, vv. 143-150 «I' fui de la città che nel Batista / mutò il primo padrone; ond'ei per questo / sempre con l'arte

ANTONIO PUCCI, *Libro di varie storie* (circa 1362)

«E non campò di Fiorenza altro che <l tempio di Mars, il quale è oggi consecrato a Santo Giovani, e questo campò sì perché non si poteva affocare e sì perché si truova che mai non dee venire meno se non al dì del divino Giudicio, e ciò appare ancora scritto di marmo nel detto tempio»<sup>152</sup>.

LEONARDO BRUNI ARETINO, *Historiarum florentini populi* (prima metà XV secolo)

«Templum etiam, in quo nunc baptisterium est, vetustum sane ac egregium opus, Marti gentilitas consecravit»<sup>153</sup>.

«Ex eadem aemulatione templum Martis est, in quem videlicet Deum Romani genus, fabulosa licet credulitate, referebant»<sup>154</sup>.

«Video namque dives illud ac praecipuum Martis templum et alia quaedam aediticia supra aetatem Totilae vetusta extare: quae cum incolumbia relicta conspiciam, totam urbem deletam credere non libet, neque haec ipsa absque habitatoribus tamdiu stetisse»<sup>155</sup>.

«Cecidit vero non longe a Martis signo, quod e veteri sublatum templo ad pontem collocatum extabat: idque in calamitate civitatis quidam notarunt»<sup>156</sup>.

«Redeunti exercitui obviam effusa civitas nullum genus honoris praetermisit ducibus militibusque tribuere. Denique, triumphali pompa per urbem transmissi, parmam et galeam Guilielmini praesulis, spectaculo civium praelatas, in antiquo Martis templo quasi opima spolia suspenderunt: quae hodie quoque visuntur. In publicis autem eius victoriae monumentis ita scriptum est, quod gibellinos apud Campaldinum profligassent»<sup>157</sup>.

«Cum his copiis nobilitas tribus locis constitit, rata per hunc modum facilius urbem discurrere, et plebem, ne se moveret, distinere posse. Una stetit acies apud Martis templum; altera apud forum novum; tertia trans Arnum, apud superiorem pontem»<sup>158</sup>.

DONATO ACCIAIOLI, *Istoria fiorentina* (XV secolo)

«Vedesi ancora il tempio di San Giovanni Battista, vetustissima e ornatissima opera, che nel principio da' gentili fu dedicato a Marte»<sup>159</sup>.

sua la farà trista; / e se non fosse che 'n sul passo d'Arno / rimane ancor di lui alcuna vista, / que' cittadin che poi la rifondarno / sovra 'l cener che d'Attila rimase, / avrebber fatto lavorare indarno».

152. Testo citato dall'edizione Varvaro (2011, p. 146).

153. Testo citato dall'edizione Santini, Di Piero (1914-26, p. 6).

154. *Ibid.*

155. *Ivi*, p. 24.

156. *Ivi*, p. 50.

157. *Ivi*, p. 78.

158. *Ivi*, p. 86.

159. Testo citato dall'edizione Monzani (1861, p. 43).

«Oltre a questo, come di sopra abbiamo detto [...] il tempio dedicare a Marte: nel quale i Romani, andando dietro a una falsa credulità e favole poetiche, riferivano la origine loro»<sup>160</sup>.

«E' si vede l'ornatissimo tempio di San Giovanni, anticamente di Marte, e altri edifici, fatti innanzi all'età di Totila, restare in piè a' nostri dì, che ci fanno fede la terra di Firenze non essere stata desolata nè disabitata in tutto»<sup>161</sup>.

«Fu fatto questo maleficio presso al segno di Marte, che anticamente era stato levato dal tempio e posto al ponte vecchio»<sup>162</sup>.

«Appressandosi il campo nella sua tornata, tutto il popolo di Firenze gli uscì fuori incontro, e non lasciò alcuna specie d'onore, che non facesse a' capitani e al resto delle genti. Entrarono drento in similitudine d'una trionfale pompa, mandandosi innanzi lo scudo e l'elmetto del vescovo Guglielmino, il quale fecero appicare nel tempio che anticamente si diceva di Marte, come se fossero spoglie opime: le quali ancora oggi si veggono sospese. Questa vittoria nelle pubbliche scritture è chiamata vittoria ottenuta nel piano di Campaldino contro a' ghibellini»<sup>163</sup>.

«E poi che ebbero messo insieme tutta questa gente, si distribuirono in tre luoghi della città, stimando più facilmente potere correre la terra, e tenere la moltitudine del popolo, che non si movesse. Una parte di loro si pose presso al tempio di Santo Giovanni, anticamente detto di Marte, l'altra in mercato nuovo, l'altra, cioè la terza parte, di là d'Arno al ponte Rubaconte»<sup>164</sup>.

POGGIO BRACCIOLINI, *Historiae florentini populi* (seconda metà xv secolo)

«Prioris urbis per pauca supersunt vestigia [...] templum superstat nobile, quod Marti gentilitas dicavit, nunc Johanni Baptistae sacratum»<sup>165</sup>.

JACOPO DI POGGIO BRACCIOLINI, *Historia florentina* (1472)<sup>166</sup>

«Dell'antica città poche reliquie ne restano come [...] el tempio nobile di Marte, el quale a tempi nostri sumptuosissimo e consecrato a San Giovanni Batista».

160. *Ibid.*

161. *Ivi*, p. 68.

162. *Ivi*, p. 110.

163. *Ivi*, p. 150.

164. *Ivi*, p. 162.

165. Testo citato dall'edizione Muratori (1731, p. 195).

166. Testo citato dall'edizione Garin (1980).

# Bibliografia

- AA.VV. (1991), *Giovanni Sercambi e il suo tempo*, catalogo della mostra, Nuova Grafica Lucchese, Lucca.
- ALBERZONI M. P. (2022), *Nascita dei comuni e memoria di Roma: un legame da riscoprire*, in “Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken”, 102, pp. 159-89.
- ALCHERMES J. (1994), *Spolia in Roman Cities of the Late Empire: Legislative Rationales and Architectural Reuse*, in “Dumbarton Oaks Papers”, 48, pp. 167-78.
- ALESSIO G. (1952), *Problemi di toponomastica. II. Parlascio “anfiteatro”*, in “Revue Internationale d’Onomastique”, 4, pp. 83-93.
- ALFIERI N. (1964), *Le vie di comunicazione dell’Italia settentrionale*, in *Arte e civiltà romana nell’Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, catalogo della mostra, vol. I, Alfa, Bologna.
- ALTEKAMP S., MARCKS-JACOBS C., SEILER P. (2017), *Perspektiven der Spolienforschung*, De Gruyter-Edition Topoi, Berlin.
- ANGELELLI C., ZAMPOLINI FAUSTINI S. (2006), *Interamna Nabars (Terni) tra antichità e Medioevo. Persistenze e trasformazioni alla luce delle più recenti ricerche archeologiche*, in M. Ghilardi, C. J. Goddard, P. Porena (éds.), *Les cités de l’Italie tardo-antique: institutions, économie, société, culture et religion*, Publications de l’École française de Rome, Roma, pp. 217-33.
- ANGUISSOLA A. (2002), *Note alla legislazione su spoglio e reimpiego di materiali da costruzione e arredi architettonici, I sec. a.C.-VI sec. d.C.*, in W. Cupperi (a cura di), *Senso delle rovine e riuso dell’antico*, Edizioni della Normale, Pisa, pp. 13-29.
- AVERSANO V. (2007), *Toponimi e antroponimi: beni-documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Atti del Convegno internazionale di studi (Vietri sul Mare 14-15 novembre 2002), Rubbettino, Soveria Mannelli.
- ID. (2008), *La toponomastica, materia ‘fluida’, intricata e fascinosa, accessibile solo con approccio geografico-interdisciplinare*, in “Geotema”, 34, pp. 5-13.
- AZARYAHU M. (1996), *The Power of Commemorative Street Names*, in “Environment and Planning D: Society and Space”, 14, pp. 311-30.
- BALOCCHI G. (1828), *Illustrazione dell’I. e R. Chiesa parrocchiale di S. Felicità che può servire di guida all’osservatore*, Giuseppe Pagani, Firenze.
- BARBI M. (1941), “Burella” e “Cammino ascoso”, in “Studi danteschi”, 10, pp. 81-91 (rist. in Id., *Con Dante e coi suoi interpreti*, F. Le Monnier, Firenze, 1941, pp. 241-53).
- BARKER S. J., MARANO Y. A. (2017), *Demolition Laws in an Archaeological Context. Legislation and Architectural Re-Use in the Roman Building Industry*, in P. Pensabene,

- M. Milella, F. Caprioli (a cura di), *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano*, Thiasos, Roma, pp. 833-50.
- BARSOCCHINI D. (1841), *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, Felice Bertini, Lucca.
- ID. (1844), *Dissertazioni intorno alla storia ecclesiastica lucchese*, Bertini, Lucca.
- BARSOTTI M. (1693), *La coronatione della miracolossissima imagine di Maria Vergine detta del Sasso*, Salvatore e Giandomenico Marescandoli, Lucca.
- BARTON I. M. (1982), *Capitoline Temples in Italy and the Provinces (Especially Africa)*, in H. Temporini, W. Haase (Hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt (ANRW) / Rise and Decline of the Roman World. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, De Gruyter-Brill, Berlin-Boston, 12, 1, pp. 259-342.
- BASILE S. (2023), *Lucca Romana e Tardoantica. Analisi spaziali e modelli computazionali per lo studio dei paesaggi urbani e rurali*, Bar Publishing, Oxford.
- BASSO P. (2003), *Gli edifici di spettacolo nella città medievale*, in G. Tosi (a cura di), *Gli edifici di spettacolo nell'Italia romana*, Quasar, Roma, vol. 1, pp. 901-21.
- BELLI BARSALI I. (1973), *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, CISAM, Spoleto, pp. 461-554.
- ID. (1988), *Lucca. Guida alla città*, Pacini Fazzi, Lucca.
- BELTRAMI P. G. et al. (2007), *Brunetto Latini, Tresor*, Einaudi, Torino.
- BENCIA A. (1830), *Storia fiorentina di Ricordano Malispini dall'edificazione di Firenze fino al 1282 seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1286*, Glauco Masi, Livorno.
- BERG L. D., VUOLTEENAHO J. (2009), *Critical Toponymies. The Contested Politics of Place Naming*, Ashgate, Farnham-Burlington.
- BERNARD J.-F. et al. (2008), *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione e uso*, Atti del Convegno (Roma 8-10 novembre 2007), École Française de Rome, Roma.
- BERTI C., GRAVA M. (2020), *L'uso della toponomastica come indicatore di insediamenti e strutture fortificate: il caso toscano*, in J. Navarro Palazón, J. L. García-Pulido (eds.), *Defensive Architecture of the Mediterranean*, Universitat Politècnica de València, València, pp. 239-46.
- BETTARINI R., BAROCCHI P. (a cura di) (2006), *Vasari, Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, Fondazione Memofonte, Firenze.
- BIANCHINI A., BALDASSARRI S. U. (2022), *Giovanni Sinicropi. Scritti critici*, Le Lettere, Firenze.
- BOATO A. (1997), *La contrada fortificata degli Embriaci nella Genova medievale*, in "Archeologia dell'Architettura", 2, pp. 101-12.
- BONAMENTE G. (2009), *Politica antipagana e sorte dei templi da Costantino a Teodosio II*, in U. Criscuolo, L. De Giovanni (a cura di), *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 novembre 2007), M. D'Auria Editore, Napoli, pp. 25-59.
- BONGI S. (1872), *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, Lucca.
- ID. (1892a), *Antica cronichetta volgare lucchese già della Biblioteca di F. M. Fiorentini: cod. VI, pluteo VIII, doppio testo*, Tipografia Giusti, Lucca.
- ID. (1892b), *Le croniche di Giovanni Sercambi Lucchese (sec. XIV-XV)*, Tipografia Giusti, Lucca (rist. ISIME).

- BONGI S., DEL PRETE L. (1867), *Statuto del comune di Lucca dell'anno 1308. Ora per la prima volta pubblicato*, Tipografia Giusti, Lucca.
- BRATCHEL M. E. (1998), *Chronicles of Fifteenth-century Lucca: Contributions to an Understanding of the Restored Republic*, in "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", 60, pp. 7-23.
- ID. (2008), *Medieval Lucca and The Evolution of The Renaissance*, Oxford University Press, Oxford.
- BRILLIANT R., KINNEY D. (2011), *Reuse Value: Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Constantine to Sherrie Levine*, Ashgate Publishing, Farnham.
- BRUTTINI J. (2011), *Enclavi urbane a Firenze: il caso della famiglia Uberti*, in "Annali di Storia di Firenze", 6, pp. 5-35.
- CAGNIZI S. (2016-17), *Simone della Tosa, Annali fiorentini, Edizione critica*, tesi di laurea, Università di Padova, Padova.
- CAILLET J. P. (1996), *La transformation en églises d'édifices publics et des temples à la fin de l'antiquité*, in C. Lepelley (éd.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale*, Edipuglia, Bari, pp. 191-211.
- CAMARLINGHI C. (1976), *Firenze antica nei disegni di Corinto Corinti*, in "L'Universo", 56, 6.
- CAMIZ A. (2017), *Toponomastica Bene Comune. Toponymy Common Heritage*, Architeti Roma Edizioni, Roma.
- CANTINI F., BRUTTINI J. (2015), *Tra la città e il fiume. L'area degli Uffizi tra tarda Antichità e Medioevo*, in V. D'Aquino et al. (a cura di), *Archeologia a Firenze: Città e Territorio*, Atti del Workshop (Firenze 12-13 Aprile 2013), Archeopress, Oxford, pp. 269-304.
- CANTINI F., CITTER C. (2010), *Le città toscane nel V secolo*, in P. Delogu, S. Gasparri (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Atti del Seminario di Poggibonsi (18-20 ottobre 2007), Brepols, Turnhout, pp. 401-27.
- CANTINO WATAGHIN G. (1995), *Spazio cristiano e "Civitates": status quaestionis*, in P. G. Spanu (a cura di), *Materiali per una topografia urbana: status quaestionis e nuove acquisizioni*, v Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988), S'alvure, Oristano, pp. 201-40.
- ID. (1999), *... ut haec aedes Christo Domino in Ecclesiam consecratur. Il riuso cristiano di edifici antichi tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 16-21 aprile 1998), I, CISAM, Spoleto, pp. 673-750.
- CANTINO WATAGHIN G., GURT ESPARRAGUERA J. M., GUYON J. (1996), *Topografia della civitas christiana tra IV e VI secolo*, in G. P. Brogiolo (ed.), *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, SAP, Mantova, pp. 17-41.
- CANZIAN D. (2009), *L'identità cittadina tra storia e leggenda: i miti fondativi*, in *La costruzione della città comunale italiana (Secoli XII-inizio XIV)*, Ventunesimo Convegno di studi (Pistoia 11-14 maggio 2007), Viella, Roma, pp. 257-92.
- CAPOFERRO CENCETTI M. (1978), *Gli organismi anfiteatrali in Italia nella loro variabile funzione*, in "INARCOS", 33, pp. 328-35.
- CARDINI D. (1996), *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il centro di religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, Le Lettere, Firenze.

- CARNEVALE L. (2003), *Totila come perfidus rex tra storia e agiografia*, in “*Vetera Christianorum*”, 40, pp. 53-69.
- CAROCCI G. (1906), *I dintorni di Firenze*, Galletti e Cocci, Firenze.
- CAROCCI S. (1989), *Una nobiltà bipartita. Rappresentazioni sociali e lignaggi preminenti a Roma nel Duecento e nella prima metà del Trecento*, in “*Bullettino dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*”, 95, pp. 71-122.
- CARPI D. (2000), *Dino Compagni, Cronica*, ISIME, Roma.
- CARRA BONACASA R. M., VITALE E. (2007), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e alto medioevo*, Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), Carlo Saladino Editore, Palermo.
- CARRARA F. (1995), *Palazzo Peruzzi. Note storiche sulla sede della Camera del Lavoro (secoli II-XIX)*, Tipografia Giuntina, Firenze.
- CASSI L. (2007), *Geografia e toponomastica. Aspetti di metodo e della ricerca*, in Averano (2007), pp. 53-65.
- ID. (2015), *Nomi e Carte. Sulla toponomastica della Toscana*, Pacini Editore, Pisa.
- CASTIGLIA G. (2016), *Lucca e Siena a confronto: trasformazioni urbane nella Tuscia annonaria dall’età classica alla fine dell’altomedioevo*, in “*Mélanges de l’École française de Rome – Moyen Âge*”, 128-1 (<https://journals.openedition.org/mefrm/3008#text>).
- CHELLINI R. (2002), *Una nuova iscrizione da Santa Cecilia a Decimo e il primo tratto della via da Florentia a Saena*, in “*Rivista di Topografia Antica*”, 10, pp. 287-94.
- ID. (2003), *Toponimi di terme e impianti idrici di età romana*, in “*Rudiae. Ricerche sul mondo classico*”, 15, pp. 75-102.
- ID. (2009a), *Chronica de origine civitatis Florentiae*, ISIME, Roma.
- ID. (2009b), *Antichità e continuità del collegamento viario tra Firenze e Siena*, in R. Stopani, F. Vanni (a cura di), *La via Francigena in Valdelsa: storia, percorsi e cultura di una strada medioevale*, Atti del Convegno internazionale di studi (23-24 ottobre 2009), Firenze Libri, Firenze, pp. 47-68.
- CIAMPOLTRINI G. (1992), *La trasformazione urbana a Lucca fra XI e XIII secolo*, in “*Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territori*”, 19, pp. 701-28.
- ID. (1994), *Città “frammentate” e città fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in R. Francovich, G. Noyé (a cura di), *La Storia dell’Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell’archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Siena 2-6 dicembre 1992), All’insegna del Giglio, Firenze.
- ID. (1995), *Lucca la prima cerchia*, Pacini Fazzi, Lucca.
- ID. (1998), *Archeologia lucchese d’età comunale II: gli “astrachi” di Lucca e le fosse di Paganico*, in “*Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territori*”, 25, pp. 213-28.
- ID. (2005), *La cattedrale di Santa Reparata a Lucca: per un riesame delle pavimentazioni musive del IV secolo*, in H. Morlier (éd.), *La mosaïque gréco-romaine*, IX – Colloque international pour l’étude de la mosaïque antique (Rome 2005), École Française de Rome, Roma, pp. 109-21.
- ID. (2006a), *Lucca tardoantica e altomedievale (IV-VIII secolo). Archeologia di una struttura urbana “allo stato fluido”*, in “*Geschichte und Region / Storia e Regione*”, 15, pp. 61-78.

- ID. (2006b), *In Silice: lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca*, Fondazione cassa di risparmio di Lucca, Lucca.
- ID. (2009a), *Lucca: le metamorfosi di una città romana: lo scavo dell'area Banca del Monte di Lucca in Via del Molinetto*, I segni dell'Auser, Lucca.
- ID. (2009b), *Munere mortis. Complessi tombali d'età romana nel territorio lucchese*, I segni dell'Auser, Lucca.
- ID. (2016), *L'anfiteatro romano di Lucca. Cronache di ordinaria tutela*, I segni dell'Auser, Lucca.
- CIAMPOLTRINI G., SPATARO C. (2014), *Il passo di Gentucca. Il San Francesco di Lucca nel Medioevo: un itinerario archeologico*, PlubiEd, Lucca.
- CIANELLI A. N. (1816), *Memorie e documenti per servire all'istoria del Principato lucchese*, Francesco Bertini, Lucca.
- COCCHI A. (1903), *Le chiese di Firenze dal secolo IV al secolo XX*, Pellas, Firenze.
- CONCIONI G., FERRI C., GHILARDUCCI G. (1994), *Arte e pittura nel Medioevo lucchese*, Matteoni, Lucca.
- CONTI P. M. (1962), *Note e studi su Parma Longobarda*, in "Aurea Parma", 46, pp. 207-15.
- CONTI S. (2018), *La toponomastica italiana dalla nascita a oggi*, in A. Cittadino, G. Garnero, P. Guerreschi (a cura di), *Atti della XXII Conferenza nazionale ASITA* (Bolzano 27-29 novembre 2018), Gangemi, Roma, pp. 375-81.
- CORSI D. (1960), *Statuti urbanistici medievali di Lucca. Gli statuti delle vie e de' pubblici di Lucca nei secoli XII-XIV. Curia del Fondaco: statuto del 1371*, Neri Pozza, Venezia.
- COSTANTINI A. (2010-11), *Topografia funeraria e ingresso delle sepolture in urbe nella Toscana tardoantica. I casi di Firenze e Arezzo*, in "Anales de Arqueologia Cordobesa", 21-22, pp. 173-93.
- COTZA A. (2021), *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*, Carocci, Roma.
- CRAWLEY QUINN J., WILSON A. (2013), *Capitolia*, in "Journal of Roman Studies", 103, pp. 117-73.
- CUPPERI W. (2002), *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, Edizioni della Normale, Pisa.
- CURSI M. (2009), «*Con molte sue fatiche*»: *copisti in carcere alle Stinche alla fine del medioevo (secoli XIV e XV)*, in L. Pani (a cura di), *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, Forum, Udine, pp. 151-91.
- D'AQUINO V. et al. (2015), *Archeologia a Firenze: Città e Territorio*, Atti del Workshop (Firenze 12-13 aprile 2013), Archeopress, Oxford.
- DAVIDSOHN R. (1956-68), *Storia di Firenze*, Sansoni, Firenze.
- DEGLI ABBATI OLIVIERI-GIORDANI A. (1763), *Commentariorum Cyriaci Anconitani nova fragmenta notis illustrata*, In aedibus Gavenelliis, Pesaro.
- DEICHMANN F. W. (1939), *Frühchristliche Kirchen in antiken Heiligtümern*, in "Jahrbuch des Archaeologische Institut", 54, pp. 105-36.
- DE LACHENAL L. (1995), *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Longanesi, Milano.
- DE VINGO P. (2025), *Il riuso degli edifici termali tra tardoantico e medioevo. Nuove prospettive di analisi e di casi studio*, All'insegna del Giglio, Firenze.
- DIACCIATI S. et al. (2016), *Come albero fiorito: Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, Mandragora, Firenze.

- DI MARCO L. (1975), *Spolegium. Topografia e urbanistica*, Edizioni dell'Accademia Spoletina, Spoleto.
- D'ONOFRIO M. (2006), *Rilavorazione dell'antico nel Medioevo*, Viella, Roma.
- DUCCI A. (2011), *Lucca caput Tusciae*, in M. T. Filieri (a cura di), *Arte a Lucca: un percorso nell'arte lucchese dall'Alto Medioevo al Novecento*, PlubiEd, Lucca, pp. 13-39.
- ESCH A. (1998), *Reimpiego dell'antico nel Medioevo. La prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 16-21 aprile 1998), 1, CISAM, Spoleto, pp. 73-108.
- ID. (2000), *L'uso dell'antico nell'ideologia papale, imperiale e comunale*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenza nella «Repubblica Cristiana» dei secoli IX-XIII*, Atti della quattordicesima Settimana internazionale di studi (Mendola 24-28 agosto 1998), Vita e pensiero, Milano, pp. 3-25.
- ID. (2005), *Wiederverwendung von Antike im Mittelalter. Die Sicht des Archäologen und die Sicht des Historikers*, De Gruyter, Berlin.
- FAGIOLO M., CAZZATO V. (1984), *Lece*, Laterza, Roma-Bari.
- FAINI E. (2009), *Uomini e famiglie nella Firenze consolare*, in "Storia di Firenze. Il portale per la storia della città", [http://www.storiadifirenze.org/?post\\_type=dossier&p=1102](http://www.storiadifirenze.org/?post_type=dossier&p=1102).
- ID. (2010), *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Olschki, Firenze.
- FANELLI G. (2002), *Firenze architettura e città, Atlante*, Mandragora, Firenze (1<sup>a</sup> ed. 1972).
- FANTOZZI F. (1850), *Nuova guida ovvero descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze*, Ducci, Firenze.
- FERRUTI F. (2016), *Il contributo della toponomastica all'archeologia classica, medievale e industriale: alcuni esempi – The Contribution of Toponymy to Classical, Medieval and Industrial Archaeology: Some Examples*, in A. Camiz (a cura di), *Toponomastica bene comune – Toponymy Common Heritage*, ARE, Roma, pp. 79-92.
- FRANCOVICH R. et al. (2007a), *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, in "Annali di Storia di Firenze", 2, pp. 9-48.
- FRANCOVICH R. et al. (2007b), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, All' insegna del Giglio, Firenze.
- FRATI M. (2014), *Architettura romanica a Lucca (XI-XII secolo). Snodi critici e paesaggi storici*, in C. Bozzoli, M. T. Filieri (a cura di), *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, Edizioni Fondazione Ragghianti, Lucca, pp. 177-224.
- FRUGONI C. (2005), *Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, Le Lettere, Firenze.
- FUSCHI M., MASSIMI G. (2008), *Toponomastica italiana. L'eredità storica e le nuove tendenze*, Atti della Giornata di studio (Pescara 13 dicembre 2007), Società Geografica Italiana, Roma.
- GALLIA A., MUTI G., PECORELLI V. (2023), *Geography Notes on Critical Toponymy*, in "Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia", 35, 1, pp. 7-14.

- GANDOLFO F. (1989), *Luoghi dei santi e luoghi dei demoni: il riuso dei templi nel medio evo*, in AA.VV., *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale*, CISAM, Spoleto, pp. 883-916.
- GARIN E. (1980), *Historia fiorentina / Poggio Bracciolini, tradotta da Iacopo suo figlio*, Calosci, Cortona (ristampa 2004).
- GATTI L. (1995), *Il mito di Marte a Firenze e la 'pietra scema', memorie, riti e ascendenze*, in "Rinascimento", 35, pp. 201-30.
- GELICHI S. et al. (1999), *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, SAP, Mantova.
- GELTNER G. (2008), *Isola non isolata. Le Stinche in the Middle Ages*, in "Annali di Storia di Firenze", 3, pp. 7-28.
- GENOVA C. (2013), *Processi di costruzione sociale dei luoghi sacri. Spunti di analisi*, in "Humanitas", 68, 6, pp. 921-28.
- GESUALDI M. et al. (2017), *Il Repertorio Toponomastico Regionale della Toscana strumento per lo studio e il governo del territorio*, in Atti della XXI Conferenza nazionale ASITA (Salerno 21-23 Novembre 2017), pp. 623-32.
- GHILARDUCCI G., ANGELINI L. (1987-95), *Carte del secolo XI dell'Archivio arcivescovile di Lucca*, Pacini Fazzi, Lucca.
- GIOSTRA C. (2007), *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in G. P. Brogiolo, A. C. Arnau (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, SAP, Mantova, pp. 311-44.
- GNOLI U. (1984), *Topografia e toponomastica di Roma medievale e Moderna*, Edizioni dell'Arquata, Perugia (ristampa).
- GOLINELLI P. (1995), *L'agiografia cittadina: dall'autocoscienza all'autorappresentazione (sec. IX-XII; Italia settentrionale)*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Quattordicesimo Convegno di studi (Pistoia 14-17 maggio 1994), Viella, Roma, pp. 253-74.
- GRAMMATICA G. (1753), *Diario sacro antico e moderno delle chiese di Lucca*, Salani e Giuntini, Lucca.
- GRAVA M. et al. (2018), *RE.TO.RE.: il Repertorio Toponomastico Regionale della Toscana*, in Atti della XXII Conferenza nazionale ASITA (Bolzano 27-29 novembre 2018), pp. 561-68.
- GREENHALGH M. (1984), *Ipsa ruina docet': l'uso dell'antico nel Medioevo*, in S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, vol. I, *L'uso dei classici*, Einaudi, Torino, pp. 115-67.
- ID. (1989), *The Survival of Roman Antiquities in the Middle Ages*, Duckbacks, London.
- GROSSI BIANCHI L., POLEGGI E. (1980), *Una città portuale del Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, SAGEP, Genova, pp. 109-13.
- GUERRA A., GUIDI P. (1924), *Compendio di storia ecclesiastica lucchese*, Coop. Tip. Editrice, Lucca.
- GUERRI D. (1918), *Giovanni Boccaccio, Il commento alla Divina Commedia e gli altri scritti intorno a Dante*, Laterza e figli, Bari.
- GUIDI P. (1932), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Tuscia*: vol. I: *La decima degli anni 1274-1280*; vol. II: *La decima degli anni 1295-1304*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
- GUIDI P., PARENTI O. (1939), *Regesto del Capitolo di Lucca*, ISIME, Roma.

- HAGGETT P. (1972), *Geography: A Modern Synthesis*, Harper & Row, London.
- HAMMER W. (1944), *The Concept of the New or Second Rome in the Middle Ages*, in "Speculum", 19, pp. 50-62.
- HANSON R. C. P. (1978), *On the Transformation of Pagan Temples into Churches in the Early Christian Centuries*, in "Journal of Semitic Studies", 23, pp. 257-67.
- HOBART M. (2003), *The Peruzzi and their Urban Enclaves: Preserving Medieval Fortifications in a Changing Communal Florence*, in "Archeologia Medievale", 30, pp. 259-68.
- HOSHINO H. (2001), *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, Olschki, Firenze.
- IACOBONE D. (2008), *Gli anfiteatri in Italia tra tardo antico e medioevo*, Gangemi, Roma.
- ILDEFONSO DI S. LUIGI GONZAGA (1770-89), *Delizie degli eruditi toscani*, Gaetano Cambiagi, Firenze.
- KINNEY D. (2006), *The Concept of Spolia*, in C. Rudolph (ed.), *A Companion to Medieval Art: Romanesque and Gothic in Northern Europe*, Blackwell Publishing, Malden (MA).
- ID. (2019), *The Concept of Spolia. Addenda*, in C. Rudolph (ed.), *A Companion to Medieval Art: Romanesque and Gothic in Northern Europe*, Blackwell Publishing, Malden (MA).
- KORKIAKANGAS T. (2023), *A Digital Diplomatic Edition of the 10th-Century Charters of Lucca for Latin Corpus Linguistics*, in *La memoria digitale: forme del testo e organizzazione della conoscenza*, Atti del XII Convegno annuale AIUCD, Università degli Studi di Siena, Siena, pp. 124-9.
- KURODA T. (2006), *Lucca 1838. Trasformazione e riuso degli anfiteatri romani in Italia*, Pacini Fazzi, Lucca.
- LACAITA I. F. (1887), *B. de Rambaldi de Imola, Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, Barbèra, Firenze.
- LAMI G. (1758), *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta: Quibus Notitiae Innumerae Ad Omnigenam Etruriae Aliarumque Regionum Historiam Spectantes Continentur*, Angelo Salutati, Firenze.
- LANCIANI R. A. (1902-12), *Storia degli Scavi di Roma. Notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Ermanno Loescher, Roma.
- LANSING C. (2014), *The Florentine Magnates: Lineage and Faction in a Medieval Commune*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
- LANZA A., ZEVI A. T. (2018), *Cronache di Lucca*, in "Letteratura italiana antica", 19, pp. 15-389.
- LEINZ G. (1977), *Die Loggia Rucellai. Ein Beitrag zur Typologie der Familienloggia; mit einem Katalog Florentiner "Loggienfamilien"*, Dissertationsschrift, Universität Bonn, Bonn.
- LEONARDI M. F. (a cura di) (1983), *Giuseppe Civitale, Historie di Lucca*, vol. I, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma.
- LEVINE G. J. (1986), *On the Geography of Religion*, in "Transactions of the Institute of British Geographers", 11, 4, pp. 428-40.
- LOPES PEGNA M. (1962), *Firenze. Dalle origini al medioevo*, Edizioni del Re, Firenze.

- MACCRACKEN R. (2001), *The Dedication Inscription of the Palazzo del Podestà in Florence. With a Walking Tour to the Monuments*, Olschki, Firenze.
- MAETZKE G. (1941), *Florentia (Firenze). Regio VII – Etruria, Italia Romana: Municipi e colonie*, Istituto di Studi Romani, Roma.
- ID. (1948), *Ricerche sulla topografia fiorentina nel periodo delle guerre goto-bizantine*, in “Rendiconti. Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali”, 8, pp. 97-112.
- ID. (1957), *Resti di basilica cimiteriale sotto S. Felicita*, in “Notizie degli scavi di antichità”, 8, 2, pp. 282-324.
- MAGI F. (1963), *Le iscrizioni recentemente scoperte sull’Obelisco Vaticano*, in “Studi Romani”, 11, 1, pp. 50-6.
- MAISSEN T. (1994), *Attila, Totila e Carlo Magno fra Dante, Villani, Boccaccio e Malispini. Per la genesi di due leggende erudite*, in “Archivio storico italiano”, 152, pp. 561-639.
- MANACORDA D. (2006), *“Castrà” e “burgi” a Roma nell’alto medioevo*, in S. Carocci (a cura di), *La nobiltà romana nel Medioevo*, École Française de Rome, Roma, pp. 1-43.
- MANNI D. (1740), *Osservazioni storiche di Domenico Maria Manni, accademico Fiorentino, sopra i sigilli antichi de’ secoli bassi*, Riflori, Firenze.
- ID. (1746), *Notizie storiche intorno al Parlagio ovvero anfiteatro di Firenze*, Tommaso Colli, Bologna.
- ID. (1764), *Principj della religion cristiana in Firenze: appoggiati a’ più validi monumenti o si dica monumenti appartenenti alla medesima religione*, Pietro Gaetano Viviani, Firenze.
- MARCATTILI F. (2014), *Il reimpiego degli edifici ludici nell’Umbria postromana*, in D. Scortecci (a cura di), *La media e alta Valle del Tevere dall’Antichità al Medioevo*, Atti della Giornata di studio (Umbertide 26 maggio 2012), Daidalos, Umbertide, pp. 217-36.
- MARCHIÒ V. (1721), *Il forestiere informato delle cose di Lucca*, Salvatore e Giandomenico Marescandoli, Lucca.
- MARITANO C. (2008), *Il riuso dell’antico nel Piemonte medievale*, Edizioni della Normale, Pisa.
- MASTRELLI C. A. (2015), *La toponimia. L’approccio linguistico*, in L. Cassi (a cura di), *Nomi e carte. Sulla toponomastica della Toscana*, Pacini Editore, Pisa, pp. 15-24.
- MATRAIA G. (1843), *Lucca nel Milleduecento. Memoria di Giuseppe Matraja Pittore*, Guidotti, Lucca.
- MAZZEI R. (2010), *A proposito di modelli della storiografia umanistica. Un caso di circolazione culturale fra Napoli e Lucca nel primo Cinquecento*, in “Archivio Storico Italiano”, 168, 1, pp. 33-88.
- MAZZI M. S. (1991), *Prostitute e lenoni nella Firenze del Quattrocento*, Il Saggiatore, Milano.
- MENCACCI P., ZECCHINI M. (1982), *Lucca Romana*, Pacini Fazzi, Lucca.
- MERCANDO L. (2003), *Notizie degli scavi recenti*, in Id. (a cura di), *Archeologia a Torino: dall’età preromana all’Alto Medioevo*, Allemandi, Torino, pp. 215-45.
- MILANI A. (1895), *Reliquie di Firenze Antica*, in “Monumenti antichi”, 6, pp. 63-70.
- MINUTOLI A. (1876), *Cronache dei secoli XIII e XIV*, G. P. Vieusseux, Firenze.

- MONTI V. (1871), *Il Dittamondo di Fazio degli Uberti*, Silvestri, Milano.
- MONZANI C. (1861), *Istoria fiorentina di Leonardo Aretino; tradotta in volgare da Donato Acciajuoli; premessovi un Discorso su Leonardo Brunì aretino*, F. Le Monnier, Firenze.
- MORENI D. (1826), *Invectiva Lini Colucii Salutati reipublicae Florentinae a secretis in Antonium Luschem Vicentinum de eadem republica male sentientem: codex ineditus*, Typis Magherianis, Firenze.
- MORI A., BOFFITTO G. (1926), *Firenze nelle vedute e piante. Studio storico topografico cartografico*, Giuntina, Firenze.
- MORIANI L. (2022-23), *La gestione dei beni fiscali nel Regno Italico. L'esempio di S. Andrea all'Arco (Firenze)*, tesi di laurea, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa.
- MOSCHELLA P. (1944), *Materiali e tecnica costruttiva del territorio fiesolano e fiorentino*, in "Studi Etruschi", 18, pp. 241-61.
- MOSIICI L. (1969), *Le carte del monastero di Santa Felicità di Firenze*, Olschki, Firenze.
- ID. (1990), *Le Carte del monastero di San Miniato al Monte*, Olschki, Firenze.
- MURATORI L. A. (1731), *Rerum Italicarum scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum*, tomo XX, Tipografia Palatina, Milano.
- MUSCOLINO F. (2020), *Taormina 1465: la concessione del teatro antico (lu Goliseu alias lu Palazu) come residenza signorile e altri casi di riuso di monumenti antichi nella Sicilia del XV secolo*, in "Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge", 132 (<https://journals.openedition.org/mefrm/6772>).
- NELLI S., SIMONETTI G., ROMITI A. (2007), *Anziani avanti la libertà. Lucca 1330-1369*, Istituto storico lucchese, Lucca.
- NICOLINI U. (1971), *Le mura medievali di Perugia*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*, Atti del VI Convegno di studi umbri (Gubbio 26-30 maggio 1968), Centro di studi umbri, Perugia.
- NIGLIO O. (2008), *La reinterpretazione dell'antico*, in K. Taisuke, *Lucca 1838. Trasformazione e riuso dei ruderi degli anfiteatri romani in Italia*, Pacini Fazzi, Lucca, pp. 7-11.
- OLIVIERI D. (1934), *Di alcune tracce di vie romane nella toponomastica italiana*, in "Archivio Glottologico Italiano", 26, pp. 190-200.
- OPPEDISANO F. (2022), *Ostrogoths vs. Franks: Imagining the Past in the Middle Ages*, in Id. (ed.), *Between Ostrogothic and Carolingian Italy*, Firenze University Press, Firenze.
- O'REILLY G. (2023), *Place Naming, Identities and Geography: Critical Perspectives in a Globalizing and Standardizing World*, Springer, Cham.
- OWEN HUGHES D. (1975), *Urban Growth and Family Structure in Medieval Genoa*, in "Past and Present", 66, pp. 3-28.
- PACINI M. (2017-18), *Archeologia urbana a Lucca tra IV e VIII secolo d.C. Nuove prospettive tra continuità e trasformazione della città antica*, tesi di laurea, Università di Pisa, Pisa.
- PAGANO F. (2003), *Le trasformazioni dell'anfiteatro di Spolegium tra tardo antico ed altomedioevo alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo* (Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento, 24-27 ottobre 2002), CISAM, Spoleto, pp. 1547-54.

- PAGNI M. (2010), *Atlante archeologico di Firenze: indagine storico-archeologica dalla preistoria all'alto Medioevo*, Polistampa, Firenze.
- PALLECCHI P., POGGESI G., SALVINI M. (2020), *L'acquedotto di età romana da La Chiusa a Firenze (comuni di Calenzano, Sesto Fiorentino e Firenze)*, in "Tutela & Restauro 2016-2019. Notiziario della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato", All'insegna del Giglio, Firenze.
- PAMPALONI G. (1973), *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Pubblicazioni degli archivi di Stato, Roma.
- PANE A. (2008), *L'antico e le preesistenze tra Umanesimo e Rinascimento. Teorie, personalità ed interventi su architetture e città*, in S. Casiello (a cura di), *Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, Alinea, Firenze, pp. 61-137.
- PARRA M. C. (1983), *Rimeditando sul reimpiego: Modena e Pisa in parallelo*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", 13, 2, pp. 453-83.
- PELEGRINI G. B. (1981), *Metodologia dell'indagine antroponomico-toponomastica*, in E. Vineis (a cura di), *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, Atti del Convegno della Società italiana di glottologia (Belluno, 31 marzo-2 aprile 1980), Giardini, Pisa, pp. 11-28.
- ID. (1990), *Toponomastica e Storia*, in Id. *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano (ristampa anastatica 2014), pp. 7-18.
- ID. (1994), *Il contributo della toponomastica alle ricerche topografiche e archeologiche*, in "Journal of Ancient Topography", 4, pp. 23-34.
- PENSABENE P. (2001), *Progetto unitario e reimpiego nell'arco di Costantino*, in P. Pensabene, C. Panella, *Archeologia. Arco di Costantino. Tra archeologia e archeometria*, L'Erma di Bretschneider, Roma (ristampa).
- PEZZAROSSA F. (1980), *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in G. M. Anselmi, F. Pezzarossa, L. Avellini (a cura di), *La memoria dei Mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze artigianate in versi nella Firenze del Quattrocento*, Patron, Milano.
- PIANCASTELLI POLITI NENCINI G. (1993), *La Chiesa dei Santi Giovanni e Reparata in Lucca dagli scavi archeologici al restauro*, Pacini Fazzi, Lucca.
- PIATTOLI R. (1938), *Le carte della Canonica della Cattedrale di Firenze (723-1149)*, ISIME, Roma.
- PICCINNI G. (2010), *Invenzione dei padri e ambizioni del presente. Le città dell'Italia medievale*, in M. Bettini et al. (a cura di), *Miti di città*, Monte dei Paschi di Siena, Siena, pp. 38-54.
- PICONE R. (2008), *Reimpiego, riuso, memoria dell'antico nel medioevo*, in S. Casiello (a cura di), *Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, Alinea, Firenze, pp. 31-61.
- PIERI S. (1898), *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima*, in G. I. Ascoli (a cura di), *Supplementi periodici all'Archivio Glottologico Italiano*, Ermanno Loescher, Torino.
- ID. (1919), *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Accademia dei Lincei, Roma.
- PINCELLI A. (2000), *Monasteri e conventi del territorio aretino*, Alinea, Firenze.

- PINTO G., SALVESTRINI F., ZORZI A. (1999), *Statuti della Repubblica Fiorentina. Tomo I. Statuto del Capitano del popolo degli anni 1322-1325. Tomo II. Statuto del Podestà dell'anno 1325*, Olschki, Firenze.
- POESCHKE J. (1996), *Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance*, Hirmer, Monaco.
- POLEGGI E., CEVINI P. (1981), *Genova*, Laterza, Roma-Bari.
- PONZÙ DONATO P. (2025), *La storia di Firenze fra Bruni e Machiavelli. Le Historiae Florentini populi di Poggio Bracciolini*, Firenze University Press, Firenze.
- PORTA G. (1991), *Giovanni Villani, Nuova Cronica*, Guanda, Parma.
- QUINTAVALLE A. C. (2006), *Medioevo: il tempo degli antichi*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma 24-28 settembre 2003), Mondadori Electa, Milano.
- REPETTI E. (1835), *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca Garfagnana e Lunigiana*, presso l'Autore, Firenze.
- RICHA G. (1754-62), *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, Viviani, Firenze.
- RODOCANACHI E. (1914), *Les monuments de Rome après la chute de l'empire: le Colisée, le Panthéon, le mausolée d'Auguste, basilique de Constantin, théâtres, arènes*, Hachette, Paris.
- RODOLICO N. (1903), *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, Lapi, Città di Castello.
- ROMA G. (2012), *Uso e trasformazione degli spazi culturali tra paganesimo e cristianesimo*, in A. Coscarella, P. De Santis (a cura di), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Atti X Congresso nazionale di archeologia cristiana (Arcavacata di Rende 15-18 settembre 2010), Università della Calabria, Arcavacata di Rende, pp. 87-106.
- ROSSI C. (2014), *La 'Cronichetta lucchese' del manoscritto Palatino 571 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in B. Alfonzetti, G. Baldassarri, F. Tomasi (a cura di), *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli italianisti (Roma Sapienza 18-21 settembre 2013), ADI editore, Roma.
- ROTTA P. (1891), *Passeggiate storiche, ossia le chiese di Milano dalla loro origine fino al presente*, Tipografia del riformatorio patronato, Milano.
- RUBINSTEIN N. (1993), *Fortified Enclosures in Italian Cities under Signori*, in D. Chambers et al. (eds.), *War, Culture and Society in Renaissance Venice*, Cambridge University Press, Cambridge.
- SANTINI E., DI PIERRO C. (1914-26), *Historiarum Florentini populi libri 12; Rerum suo tempore gestarum commentarius. 19.3 / Leonardo Bruni Aretino*, Lapi, Città di Castello.
- SANTINI P. (1895), *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, G. P. Vieusseux, Firenze.
- SAPORI A. (1926), *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Olschki, Firenze.
- ID. (1934), *Storia interna della compagnia mercantile dei Peruzzi*, in "Archivio storico italiano", 32, pp. 3-65.
- ID. (1937), *I Libri di Commercio dei Peruzzi*, Treves, Milano.

- SARDI C. (1914), *Vie romane e medioevali del territorio lucchese*, in "Atti della R. Accademia Lucchese", 34, pp. 149-236.
- SAVIGNI R. (2006), *Rapporti vassallatico-beneficari, lessico feudale e "militia" a Lucca (secc. XII-XIII): primi sondaggi*, in A. Merlo, E. Pellegrini (a cura di), *Praeterita facta. Scritti in onore di Amleto Spicciani*, ETS, Pisa.
- SCAMPOLI E. (2007), *Tra Palazzo vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale*, in Francovich et al. (2007a), pp. 61-129.
- ID. (2010), *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C.-XIII d.C.)*, Firenze University Press, Firenze.
- SCHIAFFINI A. (1954), *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario*, Sansoni, Firenze.
- SCHIAPARELLI L. (1913), *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia)*, I, Loescher, Roma (ristampa Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1990).
- ID. (1929), *Codice Diplomatico Longobardo*, I, Istituto storico italiano, Roma.
- SETTIS S. (1984), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, vol. I: *L'uso dei classici*, Einaudi, Torino.
- SOMMELLA P., CAIROLI GIULIANI F. (1974), *La pianta di Lucca romana*, De Luca Editori d'arte, Roma.
- STODDARD R. H., PROROK C. V. (2004), *Geography of Religion and Belief Systems*, in C. J. Willmott, G. Gaile (eds.), *Geography in America at the Dawn of the 21st Century*, Oxford University Press, Oxford, pp. 759-67.
- STRAEHLE G. (2001), *Die Marstempelthese: Dante, Villani, Boccaccio, Vasari, Borghini: die Geschichte vom Ursprung der Florentiner Taufkirche in der Literatur des 13. bis 20. Jahrhunderts*, Kritische Kunstgeschichte, Monaco.
- TANTURLI G. (a cura di) (1997), *Filippo Villani. De origine civitatis Florentie et eiusdem famosis civibus*, Editrice Antenore, Roma.
- ID. (2008), *Postilla agli epigrammi e ritratti d'uomini illustri nel Palazzo della Signoria a Firenze*, in "Medioevo e Rinascimento", 19, pp. 23-32.
- TANZINI L. (2024), *Firenze prima di Firenze. Miti e fondazioni della città Sull'Arno*, Salerno Editrice, Roma.
- TENENTI A. (1986), *L'ideologia della famiglia fiorentina nel Quattro e Cinquecento*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, Atti del convegno internazionale (Milano 1-4 dicembre 1983), ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, pp. 95-108.
- TESSARI C. (2005), *Baldassarre Peruzzi e il palazzo Savelli sul Teatro di Marcello*, in C. L. Frommel et al. (a cura di), *Baldassarre Peruzzi, 1481-1536*, Marsilio, Venezia.
- TIGLER G. (2006), *Toscana romanica*, Jaca Book, Ascoli Piceno.
- ID. (2015), *Il Battistero di Firenze*, in "Commentari d'arte", 60, pp. 5-22.
- TIRELLI V., TIRELLI CARLI M. (1993), *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX)*, ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Roma.
- TOGNETTI S. (1984), *La religione civica nell'Italia comunale. Primi elementi per una indagine*, in "La cultura", 22, pp. 101-27.
- TOLAINI E. (1987), *Studi di topografia pisana antica e medievale*, Nistri Lischi, Pisa.
- TOMASSETTI F., FEDERICI V., EGIDI E. P. (1910), *Statuti della Provincia romana: Vicovaro, Cave, Roccantica, Ripi, Genazzano, Tivoli, Castel Fiorentino*, Istituto Storico Italiano, Roma.

- TOMEA P. (1993), *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo. La leggenda di san Barnaba*, Vita e Pensiero, Milano.
- TRENTA T. (1820), *Guida del forestiere per la città e il contado di Lucca*, Tipografia Baroni, Lucca.
- TURCO A. (2020), *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano.
- VAES J. (1989), *Nova construere sed amplius vetusta servare: la reutilisation chrétienne d'édifices antiques (en Italie)*, in N. Duval (éd.), Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste 21-28 septembre 1986), Publications de l'École Française de Rome, Rome, pp. 299-319.
- VANNINI G. (1973-1974), *La formazione della topografia urbana di Firenze medievale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Firenze.
- ID. (2008), *Florentia altomedievale: le mura carolingie, storia e topografia di un mito di fondazione*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche*, Convegno internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke (Viterbo 25-27 novembre 2004), pp. 437-78.
- ID. (2015), *Florentia: archeologia di una città medievale*, in D'Aquino et al. (2015), pp. 71-81.
- VANNINI G., SCAMPOLI E. (2015), *Florentia carolingia e le difese urbane altomedievali*, in D'Aquino et al. (2015), pp. 247-68.
- VARVARO A. (a cura di) (2011), *Antonio Pucci, Libro di varie storie*, Zanichelli, Bologna (1ª ed. Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo, 1957).
- VAUCHEZ A. (2001), *Roma medievale*, Laterza, Roma-Bari.
- VON DER HÖH M. (2006), *Erinnerungskultur und frühe Kommune, Formen und Funktionen des Umgangs mit der Vergangenheit im hochmittelalterlichen Pisa (1050-1150)*, Akademie, Berlin.
- WAGNER PHILIP P. L., MIKESELL M. W. (1962), *Readings in Cultural Geography*, University of Chicago Press, Chicago.
- WALLACE-HADRILL A. (2025), *The Idea of the City in Late Antiquity: A Study in Resilience*, Cambridge University Press, Cambridge.
- WESSELOFSKY A. (1867), *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389, romanzo di Giovanni da Prato*, Gaetano Romagnoli, Bologna.
- WICKHAM C. (1981), *Early Medieval Italy: Central Power and Local Society 400-1000*, Macmillan, New York.
- ID. (1994), *Land and Power: Studies in Italian and European Social History, 400-1200*, British School at Rome, Rome.
- WOLFGANG M. E. (1960), *A Florentine Prison: Le Carceri delle Stinche*, in "Studies in the Renaissance", 7, pp. 148-66.
- ZABBIA M. (1999), *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, ISIME, Roma.
- ZACCAGNINI G. (1989), *Vita Sancti Fridiani: contributi di storia e di agiografia lucchese medievale*, Pacini Fazzi, Lucca.
- ZEVI A. T. (2012-15), *Edizione delle "Cronache" di Alessandro Stregghi*, tesi di dottorato, Università di Roma Tre, Roma.

# Indice dei nomi e dei luoghi

- Acciaioli Donato, 26, 52 e n, 53n, 60, 72n, 75, 77n, 114, 119, 126-7, 131, 137
- Alberzoni M. P., 9n
- Alchermes J., 8n
- Alessandro V, papa, 41n
- Alessio G., 56n
- Altafronte, Castello d', 60
- Altekamp S., 7n
- Amidei Lambertuccio, 52
- Anfiteatro, 16, 21, 27, 47, 53 e n, 54 e n, 55 e n, 56 e n, 57 e n, 58 e n, 60-1, 63, 74n, 92-100, 114-9
- Angelelli C., 55
- Angelini L., 19, 85n, 86n, 93n, 101n, 111, 106n
- Anguissola A., 8n
- Arco/Arcora/Arcoata/Arcovata, 36n, 39-41, 71, 106-8, 111, 122-6
- Arezzo, 56, 59n
- Arno, fiume, 36n, 67n, 68, 71n, 74, 78n, 112-3, 117, 119, 125, 128, 134-6, 137n, 138
- Artomone, 66
- Attendolo Michele, condottiero, 23
- Attila, 52n, 72n, 73 e n, 113, 122, 136
- Aversano V., 29, 30n
- Avignone, 63
- Azaryahu M., 29n
- Azzi, famiglia, 56
- Baldassarri S. U., 69n
- Balocchi G., 39
- Barker S. J., 8n
- Barocchi P., 41
- Baroni B., 22
- Barsocchini D., 20, 21n, 37
- Barsotti M., 21n
- Barton I. M., 33n
- Basile S., 27n
- Basso P., 53n, 59n
- Belli Barsali I., 28, 37n, 38n, 46n, 47
- Beltrami G. P., 50
- Benci A., 26, 52n, 72, 113n, 118n, 43, 122n, 127n, 130n
- Benvenuto da Imola, commentatore dantesco, 51n
- Berg L. D., 29n
- Bernard J.-F., 7n
- Bernardi Philippe P., 7n
- Berti C., 30n
- Bettarini R., 41
- Bianchini A., 69n
- Bibolo Lucio, 66
- Bisanzio, 9
- Boccaccio Giovanni, 50, 51n, 136-7
- Boccella Alessandro, 65 e n, 66n
- Bonamente G., 44n
- Bongi S., 20-1, 22 e n, 32, 57n, 65, 69n, 98n, 108n, 110n
- Bracciolini Iacopo di Poggio, 40n, 114, 126, 128, 131, 138
- Bracciolini Poggio, 36, 78, 114, 126, 127-8, 131, 138
- Bratchel M. E., 22n, 65n, 66 e n
- Brilliant R., 7n
- Bruckner A., 20n
- Bruni Leonardo, 26, 41, 52, 60, 72n, 75-6, 77 e n, 78 e n, 113, 118, 119n, 126, 127 e n, 131, 137

- Bruttini J., 28, 60  
 Buffalmacco, artista, 41  
 Buondelmonti Buondelmonte, 25, 51, 52n  
  
 Caccini Ugolino da Montecatini, 35n  
 Caillet J. P., 44n  
 Cairoli Giuliani F., 27n  
 Calenzano, 40  
 Campidoglio, 27, 32 e n, 33 e n, 35, 48-9,  
     54n, 69 e n, 70 e n, 71n, 72n, 73-4, 75n,  
     76n, 77n, 78n, 80, 111-4, 118, 121-2, 125-6,  
     129, 131  
 Camarlinghi C., 48 e n  
 Camiz A., 30n  
 Cantini, F., 14, 28  
 Cantino Wataghin G., 44n, 45n  
 Canzian D., 65n  
 Capoferro Cencetti M., 54  
 Cardini D., 49  
 Carlo Magno, imperatore, 52, 72n, 136  
 Carnevale L., 52n  
 Carocci G., 40n  
 Carocci S., 54n  
 Carra Bonacasa R. M., 45n  
 Carraro F., 17  
 Cassi L., 30 e n  
 Cassia, via, 14, 37, 43, 47  
 Castelfranco, 92  
 Castiglia G., 14n  
 Catulo, 66  
 Cavallo G., 20n  
 Cazzato V., 54n  
 Celio Lucio, 66  
 Cevini P., 64n  
 Chellini R., 25, 35n, 38n, 43, 67n, 112n,  
     117n, 121n, 127n, 128n, 134n  
 Chiarenza, N., 27n  
 Ciampoltrini G., 27-8, 31 e n, 33n, 35, 38n,  
     40n, 46 e n, 47 e n, 58n  
 Cianferoni C., 28  
 Ciriaco Anconitano, 57, 59, 98  
 Citter C., 14  
 Civitali Giuseppe, 21n, 65n, 66  
 Clodia Secunda, via, 38  
 Cocchi A., 33  
  
 Compagni Dino, 25, 52  
 Concioni G., 39  
 Conti P. M., 32n  
 Conti S., 30n  
 Corsena, Bagni di Lucca, 35 e n  
 Corsi D., 20  
 Costantini A., 59n  
 Costantino, imperatore, 7n, 45, 51  
 Costantinopoli, 63  
 Cotza A., 68n  
 Crawley Quinn J., 33n  
 Cupperi W., 7n  
  
 D'Angiò Roberto, 63  
 Dante Alighieri, 39n, 51  
 D'Aquino V., 27n  
 D'Aragona Sancha, 63  
 Davidsohn R., 49, 59  
 Degli Abbati Olivieri-Giordani A., 23, 57n,  
     98n  
 Degli Uberti, famiglia, 52n, 60 e n, 62n, 73,  
     122, 129  
 Degli Uberti Bernardo, 115, 119  
 Degli Uberti Fazio, 69n  
 Degli Uberti Schiatta, 25  
 Deichmann F. W., 44n  
 De Lachenal L., 8n  
 Del Prete L., 20  
 De' Nobili Daniello, 66  
 De' Rossi Tribaldo, 79  
 Di Pierro C., 26n, 41n, 53n, 60, 72n, 75n,  
     77n, 114n, 118n, 126n, 127n, 131n, 137n  
 D'Onofrio M., 7n  
 Ducci S., 14n  
  
 Egidi E. P., 9n  
 Emilia Scauri, via, 37-8, 43  
 Enea, 66  
 Esch A., 7n  
  
 Fagiolo M., 54n  
 Faini E., 34n, 67n  
 Fanelli G., 60  
 Fantozzi F., 24n, 39  
 Federici V., 9n

- Ferri C., 39  
 Ferruti E. P., 10n  
 Fiadoni Bartolomeo (Tolomeo da Lucca),  
 22, 65  
 Fiesole, 14, 66n, 68, 69n, 78n, 125, 127, 134  
 Fifanti Oderigo, 25, 52n  
 Fiorentini Francesco Maria, 65n  
 Firenze, 12-5, 19-28, 31-3, 34 e n, 35, 36 e n,  
 37-8, 40, 41 e n, 42-3, 46, 48 e n, 49 e n,  
 50 e n, 51 e n, 52 e n, 53 e n, 57 e n, 59-65,  
 66n, 67-80, 111-38  
 Badia, 60-1, 71n, 114-6, 134  
 Boboli, 43, 132  
 Cafaggio, 125, 127  
 Camarti, 50, 117, 134  
 Capaccio, 35 e n, 49, 73, 76n, 122, 127,  
 129  
 Colonnata, località, 74, 125  
 La Chiusa, località, 40  
 Le Gore, località, 40  
 Le Panche, località, 40, 123  
 Palazzo dei Fanti, 60n  
 Palazzo dei Priori, 60, 74 e n, 79, 121  
 Palazzo del Bargello, 62  
 Palazzo della Mercanzia, 76n, 122  
 Palazzo dell' Esecutori di Giustizia, 60n  
 Palazzo Pitti, 43, 79-80, 132n  
 Palazzo Vecchio, 60, 75n, 118n  
 Piramide, 37-8, 131-2  
 Pietrapiana, via, 43  
 Ponte Vecchio, 25, 36n, 50-1, 52 e n, 71n,  
 134-6, 138  
 Porta Aurea, 34  
 Porta Faenza, 38, 41, 126  
 Porta Rossa, 34-5, 71, 128  
 Prigioni della Bellanda, 62  
 Prigioni della Pagliazza, 35, 62  
 Prigioni delle Burelle, 62, 119-20  
 Prigioni del Volognano, 62  
 San Donato, chiesa, 48  
 San Giovanni, battistero, 35, 45-6, 49 e  
 n, 50 e n, 51 e n, 52 e n, 134-8  
 San Giovanni fra l' Arcora, chiesa, 40  
 San Jacopo alla Burella, chiesa, 40, 122  
 San Lorenzo, chiesa, 36n, 49, 70n  
 San Miniato al Monte, chiesa e mona-  
 stero, 33n, 67n, 122-4, 130  
 San Pier Buonconsiglio, chiesa, 48  
 San Piero Scheraggio, chiesa, 71n, 74,  
 122  
 San Salvi, abbazia, 115, 119, 128, 133  
 Sant' Andrea all' Arco, chiesa, 40, 123  
 Sant' Apollinare, chiesa, 49, 116  
 Santa Cecilia, chiesa, 49, 59n  
 Santa Felicita, chiesa e monastero, 38, 43,  
 49, 128, 131-2  
 Santa Maria del Fiore, chiesa, 49  
 Santa Maria in Campidoglio, chiesa, 33,  
 48, 71n, 73-4, 112-3, 121-2, 129  
 Santa Maria Novella, chiesa e convento,  
 22, 65, 95, 133  
 Santa Reparata, chiesa, 49, 67n, 73, 129  
 Santa Trinita, basilica, 36n, 70n, 79  
 Santi Simone e Giuda, chiesa, 61, 116  
 Santo Stefano in Pane, pieve fiorentina,  
 41  
 Foraboschi, famiglia, 73, 129  
 Foro, 7n, 10n, 11, 26n, 27, 31-2, 33n, 40, 45,  
 48 e n, 76n, 78n, 79-80, 85-92, 101, 103,  
 106, 108, 123, 130-1  
 Francovich R., 28, 34n, 36n, 59  
 Frati M., 47n  
 Frediano, santo, 47-8, 67n  
 Frugoni C., 51n  
 Fucecchio, 92  
 Fuschi M., 29  
 Galdino, santo, 55  
 Gallia A., 29n  
 Gandolfo F., 44n  
 Garin E., 41n, 114n, 126n, 128n, 131n, 138n  
 Gatti L., 50  
 Gattiglia G., 27n  
 Gelichi S., 28  
 Geltner G., 62n  
 Genova, 64n  
 Genova C., 43  
 Gesualdi M., 30n  
 Ghilarducci G., 39  
 Giostra C., 50

- Giovanni da Prato, 26, 76n, 113, 122 e n, 125  
 Giovanni da Velletri, vescovo di Firenze,  
     67, 115  
 Giulio Cesare, 69n, 71n, 73, 113, 117-8, 122  
 Golinelli P., 67n  
 Grammatica G., 21n  
 Grava M., 30n  
 Greenhalgh M., 9 e n, 10n, 12n, 13n  
 Grossi Bianchi L., 64n  
 Grotte, 54, 57 e n, 58 e n, 92-8  
 Guardingo, 59, 69, 73-4, 76n, 113, 118-22, 129  
 Gubbio, 56  
 Guerra A., 57n  
 Guerri D., 135n  
 Guidi P., 85n, 86n, 87n, 88n, 89n, 90n, 91n,  
     98n, 99n, 101n, 104n, 106n, 107n, 108n,  
     109n  
 Guido da Pisa, commentatore dantesco, 51  
 Guinigi Michele, 35n  
 Guinigi Paolo, signore di Lucca, 22n, 23n  
 Gurt Esparraguera J. M., 45n  
 Guyon J., 45n
- Haggett P., 44n  
 Hammer W., 68n  
 Hanson R. C. P., 44n  
 Hobart M., 62n  
 Homiciolus, 48n  
 Hoshino H., 63n
- Iacobone D., 56n  
 Ildefonso di S. Luigi Gonzaga, 26n, 51, 79,  
     111
- Jacopo di Angelo di Scarperia, artista, 41n
- Kinney D., 7n  
 Korkiakangas T., 20 e n, 92n  
 Kuroda T., 55, 58 e n
- Lacaïta I. F., 51n  
 Lamberti Mosca, 52n  
 Lami G., 24n, 111n, 124n  
 Lanciani R. A., 9n  
 Lansing C., 60
- Lanza A., 23n  
 Latini Brunetto, 25, 50, 68n  
 Leone X, papa, 56  
 Levine G. J., 44 e n  
 Lippi Filippo, artista, 41  
 Lopes Pegna M., 49, 61n  
 Lucca, 12n, 13, 14 e n, 16, 19-24, 27-8, 31-2,  
     33 e n, 35, 37-9, 41, 43, 46-8, 53, 56-60, 63,  
     65 e n, 66 e n, 67 e n, 80, 85-110  
     Acquacalda, località, 35n, 109-10  
     Capannori, località, 110  
     Castagneto, località, 85  
     Cipriano, località, 47  
     Còmposito, località, 110  
     Coselli, località, 110  
     Fabialla, località, 89  
     Guamo, località, 110  
     Guidalfo, località, 89  
     Lammari, località, 110  
     Lunata, località, 110  
     Marlia, località, 110  
     Matraia, località, 87  
     Massa Macinaia, località, 110  
     Montuolo, località, 110  
     Palazzo Moriconi, 58  
     Placule, località, 37, 87  
     Prigioni del Sasso, 58  
     Salissimo, località, 110  
     San Bartolomeo, chiesa, 37, 41, 43, 47, 90,  
     101-5, 108  
     San Colombano, località, 110  
     San Cristoforo all'Arco, chiesa, 39, 106-8  
     San Donato, porta, 37, 43  
     San Francesco, convento, 94, 99, 105  
     San Frediano, Borgo, 58 e n, 94-7  
     San Frediano, convento, 48n, 67 e n,  
     88, 91  
     San Frediano, porta, 37, 97  
     San Gervasio, porta, 37, 104, 109  
     San Giorgio, chiesa, 57, 87, 97  
     San Giusto all'Arco, chiesa, 39  
     San Iacopo alla Tomba, chiesa, 91, 96  
     San Marco del Sacco, monastero, 95  
     San Martino, duomo, 20, 85-91, 98,  
     102-4, 106-7, 109, 123

- San Michele Arcangelo/Sant'Angelo in Foro, chiesa, 85-92, 100  
 San Michele in Foro, chiesa, 31, 85-92, 103, 108  
 San Pietro, porta, 37  
 San Pietro in Somaldi, chiesa, 38, 57 e n, 97-9  
 San Ponziano, chiesa, 37, 47  
 San Salvatore in Muro, chiesa, 47, 56-7, 93-7  
 Sant'Agostino, chiesa, 97  
 Santa Maria del Giudice, località, 110  
 Santa Reparata, chiesa, 31n, 35, 39 e n, 40 e n, 46, 107, 108, 123  
 Tassignano, località, 86, 102-3, 107  
 Vaccoli, località, 47  
 Valgiano, località, 102  
 Verciano, località, 110  
 Vorno, località, 110
- Lucio III, papa, 124  
 Lucumone Lucio, 66n
- MacCracken R., 68n  
 Macrinus/Macrino, 71, 74, 125  
 Maetzke G., 27n, 28n, 59, 131n, 132n  
 Maissen T., 50n, 72n  
 Malispini Ricordano (Pseudo-Malispini), 26, 52n, 72-3, 113 e n, 118, 122, 127, 129  
 Manacorda D., 54n  
 Manni D., 24n, 43n, 131n, 132n  
 Marano Y. A., 8n  
 Marca di Tuscia, 67  
 Marchiò V., 21n  
 Marcattili F., 56  
 Marcks-Jacobs C., 7n  
 Marichal R., 20n  
 Maritano C., 55  
 Massimi G., 29  
 Mastrelli C. A., 29  
 Matilde di Canossa, contessa, 67  
 Matraia G., 21n, 97n  
 Mazzei R., 21  
 Mazzi M. S., 74n  
 Mencacci P., 27  
 Mercado L., 55
- Mikesell M. W., 44n  
 Milani A., 33n  
 Milano, 55  
 San Vittore al Teatro, 55  
 Minutoli C., 71, 109n, 112n  
 Monzani C., 26n, 41n, 52n, 53n, 60, 72n, 75, 77n, 114n, 119n, 126n, 127n, 131n, 137n  
 Moreni D., 26, 34n, 76, 118n, 122n  
 Mori A., 41n  
 Moriani L., 40n  
 Moschella P., 43n  
 Mosiici L., 23, 40, 122n, 123n, 124n, 128n, 130n, 132n, 133n  
 Mugnone, torrente, 36, 78n, 124-5, 133n  
 Muscolino F., 57n  
 Muti G., 29n
- Napoli, 22  
 Nelli S., 20, 100n  
 Nicolaj G., 20n  
 Nicolini U., 9n  
 Niglio O., 8n
- Olivieri D., 37n  
 Oppedisano F., 32  
 O'Reilly G., 29n  
 Orimanni, famiglia, 73, 122, 129-30  
 Owen Hughes D., 64n
- Pacini M., 86n  
 Pacino di Buonaguida, artista, 51n  
 Pagano F., 54n  
 Pagni M., 27n  
 Pallecchi P., 40n, 41n  
 Pampaloni G., 57n  
 Pane R., 13n  
 Parenti O., 19, 38, 43, 85n, 86, 87n, 88n, 89n, 90n, 98n, 101n, 106n, 107n, 108n, 109n  
 Parlascio, 48n, 56-61, 76n, 92-8, 113 e n, 114-9  
 Parra M. C., 68n  
 Pecorelli V., 29n  
 Pellegrini G. B., 10n, 29, 30n, 38n, 39n  
 Pensabene P., 8n

- Peredeo di Pertuald, vescovo, 47  
 Peruzzi (famiglia), 61 e n, 62 e n, 63 e n, 116 e n, 117 e n, 119-21  
 Petra Alba/Pietraficta/Pietraplana, 11, 41-2, 116, 134  
 Pezzarossa F., 27n  
 Pietraforte, cave fiorentine, 132  
 Piancastelli Politi Nencini G., 46n  
 Piattoli R., 23, 33n, 40, 111n, 115n, 123n, 130n  
 Piccinino Niccolò, condottiero, 23  
 Piccinni G., 65n  
 Picone R., 12n  
 Pieri G., 31n, 37n  
 Pierozzi Antonino, vescovo di Firenze, 36  
 Pietrapiana, 15, 43, 134  
 Pietro da Verona, santo, 36  
 Pietro del Massaio, artista, 41  
 Pincelli A., 56  
 Pinto G., 23, 32n, 128n, 130n, 133n  
 Pisa, 8n, 14, 37, 38n, 66-7, 68n, 110  
     Calci, località, 110  
 Pistoia, 14, 105  
 Plinio il Vecchio, 14, 75, 78  
 Poeschke J., 7n  
 Poggesi G., 40n, 41n  
 Poleggi E., 64 n, 119  
 Polidamo, 66  
 Pontetetto, monastero Santa Maria di, 88  
 Ponzù Donato P., 78n  
 Porta G., 24n, 26, 51, 52 e n, 57n, 62n, 67n, 70n, 72-3, 112n, 117n, 121n, 125n, 127n, 129n, 135n  
 Pozzeveri, monastero San Pietro di, 20  
 Prorok C. V., 44n  
 Pseudo-Brunetto Latini, 25, 125, 127, 134  
 Pucci Antonio, 26 e n, 51, 113, 118, 121, 125, 137  
 Puccini Sebastiano, 21n  
  
 Quiesa, monastero San Michele di, 20  
 Quintavalle A. C., 7n  
  
 Radagaiso, 32  
 Repetti E., 40n  
 Richa G., 24n  
  
 Rodocanachi E., 8n  
 Roma, 8 e n, 9 e n, 13, 25n, 26, 33n, 44n, 50-2, 54n, 55, 59n, 64, 66-7, 68 e n, 69 e n, 70 e n, 71n, 73-4, 76, 78n, 81, 105, 112-4, 118, 126, 131, 134  
     San Pietro, basilica, 55  
 Roma G., 44n  
 Romiti A., 20, 100n  
 Rossi C., 22n  
 Rotta P., 55  
 Rubinstein N., 54  
  
 Salutati Coluccio, 26, 34, 75n, 76, 118, 122n  
 Salvestrini F., 23, 32n, 128n, 130n, 133n  
 Salvini M., 40n, 41n  
 Santa Maria di Pontetetto, 20  
 San Pietro di Pozzeveri, 20  
 Santacroce, comune, 92  
 Santini E., 26 e n, 41 e n, 53 e n, 60, 72 e n, 75 e n, 77 e n, 114 e n, 118 e n, 126 e n, 127 e n, 131 e n, 137 e n  
 Santini P., 23, 34 e n, 116 e n, 119 e n  
 Sanzanome Iudicis, 25, 71-2, 112  
 Saporì A., 63n  
 Sarno, fiume, 70n, 112  
 Savigni R., 39n  
 Scampoli E., 27n, 28, 32, 33n, 34n, 35, 38, 40, 48n, 49 e n, 59 e n  
 Schiaffini A., 25, 125n, 127n, 134n  
 Schiaparelli L., 19, 23, 100n, 102n, 103n, 114n, 115n, 123n, 130n, 134n  
 Sercambi Giovanni, 22 e n, 23n, 32, 65, 69n, 110  
 Seiler P., 7n  
 Sesto Fiorentino, 40, 74, 125  
 Settis S., 7n, 68n  
 Siena, 14 e n  
 Silice, 37, 86, 100-6  
 Silla Lucio, 78n  
 Simone della Tosa, 129, 134  
 Simonetti G., 20, 100n  
 Sommella P., 27n  
 Spataro C., 40n  
 Spoleto, 54

- Stefani Marchionne di Coppo, 26, 54n, 75  
 Stinche, carcere fiorentino, 62  
 Stoddard R. H., 44n  
 Straehle G., 51n  
 Stregli Alessandro, 23 e n, 65-6  
 Strozzi Filippo, 79
- Tanzini L., 25n, 50n, 67n, 68n, 72n, 75  
 Taormina, 57n  
 Teatro, 27, 34, 43, 47, 48n, 49, 53, 55, 56 e n, 57, 59-62, 69, 76n, 77n, 92-100, 114-9, 122n  
 Tenenti A., 22n  
 Terme, 27, 31n, 35 e n, 6 e n, 40 e n, 44, 49, 59, 69n, 76 e n, 77n, 78n, 118, 126-8  
 Terni, 55  
 Tessari C., 59n  
 Tevere, fiume, 68  
 Tigler G., 50 e n  
 Tirelli V., 20, 35n, 92n, 94n, 99n, 105n, 110n  
 Tirelli Carli M., 20, 35n, 92n, 94n, 99n, 105n, 110n  
 Tognetti S., 51n  
 Tolomei Bernardo, abate di Santa Maria di Monte Oliveto, 56  
 Tomassetti F., 9 e n  
 Tomba/Tumba, 11, 37-8, 98-100  
 Tomea P., 68n  
 Tommaso d'Aquino, 22  
 Torino, 55  
 San Salvatore, cattedrale, 55  
 Toscana, 13-4, 22, 30n, 37n, 63, 68n, 72n, 73n  
 Totila, 32, 50, 52 e n, 69 e n, 70 e n, 71 e n, 72 e n, 73n, 112, 138
- Trebbio/Trivium, 36 e n, 49, 133  
 Trenta T., 21n  
 Troia, 66  
 Tucci Nicolaio, 66  
 Turco A., 29
- Uberti (famiglia), 52n, 60 e n, 62 e n, 73, 115, 119-20, 122, 129  
 Uria, 23, 66
- Vaes J., 44n  
 Val di Marina, 40  
 Vannini G., 34n, 28, 59  
 Varvaro A., 26, 113n, 118n, 122n, 125n, 137n  
 Vauchez A., 54n  
 Vessilano, 66  
 Villani Filippo, 75 e n, 113, 118, 130  
 Villani Giovanni, 24n, 26, 35n, 51 e n, 52 e n, 57n, 62n, 67n, 70n, 72-5, 112, 117, 121, 125, 127, 129, 134, 136  
 Vitale E., 45 e n  
 Volognanesi, famiglia, 116  
 Von der Höh M., 9n  
 Vuolteenaho J., 29n
- Wagner Philip P., 44n  
 Wesselofsky A., 26, 76n, 113n, 122n, 125n  
 Wickham C., 13n, 68n  
 Wilson A., 33n  
 Wolfgang M. E., 62n
- Zaccagnini G., 23, 47-8  
 Zampolini Faustini, 55  
 Zecchini M., 27  
 Zevi A. T., 66  
 Zorzi A., 23, 32n, 128n, 130n, 133n

